

20/26 luglio 2018

Ogni settimana
il meglio dei giornali
di tutto il mondo

n. 1265 • anno 25

Guatemala
Il culto
dei soldi

internazionale.it

Scienza
L'evoluzione
imprevedibile

4,00 €

Attualità
Il vertice di Helsinki
fra Trump e Putin

Internazionale

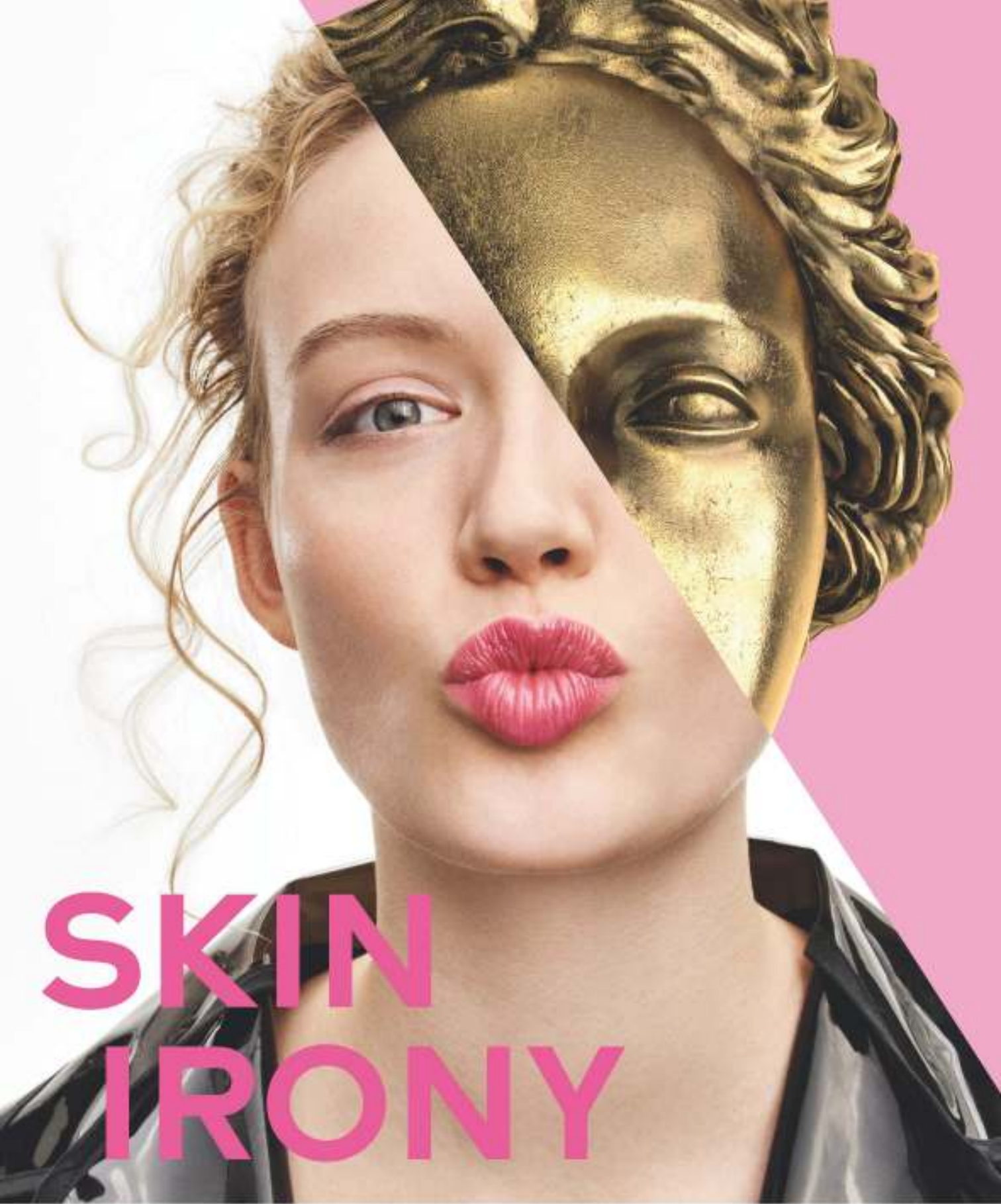
Austria

Un partito xenofobo e reazionario è al potere nel cuore dell'Europa. Il reportage dello Spiegel

A destra delle Alpi



SETTIMANALE • PIÙ SPED. IN A.P.
DE 55506/001 • 9.000 € • D 9.500 €
UK 8.000 £ • CH 8.200 CHF • CH CT
7.700 CHF • PTE CONT. 7.000 € • E 7.000 €



SKIN IRONY

FUTURE CLASSIC



swatch+
SWISS MADE



IMMAGINA UNA FUGA
TRA I COLORI DE L'AVANA,
MENTRE SEI COCCOLATO A BORDO.



Per tutti i dettagli chiedi alla tua agenzia viaggi,
visita il nostro sito o chiama 848 242490*



MSC
CROCIERE

NON È UNA CROCIERA QUALSIASI

macrociere.it



*Numero a costo ripartito. Per il dettaglio dei costi della chiamata visita il sito msccrociere.it

Sommario

“Josefa ha occhi grandi e una voce flebile, dalla pezza sulla fronte le spunta una ciocca di capelli ricci e bianchi”

ANNALISA CAMILLI, INTERNAZIONALE.IT



La settimana

Grazia

Giovanni De Mauro

Ha compiuto quarantadue anni il 13 luglio, al sessantunesimo giorno di sciopero della fame. Oleg Sentsov è un regista ucraino nato in Crimea. Il 10 maggio del 2014 è stato arrestato a Sinferopoli con l'accusa di terrorismo: avrebbe dato fuoco alla porta di una sede locale del partito di Vladimir Putin, Russia unita, e progettato di far saltare in aria una statua di Lenin. Dopo l'arresto gli è stata imposta la cittadinanza russa ed è stato condannato a vent'anni di carcere da un tribunale militare in un processo che Amnesty international ha definito “palesamente irregolare”. Nessuna prova è stata portata a sostegno delle accuse. Oggi è detenuto nella colonia penale di Labytnangi, in Siberia, nell'estremo nord della Russia. Il 14 maggio ha cominciato uno sciopero della fame per chiedere la liberazione di 64 prigionieri politici ucraini rinchiusi nelle carceri russe. Il 22 giugno la madre del regista, Ljudmila Sentsova, ha scritto una lettera a Putin chiedendo la grazia per il figlio: “Non cercherò di convincervi dell'innocenza di Oleg, anche se ne sono persuasa. Dirò solo che non ha ucciso nessuno. Ha già passato quattro anni in carcere. I suoi figli lo aspettano”. Finora il presidente russo ha ignorato l'appello del parlamento europeo e di decine di intellettuali, registi e scrittori di tutto il mondo. A Mosca e a San Pietroburgo la polizia ha arrestato nei giorni scorsi alcuni attivisti che distribuivano volantini chiedendo la liberazione di Sentsov. E la liberazione di tutti i prigionieri politici era tra le richieste delle quattro Pussy riot che hanno invaso il campo durante la finale dei Mondiali tra Francia e Croazia. Secondo fonti diplomatiche, il presidente francese Emmanuel Macron avrebbe parlato del caso del regista durante l'incontro informale con Putin a Mosca. Ma ora che si sono spenti i riflettori sui Mondiali, rischia di spegnersi anche la luce nella cella di Sentsov. ♦



IN COPERTINA

A destra delle Alpi

Dopo quasi vent'anni il partito di estrema destra Fpö è tornato al potere in Austria cavalcando la xenofobia e gli istinti più reazionari. La crisi del modello democratico arriva nel cuore d'Europa (p. 38). Elaborazione grafica da una foto di Mathew Roberts (Getty)

- ATTUALITÀ**
16 **Nuovi equilibri dopo Helsinki**
The Independent
18 **Molto rumore per nulla**
Echo Moskvy

- EUROPA**
22 **Finiti i Mondiali torna la Russia di sempre**
Novaja Gazeta

- AFRICA E MEDIO ORIENTE**
24 **A Bassora esplode il malcontento degli iracheni**
Gulf News

- PAKISTAN**
26 **L'ombra dei militari sul voto pachistano**
Al Jazeera

- VISTI DAGLI ALTRI**
30 **Edicola 518, il mondo in quattro metri quadrati**
Scena 9

- GUATEMALA**
46 **Il culto dei soldi**
El Faro

- SCIENZA**
52 **L'evoluzione imprevedibile**
The Atlantic

- MADAGASCAR**
56 **Il gusto amaro della vaniglia**
De Groene Amsterdammer

- PORTFOLIO**
60 **Vero e falso**
Max Pinckers

- RITRATTI**
66 **Wilhelm Dannevig. Finché la barca va**
T Dagens Næringsliv

- VIAGGI**
68 **Accoglienza persiana**
Volksrant

- GRAPHIC JOURNALISM**
72 **Cartoline da Soucy**
Charles Nogier

- MUSICA**
74 **Le profezie di Elza Soares**
The Intercept Brasil

- POP**
86 **La grande storia della macchina da scrivere cinese**
Jamie Fisher

- SCIENZA**
92 **Un giro della morte da brividi**
The Conversation

- ECONOMIA E LAVORO**
98 **Quanto valgono davvero gli scambi con Pechino**
Asia Times

Cultura

- 77 **Cinema, libri, musica, video, arte**

Le opinioni

- 12 **Domenico Starnone**
25 **Amira Hass**
34 **Anthony Samrani**
36 **Ivan Krastev**
79 **Goffredo Fofi**
80 **Giuliano Milani**
82 **Pier Andrea Canevi**
84 **Christian Caujolle**

Le rubriche

- 12 **Posta**
15 **Editoriali**
103 **Strisce**
105 **L'oroscopo**
106 **L'ultima**

Articoli in formato mp3 per gli abbonati

The Economist

Internazionale pubblica in esclusiva per l'Italia gli articoli dell'Economist.



Immagini

Terrore negli occhi

Mar Mediterraneo

17 luglio 2018

Una migrante soccorsa nel mar Mediterraneo dall'equipaggio della ong Proactiva Open Arms. Nella stessa operazione sono stati recuperati i cadaveri di un'altra donna e di un bambino. La ong spagnola accusa la guardia costiera libica di non aver voluto soccorrere i tre migranti. La donna sopravvissuta si chiama Josefa, ha quarant'anni e viene dal Camerun. Il suo salvataggio è stato raccontato dalla giornalista di Internazionale Annalisa Camilli, che in questi giorni è a bordo della nave di Proactiva Open Arms e scrive un diario per il sito del giornale. *Foto di Alessio Paduano*





Immagini

Non gradito

Londra, Regno Unito
13 luglio 2018

Decine di migliaia di persone sono scese in piazza per manifestare contro la visita del presidente statunitense Donald Trump nel Regno Unito. I manifestanti contestavano la sua politica ostile ai migranti, il suo sessismo e la negazione del cambiamento climatico. La protesta si è conclusa a Trafalgar Square. Nei suoi due giorni di visita insieme alla moglie Melania, Trump ha incontrato la premier Theresa May e la regina Elisabetta II, poi è andato in Scozia dove ha trascorso due giorni nel suo lussuoso complesso alberghiero di Turnberry. *Foto di Gary Calton (Guardian News & Media)*



NO TO RACISM



FIGHT TRUMPISM
FIGHT CAPITALISM
Take the wealth off the top
Fight for socialism
Young Socialists

ANTI-ISLAM

A NIGHTMARE



Immagini

In trionfo

Parigi, Francia
16 luglio 2018

Centinaia di migliaia di persone aspettano sugli Champs-Élysées, a Parigi, il passaggio del pullman scoperto con i calciatori francesi campioni del mondo. La sera prima la Francia, allenata da Didier Deschamps, ha vinto a Mosca il secondo titolo mondiale della sua storia, dopo quello del 1998. La nazionale francese è stata poi ricevuta dal presidente Emmanuel Macron all'Eliseo. *Foto di Bertrand Guay (Afp/Getty Images)*



Le storie di Trieste

◆ Leggiamo il piacevole articolo su Trieste (Internazionale 1264), città dove viviamo e uno di noi è nato. Sebbene, per brevità, spesso si ometta di citare il nome della regione Friuli-Venezia Giulia per intero (Friuli da solo sembra suonare meglio), Trieste non è una città friulana. Se proprio si vuole definirla in riferimento al suo territorio, il termine più corretto è “giuliana”.

*Davide Talamini
Mauro Simonich*

◆ Trieste non è una città, è uno stato mentale. Una condizione fisica. Prodotto dei propri sogni di fughe, è il posto di chi ha sempre cercato qualcosa senza accontentarsi di diventare quello che era già stabilito. È il luogo che ognuno porta dentro di sé, anche quando è altrove. Il vento implacabile cerca di spazzare via il suo piccolo provincialismo, a cui non resta che attaccarsi per non sparire oltreconfine. Nel frattempo porta con sé le storie di chi è pronto a

partire, come un marinaio senza paura perché sa di avere un porto in cui tornare. Trieste è il confine di molte cose e il confine non sta mai fermo, si sposta in continuazione. Forse per colpa del vento, forse perché è invisibile. Solo se aspetti e hai pazienza puoi vederlo.

K.

Opere fondamentali

◆ Nick Hornby nel suo ultimo articolo (Internazionale 1263) recensisce e consiglia, o sconsiglia, libri. Poi candidamente confessa: “Non ho mai letto Balzac”. Come se un critico musicale dicesse di non avere mai ascoltato Bach! Montaigne, nei suoi *Essais* (nel caso Hornby volesse leggerli), racconta che Alcibiade aveva chiesto a un uomo di lettere un libro di Omero. E siccome quello non lo aveva, Alcibiade gli dette uno schiaffo: “Come chi trovasse uno dei nostri preti senza breviario”. Ma Hornby avrà almeno letto Stendhal e Flaubert? O no?

Liliana Marta

Inuovi privilegiati

◆ Dopo la vergognosa autobiografia di Hillary Clinton, in cui la colpa della sconfitta alle presidenziali del 2016 viene data quasi per intero alla misoginia dell'elettorato, avevo perso speranza in una lettura critica, imparziale e sensata della *débâcle* della più grande democrazia occidentale. Ringrazio Matthew Stewart (Internazionale 1263) per avermi fatto ricredere. Non resta che sperare che qualcuno del Partito democratico legga l'articolo dell'Atlantic.

Giacomo Mininni

*Errori da segnalare?
correzioni@internazionale.it*

PER CONTATTARE LA REDAZIONE

Telefono 06 441 7301
Fax 06 4425 2718
Posta via Volturmo 58, 00185 Roma
Email posta@internazionale.it
Web internazionale.it

INTERNAZIONALE È SU

Facebook [/internazionale](https://www.facebook.com/internazionale)
Twitter [.com/internazionale](https://twitter.com/internazionale)
Instagram [.com/internazionale](https://www.instagram.com/internazionale)
YouTube [.com/internazionale](https://www.youtube.com/internazionale)
Flickr [/internazionale](https://www.flickr.com/photos/internazionale)

Parole Domenico Starnone

La colla del governo



◆ Di Maio dice a noi poveri cittadini disorientati: “Un giorno ci accusate di essere un governo di destra e un altro giorno di essere un governo di sinistra. Ma noi non siamo né l'una cosa né l'altra. Facciamo solo quello che è necessario”. Può darsi. Ma nel decreto “dignità” ci sono un bel po' di cose che così di sinistra ce le eravamo dimenticate; e nel modo di affrontare la questione migranti ci sono un bel po' di cose che così di destra non si possono tollerare. Insomma è difficile considerarle semplicemente scelte politiche necessarie. Hanno una tradizione con annesso formulario, e non si tratta della stessa tradizione né dello stesso formulario. Questo governo mostra nei fatti non la fine della distinzione destra/sinistra ma la caduta della barra che le separa. La destrinistra, la sinisdestra stanno provando a diventare realmente governo del paese. Naturalmente hanno bisogno di collanti verbali per tenersi insieme, sono troppo divergenti. Ma che ci vuole a elaborarli? Bastano frasi così: “Eliminare il precariato significa tornare a dar figli alla patria, significa ridiventare uomini veri, non fiaccati dalla provvisorietà e dagli psicofarmaci”. Queste colle saranno sufficienti per governare nei prossimi trent'anni, oggi un po' più a sinistra, domani assai più a destra? O, com'è probabile, si spaccherà tutto e il trentennio promesso da Salvini sarà di stradestra?

Dear Daddy Claudio Rossi Marcelli

La tigre e i watussi



Una nostra anziana vicina di casa si ostina a usare il termine negro. Dovrei chiederle di non farlo davanti ai bambini? -Elisabetta

Al saggio di fine anno di mia figlia ho notato che i watussi della canzone di Edoardo Gadda erano diventati “altissimi neri”. E anche se ero perplesso sulla scelta della canzone, ho apprezzato che almeno avessero evitato espressioni apertamente razziste. Quando abitavamo nel Regno Unito una maestra mi raccontò del loro problema con la conta. Il corrispettivo inglese del no-

stro “ambarabà cicci cocco” dice: “Eeny meeny mynie moe catch a nigger by the toe, if he hollers let him go eeny meeny mynie moe” (acchiappa un negro per le dita dei piedi, se grida lascialo andare). Oggi il “negro” è stato sostituito da una tigre. In passato, un'altra filastrocca inglese per bambini arrivò perfino a dare il titolo a uno dei libri più famosi di Agatha Christie: la prima edizione di *Dieci piccoli indiani* s'intitolava “Dieci piccoli negri”, dalla filastrocca ottocentesca “Ten little niggers”. Anche se il razzismo è tutt'altro che superato, in linea di massima i

bambini italiani di oggi hanno chiaro che “negro” è un insulto e, se accettano con bonaria tolleranza che qualche nonna continui a dirlo, sanno che per tutti gli altri non ci sono giustificazioni. Però la lingua è in continua evoluzione e i rapper afroamericani di oggi si sono gioiosamente riappropriati del termine *nigga* che, usato da loro, vuol dire amico o fidanzato. Nel frattempo mia figlia, che ha già dimenticato i watussi, canticchia una canzone del festival di Sanremo del 2016 che s'intitola N.E.G.R.A.

daddy@internazionale.it

PRENDERCI CURA DI VOI È NELLA NOSTRA NATURA.



ECCO PERCHÉ SIAMO LA VOSTRA ASSICURAZIONE.

Proteggere è un istinto naturale. Ed è ancora più naturale per chi di sicurezza se ne intende. Ecco perché sappiamo offrirvi un sostegno ancora più solido e affidabile con prodotti assicurativi su misura. E insieme, terremo al sicuro i vostri sogni e quelli della vostra famiglia.

Gruppo **INTESA**  **SANPAOLO**

BANCA ASSICURAZIONE

    [intesasnpaolo.com](https://www.intesasnpaolo.com)

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.

FOCALIZZATI SULLA PROTEZIONE



SPF 50+ Protezione UVA + UVB + IR
Formula ad azione immediata e prolungata, adatti anche per la protezione idratante e lenitiva del corpo.

DEFENCE SUN

PROTEZIONE UVA + UVB + IR

Con l'esclusivo **PRO-REPAIR COMPLEX** che rafforza i meccanismi protettivi della pelle, aiutando a prevenire i possibili danni a lungo termine (test in vitro).



In Farmacia

*Non contiene glutine e i suoi derivati. L'indicazione consente una decisione informata ai soggetti con "Sensibilità al glutine non-celiaca (Gluten Sensitivity)". **Anche contenitori realizzati in nickel possono creare, in particolare nei soggetti predisposti, reazioni allergiche o sensibilizzazioni. Quindi ogni lotto è analizzato per garantire un contenuto di nickel inferiore a 0.00001%.

#insiemealsole

a sostegno di:

scopri di più su www.insiemealsole.it



BioNike è al fianco dell'**Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro** per promuovere una corretta esposizione al sole e sostenere la migliore ricerca sui tumori della pelle.

“Vi sono più cose in cielo e in terra, Orazio,
di quante se ne sognano nella vostra filosofia”
William Shakespeare, *Amleto*

Direttore Giovanni De Mauro
Vicedirettrici Elena Boille, Chiara Nielsen,
Alberto Notarbartolo, Iacopo Zanchini
Editori Giovanni Ansaldo (*opinioni*), Daniele
Cassandro (*cultura*), Carlo Ciurlo (*viaggi, visti
dagli altri*), Gabriele Crescente (*Europa*), Camilla
Desideri (*America Latina*), Simon Dunaway
(*attualità*), Francesca Gnetti (*Medio Oriente*),
Alessandro Lubello (*economia*), Alessio
Marchionna (*Stati Uniti*), Andrea Pipino
(*Europa*), Francesca Sibani (*Africa*), Junko Terao
(*Asia e Pacifico*), Piero Zardo (*cultura*,
caposervizio)

Copy editor Giovanna Chioini (*web*,
caposervizio), Anna Franchin, Pierfrancesco
Romano (*coordinamento, caporedattore*),
Giulia Zoli

Photo editor Giovanna D'Ascenzi (*web*),
Jolivet, Maysa Moroni, Rosy Santella (*web*)
Impaginazione Pasquale Caversi (*caposervizio*),
Marta Russo

Web Annalisa Camilli, Andrea Fiorito, Stefania
Mascetti (*caposervizio*), Martina Recchiuti
(*caposervizio*), Giuseppe Rizzo, Giulia Testa
Internazionale a Ferrara Luisa Cifollilli,
Alberto Emiletti

Segreteria Teresa Censini, Monica Paolucci,
Angelo Sellitto **Correzione di bozze** Sara
Esposito, Lull Bertini **Traduzioni** i traduttori
sono indicati dalla sigla alla fine degli articoli.
Stefania De Franco, Francesco De Lellis, Andrea
Ferrario, Federico Ferrone, Stefano Musilli,
Giusy Muzzopappa, Alberto Riva, Irene
Sorrentino, Claudia Tatasciore, Mihaela Topala,
Bruna Tortorella, Luca Vaccari, Stefano Viviani
Stogi **Disegni** Anna Keen. **I ritratti dei columnist
sono di Scott Menchin** **Progetto grafico** Mark
Porter **Hanno collaborato** Gian Paolo Accardo,
Cecilia Attanasio Ghezzi, Gabriele Battaglia,
Francesco Boille, Catherine Cornet, Sergio Fant,
Anita Joshi, Fabio Pusterla, Alberto Riva,
Andreana Saint Amour, Francesca Spinelli,
Laura Tonon, Lorenzo Trombetta, Guido
Vitiello, Marco Zappa

Editore Internazionale spa
Consiglio di amministrazione Brunetto Tini
(*presidente*), Giuseppe Cornetto Boulrot
(*vicepresidente*), Alessandro Spaventa
(*amministratore delegato*), Giancarlo Abete,
Emanuele Bevilacqua, Giovanni De Mauro,
Giovanni Lo Storto

Sede legale via Prenestina 685, 00155 Roma
Produzione e diffusione Franciscio Vilalta
Amministrazione Tommasa Palumbo,
Arianna Castelli, Alessia Salvitti
Concessionaria esclusiva per la pubblicità
Agenzia del marketing editoriale
Tel. 06 6953 9313, 06 6953 9312
info@ame-online.it

Subconcessionaria Download Pubblicità srl
Stampa Elcograf spa, via Mondadori 15,
37131 Verona

Distribuzione Press Di, Segrate (Mi)
Copyright Tutto il materiale scritto dalla
redazione è disponibile sotto la licenza *Creative
Commons Attribuzione - Non commerciale -
Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale*.
Significa che può essere riprodotto a patto di
citare Internazionale, di non usarlo per fini
commerciali e di condividerlo con la stessa
licenza. Per questioni di diritti non possiamo
applicare questa licenza agli articoli che
compriamo dai giornali stranieri. Info: posta@
internazionale.it



Registrazione tribunale di Roma
n. 433 del 4 ottobre 1993
Direttore responsabile Giovanni De Mauro
Chiuso in redazione alle 20 di mercoledì
18 luglio 2018
Pubblicazione a stampa ISSN 1122-2832
Pubblicazione online ISSN 2499-1600

**PER ABBONARSI E PER
INFORMAZIONI SUL PROPRIO
ABBONAMENTO**

Numero verde 800 111 103
(lun-ven 9.00-19.00),
dall'estero +39 02 8689 6172
Fax 030 777 23 87
Email abbonamenti@internazionale.it
Online internazionale.it/abbonati

LO SHOP DI INTERNAZIONALE

Numero verde 800 321 717
(lun-ven 9.00-18.00)
Online shop internazionale.it
Fax 06 442 52718

Imbustato in Mater-Bi



Certificato PEFC

Questo prodotto è realizzato
con materia prima da foreste
gestite in maniera
sostenibile, riciclata e da
fonti controllate
www.pefc.it

La Terra è già più calda

New Scientist, Regno Unito

Nel 2003 l'Europa fu investita da una terribile ondata di caldo. Morirono circa settantamila persone, per lo più molto giovani o molto anziane. Dato l'inesorabile aumento delle temperature globali, i sospetti ricaddero sui cambiamenti climatici: è un fatto appurato che, man mano che le emissioni di gas serra fanno salire la colonnina di mercurio, fenomeni meteorologici estremi di ogni tipo saranno più frequenti. Ma c'è voluto più di un anno di studi scientifici rigorosi per confermare questa ipotesi. All'epoca i cambiamenti climatici avevano reso un evento di quelle proporzioni almeno due volte più probabile rispetto al passato.

Per anni i climatologi sono rimasti fedeli alla linea ufficiale, secondo la quale era impossibile collegare immediatamente uno specifico evento meteorologico ai cambiamenti climatici. L'opinione comune era che ci volesse troppo tempo per farlo, quindi è stata stabilita un'importante distinzione tra le affermazioni su tendenze a lungo termine come "i cambiamenti climatici renderanno le ondate di caldo estreme più frequenti" e il tentativo di attribuire un evento meteorologico specifico al riscaldamento globale.

Questo atteggiamento sta cambiando, ed è giusto così. A luglio alcune zone dell'Europa sono diventate roventi, così come New York. E in Australia l'autunno è stato insolitamente caldo. Tutti questi eventi sono in linea con quanto ci si

aspetterebbe da un clima più caldo. Ma sono provocati dai cambiamenti climatici?

Presto dovremmo essere in grado di rispondere rapidamente a questa domanda grazie a Eupheme, una collaborazione tra le agenzie meteorologiche europee. L'obiettivo è includere, nelle previsioni del tempo quotidiane, informazioni su come il riscaldamento globale ha influenzato eventi molto recenti o in corso, grazie a modelli climatici migliori e computer più potenti. I fattori primari all'origine delle ondate di caldo in Europa sono solo due: la temperatura dell'aria e il movimento dei fenomeni meteorologici. Non tutti gli eventi climatici possono essere simulati così facilmente, ma non c'è dubbio che siamo in una posizione migliore rispetto a cinque anni fa.

A settembre il progetto World weather attribution ha riferito che rispetto al 1900 le emissioni di gas serra avevano aumentato di almeno dieci volte le possibilità di vedere un'estate calda come quella del 2017, e di almeno quattro volte le possibilità di avere un'ondata di caldo eccezionale come quella di agosto del 2017. Secondo i ricercatori quest'anno i numeri saranno probabilmente gli stessi. È un fatto importante, perché spesso i cambiamenti climatici sono considerati un problema del futuro. Ma questo atteggiamento non può più essere giustificato. Basta guardare fuori dalla finestra per vedere un mondo più caldo. ♦ ff

Un freno al protezionismo

Markus Sievers, Frankfurter Rundschau, Germania

Donald Trump è uno dei più grandi protezionisti dei nostri tempi. Eppure il presidente statunitense sta involontariamente rendendo un ottimo servizio al libero scambio. È molto probabile, infatti, che senza l'atteggiamento di Washington l'Unione europea e il Giappone non avrebbero mai concluso l'ampio accordo di libero scambio firmato a Tokyo il 17 luglio.

Nella capitale giapponese i lobbisti dell'industria agroalimentare fanno la coda ai ministeri per avvertire del pericolo di una concorrenza dei prodotti alimentari importati a basso costo da Francia, Germania e Danimarca. Mentre in Europa, non tanto in Germania quanto negli altri paesi dell'Unione, le case automobilistiche temono un inasprimento della concorrenza di aziende come la Toyota se l'eliminazione degli ultimi dazi ren-

derà i giapponesi ancora più competitivi. Inoltre le organizzazioni per la tutela dei consumatori e dell'ambiente protestano contro una significativa intrusione nelle nostre vite, che potrebbe riguardare perfino le forniture idriche così come le conosciamo e le vogliamo oggi.

Molte di queste critiche sono legittime. Soprattutto, si sperava che l'Unione europea facesse tesoro delle trattative per l'accordo con il Canada e mantenesse le garanzie concordate in quell'occasione. Ma l'entusiasmo per il successo politico ha superato queste preoccupazioni. L'era di Trump non è caratterizzata solo da isolamento e nazionalismo. Stavolta due grandi potenze economiche hanno guardato agli interessi comuni. Collaborazione e compromesso contano: un segnale importante, di questi tempi. ♦ ct



BRENDAN SMIALOWSKI (AFP/GETTY IMAGES)

Trump e Putin a Helsinki, il 16 luglio 2018

Nuovi equilibri dopo Helsinki

Kim Sengupta, The Independent, Regno Unito

Il vertice tra Donald Trump e Vladimir Putin ha confermato che gli Stati Uniti sono sempre più vicini alla Russia e che l'alleanza di Washington con l'Europa è in crisi

Ia fase più critica della politica estera statunitense da quando Donald Trump è diventato presidente è cominciata nell'ultimo mese. E ha visto emergere come chiaro vincitore il presidente russo Vladimir Putin. In maniera costante e inesorabile, le parole e le azioni del presidente degli Stati Uniti

hanno indebolito i suoi alleati occidentali e rafforzato la Russia.

Il vertice di Helsinki del 16 luglio ha ulteriormente evidenziato il successo del leader russo. Come ha dichiarato apertamente durante la conferenza stampa congiunta dopo l'incontro, Putin aveva auspicato una vittoria di Trump alle presidenziali statunitensi contro Hillary Clinton, e l'ha avuta.

Quando un giornalista ha chiesto a Trump se si fidava dei servizi d'intelligence del suo paese, che hanno ripetutamente accusato il Cremlino di aver interferito con il voto, o di Putin, che nega ogni responsabilità, il presidente statunitense ha risposto: "Putin dice che non è stata la Russia. Non vedo perché dovrebbe essere stata

Mosca. Il presidente Putin ha negato in modo estremamente netto e risoluto".

A Putin è stato chiesto se il Cremlino abbia del materiale compromettente su Trump e alcune prostitute russe, come si vocifera da tempo e come afferma il dossier dell'ex agente dell'MI6 (i servizi segreti britannici) Christopher Steele. Il leader russo ha risposto: "Ho sentito queste voci. Quando il presidente Trump ha visitato Mosca, non sapevo neanche che fosse in città. Nessuno mi aveva informato che fosse a Mosca. Per favore lasciate stare queste questioni". Putin aveva l'occasione perfetta per smentire esplicitamente di essere in possesso di informazioni imbarazzanti per Trump, e non lo ha fatto.

Nemici e avversari

Nei suoi innumerevoli tweet, Trump ha insultato e attaccato persone di tutto il mondo. L'unico che ha sempre evitato accuratamente di criticare è stato Putin. Anzi, lo ha elogiato pubblicamente più volte. E questo ha comprensibilmente spinto molti a chiedersi perché mai The Donald abbia così paura di offendere il presidente russo. Niente di quanto è emerso a Helsinki ha chiarito questi dubbi.

Il comportamento di Trump durante la conferenza stampa ha provocato rabbia e stupore negli Stati Uniti. Secondo l'ex direttore della Cia John Brennan, la sua esibizione a Helsinki può rientrare nella categoria dei reati che portano all'impeachment. "È stato un tradimento bello e buono. I suoi commenti non sono stati solo idioti, Trump è totalmente alla mercé di Putin. Patrioti americani: dove siete???", ha scritto in un tweet.

"Non avrei mai pensato di assistere al giorno in cui il nostro presidente si sarebbe trovato su un palco con il presidente russo, accusando il suo stesso paese dell'aggressione russa. È vergognoso", ha twittato il senatore repubblicano Jeff Flake.

L'incontro di Helsinki si è tenuto alcuni giorni dopo l'incriminazione da parte del procuratore speciale Robert Mueller di dodici funzionari del servizio d'intelligence militare russo, il Gru, accusati di aver cercato di manipolare le elezioni statunitensi. Il Gru, o alcuni suoi ex agenti, è anche sospettato di essere il responsabile dell'attacco con il gas nervino organizzato a marzo a Salisbury, nel Regno Unito. Il governo britannico deve ancora presentare prove certe a sostegno dell'accusa. Ma secondo alcuni funzionari di Downing street, la premier Theresa May avrebbe chiesto a Trump di sollevare il problema con Putin. Ai funzionari statunitensi non risulta che il presidente lo abbia fatto.

L'atteggiamento di Trump, tuttavia, non dovrebbe sorprendere. Helsinki è stata l'ultima delle tre tappe di un viaggio europeo che ha toccato anche Londra e Bruxelles. E, come ha ammesso lo stesso Trump, è stata anche la più desiderata e la meno problematica. In Belgio il presidente statunitense ha fatto del suo meglio per destabilizzare gli equilibri della Nato e in Gran Bretagna ha cercato d'indebolire l'autorità della premier May.

Trump ha definito l'Unione europea un "nemico" e, invece di denunciare le interferenze del Cremlino nelle elezioni statunitensi del 2016, ha accusato le indagini americane sulle ingerenze russe di aver deteriorato le relazioni tra i due paesi. Il tutto dopo aver chiesto la riammissione di Mosca nel G7, da dove è stata espulsa a causa dell'annessione della Crimea, e aver suggerito al presidente Emmanuel Macron di far uscire la Francia dall'Unione europea.

Fin dalla sua inattesa vittoria elettorale, molti avevano previsto che Trump avrebbe

cercato di stabilire un nuovo ordine mondiale. Finora l'influenza degli alti funzionari dell'amministrazione statunitense e della gerarchia del Partito repubblicano avevano frenato i suoi progetti. Ma ora che, tra dimissioni e licenziamenti, alla Casa Bianca le voci moderate sono quasi scomparse, e che il Partito repubblicano è sempre più modellato a sua immagine, Trump ha mano libera nel perseguire i suoi obiettivi.

Alcuni degli alleati europei degli Stati Uniti sembrano ormai rassegnati a questi cambiamenti. Il ministro degli esteri tedesco, Heiko Maas, si è lamentato "dei violenti attacchi verbali" e degli "assurdi tweet" del presidente degli Stati Uniti, riconoscendo che l'Europa non può "più fare pieno affidamento sulla Casa Bianca". Il presidente del Consiglio europeo, Donald Tusk, ha affermato che, definendo l'Unione europea un "nemico" degli Stati Uniti, Trump stava diffondendo "notizie false".

Lo spettacolo è finito

I continui attacchi del presidente agli alleati occidentali, alla Nato e all'Unione europea, e la benevolenza mostrata invece nei confronti del Cremlino, hanno sorpreso perfino gli analisti russi. "Stiamo assistendo a qualcosa di sorprendente, qualcosa che neppure l'Unione Sovietica era riuscita a ottenere: l'allontanamento degli Stati Uniti dall'Europa occidentale", ha affermato durante una trasmissione di una tv russa Tatiana Parchalina, presidente dell'Associazione russa per la cooperazione euroatlantica. "Ai tempi dell'Unione Sovietica la cosa non funzionò, ma oggi con Trump l'obiettivo sembra raggiunto".

Mentre a Helsinki Putin e Trump cominciavano a discutere, il canale tv Rossija 1, controllato dal Cremlino, definiva il vertice il "principale evento politico dell'anno", affermando: "Lo spettacolo è finito. Adesso comincia il lavoro. Bruxelles e Londra sono state solo due tappe intermedie nel viaggio di Trump verso Helsinki".

A Londra e a Bruxelles, in realtà, Trump, non è transitato per caso: con la sua presenza ha cercato deliberatamente di creare scompiglio. Può darsi che l'incontro con Putin sia stato il principale evento politico del suo viaggio europeo, e forse è anche vero che il lavoro comincia adesso. Ma è proprio la natura di questo "lavoro" che spaventa gli alleati occidentali di Washington, sempre più distanti dal presidente degli Stati Uniti. ♦ ff

Dagli Stati Uniti

Fedeli a Trump

Per la maggior parte dei commentatori e dei politici statunitensi, anche quelli repubblicani, il comportamento del presidente Donald Trump durante la conferenza stampa con il presidente russo Vladimir Putin è stato inaccettabile", scrive il **New York Times**. La scelta di Trump di schierarsi dalla parte del Cremlino sulla questione delle presunte interferenze della Russia nella campagna elettorale del 2016 – per di più pochi giorni dopo l'incriminazione di dodici agenti russi sospettati di aver cercato di sabotare la candidatura di Hillary Clinton – è stata vista come un segno di debolezza o perfino come un tradimento. Il 17 luglio il presidente ha provato a limitare i danni sostenendo di essersi espresso male, ma le polemiche sono continuate e ora i democratici sperano di fare della debolezza di Trump in politica estera uno dei temi centrali della campagna elettorale in vista delle elezioni di novembre per il rinnovo del congresso.

"Ma nelle zone rurali gli elettori che hanno portato Trump alla Casa Bianca la pensano diversamente", scrive il quotidiano. Queste persone hanno assorbito il punto di vista del presidente, e usano perfino il suo linguaggio. "È solo una caccia alle streghe orchestrata dall'Fbi e dai mezzi d'informazione", dice Carol Livinood, una donna di 74 anni dell'Indiana, sulle accuse contro la Russia. Molti sostengono che Trump sta facendo buon viso a cattivo gioco per evitare un'escalation nucleare, come ha fatto con il leader nordcoreano Kim Jong-un. "Nessuno può pensare che sia veramente amico di Putin", sostiene Dan Coleman, un commerciante dell'Arizona. "Ma se questa strategia può servire a evitare una guerra, allora ben venga". Altri sono convinti che in privato Trump sia stato molto duro con Putin o che abbia ottenuto concessioni importanti dalla Russia che non sono state rivelate. Il presidente statunitense e i repubblicani hanno bisogno soprattutto del sostegno di questi elettori per conservare la maggioranza a novembre. ♦

Molto rumore per nulla

Lilija Ševtsova, Echo Moskvy, Russia

Per la Russia di Putin gli Stati Uniti continueranno a essere il nemico perfetto e allo stesso tempo un interlocutore necessario. E quest'ultimo summit non cambierà le cose

Il circo è finito. Le luci si sono spente. Donald Trump e Vladimir Putin si sono salutati. La cosa divertente è che il mondo ha esaminato fin nei minimi dettagli un evento che in realtà è stato un non evento. Si è trattato di un incontro tra i leader di due paesi che non hanno relazioni degne di questo nome, un summit che non può cambiare nulla né nei rapporti tra la Russia e gli Stati Uniti né nell'arena internazionale. Washington e Mosca non hanno né interessi economici in comune né una visione politica strategica che li possa avvicinare. Non possono scendere a compromessi perché la loro leadership ne uscirebbe indebolita. E senza concessioni reciproche è impossibile uscire dall'attuale clima di scontro.

I summit russo-statunitensi sono destinati al fallimento perché il Cremlino è alla continua ricerca di un nemico. E gli Stati Uniti sono il nemico ideale. Non solo perché sono lo sceriffo del mondo, ma anche perché si comportano in modo prevedibile e finora è sempre stato possibile irritarli e tirargli la coda senza il pericolo di subire reazioni. Anche se, come abbiamo visto negli ultimi tempi, anche lo sceriffo più tranquillo può perdere la pazienza. Quindi la speranza di assistere presto a un nuovo periodo di distensione difficilmente si avvererà.

Come valutare allora la promessa dei due leader di cominciare a "ripristinare un clima di reciproca fiducia"? Con sano scetticismo e una buona dose d'ironia. Nelle relazioni russo-statunitensi tutto finisce sempre nello stesso modo: le due parti cominciano a chiarire le reciproche posizioni, per scoprire poi che in realtà non c'è nulla di cui parlare o che, anche in quelli che consi-

derano interessi comuni, i punti di vista rimangono divergenti. Anche stavolta possiamo essere certi che presto si tornerà alla consueta diffidenza.

La Russia è quindi davvero condannata a un conflitto con gli Stati Uniti che consumerà tutte le sue risorse? In realtà i russi desiderano una vita normale e vogliono smettere di cercare nemici. Ma l'élite di governo non può giustificare il proprio ruolo senza dimostrarsi autorevole. E in questo caso autorevolezza non significa occuparsi del benessere economico dei cittadini. Per le élite russe l'autorevolezza dipende dai rapporti con l'establishment statunitense: è la possibilità di inveire contro gli Stati Uniti (ma senza il rischio di subire contraccolpi), è l'antiamericanismo come medicina per curare il proprio complesso d'inferiorità.

La parodia di un conflitto

Le relazioni - dialogo o scontro - con gli Stati Uniti, l'unica superpotenza mondiale, servono alla leadership russa come strumento di legittimazione. Voi direte: in realtà in visita da Putin sono andati anche la cancelliera tedesca Angela Merkel, il presidente francese Emmanuel Macron e altri capi di stato stranieri. Ma questo non basta

a far sentire sicuri di sé i nostri governanti. Per la leadership russa, qualunque leadership, i summit con i presidenti americani sono un modo per soddisfare la propria vanità, per collegarsi al passato di grande potenza dell'Unione Sovietica, un'epoca che continua a determinare il corso della politica russa, nella speranza di raggiungere la parità con Washington.

Ma pur cercando incessantemente un nemico, il Cremlino non desidera comunque arrivare allo scontro con gli Stati Uniti. I nostri leader non sono dei kamikaze. Il punto è trovare il giusto equilibrio sull'orlo del baratro. La cosa più conveniente sarebbe forse la parodia di un vero conflitto: da una parte una falsa lotta contro il gigante statunitense, dall'altra incontri amichevoli nel contesto del grande concerto mondiale. Ma è un gioco che negli ultimi tempi riesce piuttosto male al Cremlino.

C'è anche un altro piccolo problema. Seguendo la linea di Obama, Trump sta cercando di liberare gli Stati Uniti dalle loro responsabilità mondiali e dal ruolo di sceriffo globale. E la Russia non è in grado di subentrargli in questo ruolo. Chi può quindi sostituire Washington? Solo Pechino. Ma la prospettiva è ben poco appetibile per l'élite russa, sempre alla ricerca di qualcuno da prendere a calci. La Cina, infatti, non è disposta a incassare i calci di Mosca. A conti fatti, quindi, che Dio protegga l'America! ♦ *af*

Lilija Ševtsova è un'analista politica russa. Sui rapporti tra Russia e occidente ha scritto *Lonely power* (Carnegie 2010).

Le opinioni

♦ "Donald Trump ha fatto autogol", scrive il quotidiano rumeno **Evenimentul Zilei**. "Ha ridicolizzato le istituzioni di cui è responsabile come presidente degli Stati Uniti e ha esplicitamente espresso ammirazione per il sistema russo, criticando invece i suoi servizi d'intelligence. A Helsinki gli Stati Uniti sono stati messi in ginocchio dal loro stesso presidente, eternamente intrappolato in una logica da campagna elettorale". Anche secondo l'**Irish Times** il trionfatore del vertice è stato Putin: "Con i due presidenti

fianco a fianco in conferenza stampa, era evidente che il vero leader politico d'esperienza fosse il russo. Usando toni calmi e controllati, Putin ha dominato la conferenza stampa. Trump, al contrario, si è rivelato il dilettante senza esperienza che è sempre stato: prendeva spunto dalle parole del presidente russo e sproloquiava su ogni tema". "Bisogna però ricordare", sottolinea il lituano **Verslo Žinios**, "che la Casa Bianca non è gli Stati Uniti, dove ci sono ancora influenti economisti, politici e istituzioni con cui l'Europa

può lavorare in modo costruttivo. È altamente probabile che nelle relazioni transatlantiche l'Unione europea adotti una strategia a due livelli: da una parte si parla con Trump, dall'altra ci si confronta con le altre istituzioni statunitensi". Tuttavia, commenta il finlandese **Lapin Kalsa**, il vertice almeno un merito l'ha avuto: "Anche se è sbagliato parlare dello spirito di Helsinki, con riferimento allo storico summit del 1975, grazie a quest'ultimo incontro probabilmente la situazione globale non peggiorerà".

#ScelgoBancaEtica e tu?



Abbiamo **creato nuovi posti di lavoro** con Banca Etica

Con Banca Etica puoi accedere all'Iniziativa EaSI gestita dal Fondo Europeo per gli Investimenti, uno strumento di garanzia per il sostegno finanziario alle Imprese Sociali che copre fino all'80% dell'investimento e non determina costi aggiuntivi.

Richiedi il finanziamento online o contatta la sede di Banca Etica della tua zona, visita www.bancaetica.it/easi



www.bancaetica.it   

Masaya, 17 luglio



NICARAGUA

L'offensiva di Ortega

Il 17 luglio le forze di polizia del Nicaragua hanno preso il controllo di Masaya, la città a trenta chilometri da Managua diventata la roccaforte dei gruppi che si oppongono al governo del presidente Daniel Ortega. Secondo il quotidiano **El Nuevo Diario**, le forze governative hanno preso il controllo della città con un'offensiva durata sette ore, e che ha riguardato soprattutto la comunità indigena di Monimbó. Secondo l'Associazione nicaraguense per i diritti umani, l'operazione ha causato la morte di almeno tre persone. Le proteste contro Ortega sono cominciate ad aprile e hanno provocato circa trecento vittime.

STATI UNITI

Causa contro le vittime

Il proprietario dell'hotel Mandalay Bay di Las Vegas ha fatto causa a più di mille persone rimaste ferite in un attentato avvenuto il 1 ottobre del 2017, in cui ci furono 58 vittime. L'autore della strage, Stephen Paddock, sparò dalle finestre di una stanza dell'albergo. "La causa contro le vittime sembra far parte di una strategia per tutelarsi di fronte a eventuali denunce", scrive Time. Dopo la strage in molti hanno puntato il dito contro l'hotel per aver consentito a Paddock di portare decine di fucili nella sua stanza.

Stati Uniti

Le scelte dei ragazzi

The Atlantic, Stati Uniti



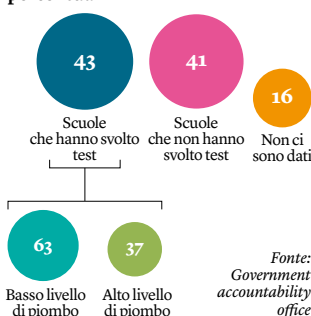
Negli Stati Uniti è un tema molto discusso: cosa fare di fronte alla volontà di un ragazzo o di una ragazza di cambiare sesso prima della pubertà? La si affronta subito con ormoni e chirurgia? O si lascia sedimentare la scelta? Molti genitori statunitensi sono tentati da una soluzione medica immediata, altri sono più cauti. Sull'**Atlantic** Jesse Singal affronta la questione ascoltando le parti coinvolte: gli adolescenti e i preadolescenti che si interrogano sul loro genere, le famiglie, i medici e psicologi che li seguono e le organizzazioni lgbt. Singal prende in esame anche il fenomeno della detransizione, il difficile percorso inverso di chi si è "pentito" di aver intrapreso troppo presto una riassegnazione di genere. L'articolo dell'**Atlantic**, criticato aspramente da molti commentatori lgbt, arriva alla conclusione che non è facile dare risposte univoche e che l'unica soluzione possibile è culturale: offrire a ragazzi e ragazze degli spazi sicuri, a scuola e in famiglia, in cui esplorare la loro identità di genere senza vergogna e senza traumi, in modo da intraprendere un eventuale percorso di transizione con la massima consapevolezza. ♦

STATI UNITI

Acqua contaminata

"Negli Stati Uniti milioni di bambini sono esposti a livelli potenzialmente dannosi di piombo nell'acqua potabile",

Analisi sulla contaminazione da piombo dell'acqua potabile nelle scuole pubbliche statunitensi, percentuali



scrive il **New Republic** citando un rapporto governativo. Secondo un sondaggio realizzato nel 2017, in gran parte delle scuole il livello di contaminazione dell'acqua non è nemmeno misurato. In quelle in cui è stato analizzato, invece, si registra un alto livello di neurotossine nel 37 per cento dei casi. "Le autorità sostengono che oggi i bambini esposti al piombo non siano più in pericolo. Ma il vero problema è che in tutto il paese ci sono almeno quattro milioni di studenti a rischio", continua il **New Republic**. Come ha spiegato il ricercatore Philip Landrigan, nei bambini queste neurotossine possono causare una riduzione del quoziente intellettivo, disturbi del comportamento e diminuzione del livello di attenzione.

CUBA

Una nuova costituzione

"L'assemblea nazionale cubana dovrebbe presto approvare una nuova costituzione che sostituirà quella entrata in vigore nel 1976 e introdurrà alcuni cambiamenti nel sistema politico e nella società", scrive **El País**. Il quotidiano governativo cubano **Granma** ha anticipato alcune delle riforme: introduzione della figura di primo ministro, adozione del principio della presunzione d'innocenza nel sistema giudiziario e riconoscimento della proprietà privata. Quest'ultima misura dovrebbe dare più garanzie e protezioni agli imprenditori privati e agli investitori stranieri. Secondo la nuova costituzione, che dovrà essere sottoposta a referendum, il Partito comunista resterà la forza politica dominante.

IN BREVE

Haiti Il 15 luglio si è dimesso il primo ministro Jack Guy Lafontant, dopo giorni di proteste a causa dell'aumento del prezzo del carburante.

Messico Almeno 13 persone sono morte in uno scontro tra gruppi di agricoltori nello stato di Oaxaca, nel sud del paese.

Perù La polizia ha arrestato per traffico di droga più di cinquanta persone nella giungla al confine con la Colombia. Secondo le autorità peruviane i dissidenti delle Forze armate rivoluzionarie della Colombia stanno cercando di stabilirsi in quella regione.

Stati Uniti

Il paese delle armi

Dati del 2018 aggiornati al 18 luglio

Sparatorie	31.528
Stragi*	182
Feriti	15.183
Morti	7.872

*Con almeno quattro vittime (feriti e morti).

FONTE: GUN VIOLENCE ARCHIVE

Mosqueta's®



novità

Gocce di bellezza

Olio di Rosa Mosqueta del Cile - Bio
arricchito con olio essenziale di Rosa Damascena

Eau florale Rose de Damas - Bio
idrolato Rosa Damascena - senza alcool

Promo speciale lancio su mosquetas.com

ITC ITALCHILE

in erboristeria e negozi Bio

Dopo la sconfitta della Russia contro la Croazia. Soči, 7 luglio 2018



CARL RECINE (REUTERS/CONTRASTO)

Finiti i Mondiali torna la Russia di sempre

Aleksandr Ryklin, Novaja Gazeta, Russia

L'organizzazione dei campionati di calcio è stata un successo. E ha dato al mondo l'immagine di un paese libero e aperto. Un'illusione che per i russi è svanita con la finale del 15 luglio

In una lunga serie di articoli dedicati ad aspetti dei Mondiali di calcio che non riguardano direttamente lo sport, molti giornalisti hanno osservato che la principale sorpresa dell'edizione organizzata in Russia è stata "l'atmosfera di amicizia e di solidarietà".

In effetti è stato proprio questo il clima che si respirava nelle città che hanno ospitato gli incontri. I toni entusiastici usati nei reportage dei giornali stranieri in questo senso sono giustificati. E tutti i giornalisti con cui ho parlato mi hanno confermato che i tifosi sono rimasti positivamente impressionati da quello che hanno visto in Russia.

È una reazione a mio parere prevedibile. Immaginate di partire per l'Antartide coperti fino alle orecchie per ripararvi dal freddo e poi di ritrovarvi, una volta arrivati,

in un luogo baciato dal sole. Rimarreste di certo positivamente colpiti.

Non penso che tutti i settecentomila tifosi stranieri sbarcati in Russia si aspettassero di essere accolti da folle pronte ad aggredirli già ai controlli di frontiera in aeroporto. Ma c'erano comunque dei comprensibili timori, basati sull'idea che l'atmosfera sociale della Russia di oggi fosse poco adatta allo svolgimento di un evento festoso e a tratti carnevalesco. Erano timori non infondati, come i russi sanno bene. Avendo vissuto in questo paese anche prima dell'inizio dei Mondiali, noi russi conosciamo gli abusi della polizia e le pressioni incessanti esercitate dalle strutture dello stato sui singoli cittadini e su interi gruppi sociali. Si tratta di una situazione che, ovviamente, non è ideale per favorire un clima sereno e rilassato.

È anche evidente che per le autorità russe era importante creare, durante lo svolgimento del torneo, l'illusione di una società aperta, libera e pronta ad accogliere tutti i suoi ospiti. Gli va dato atto che l'obiettivo è stato raggiunto. Ma il buon cuore dei russi, lo si è visto chiaramente, ha i suoi limiti. A tutti era permesso bere, passeggiare e divertirsi a volontà, ma per ogni gesto di valore politico, per ogni dichiarazione che non

rispettasse lo schema prestabilito, era pronto un bello schiaffone, o peggio. Il difensore croato Domagoj Vida, che dopo la vittoria contro la Russia ha gridato "gloria all'Ucraina", è stato richiamato dalla Fifa e nella partita successiva è stato accolto da una valanga di fischi. Questa reazione dei tifosi è stata in qualche modo dettata dalle autorità? Certamente no, ma è comunque il frutto della propaganda di Mosca, che prima della partita Russia-Croazia aveva diffuso insistentemente su tutte le tv nazionali la notizia di possibili "azioni ostili da parte di elementi croati di tendenza fascista".

Dopo la festa

Si può quindi sostenere che i Mondiali sono stati una vittoria per il Cremlino? Il regime di Putin ne esce davvero rafforzato? Sono domande a cui è difficile rispondere

A prima vista può sembrare di sì. La Russia ha dimostrato di essere un paese non solo capace di organizzare dal punto di vista logistico un evento complesso e di grande risonanza come i Mondiali, ma anche di creare l'atmosfera appropriata per l'occasione, uguale in tutto e per tutto a quella che ha contraddistinto avvenimenti simili in altri paesi del mondo. Ma questa gigantesca rappresentazione teatrale sarà in grado di far dimenticare l'aggressiva politica estera del paese? Contribuirà a una revoca almeno parziale delle sanzioni internazionali? Aiuterà la Russia a uscire dall'isolamento? A mio parere la risposta a tutte queste domande è negativa. Oggi, a Mondiali finiti, non importa più che il presidente francese Emmanuel Macron sia stato accolto nella tribuna d'onore di uno stadio russo. Perché la Francia continuerà a sostenere la politica degli altri paesi europei nei confronti di Mosca.

Quali saranno, invece, gli effetti all'interno del paese? Da una parte il messaggio "Putin vi ha regalato un evento di portata mondiale" è di sicura presa. Ma i russi non sono degli idioti. Capiscono perfettamente che una volta finita la festa si ritroveranno alle prese con un governo il cui unico scopo è sfruttare la popolazione, mantenendola allo stesso tempo docile e rassegnata. Aver vissuto nell'ultimo mese in un'atmosfera internazionale e di apertura, essersi sentiti parte di un mondo più grande e non necessariamente ostile potrebbe aiutare i cittadini russi a superare la loro tradizionale remissività. È un'ipotesi plausibile. ♦ af



BAX LINDHARDT (REUTERS/CONTRASTO)

TURCHIA Emergenza permanente

A due anni dal tentato colpo di stato del 15 luglio 2016, il ministro della giustizia turco Abdulhamit Gül (nella foto) ha annunciato la fine dello stato d'emergenza. Intanto il parlamento ha avviato l'esame di una legge che estenderebbe alcune norme antiterrorismo, come il prolungamento della carcerazione preventiva e la possibilità di limitare il movimento delle persone, le manifestazioni e le riunioni. "Non cambierà nulla", scrive Ali Sirmen su **Cumhuriyet**. "Avvocati, giornalisti e insegnanti continuano a essere processati per le loro idee, e pochi giorni fa 18mila persone sono state licenziate con un decreto".

REPUBBLICA CECA

Il premier ha la fiducia

Il governo di coalizione tra i populistici del partito Ano del premier Andrej Babiš e i socialdemocratici del Csd ha ottenuto la fiducia in parlamento il 17 luglio, con 105 voti a favore, tra cui quelli dei comunisti del Kscm, e 91 contrari. La fiducia arriva nove mesi dopo le elezioni e a sei mesi dalla nascita di un primo governo di minoranza. Il fenomeno Babiš, scrive **A2larm**, è frutto "della delusione per la democrazia liberale. E incarna anche la nostalgia per il socialismo reale, per l'autoritarismo e per uno stato forte".

Regno Unito

I tory spaccati sulla Brexit

Prospect, Regno Unito



"Riusciranno i conservatori a sopravvivere alla Brexit?", si chiede Prospect, che osserva come il partito della premier Theresa May sia sempre più spaccato sulla gestione dell'uscita del Regno Unito dall'Unione europea. Mentre i negoziati con Bruxelles entrano nel vivo, e le promesse fatte dai sostenitori della

Brexit prima del referendum del 2016 si scontrano con la realtà dei fatti e dei numeri, i tory si dividono in tre fazioni: i sostenitori di un'uscita "morbida", guidati da May; quelli di una Brexit "dura", rappresentati dagli ex ministri Boris Johnson e David Davis e dall'astro nascente Jacob Rees-Mogg; e quelli che chiedono un nuovo voto per capovolgere il risultato di due anni fa. Le tensioni si sono intensificate all'inizio di luglio, dopo che May ha presentato il suo "libro bianco" sui rapporti futuri con l'Unione, un insieme di proposte in parte contraddittorie che hanno provocato l'ira dei sostenitori della linea dura e le dimissioni di Johnson e Davies, indebolendo la già fragile premier. A questo si aggiunge il crescente nervosismo del mondo della finanza e dell'industria, tradizionalmente schierato con i tory, che oggi si chiede se il partito di May "stia davvero tutelando i suoi interessi". ♦

SPAGNA

Condannati per i migranti

Il Tribunale supremo spagnolo ha condannato il governo dell'ex premier conservatore Mariano Rajoy per non aver rispettato l'accordo europeo del 2015 sulla ripartizione di 160mila richiedenti asilo arrivati in Grecia e in Italia. La Spagna avrebbe dovuto accogliere quasi ventimila persone, ma ne ha accettate meno di 1.500. "Rajoy non si era mai opposto apertamente alla politica delle quote sostenuta dalla cancelliera tedesca Angela Merkel, ma in pratica aveva fatto di tutto per boicottarla", scrive **El País**. "Ora la Spagna è diventata il

primo paese europeo a essere condannato da un suo tribunale per il mancato rispetto dell'accordo". Il tribunale ha ingiunto al nuovo governo guidato dal socialista Pedro Sánchez di accogliere il resto della quota.

Paesi che hanno accolto più richiedenti asilo in base all'accordo del 2015 sui ricollocamenti

	Dall'Italia	Dalla Grecia
Germania	5.435	5.391
Francia	635	4.394
Svezia	1.392	1.656
Paesi Bassi	1.020	1.755
Finlandia	778	1.202
Portogallo	356	1.192
Norvegia	816	693
Svizzera	920	580
Spagna	235	1.124

Fonte: Commissione europea

BULGARIA

Obiettivo euro

Il 12 luglio i ministri delle finanze dei paesi dell'eurozona hanno dato parere favorevole alla richiesta della Bulgaria di aderire all'unione bancaria, un passo necessario per l'adozione della moneta unica. Con un'inflazione molto bassa, conti pubblici in ordine e la moneta locale, il lev, da tempo ancorata all'euro, il paese soddisfa già i criteri nominali per l'ingresso nell'eurozona. Ma per aderire ufficialmente all'unione bancaria e poi al meccanismo degli accordi europei di cambio ci vorrà un anno. Considerato quanto hanno dovuto attendere i paesi baltici, scrive **24 Chasa**, "la Bulgaria deve mettersi in coda al più presto per far scattare il conto alla rovescia" ed entrare nell'euro senza aspettare dieci anni.



IN BREVE

Russia La Corte europea dei diritti dell'uomo ha condannato la Russia per la violazione dei diritti delle militanti del collettivo Pussy riot (condannate a due anni nel 2012 per la "pregghiera punk" nella chiesa di Cristo reudentore a Mosca, nella foto) e per l'inadeguatezza delle indagini sull'omicidio della giornalista Anna Politkovskaja.

Spagna Il premier Pedro Sánchez ha dichiarato che il suo governo presenterà una nuova legge sulla violenza sessuale, in base alla quale ogni rapporto senza consenso esplicito sarebbe considerato uno stupro.

Africa e Medio Oriente

Un governo debole e il ruolo dell'Iran

**Abdulrahman al Rashed,
Asharq al Awsat,
Regno Unito**

È un'estate insolita quest'anno in Iraq: temperature roventi, poca elettricità e nessun governo. Bassora e Najaf distano 400 chilometri, ma sono entrambe nel caos. A quanto pare c'è un tentativo di inasprire le tensioni nel sud per indebolire il governo e destabilizzare la zona. Le proteste a Bassora sono dovute al fatto che il governo non è in grado di svolgere il suo ruolo. Sono in troppi a contendersi il potere: milizie, autorità locali, partiti. Inoltre lo scontro tra Stati Uniti e Iran è ormai evidente. L'Iran è il più grande ostacolo a un Iraq indipendente e prospero, dato che lo considera come la sua naturale estensione geografica e confessionale. Negli ultimi anni ha creato istituzioni parallele che hanno indebolito l'autorità di Baghdad (come le Forze di mobilitazione popolare), ha siglato accordi commerciali iniqui usando i guadagni del petrolio per finanziare le sue operazioni e ha cercato di dominare il paese attraverso governi fantoccio.

Sul piano interno, dopo le elezioni la situazione è più incerta e il vuoto di potere aggrava la sofferenza del paese. Sul piano esterno l'equilibrio è complesso: l'Iraq, con il Kuwait e l'Iran, fa parte del Golfo del nord, una zona di tensione permanente, a cui si aggiunge la presenza militare degli Stati Uniti. Una crisi potrebbe far sprofondare la regione nel caos e scatenare conflitti interni all'Iraq e con i paesi vicini. Il sud del paese potrebbe essere il nuovo campo di battaglia per Teheran, già provata dal conflitto siriano. ♦*fdl*



Rogo di protesta vicino ai campi petroliferi di Zubair, Bassora, 17 luglio 2018



A Bassora esplode il malcontento degli iracheni

Layelle Saad, Gulf News, Emirati Arabi Uniti

L'8 luglio a Bassora, la provincia meridionale dell'Iraq ricca di petrolio ma tra le più povere del paese, sono cominciate delle proteste contro la mancanza di acqua, elettricità e lavoro. I manifestanti hanno attaccato le infrastrutture petrolifere e negli scontri con le forze dell'ordine sono morte otto persone. Le proteste sono sostenute dall'ayatollah Ali al-Sistani, leader spirituale degli sciiti iracheni.

Bassora ha l'80 per cento delle risorse petrolifere dell'Iraq e riserve stimate in 200 miliardi di barili. Gli abitanti, però, lamentano che i guadagni del petrolio non sono reinvestiti nella provincia. Il sud dell'Iraq è travolto dal malcontento. La popolazione è stremata dai blackout, dalla carenza d'acqua e dalla disoccupazione, e sta scatenando la sua rabbia attaccando le infrastrutture pubbliche e le sedi dei partiti, esasperando così l'incerto scenario politico del paese.

Non è la prima volta che l'Iraq del sud è destabilizzato dalle proteste. Quest'anno la situazione è aggravata da una forte siccità e dalla decisione dell'Iran di tagliare la fornitura elettrica al paese vicino per una disputa sui pagamenti. Ma queste manifestazioni sono più grandi del passato e hanno assunto un tono più politico e antiraniano. I manife-

stanti ce l'hanno soprattutto con i partiti sciiti che dominano la scena politica e con Teheran, alleata dell'establishment sciita. Accusano il governo di essere corrotto e incapace di creare lavoro e infrastrutture.

Il 13 luglio il primo ministro Haider al-Abadi ha visitato Bassora nel tentativo di riportare la calma. Ha ordinato di mettere in regola il personale di sicurezza responsabile delle infrastrutture petrolifere e in un incontro con i leader tribali locali ha promesso che stanzierà i fondi per i servizi idrici, elettrici e sanitari di Bassora.

Vuoto di potere

La città non è sempre stata povera. I canali di acqua dolce che l'attraversano le avevano fatto conquistare la fama di Venezia dell'est negli anni cinquanta. Per la sua storia e per la sua posizione Bassora dovrebbe essere una città fiorente. Ha più di due milioni di abitanti, è il primo porto dell'Iraq, ed è il principale accesso all'Iran. Ma i canali (o quel che ne resta) sono pieni di rifiuti.

Dal 2014, quando l'esercito combatteva contro il gruppo Stato islamico nel nord dell'Iraq, a Bassora il vuoto di sicurezza ha lasciato mano libera alle mafie e alle tribù, facendo dilagare corruzione, rapimenti e contrabbando di droga e di petrolio. ♦*fdl*



MUJAHIDSAFODIEN (AFP/GETTY IMAGES)

SUDAFRICA Più vicini alle stelle

Dopo dieci anni di lavori, è stato inaugurato il 13 luglio a Carnarvon, in Sudafrica, il radiotelescopio MeerKat (nella foto), il più grande dell'emisfero australe, scrive il **Sunday Times**. Alla cerimonia inaugurale sono state presentate alcune immagini spettacolari del centro della Via Lattea. Composto da 64 antenne a parabola, in futuro MeerKat sarà integrato nel progetto Ska, che prevede la costruzione del radiotelescopio più potente del mondo, con antenne in Australia e in Africa.

EGITTO Tre leggi discutibili

Il 16 luglio il parlamento ha approvato una legge per consentire agli stranieri di comprare la cittadinanza egiziana pagando circa 400mila dollari. La misura fa parte di un programma di riforme imposto dal Fondo monetario internazionale, scrive **Al Araby al Jadid**. Lo stesso giorno sono state approvate altre due leggi. La prima stabilisce che le persone con più di cinquemila follower sui social network possono essere sorvegliate dal governo. La seconda concede l'immunità ai vertici militari coinvolti nelle violenze seguite al colpo di stato del 2013. Questa legge dovrà essere ratificata dal presidente Abdel Fattah al Sisi.

Palestina-Israele Blocco continuo a Gaza

Al Quds al Arabi, Regno Unito



Il 14 luglio l'esercito israeliano ha condotto l'offensiva aerea più violenta sulla Striscia di Gaza dalla guerra del 2014, scrive **Al Quds al Arabi**. Decine di raid aerei hanno colpito il territorio palestinese e uno di questi ha ucciso Amir al Nimri e Luay Kaheel, due amici di 15 e 16 anni che stavano giocando su un tetto. L'offensiva dell'esercito è stata

la risposta al lancio di duecento razzi dalla Striscia verso il territorio israeliano. La sera Hamas ha annunciato la firma di un cessate il fuoco grazie alla mediazione egiziana. Tre giorni dopo il governo israeliano ha sospeso fino al 22 luglio le consegne di carburante e gas attraverso il valico di Kerem Shalom, per contrastare il lancio di aquiloni incendiari dalla Striscia di Gaza. Intanto il 18 luglio è arrivata al parlamento israeliano per essere approvata la legge sullo stato nazione, che definisce Israele come la patria storica del popolo ebraico e "incoraggerà la creazione di comunità riservate solo agli ebrei", come riferisce **Haaretz**. L'opposizione sostiene che la legge erode i diritti degli arabi israeliani, anche perché declassa l'arabo da lingua ufficiale a lingua "a statuto speciale". ♦

Da Ramallah Amira Hass Il destino di Khan al Ahmar

I passeggeri del pullman hanno cantato per tutto il viaggio d'andata e per tutto quello di ritorno, tre ore dopo. Cantavano quando il pullman è rimasto imbottigliato nel traffico vicino al campo profughi di Qalandiya, quando è passato vicino a una base militare e nei pressi di uno sparuto accampamento beduino. È un grande talento palestinese, ho pensato: cantare come se la vita fosse un continuo festival.

Il ministero dell'informazione palestinese ha organizzato una visita a Khan al Ah-

mar, il villaggio beduino che combatte eroicamente contro la sua distruzione, imposta da Israele. Il ministero ha invitato i giornalisti per coprire l'evento, in realtà di scarsa importanza, più un'occasione per alcuni funzionari di mettersi in mostra.

Due settimane fa, il 4 luglio, una protesta pacifica contro la demolizione imminente era stata dispersa con la violenza dalla polizia israeliana. Il giorno dopo la corte suprema aveva accolto la petizione di un gruppo di avvocati palesti-

ALGERIA Accordo con il Niger

Algeria e Niger hanno raggiunto il 16 luglio un accordo che permetterà agli algerini di continuare ad allontanare i migranti irregolari, scrive **El Watan**. L'Algeria è stata duramente criticata per aver abbandonato migliaia di persone nel deserto. In base al nuovo accordo, le forze dell'ordine algerine dovranno scortare i migranti espulsi fino ad Asamaka, in Niger.

IN BREVE

Etiopia-Eritrea È stata riaperta il 16 luglio l'ambasciata eritrea ad Addis Abeba. Due giorni dopo è partito il primo volo di linea tra i due paesi.

Nigeria Il gruppo terroristico Boko haram ha attaccato il 16 luglio una base militare a Jill, causando almeno 31 morti.

Siria Il 18 luglio sono cominciati i preparativi per trasferire nelle zone controllate dal governo migliaia di persone da Fuah e Kafraya, due villaggi assediati dai ribelli nel nord del paese.



nesi che chiedevano di bloccare la demolizione. Il nemico - le autorità israeliane d'occupazione - è stato colto di sorpresa ma ha subito chiesto una nuova udienza.

Pur continuando a vivere nell'incertezza fino alla prossima sentenza, il villaggio ospita ogni giorno nuovi festeggiamenti e lunghi comizi organizzati dall'Autorità nazionale palestinese. "Non ne possiamo più", mi ha bisbigliato all'orecchio un abitante del villaggio, prima di correre a prendere caffè e tè per i visitatori. ♦

Il luogo dell'attentato, Mastung, Pakistan, 14 luglio 2018



BANARASHAN (AFP/GETTY IMAGES)

L'ombra dei militari sul voto pachistano

Asad Hashim, Al Jazeera, Qatar

Un attentato con 149 morti e l'arresto dell'ex premier Nawaz Sharif segnano la strada verso le elezioni del 25 luglio. Un voto che l'esercito e la magistratura sono accusati di voler pilotare

Circondato dalle aride montagne della catena del Chiltan, la voce di Aslam Raisani si alza piena di rabbia mentre racconta delle forze politiche schierate contro di lui. Mancano meno di due settimane alle elezioni legislative in Pakistan, previste per il 25 luglio, e il capo tribale e leader politico dell'impoverita provincia sudorientale del Belucistan dice di dover fare i conti con un terreno di

gioco truccato per favorire un vecchio nemico. "C'è molta pressione per indirizzare gli elettori verso il candidato sostenuto dal sistema", spiega con un eufemismo molto comune in Pakistan per riferirsi all'esercito e ai potenti servizi segreti. L'esercito ha governato per circa la metà dei settant'anni di storia del paese, dopo l'indipendenza dal Regno Unito nel 1947, ed è accusato di "ingegneria politica" alla vigilia di una tornata elettorale in cui, per la seconda volta, il potere dovrebbe passare da un governo civile a un altro. A Mastung, il distretto rurale in cui vive, Raisani accusa l'esercito di aver fatto pressioni sugli elettori con incentivi che vanno dall'installazione di trasformatori alla liberazione di parenti "fatti sparire" dall'intelligence. L'esercito pachistano nega, dichiarando di sostenere il processo de-

mocratico. La scorsa settimana un portavoce dell'esercito, Asif Ghafoor, ha tenuto una conferenza stampa in cui escludeva qualsiasi "coinvolgimento diretto" dell'esercito nelle elezioni e annunciava che 371.388 tra soldati e paramilitari avrebbero garantito la sicurezza in più di 85 mila seggi.

Il 13 luglio un attentato suicida rivendicato dal gruppo Stato islamico durante un comizio elettorale a Mastung ha provocato la morte di 149 persone. È stato il terzo attacco del genere in una settimana e si teme un picco di violenza nei giorni prima del voto. Tra le vittime dell'attentato di Mastung c'era anche il fratello di Raisani, Siraj, candidato del partito accusato di essere sostenuto dal "sistema".

Pressioni sui giudici

Raisani è solo l'ultimo politico ad aver accusato l'esercito di minacciare candidati ed elettori. L'ex primo ministro Nawaz Sharif, leader della Lega musulmana del Pakistan-N (Pml-N), ha dichiarato che l'Interservices intelligence (Isi) ha fatto pressioni sui candidati del suo partito per spingerli a cambiare schieramento. La Pml-N è stata la principale forza politica a muovere queste

accuse dopo che Sharif è stato destituito nel 2017 perché sospettato di corruzione. L'accusa formale è arrivata una settimana prima del ritorno di Sharif e di sua figlia Maryam dal Regno Unito, il 13 luglio, quando sono stati arrestati. Secondo il partito dell'ex premier, l'esercito ha organizzato la sua eliminazione politica facendo pressioni sul sistema giudiziario. Un'accusa respinta dai militari e dai giudici. Anche altri partiti hanno denunciato pressioni da parte dell'esercito in vista del voto. Il 10 luglio Farhatullah Babar, esponente del Partito popolare pachistano (Ppp), ha riferito che almeno tre candidati del Ppp sono stati minacciati da persone che si erano identificate come funzionari dell'esercito.

Un partito nato dal nulla

In Belucistan, il Belucistan awami party (Bap) è sospettato di fare da copertura per questi presunti tentativi di "ingegneria politica". Saeed Ahmed Hashmi, il fondatore del partito, è un uomo dall'aspetto dimesso, ma a quanto si dice ha il potere di far cadere i governi. A marzo Hashmi ha creato il Bap, un insieme dei leader politici che due mesi prima nella provincia avevano rovesciato il governo del Pml-N con un voto di sfiducia.

Pur essendo appena nato, nel giro di poche settimane il Bap ha schierato 58 candidati in tutta la provincia. Secondo i leader di altri partiti questo dimostra che la gara è truccata. "I partiti non nascono in un giorno, è una lotta, ci vuole tempo", dice Akhtar Mengal, leader del Beluchistan national party (Bnp). "Creare un partito con una tale rapidità, assegnare cariche e nominare re-

sponsabili, nemmeno i biglietti del cinema si distribuiscono così velocemente". Hashmi nega di ricevere sostegno dall'esercito e ribatte che i suoi avversari sono solo preoccupati per la popolarità del suo partito, aggiungendo di aver voluto creare una forza per unire i politici che respingono il nazionalismo etnico.

Sul tempismo della rivolta del Bap contro il Pml-N, avvenuta in concomitanza con le prime critiche esplicite di Sharif dall'esercito, dice che "è stata una coincidenza. Da tempo il nostro gruppo meditava di lanciare un nuovo partito".

A Mastung, non lontano dalla casa di Raisani, il Bap ha stabilito la sede della sua campagna elettorale in un ospedale pubblico, contravvenendo alle regole elettorali. Secondo molti leader politici della provincia non è la prima volta che candidati del Bap usano risorse pubbliche.

"Se ora andate nel bazar, vedrete alcuni striscioni del Bap. A parte questo non devono fare altro", dice Jehanzeb Jamaldini, senatore e dirigente del Bnp. "Sono fortunati, per loro è stato creato un partito, sono stati racimolati dei soldi, sono stati trovati dei voti e questi voti saranno depositati nelle urne". Anche Jamaldini dice che i dipendenti del suo partito nei distretti del Belucistan di Noshki, Khuzdar, Makran e Chagai hanno ricevuto minacce e richieste di sostenere il Bap.

Seduto nella sua casa, Raisani è tranquillo e fiducioso. "I miei sostenitori non fanno chiasso, si fanno gli affari loro", dice. "Magari vanno ai comizi del Bap, ma il giorno delle elezioni voteranno per me". ♦ *gim*

Da sapere Censura preelettorale

♦ "Un'imponente ondata di censura sta colpendo i mezzi d'informazione e i social network in vista delle elezioni del 25 luglio", scrive il giornalista pachistano Ahmed Rashid sulla **Bbc** riportando le denunce dei suoi colleghi e dell'ex partito di governo, la Lega musulmana del Pakistan (Pml-N), che accusano d'ingerenza i vertici militari e la magistratura. In particolare, dice Rashid, ha attirato l'attenzione lo scontro tra l'establishment e il quotidiano Dawn, finora ironicamente percepito come il giornale della classe dirigente.



"Non è più così", continua Rashid. "Dawn ha ricevuto intimidazioni, i suoi giornalisti sono stati perseguitati, la sua distribuzione nei quartieri militari in tutte le città del paese è stata bandita, le entrate pubblicitarie hanno subito un crollo". In un recente editoria-

le il quotidiano ha denunciato le minacce che ha cominciato a ricevere dopo la pubblicazione nel 2016 di un'inchiesta che raccontava la rottura avvenuta tra le autorità militari e quelle civili durante il governo di Nawaz Sharif.

♦ Stando ai sondaggi, il voto del 25 luglio sarà una gara serrata tra la Pml-N e il Pakistan Tehreek-e-Insaf, il partito centrista dell'ex campione di cricket **Imran Khan**, che si dice sia appoggiato dall'esercito e che potrebbe essere favorito dall'arresto di Sharif per corruzione.

L'editoriale

Non normalizzate gli estremisti

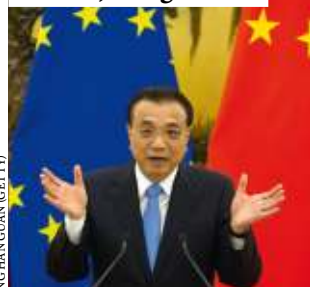
Dawn, Pakistan

La violenza del 13 luglio ha fugato qualsiasi dubbio sul fatto che il Pakistan sia ancora vulnerabile al terrorismo. In tre diversi attacchi sono morte circa 150 persone e ne sono state ferite più di 250. Attentati simili possono essere opera dei taliban, del gruppo Stato islamico, di Jamaat-ul-Ahrar o di qualsiasi altro gruppo che aderisca alla stessa ideologia violenta con lo stesso obiettivo: destabilizzare il paese e la regione. Servono più vigilanza da parte delle forze dell'ordine e protocolli di sicurezza studiati nei minimi dettagli. Ma è importante anche una vigilanza di lungo periodo, che non tolleri alcuna forma di estremismo.

Lo stato sta invece andando nella direzione opposta, "normalizzando" individui o gruppi con alle spalle una storia di violenza e attività destabilizzanti. La differenza tra i partiti politico-religiosi coinvolti nei processi della democrazia parlamentare e quelli che invece la disprezzano e che finiranno per indebolirla è enorme. Certo, alcune organizzazioni estremiste sono state dichiarate fuorilegge, ma ad alcuni elementi che abbracciano ideologie radicali è stato consentito di entrare nelle istituzioni dalla porta di servizio. Con queste premesse, non stupisce che molti movimenti "normalizzati" di fronte a una carneficina come quella del 13 luglio non si sentano in dovere di condannare i responsabili.

Anche quando lo fanno, se sono affiliati a organizzazioni messe al bando perché non hanno rinunciato alla violenza o ne sono un'estensione, le loro parole suonano vuote. Questo non significa che i partiti "regolari" non abbiano colpe. Al contrario, molti sono diventati complici accogliendo estremisti capaci di usare la violenza. Per qualche seggio in più hanno provato a placare e persuadere, legittimandole, forze che istigheranno alla violenza in nome della fede. Sono disposti a convivere con le conseguenze funeste del loro opportunismo? ♦ *gim*

Pechino, 16 luglio 2018



CINA

Una replica a Trump

Al vertice tra Unione europea e Cina il 16 luglio a Pechino, il primo ministro cinese Li Keqiang (nella foto) ha detto che il suo governo non intende allearsi con l'Unione per contrastare i dazi statunitensi, ma i riferimenti contro il protezionismo e l'unilateralismo nella dichiarazione congiunta sono una chiara critica alle politiche commerciali di Washington. Il presidente Xi Jinping ha invitato Bruxelles a "lavorare insieme per la stabilità globale" e "un'economia globale aperta", scrive il **South China Morning Post**.

GIAPPONE

Fumo libero

La legge contro il fumo passivo approvata dalla camera alta del parlamento il 18 luglio è stata resa meno severa in fase di revisione e quindi non riguarderà molti bar e ristoranti del Giappone, scrive l'**Asahi Shimbun**. Oggi in Giappone è permesso fumare nei locali pubblici, ma in vista delle Olimpiadi le autorità hanno provato ad adeguare le regole alla maggior parte dei paesi industrializzati. In realtà con la nuova legge si potrà fumare nei locali fino a 100 metri quadrati gestiti da individui o da piccole e medie imprese. In questo modo solo il 45 per cento dei locali dove si beve e si mangia sarà interessato dal divieto.

Australia

Benvenuta estrema destra

Overland, Australia



Durante il suo tour di conferenze in Australia, l'attivista di estrema destra canadese Lauren Southern, una star di YouTube, parlerà anche all'università di Melbourne, scrive Chris di Pasquale su **Overland**. Nel video promozionale del tour, Southern si rivolge agli australiani dicendo: "Siete a un bivio: volete mantenere la vostra cultura, i vostri confini, la vostra famiglia e identità o lasciare che i barconi continuino ad arrivare e diventare vittime del multiculturalismo?". L'assunto di Southern – che una nazione un tempo potente si trova di fronte alla scelta tra l'autoconservazione e lo sradicamento – evoca l'ossessione della "grande sostituzione" comune all'estrema destra mondiale: la teoria secondo cui l'Europa bianca sta per essere rimpiazzata dalla popolazione di origine africana. "Dato che in Australia non c'è un'estrema destra esplicitamente ideologica e organizzata come quelle europee, qui idee estremiste sull'immigrazione, l'islam e così via sono spesso propagate nel dibattito pubblico, e questo favorisce la loro accettazione in una larga parte della popolazione. Così, mentre in Europa l'idea di respingere i barconi di migranti e mandarli in centri di detenzione offshore è sostenuta da un politico di estrema destra come l'italiano Matteo Salvini, qui continua ad avere il sostegno sia del partito conservatore sia di quello laburista". ♦

AFGHANISTAN

Record di morti civili

Il numero dei civili uccisi in Afghanistan nella prima metà del 2018 è il più elevato degli ultimi dieci anni, nonostante il cessate il fuoco di tre giorni del mese scorso. Lo rivela il nuovo rapporto della Missione di assistenza in Afghanistan dell'Onu (Unama), secondo cui le vittime civili di quest'anno sono state finora 1.692. Il numero dei feriti è sceso del 5 per cento. L'uso di ordigni improvvisati da parte di forze antigovernative è la princi-

pale causa delle morti civili, scrive **Tolo News**. Secondo l'Unama il gruppo Stato islamico è responsabile degli attacchi in cui è morto il 52 per cento dei civili, mentre il 40 per cento è morto in attacchi dei taliban.

Kabul, 22 aprile 2018

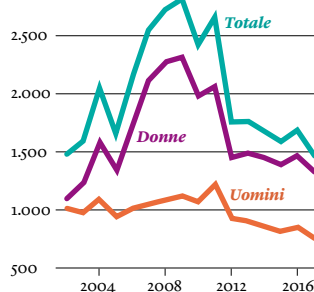


COREA DEL NORD

Fughe in diminuzione

Circa un quinto dei bambini nordcoreani è malnutrito e più della metà di quelli che vivono nelle zone rurali non ha accesso ad acqua pulita: è quanto ha riferito Mark Lowcock, il sottosegretario generale dell'Onu per gli affari umanitari, che il 10 luglio è arrivato in Corea del Nord per la prima visita di una carica simile dal 2011. Negli ospedali mancano medicine e attrezzature e l'Onu ha dovuto interrompere alcuni programmi nel paese per carenza di fondi. Nel frattempo Seoul ha fatto sapere che nella prima metà del 2018 il numero di nordcoreani scappati al sud è diminuito del 17,7 per cento rispetto al 2017. Il numero è in calo da quando nel 2011 è arrivato al potere Kim Jong-un, che ha introdotto strategie più efficaci contro la fuga di nordcoreani attraverso il confine con la Cina, scrive **NKNews**.

Numero di nordcoreani entrati in Corea del Sud, dal 2002 al 2017



IN BREVE

India Il 16 luglio 32 persone sono state arrestate per il linciaggio nel Karnataka di Mohammed Azam, ennesima vittima delle voci che circolano su WhatsApp su presunti sequestratori di bambini che si aggirerebbero nel paese.

Tagikistan Il giornalista Khairullo Mirsaidov è stato condannato a dodici anni di prigione per frode. Nel 2017 aveva denunciato apertamente la corruzione nella città di Khujand.



SARDEGNA
isola senza fine



SetteSere
SettePiazze
SetteLibri



Perdasdefogu
Ottava edizione
30 luglio - 5 agosto 2018



**Fondazione
di Sardegna**

Leggendo si vive



Opere di
Grazia Deledda
Gabriel Garcia Marquez
Marc Lazar
Ilvo Diamanti
Vito Mancuso
Sergio Rizzo
Angela Guiso
Bianca Pitzorno
Gabriella Turnaturi

Musiche di:
Gavino Murgia
Laura Pisano
Vanni Masala
Duo Animas
Etnos di Orosei
Chiara Effe
Tenores di Bitti
Gravity Sixty di Nuoro

Visti dagli altri

Edicola 518, il mondo in quattro metri quadrati

Emilia Barbu, Scena 9, Romania

Nel 2016 a Perugia un collettivo ha riaperto un vecchio chiosco abbandonato, dove ora si vendono riviste internazionali e si organizzano dibattiti. Una possibilità di risveglio per la città

In cima a dei gradini di pietra, accanto a una chiesa, al confine tra arte contemporanea, politica, poesia ed editoria, c'è un chiosco. “Quattro metri quadrati di spazio infinito”, com'è scritto sull'insegna luminosa. Siamo a Perugia.

Si chiama Edicola 518. Dentro non c'è il classico anziano bonaccione che vende biglietti della lotteria o riviste di gossip, ma un ragazzo, artefice di molti progetti artistici, scrittore, cultore di riviste di nicchia, anarchico e spiritoso. L'edicola si chiama così perché con questo nome era iscritta nel registro regionale dei distributori di giornali e riviste. Prima era solo uno dei tanti chioschi anonimi di Perugia. Poi sono arrivati i ragazzi della 518. Oggi, a due anni dall'apertura, quei quattro metri quadrati hanno risvegliato la città con eventi, letture, dibattiti, riviste, libri e rarità editoriali da tutto il mondo, incontri internazionali sull'arte e l'editoria. Recentemente gli stessi ragazzi hanno aperto un altro punto vendita a Venezia, dove si può trovare parte della selezione di Edicola 518 all'interno del negozio di design Declare. E sono solo all'inizio.

Il gruppo è nato a Milano nel 2014, racconta Antonio Brizioli, uno dei fondatori, che presidia l'edicola di Perugia quando non è troppo impegnato a conquistare il mondo. A Milano Brizioli ha studiato storia dell'arte contemporanea e si è fatto coinvolgere nell'Isola art center, un progetto artistico e spazio espositivo che è anche un bastione di resistenza urbana in un quartiere minacciato da grandi piani di sviluppo immobiliare. Qui ha conosciuto Antonio Cipriani, Valentina Montisci, entrambi giornalisti, e Kristina Borg, un'artista maltese. Insieme hanno cominciato a lavorare

“all'idea di trovare qualcosa che unisse l'arte al desiderio di raccontare il territorio, di scoprire cosa c'è al confine tra arte ed editoria”, spiega. Conclusi gli studi, Brizioli è tornato a Perugia, dov'è cresciuto ma non pensava di rimanere a lungo. La cittadina umbra è un piccolo centro addormentato, che si risveglia solo grazie a imbarazzanti eventi di portata internazionale (come l'omicidio di Amanda Knox) o per i titoli di giornale che la dipingono come “la capitale italiana della droga”. È il tipo di città che non invoglia a intraprendere una carriera nel campo dell'arte contemporanea. Ma è davvero così? Brizioli ha cominciato a tenere una rubrica sul Corriere dell'Umbria intitolata Emergenze, ispirata alla tendenza della stampa locale a inseguire solo disgrazie e momenti critici. Da lì non ci è voluto molto per arrivare alla pubblicazione del numero zero della rivista che il gruppo nato a Milano aveva sognato e immaginato. E che, giocando con l'ambiguità della parola, è stata chiamata proprio Emergenze.

Sfidare la corrente

“‘Emergere’ significa tuffarsi al contrario, darsi una spinta per saltare fuori dall'acqua o essere smascherati dalla bassa marea. ‘Emergenza’ è una vox media: una di quelle parole che i latini usavano con un'accezione positiva o negativa a seconda del contesto”, si legge nella presentazione della rivista. “I secoli hanno cristallizzato la parola nella connotazione negativa. Noi ci spericoliamo sul versante dimenticato, oscillando tra i poli di questa contraddizione”, spiegano quelli di Emergenze.

La pubblicazione, alla fine del 2014, è servita a diffondere le idee dei suoi fondatori e anche a portare alla luce le dinamiche di una città concentrata più sulla promozione del passato che sulla creazione di un presente culturalmente rilevante. “L'assenza a Perugia di iniziative interessanti rendeva il contesto propizio. In città come Milano c'è un bombardamento creativo costante, succedono milioni di cose, anche molte iniziative di scarso valore. Tutte seguono la logica



LEONARDO PELLEGRINO

dell'evento e alla fine tutto si risolve nel correre da una parte all'altra. L'impressione è che di questi appuntamenti non rimanga nulla”. Le piccole dimensioni di Perugia, il fatto che sia una città universitaria, quindi giovane, ma con radici antiche e un forte carattere locale la rendono il posto perfetto dove sviluppare le idee del gruppo Emergenze.

Il numero zero della rivista è andato bene, come l'operazione “Riprendere il filo”, un progetto artistico concepito da Kristina Borg e realizzato a Milano, a San Lauro Cilento e poi a Perugia: dei punti simbolici della città sono stati collegati da un filo



rosso, mentre gli attivisti di Emergenze entravano nelle case per parlare con gli abitanti dei problemi della città e di possibili soluzioni. Il progetto ha sollevato dibattiti e prese di posizione di segno opposto. Ma ha resistito al vento di fine inverno e a marzo del 2015 tutta Perugia conosceva il gruppo Emergenze. La pubblicazione è proseguita per cinque numeri, ognuno dedicato a un tema, accompagnato spesso da un'iniziativa artistica. In risposta alle critiche ricevute, l'ultimo numero è stato una sorta di beffa d'addio, in cui Emergenze si è pubblicizzato come il primo giornale al mondo senza una linea editoriale.

A quel punto il gruppo si è fermato perché con la rivista aveva fatto tutti gli esperimenti possibili, raggiungendo una tiratura di mille copie a numero, sempre esaurite nonostante la quasi totale mancanza di distribuzione. Nel frattempo sono arrivati nuovi collaboratori – Paolo Marchettoni e Luca Mikolajczak – e altri se ne sono andati. Come succede in ogni organismo vivo.

Tutto perfetto, bello e vitale. Ma come si sono finanziati? Brizioli mi spiega che nessuno ha mai tirato fuori dei soldi di tasca propria. Per il numero zero di Emergenze c'è stato un contributo minimo del comune di Perugia, mentre gli altri numeri o proget-

ti sono stati finanziati con i soldi ricavati dai precedenti. Senza dover dipendere da fondi altrui, così da non dover subire condizionamenti esterni: "Certo, all'inizio abbiamo lavorato tutti gratis, ma in fondo stavamo lavorando per noi. Nessuno ti paga per progettare cose per te stesso".

Il collettivo non ha smesso di reinventarsi: il 1 giugno 2016 ha inaugurato un "nuovo spazio rivoluzionario nel cuore di Perugia, una vecchia edicola abbandonata, recuperata con la forza dell'arte e della poesia, con una selezione del meglio dell'editoria italiana e internazionale, dove arrivano ospiti da tutto il mondo. La scommessa

Visti dagli altri

«è non annoiare mai il pubblico, ma raccogliere le idee e trasformarle in azioni che vanno al di là dello spazio e del tempo».

Il primo progetto realizzato è stato proprio quello dell'edicola: i ragazzi hanno visto un vecchio chiosco abbandonato in cima a una scalinata e accanto a una chiesa, e la scintilla è scoccata. Hanno parlato con l'anziano proprietario, hanno comprato la struttura a un prezzo irrisorio (di edicole non c'è grande richiesta, soprattutto da quando tutti ripetono che la stampa è morta) e poi si sono chiesti cosa fare. Hanno capito che avere un'edicola presuppone un rapporto costante con una lunga e impersonale catena di distribuzione, il cui punto finale è l'edicolante, che vende giornali e gadget vari.

Tutto questo non aveva senso. Così hanno messo in piedi la prima e unica edicola in Italia che non lavora con i grandi distributori e non vende quotidiani. Si sono messi in testa di trovare un piccolo fornitore e di trattare solo le pubblicazioni internazionali più interessanti e di nicchia (Luncheon, Migrant, Vestoj, Cook_inc, Elephant, Racquest, Toilet Paper e la nuova rivista romana Kajet sono solo alcuni esempi), di lavorare con case editrici specializzate in arte e, allo stesso tempo, di conservare il vecchio nome dell'edicola. «Abbiamo fatto quel genere di cose per cui non c'è bisogno di chiedere il permesso e aspettare l'ok di qualcuno. Le fai e crei un precedente».

Pubblicazioni di qualità

Probabilmente un ragionamento simile deve averlo fatto anche il sindaco del quarto municipio di Bucarest quando, nell'autunno del 2017, ha deciso di non rinnovare le licenze per i rivenditori di giornali e di avviare gli spostamenti forzati e le demolizioni delle edicole. La decisione ha innescato lo sciopero generale degli edicolanti della città. Il precedente creato andava nella direzione opposta rispetto a quella immaginata dai ragazzi di Perugia, e ha contribuito a fare il punto sulla situazione in Romania: in sette anni hanno chiuso più del 60 per cento dei rivenditori di giornali. Le edicole non sono più il principale fornitore d'informazione, né punti di riferimento per la comunità. Spesso, invece, sono d'intralcio agli immobiliari che lottano per conquistare ogni singolo metro quadrato della capitale romena. In questa situazione lo sciopero degli edicolanti della



capitale poteva costituire l'inizio di una discussione costruttiva. È finito, invece, con un'altra inutile tregua.

In una discussione simile è stato coinvolto anche il gruppo di Emergenze, che si è trovato presto a doversi occupare di scrolarsi di dosso l'immagine dell'edicola come luogo ancorato al passato, per restituire a questi spazi il loro ruolo di punti di riferimento nel tessuto urbano. «Quando abbiamo aperto, l'idea era che le edicole appartenessero al passato, che fossero strutture la cui sorte non interessava a nessuno. Perché la vita va avanti e il giornalaio è destinato a scomparire, come il falegname, il calzolaio, il fabbro. Ma alla fine il nostro lavoro ha generato un po' di disorientamento, ha contribuito a mettere pressione su certi soggetti», spiega Brizioli. E soprattutto ha favorito un dibattito politico che nel 2017 è sfociato nell'approvazione del piano nazionale Salva edicole, per dare una nuova opportunità alle settantamila edicole italiane.

Gli abitanti di Perugia hanno accolto con gioia la riapertura del vecchio chiosco 518, «perché, per esempio, l'anziana signora del quartiere, anche se non capisce bene cosa vendiamo, è contenta che l'edicola sia di nuovo attiva, e che al suo interno ci sia una persona di fiducia a cui può chiedere qualche favore. Così l'edicola torna a essere uno spazio importante per il quartiere». Le cose vanno bene anche sotto il profilo artistico: «Il nostro esperimento è un tentativo di far uscire l'arte dagli spazi chiusi e protetti, di esporsi al dialogo con chiunque: intellettuali e cittadini che non sanno nulla d'arte, persone che apprezzano il tuo lavoro e altre che invece non ti amano affatto, gente di passaggio o che parla un'altra lingua. Il sogno è costruire un percorso alternativo per far circolare riviste e giornali ma soprattutto concetti e messaggi».



A Brizioli piacerebbe anche tornare a far circolare le idee del gruppo, come è già successo con la pubblicazione di due libri su Perugia: una guida alternativa alla città sotterranea (in senso sia letterale sia figurato) e un testo con le storie dei diversi personaggi che hanno segnato la vita della città (antropologi e poeti, falegnami e sognatori). Entrambe le guide sono state pensate e create dal collettivo Emergenze, con un progetto grafico realizzato da Roberto Gobesso, professore di grafica editoriale. Sono due piccoli gioielli editoriali. Di recente il collettivo ha raccolto storie sull'Umbria meno conosciuta: viaggiando e andando alla scoperta di testi e storie per pubblicare *Umbria nascosta*, un nuovo libro sulla regione. Forte di tutte queste esperienze, Brizioli ha le idee piuttosto chiare sul futuro dell'editoria: «La stampa di largo consumo, pensata e realizzata senza cura, non sopravviverà, mentre le pubblicazioni di qualità - con progetti grafici, editoriali e tipografici ben fatti - continueranno a crescere. Proprio perché viviamo nell'epoca del digitale, il pubblico è legato alla materialità dell'oggetto. C'è questo bisogno di cose a cui attaccarsi, da poter toccare. E questo vale in tutti i campi».

Quelli di Emergenze insomma vanno avanti, ma non vogliono diventare solo un'impresa commerciale, magari efficiente e perfettamente funzionante. Desiderano che il progetto rimanga «un'infrastruttura su cui continuare a lavorare, un mezzo e non uno scopo».

Non a caso hanno scelto come logo un cubo sollevato da una leva, uno degli elementi ricorrenti nella grafica del pittore e scultore Joseph Beuys, che Brizioli giudica «un'artista indispensabile per chiunque voglia affrontare il discorso artistico non solo a livello estetico, ma soprattutto a livello etico e politico». «Il cubo», spiega Brizioli, «rappresenta la comunità, e la leva è la forza creativa che riesce a stimolarla. È anche una metafora di quello che Beuys sosteneva: cioè che a conti fatti la vera opera d'arte è la società, un'opera d'arte collettiva in cui tutti contiamo allo stesso modo, in cui ognuno è a suo modo un artista». Una metafora e un'«emergenza» che un gruppo di persone di una piccola città del centro Italia ha deciso di prendere sul serio, cercando di influenzare direttamente la comunità. Perché in fin dei conti «dipende tutto dalla capacità d'inventare». ♦ *mt*

TURISMO

Più educazione a Venezia

“Una coppia di turisti sembra sconcertata mentre viene allontanata dai gradini del portico che circonda piazza San Marco a Venezia. Sono le prime vittime dei cosiddetti angeli del decoro”, scrive l’**Observer**. Per iniziativa di Paola Mar, assessora al turismo della città lagunare, dal 13 luglio una squadra di quindici persone controlla le aree più congestionate della città per invitare i 60mila turisti giornalieri a comportarsi bene. Ma non tutti apprezzano l’iniziativa del comune: “Ci sono problemi molto più grandi da affrontare che criminalizzare i turisti che si siedono sui gradini, si rinfrescano i piedi nell’acqua o mangiano un panino”, ha detto Marco Gasparinetti, che guida gli attivisti della piattaforma civica Gruppo 25 Aprile.

Venezia, 12 luglio 2018



SIMONE PADOVANI (AWAKENING/GETTY)

POLITICA

Sfiducia nelle istituzioni

L’Italia è al secondo posto, dopo la Spagna, nella classifica dei paesi europei che hanno meno fiducia nel parlamento. Solo il 25 per cento degli italiani si fida di deputati e senatori. Lo scrive **La Vanguardia**, citando un sondaggio dell’istituto di ricerca statunitense Pew research center. La disaffezione colpisce anche l’Unione europea.

Immigrazione

Una politica cinica



Mar Mediterraneo. 17 luglio 2018

PAU BARRENA (AFP/GETTY)

“Nel mar Mediterraneo è in corso una tragica lotta di potere che potrebbe andare avanti per tutta l’estate”, scrive Oliver Meiler, corrispondente in Italia della **Süddeutsche Zeitung**. “Da quando l’Italia ha chiuso i porti i migranti restano per giorni sospesi nel nulla. Possono sbarcare solo quando è chiaro chi si prenderà il ‘carico’”. Il ministro dell’interno Matteo Salvini si dice orgoglioso di aver cambiato le dinamiche dell’accoglienza. “Ma nessuno sa dove porterà tutto questo”. Nel 2018 sono morti nel Mediterraneo più di 1.400 migranti. La maggior parte davanti alle coste libiche. “Salvini ha imposto la sua politica contro l’immigrazione in Italia e sta per farlo in Europa”, scrive Daniel Verdú, corrispondente in Italia del **País**. “Sulla terraferma, non c’è quasi opposizione. E nel mare (a giugno un migrante su sette è morto cercando di attraversare il Mediterraneo) sono sempre di meno le barche che ostacolano la strategia d’impedire gli arrivi. Ecco perché Salvini è tornato alla carica contro l’ong spagnola Proactiva open arms, trasformandola nel nemico numero uno”. Su Twitter, rivolgendosi alle ong che soccorrono i migranti, il ministro ha scritto: “vedrete i porti italiani solo in cartolina”. La risposta è arrivata dal mare. La nave dell’ong, la Open Arms, si è imbattuta nei resti di un gommone distrutto probabilmente dalla guardia costiera libica. “Tra i pezzi di legno e plastica galleggiavano i cadaveri di una donna e di un bambino. Un’altra donna, l’unica sopravvissuta, era stata alla deriva per 48 ore aggrappata a un pezzo di legno. Secondo Proactiva open arms c’è solo una possibile spiegazione: i migranti non volevano essere portati in Libia dalla guardia costiera, che per rappresaglia li ha abbandonati dopo aver distrutto la barca su cui viaggiavano”, scrive il **País**. Salvini nega che la guardia costiera libica possa essere responsabile. ♦



TONY GENTILE (REUTERS/CONTRASTO)

CALCIO

Italiani razzisti e antifrancesi

“Se in Francia l’Italia è considerata come una sorella, per gli italiani i francesi sono dei ‘nemici’”, scrive Olivier Tosseri, corrispondente in Italia di **Les Echos**, raccontando dei commenti razzisti comparsi sulla stampa e sui social network italiani dopo la vittoria della Francia contro la Croazia nella finale dei Mondiali. “In Italia la rivalità sportiva è presa sul serio e in questi mesi si sono aggiunte le tensioni politiche tra i due paesi sulla questione migratoria”, scrive il quotidiano. Ogni giorno il presidente della repubblica francese è preso di mira dal ministro dell’interno italiano Matteo Salvini (nella foto). “L’80 per cento degli italiani sperava che la Croazia vicesse la finale, ma le motivazioni calcistiche non sembravano predominanti”. Les Echos cita un commento del Corriere della Sera: “Si affrontano una squadra piena di fuoriclasse africani mescolati a buonissimi giocatori bianchi, e una di soli bianchi al centro di tre grandi scuole: tedesca, slava e italiana”. Una riflessione definita dal quotidiano francese “ai limiti del razzismo”. “Se il carattere multietnico della squadra belga o della nazionale brasiliana non ha suscitato reazioni, la nazionale francese è stata offesa: ‘scimmie con un pallone’ o ‘campioni del terzo mondo’”. Tosseri sottolinea quanto nella penisola sia diffuso il dubbio sul “carattere veramente francese” dei nuovi campioni del mondo.

La rivoluzione siriana è stata soffocata

Anthony Samrani



La culla è diventata una tomba. Issando nuovamente la bandiera nazionale siriana a Daraa, dove c'erano state le prime manifestazioni contro il governo di Damasco nel marzo 2011, il regime e i suoi alleati hanno piantato l'ultimo chiodo nella bara della rivoluzione siriana. La guerra non è finita, anzi. Ma quello che restava della sua essenza rivoluzionaria è quasi scomparso dopo la riconquista di questa provincia della Siria meridionale. Tra i primi graffiati dei bambini che incitavano alla rivolta e le celebrazioni dei soldati del regime che festeggiano il ritorno in questa regione tradizionalmente fedele al partito Baath, la guerra ha provocato almeno 350mila morti, sei milioni di profughi e altrettanti sfollati, oltre che decine di migliaia di dispersi.

È questo il prezzo della vittoria dei lealisti. Tale è stata la determinazione di Bashar al Assad e dei suoi padrini russi e iraniani nel distruggere la volontà degli insorti. È questa differenza, non solo di mezzi ma anche di volontà, in particolare tra gli alleati delle due fazioni, che spiega l'evoluzione della guerra. Damasco era pronta a tutto pur di sopravvivere. Mosca e Teheran hanno fatto il possibile per aiutarla. I ribelli non sono riusciti a unirsi dietro a un unico obiettivo comune. I loro alleati arabi e occidentali li hanno strumentalizzati (soprattutto i primi) per poi abbandonarli. Il rapporto di forze non era equo.

Il conflitto siriano è talmente cambiato nell'arco di più di sette anni, coinvolgendo decine di attori locali, regionali e internazionali, che sarebbe facile dimenticare le ragioni della sua genesi. Era il desiderio di libertà dei siriani, la voglia di ritrovare una parvenza di dignità, che inizialmente ha spinto le persone a scendere in piazza per invocare la caduta del regime. L'euforia delle primavere arabe e il processo di liberalizzazione dell'economia siriana – che penalizzava le classi più povere – hanno fatto cadere le ultime barriere.

Pensando che il minimo segno di debolezza avrebbe potuto esserle fatale, Damasco ha represso le manifestazioni nel sangue, dipingendo fin dall'inizio la rivolta come una ribellione settaria. Se il regime avesse accettato di fare qualche riforma per soddisfare i manifestanti, forse la guerra in Siria non sarebbe mai cominciata. Lo pensano molti siriani intervistati negli ultimi anni dal mio giornale, L'Orient-Le Jour.

Il potere invece ha usato l'unica risposta che conosceva: l'uso della forza e la propaganda che descriveva la ribellione, a seconda del pubblico a cui si rivolgeva,

come uno strumento del sionismo e dell'imperialismo o come un'orda d'islamisti sunniti decisi a far sparire tutte le minoranze. La seconda arma è stata efficace quanto la prima: Damasco e i suoi alleati hanno vinto la guerra della comunicazione, soprattutto presso il pubblico occidentale, ancor prima di vincere sul terreno.

Divisi, disorganizzati e privi di sostegno, i ribelli sono diventati strumenti di una guerra per procura condotta dall'Arabia Saudita, dal Qatar e dalla Turchia

contro la Siria e il suo alleato iraniano. Questo patrocinio ha avuto due effetti negativi per i ribelli, oltre ad averne distrutto l'immagine: ha permesso ai gruppi più radicali, che ricevevano più fondi, di sopraffare le fazioni moderate; e ha inasprito la natura confessionale del conflitto, proprio come voleva il regime. Così la rivoluzione ha assunto il volto di un conflitto asimmetrico, opponendo sunniti e sciiti in uno scontro regionale dal quale gli occidentali erano esclusi.

Poi ci sono state alcune svolte importanti, tutte a favore del regime. Nel 2013 il voltafaccia di Barack Obama dopo l'attacco chimico nella Ghuta orientale ha fatto capire ai ribelli di non poter contare su un intervento dei loro presunti amici. Nel 2014 l'arrivo del gruppo Stato islamico in Siria, a cui nell'immaginario collettivo sono associati i ribelli, ha fatto della lotta al terrorismo la principale priorità dei partecipanti al conflitto. Nel 2015 l'intervento russo ha salvato un regime alla deriva e gli ha permesso di lanciare la campagna di riconquista. Nel 2016 Aleppo est, in rovina, è stata riconquistata dal regime sotto lo sguardo impassibile degli occidentali. Questo è stato l'inizio della fine per i ribelli. Tutto quello che è successo dopo era prevedibile, data l'inerzia chiaramente a favore della triade Damasco-Mosca-Teheran.

In Siria quando finisce un conflitto ne comincia un altro, e ormai è la presenza iraniana a essere al cuore di un gioco folle tra Israele e Russia. Ancora una volta le ragioni geopolitiche prevalgono sul resto, e a farne le spese è la popolazione siriana.

Gli storici faticheranno a raccontare la rivoluzione siriana. Però potranno affidarsi a decine di migliaia di testimonianze di uomini e donne torturati, bombardati, stuprati; alle foto che mostrano la barbarie dello stato siriano; alle foto dei cadaveri ammassati dopo ogni attacco chimico. La rivoluzione siriana è stata marchiata a fuoco dall'orrore. Ma ha permesso anche di fare nascere uno spirito di resistenza e ribellione, un desiderio di libertà e dignità che il regime farà molta più fatica a debellare. ♦ff

ANTHONY SAMRANI

è un giornalista libanese. Lavora per il quotidiano L'Orient-Le Jour, per il quale ha scritto questo articolo.

FORSE NON LO SAI, MA BUONI E LIBRETTI SONO ACCESSIBILI ANCHE ONLINE.

Vai oltre i luoghi comuni, scopri Buoni e Libretti.
 Il rendimento a scadenza è garantito, hanno zero costi
 e sono ideali per qualsiasi tipo di investimento.
Scopri di più su buonielibretti.poste.it

GARANZIA DELLO STATO ITALIANO E CAPITALE
 RIMBORSABILE IN QUALSIASI MOMENTO

BUONI E LIBRETTI
BUONO A SAPERSI



Posteitaliane


 cassa di deposito e prestiti

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le informazioni sulle condizioni economiche e contrattuali dei Buoni Fruttiferi Postali e dei Libretti di Risparmio Postale consulta i relativi Fogli Informativi disponibili presso gli Uffici Postali e su poste.it e cdp.it. Il capitale investito in Buoni Fruttiferi Postali e le somme depositate sui Libretti di Risparmio Postale sono sempre rimborsabili in contanti (nei limiti della disponibilità di cassa) presso gli Uffici Postali o con modalità alternative al contante (pagella circolare, accredito su Libretto di Risparmio Postale o su Conto Corrente BancoPosta). I Buoni e i Libretti Postali sono esenti da costi e commissioni e accensione di quote di natura fiscale. I Buoni Fruttiferi Postali e i Libretti di Risparmio Postale sono emessi da Cassa di deposito e prestiti S.p.A. e collocati da Poste Italiane S.p.A. - Patrimonio BancoPosta. Per maggiori informazioni rivolgiti al personale dell'Ufficio Postale.

Come si argina il nazionalismo europeo

Ivan Krastev



“Ho sempre avuto paura dei simboli, mai delle persone e delle cose”, scrive il romanziere romeno Mihail Sebastian all’inizio del suo libro del 1934 *Da duemila anni*. Il romanzo descrive l’antisemitismo e il nazionalismo che aleggiavano nel suo paese tra le due guerre mondiali. Oggi si parla di un ritorno agli anni trenta ma il paradosso è che secondo diversi studi negli ultimi vent’anni i sentimenti nazionalisti, in particolare il rifiuto degli immigrati, non sono cambiati molto. Le persone si sono sempre sentite a disagio con l’idea che degli stranieri entrassero nel loro paese. Il problema non è capire da dove è saltato fuori il nazionalismo, quanto scoprire dove si è nascosto finora. Cosa c’è nell’etnonazionalismo di oggi che prima non c’era? La crisi del 2008, unita allo shock provocato dalla questione dei migranti, basta a spiegarlo? O c’è un altro motivo?

All’inizio del 2018 a Sofia, una mostra dell’artista bulgaro Luchezar Boyadjev ha offerto la perfetta visualizzazione di quella che da molto tempo è la versione politicamente corretta della storia europea. L’opera, intitolata *In vacanza*, era una riproduzione della statua equestre del re prussiano Federico il Grande, che si trova sul viale Unter den Linden di Berlino, ma senza il re. Rimuovendo il sovrano, l’artista ha trasformato il monumento a un eroe nazionale nel monumento a un cavallo. Tutte le complessità legate a un personaggio storico importante ma moralmente discutibile sono scomparse. C’è una doppia ironia nell’opera di Boyadjev, che si rivolge sia a chi si aspetta di vedere i leader nazionali a cavallo sia a chi vuole riscrivere la storia semplicemente facendo cadere un re.

Quello di cui l’artista forse non è pienamente consapevole è che quando gli eroi della storia vengono fatti scendere dai loro cavalli, i leader politici del momento sono tentati di saltarci sopra. È quello che è successo in Europa centrale negli ultimi anni. L’egemonia politica della destra in paesi come la Polonia e l’Ungheria è il risultato del vuoto lasciato dal divorzio tra liberalismo e nazionalismo alla fine degli anni novanta.

Non dimentichiamoci che nel 1989 nazionalisti e liberali si erano alleati per abbattere il comunismo. I progressisti dell’Europa centrale erano consapevoli del fascino politico che avrebbe esercitato il nazionalismo postcomunista, perciò facevano di tutto per ammorbidirlo. Fare appello al sentimento nazionale però era fondamentale per mobilitare le società contro il comu-

nismo. Quest’alleanza tra nazionalisti e liberali è finita durante le guerre jugoslave. La disgregazione della Jugoslavia ha convinto i liberali che corteggiare il nazionalismo era pericoloso. Il leader serbo Slobodan Milošević, un ex comunista, diventò il simbolo del nazionalismo. Non volendo essere associati a lui, i politici nazionalisti dell’Europa centrale non si esposero.

Le guerre jugoslave hanno impedito ai liberali di definire la loro dottrina in modo diverso dall’antinazionalismo. Ma l’equazione tra liberalismo e antinazionalismo ha avuto un costo. Ha eroso il consenso elettorale dei partiti liberali, rendendoli dipendenti dal successo delle loro riforme economiche. Nel frattempo la guerra non dichiarata tra liberali e nazionalisti spingeva i nazionalisti moderati verso il campo illiberale.

L’esempio della Germania ha avuto un ruolo in questo processo. I liberali dell’Europa centrale volevano che le loro società facessero i conti con il passato come avevano fatto i tedeschi. Nel dopoguerra in Germania la democrazia era stata costruita partendo dal presupposto che il nazionalismo portava al nazismo. Di conseguenza, qualsiasi manifestazione di orgoglio nazionale era criminalizzata: perfino sventolare la bandiera allo stadio. Il tentativo di applicare questo atteggiamento all’Europa centrale è stato controproducente. Quegli stati erano figli dell’era del nazionalismo cominciata dopo il crollo degli imperi europei. Ma, a differenza dei nazionalisti tedeschi del 1945, i nazionalisti dell’Europa centrale del 1989 pensavano di essere i vincitori della guerra fredda. La maggior parte dei polacchi riteneva assurdo non onorare i leader nazionalisti che avevano rischiato la vita per difendere la Polonia da Hitler e Stalin.

Oggi vediamo i risultati. Nell’ottocento, e negli anni settanta e ottanta del novecento, i liberali e i nazionalisti avevano trovato una base comune, che era inclusiva, radicata nella cultura dei diritti individuali, e incentrata sull’orgoglio nazionale. I nazionalismi centroeuropei di oggi si sono invece ridotti a etnicismi. I paesi dell’Europa centrale non si sentono tanto minacciati dai migranti, quanto dal vuoto lasciato dai tanti loro concittadini emigrati. I liberali sognano di sconfiggere il nazionalismo come il nazionalismo ha sconfitto il comunismo. Ma questa speranza si sta trasformando in una tragedia politica, perché mentre il comunismo era un esperimento politico basato sull’abolizione della proprietà privata, una qualche forma di nazionalismo è una componente organica dei sistemi democratici. E riconoscerlo è uno dei modi per frenare la sua ascesa. ♦ *bt*

IVAN KRASTEV dirige il Centre for liberal strategies di Sofia. Il suo ultimo libro è *After Europe* (Penn Press 2017). Ha scritto questo articolo per il Guardian.

ilSaggiatore



Nelson Mandela **Lettere dal carcere**

USCITA IN CONTEMPORANEA MONDIALE



A destra de

Ullrich Fichtner, Der Spiegel, Germania
Foto di Klaus Pichler

Dopo quasi vent'anni il partito di estrema destra Fpö è tornato al potere in Austria cavalcando la xenofobia e gli istinti più reazionari. La crisi del modello democratico arriva nel cuore d'Europa

Arrivando in Austria da ovest, attraversando Breitenbrunn, sul lago di Costanza, e avendo un po' di fortuna con il tempo, ci si ritrova in uno di quei paesaggi tra acqua e montagna che garantiscono foto mozzafiato. Nuvole cariche di pioggia accanto a un cielo terso, o fitte nebbie che accarezzano il terreno come magici vapori. Procedendo verso est il paesaggio si fa più morbido, e dopo Graz e Vienna si scioglie nel bassopiano pannonico. Bisogna dire che è un bellissimo paese, prima di parlare di tutto il resto.

Il resto riguarda la curiosa strada che l'Austria, la sua società e la sua politica hanno imboccato da tempo. Sicuramente da quest'inverno, quando un nuovo governo si è insediato negli uffici degli eleganti palazzi viennesi, sostenuto da una coalizione che si definisce "turchese-blu" ma che sarebbe più giusto catalogare come "nerobruno".

Le perplessità degli osservatori sono cominciate il primo giorno da cancelliere di Sebastian Kurz, 31 anni, figlio della piccola borghesia viennese. Nel curriculum di Kurz ci sono un paio di semestri alla facoltà di giurisprudenza e una brillante carriera nell'Övp, il partito popolare cristiano-conservatore. Secondo quella che è la consue-



ANZENBERGER/CONTRASTO

elle Alpi



tudine a Vienna, per salire al potere dopo le elezioni dell'ottobre 2017 Kurz avrebbe potuto, anzi dovuto, allearsi con i socialdemocratici dell'Spö. Invece ha preferito legarsi al Partito della libertà (Fpö), conosciuto in tutta Europa per le sue posizioni di estrema destra. Da quel momento sull'Austria si è rovesciata una grandinata di dichiarazioni infelici e segnali equivoci, ed è partito un flirt insistente con la grettezza e la volgarità, un gioco sporco di parole, azioni e simboli. Quando il nuovo governo si è presentato ai cittadini, le foto ufficiali sono state scattate alle porte di Vienna, sul Kahlenberg: la montagna dove nel 1683 si combatté la battaglia che mise fine al secondo assedio di Vienna salvando, nell'immaginario popolare, l'occidente cristiano dalla dominazione ottomana. Quando gli hanno chiesto il significato di quella scelta, Kurz ha risposto con aria innocente che a individuare il posto erano stati i suoi collaboratori, non lui.

Così vanno le cose in Austria oggi. Nessuno sa qual è il messaggio che si vuole comunicare, sempre che si voglia comunicare qualcosa. Per esempio: se le *Burschenschaft* (associazioni studentesche tradizionali) non hanno cancellato le vecchie canzoni naziste dai loro libri è solo per pigrizia? Oppure capita che le cantino a squarciagola nelle loro uniformi? Come fa la società austriaca a vivere con il sospetto che tra le sue fila ci siano giovani che di giorno studiano giurisprudenza o medicina e alla sera brindano alle camere a gas? Come fa la repubblica a sopportare che persone del genere possano sedere in parlamento, visto che venti dei cinquantuno deputati dell'Fpö appartengono a una *Burschenschaft*?

Può sembrare esagerato affermare che l'Austria sia sull'orlo del precipizio. Eppure non è del tutto sbagliato. Sicuramente è sbagliato continuare a parlare di un ritorno agli anni trenta, come fanno alcuni oppositori del governo. È legittimo però chiedersi se l'Austria sia ancora e continuerà a essere una democrazia aperta e moderna, fino a che punto il pensiero autoritario si sia insinuato tra i cittadini e quanto il benessere e la libertà possano essere guastati da malumori reazionari.

Ricostruire l'intero puzzle è ancora difficile, ma qualche tessera interessante ce l'abbiamo già. Il vicecancelliere Heinz-

Le foto di questo servizio sono state scattate a Vienna negli Schrebergärten, piccoli appezzamenti di terreno privati nati nell'ottocento come orti e giardini per gli abitanti della città.

Christian Strache (Fpö) da giovane frequentava criminali neonazisti e oggi dispensa su Facebook post meschini, xenofobi e faziosi, con caricature scorrette, affermazioni false o non verificate, e attacchi a giornalisti e magistrati. Il ministro dell'interno è un altro esponente dell'Fpö, Herbert Kickl. Quand'era segretario del partito, dal 2005 al 2018, aveva coniato slogan come "L'occidente ai cristiani" o "Stop all'islamizzazione". Da ministro ha ordinato perquisizioni nelle agenzie del governo, ha dichiarato che "adottare politiche restrittive sull'immigrazione è una richiesta legittima della popolazione" e ha affermato che in Austria bisogna creare un'infrastruttura "che ci permetta di mantenere concentrati in un unico posto tutti quelli che chiedono asilo". Ha detto "campi di concentramento"? No. Ma lo ha lasciato intendere? Qual è il messaggio per l'opinione pubblica e agli elettori?

Trent'anni di torpore

Ormai l'Austria è un altro test per l'Europa, al pari di Ungheria, Italia e Regno Unito. Durante la guerra fredda difendeva la sua neutralità rispetto al blocco sovietico e alla Nato, ma apparteneva senza dubbio all'occidente. Ora questa certezza si è incrinata. L'impressione è che molti austriaci siano stanchi di scendere a faticosi compromessi e preferiscano guardare a modelli autoritari. Non vogliono più ragionare con la testa ma con la pancia. C'è la possibilità che la nostra vicina Austria, amata meta di vacanze, si allontani a poco a poco dal modello democratico. Ci si chiede se la sua società desideri ancora il pluralismo e se sia in grado di sostenere i fenomeni migratori e le mille declinazioni del multiculturalismo.

Per saperne di più la cosa migliore è verificare di persona. Andare al ponte Jauntal, in Carinzia, dove il 4 maggio 1991 un giovane politico di nome Jörg Haider si lanciò con una corda da *bungee jumping* per dimostrare che una nuova era stava arrivando. Proseguire verso il monumento del Peršmanhof, nelle Caravanche, dove le Ss commisero uno degli ultimi crimini della seconda guerra mondiale e dove risulta evidente che nessun paese sfugge alla propria storia. Per scrivere questo articolo siamo andati a Innsbruck, Villach, Graz, Salisburgo e ovviamente a Vienna, dove vive un terzo della popolazione austriaca e dove gli intellettuali continuano a incontrarsi nei caffè. Vienna, che con il colossale labirinto della Hofburg lascia intuire quanto fosse grande l'impero asburgico fino al suo crollo, nel 1918.

Al Café Engländer, nella Postgasse, ama pranzare il giornalista e scrittore Robert Misik. Senza nemmeno guardare il menù ordina il "piatto I" con dessert. Misik è la versione viennese dell'intellettuale di sinistra, con uno spiccato senso dell'umorismo. Ha scritto libri e firmato appelli politici. È sempre in prima linea quando si tratta di organizzare manifestazioni contro la destra. Secondo lui il nuovo governo è "il culmine di un processo di graduale intorpidimento" avviato negli anni ottanta, quando l'Fpö cambiò pelle e

"Siamo passati dall'impensabile all'indicibile all'intollerabile"

cominciò la sua ascesa sotto Haider. Nel 2000 questo processo portò alla prima coalizione tra Övp e Fpö guidata dal cancelliere Wolfgang Schäussel.

All'epoca l'Unione europea ridusse al minimo la cooperazione con l'Austria per sette mesi, per dimostrare che era unita contro l'estrema destra. Oggi sarebbe impensabile. È probabile che quella decisione in buona fede abbia rafforzato le tendenze estremiste e antieuropeiste già presenti nel paese. Molti austriaci sono fieri della loro caparbia e sono sensibili agli slogan del genere "ora basta" di cui l'Fpö è maestro. Per questo i suoi oppositori non sono rimasti troppo sorpresi quando questa tattica ha permesso all'Fpö di ritrovarsi nuovamente al governo. "Siamo passati dall'impensabile all'indicibile all'intollerabile", commenta Misik.

"Siamo bravissimi a girarci dall'altra parte", dice Anneliese Rohrer, seduta nella veranda dell'elegante Café Landtmann, i cui finestrini affacciano direttamente sul colossale Burgtheater. Rohrer sta per compiere 74 anni, ha alle spalle una lunga carriera giornalistica e continua a scrivere. Di fronte al governo Kurz si sente "angosciata

e impotente". "Non riesco a credere che settant'anni dopo la seconda guerra mondiale dobbiamo tornare a preoccuparci per la democrazia", dice.

La incontro quando il governo è in carica da meno di due mesi e su Vienna incombe ancora un febbraio gelido e buio. Il governo ha appena annunciato che taglierà i finanziamenti per l'integrazione dei rifugiati. Rohrer definisce questa decisione "perfida", un modo per spingere queste persone ai margini.

Secondo lei è peggio che nel 2000. Prima di tutto perché Haider non poteva soffrire le Burschenschaft, e poi perché stavolta l'Fpö ha preso di mira le istituzioni. Corte costituzionale, università, polizia e altre istituzioni sono state "ritinteggiate". Tutti i partiti mirano a piazzare i propri uomini negli apparati dello stato, ma l'Fpö è in una categoria a sé: ha un accordo di cooperazione con Russia unita, il partito di Vladimir Putin, e mantiene rapporti cordiali con molti rappresentanti della destra radicale europea, come il Vlaams belang in Belgio e il Front national in Francia. Recentemente sono circolati gli allegri selfie di Strache con il leader della Lega Matteo Salvini.

L'Fpö è un partito che non fa mistero della sua ammirazione per l'uomo forte ungherese Viktor Orbán ed è da sempre vicino al movimento identitario. E ora occupa molte posizioni chiave in Austria. I suoi esponenti sono ai vertici degli apparati di polizia e dei servizi segreti, della difesa, della diplo-

mazia e dei servizi sociali. Forse Kurz era distratto quando la sua coalizione "turche-blu" prendeva forma, oggi però l'Fpö non controlla solo il ministero dell'interno, ma anche quelli degli esteri, della difesa, dei trasporti e del lavoro: tutti posti chiave. Questo pone delle domande essenziali. Che idea ha Vienna della cooperazione internazionale? Quali servizi segreti stranieri, polizie di stato, organi di giustizia e apparati militari vorrebbero scambiare informazioni e dati con un governo in cui siedono gli amici di Putin, Orbán e Salvini?



Marketing politico

Si può cercare di nascondere tutto usando il fascino, come fa il portavoce del governo Peter Launsky-Tieffenthal, un uomo che sembra uscito da un grand hotel ed elargisce saluti in tutte le direzioni. In una mattina di primavera, Launsky-Tieffenthal attraversa le sale stuccate della cancelleria, in Ballhausplatz, dove Kurz ha indetto un colloquio informativo sulla presidenza au-



ANZENBERGER/CONTRASTO

striaca del Consiglio dell'Unione europea. Saliamo l'imponente scala un tempo usata dal principe Metternich, fino alla grande sala dove si svolse il congresso di Vienna, che sancì la fine dell'era napoleonica. Il colloquio si rivela essere una conferenza stampa. La sala è piena, Launsky-Tieffenthal fa gli onori di casa, le cameriere servono caffè in fini tazze di porcellana. Kurz si presenta puntuale. In piedi tra la bandiera austriaca e quella europea, non dà nessun segno di stress. Parla dell'Europa, ossia della "lotta all'immigrazione illegale": in Austria sono la stessa cosa.

Ogni volta che Kurz alza il tono della sua voce delicata, si lancia in lunghi ragionamenti il cui senso potrebbe essere riassunto in pochissime parole, e non dimentica mai di sottolineare i propri meriti. Inoltre ogni occasione è buona per infilare nel discorso gli stranieri e tutti i problemi a loro connessi, e per ricordare che è stato lui, praticamente da solo, a chiudere la rotta balcanica, "come sicuramente saprete".

È anche merito della retorica di Kurz se in Austria non si parla d'altro che di migranti, cioè dei problemi che comportano. E non solo dei profughi, ma degli stranieri di ogni tipo, anche i tedeschi, gli sloveni, gli ungheresi, che sono sempre troppi e che rubano agli austriaci le case popolari, i posti all'università e i biglietti per il teatro dell'opera. C'è bisogno, dice Kurz, di un "continuo esame della problematica migratoria", ed è questo il contributo che l'Austria darà al futuro dell'Europa.

"Kurz è un'operazione di marketing", dice Florian Klenk quando lo incontro al ristorante Zum Schwarzen Kameel, in Bognnergasse, nel pieno centro di Vienna, dove tra panini farciti e invitanti crêpe all'albicocca un capocameriere che si fa chiamare Maître Gensbichler tiene d'occhio la borghesia cittadina. Klenk dirige il settimanale cittadino Falter, che si è ormai affermato come organo della resistenza civile. La sua tiratura cresce, e non solo a Vienna.

Klenk, nato nel 1973, ha un dottorato in

giurisprudenza ed è famoso per le sue inchieste sulla polizia, sulla giustizia e su altre istituzioni. Ha appena portato alla luce un grave scandalo sui caschi blu austriaci. È uno che sa come muoversi in Austria, anche nei suoi angoli più bui. Klenk è preoccupato perché l'Fpö è sempre più sfacciato nelle sue provocazioni. Il ministro dell'interno ha assunto come portavoce il redattore di unzensuriert.at, un sito che diffonde notizie false di stampo estremista, e nessuno ha protestato troppo. Inoltre pensa che con Kurz si sia affacciato sulla scena europea il primo "populista di destra dal volto umano", che potrebbe restare al potere per molto tempo.

D'altra parte, aggiunge Klenk, la coalizione di governo è destinata a sfaldarsi, perché i cosiddetti liberali dell'Fpö saranno costretti dall'Övp ad attuare politiche malviste dalla loro base. Sono state proposte leggi che vanno contro gli interessi dei poveri e dei deboli, contro il sistema delle case popolari, sacro in Austria, e contro i

Vienna



ANZENBERGER/CONTRASTO

diritti dei lavoratori. “Alla lunga questo ucciderà l’Fpö”, dice.

L’Austria è uno degli ultimi paradisi del giornalismo. I giornali cartacei sono diffusi in tutto il paese: dai seri quotidiani nazionali come Der Standard e Die Presse ai buoni giornali locali e ai settimanali di qualità come Profil. Ma su tutti domina la Kronen Zeitung, che vende settecentomila copie al giorno e raggiunge tre milioni di lettori in un paese con 8,8 milioni di abitanti. La “Krone” è un tipico tabloid: cronaca, patriottismo, drammi familiari, bande criminali, venerazione per gli sportivi e disprezzo per la politica. Coltiva una ben radicata xenofobia, disprezza le minoranze, si scandalizza per i giudici smidollati e ospita gli interventi dei vescovi. Volendo guardare il lato positivo, si potrebbe dire che una democrazia capace di tollerare un giornale come la Krone è una democrazia piuttosto solida.

D’altra parte, spiega Doron Rabinovici al Café Korb, se la liberalizzazione della

società austriaca non ha fatto ulteriori progressi dipende in gran parte dalla Krone. E se, a differenza della Germania, il paese non ha nessuna “difesa contro l’estremismo di destra”, la colpa è anche di questo giornale, che flirta con il razzismo e scredita la democrazia. “Alcuni concetti sono regolarmente sfumati”, dice Rabinovici. “Si parla sempre di ‘populisti di destra’, anche quando si ha a che fare con l’estrema destra”.

Rabinovici è una figura chiave della scena intellettuale viennese. Cinque anni fa ha portato al Burgtheater *Gli ultimi testimoni*, un dramma sui pogrom contro gli ebrei del novembre 1938. Fu lui a organizzare la protesta di massa in Heldenplatz contro la prima coalizione tra Övp e Fpö, nel 2000. Allora 250mila persone manifestarono con lo slogan “Noi siamo l’Europa – Nessuna coalizione con il razzismo”. A gennaio del 2018 è stata indetta una riedizione di quella storica manifestazione, ma hanno partecipato solo settantamila per-

sone. Rabinovici è amaramente deluso dagli sviluppi politici degli ultimi anni. Il governo attuale, ammette, è più pericoloso di quello del 2000. Allora l’Austria era un’eccezione in Europa, mentre ora le tendenze autoritarie sono diffuse ovunque. Assistiamo a un ripiegamento della democrazia perfino in quelli che erano i suoi storici bastioni, l’Europa e gli Stati Uniti, “e nessuno sa come uscirne”.

Secondo Rabinovici tre crisi si sono sovrapposte e hanno portato acqua al mulino degli estremisti, in Austria e altrove. Prima di tutto, a causa delle trasformazioni globali, il vecchio stato sociale come lo conosceamo non è più sostenibile. La seconda: le organizzazioni sovranazionali come l’Unione europea non sono riuscite a sostituirsi agli stati nazionali e alla loro funzione protettiva. La terza: gli stati si sono ritrovati sotto una tale pressione da ricorrere a idee protezionistiche, seguendo reazionari, nazionalisti e razzisti.

È questa la fase che sta attraversando

l'Austria, dice Rabinovici. Il nuovo governo ci offre ogni giorno "uno show contro i migranti", rispolverando espressioni antisemite. L'amore per la *Heimat*, il concetto tipicamente germanico che unisce casa, affetti e un profondo sospetto per l'altro, viene fatto passare per un dovere civico, e ogni conflitto sfocia in un "noi contro loro". Lo scorso anno un politico locale ha chiamato Rabinovici, arrivato a Vienna da Tel Aviv quando era ancora bambino, "l'avvelenatore di pozzi".

Sui giornali, in tv, su Twitter e su Facebook si dicono e scrivono cose incredibili senza suscitare grandi reazioni. Se per esempio l'ex vescovo di una diocesi di Salisburgo dice che il matrimonio gay non può essere benedetto dalla chiesa, come non si può "benedire un bordello o un campo di concentramento", alla notizia viene dedicata solo una piccola colonna in fondo al giornale. Quando il segretario dell'Fpö consiglia a uno storico dell'università di Vienna di "farsi ricoverare all'ospedale psichiatrico", la cosa non fa scandalo. Il tema del velo islamico invece viene servito su tutti i canali, come se la gente non avesse altro a cui pensare. La discussione sull'inasprimento della pena per i crimini a sfondo sessuale non passa mai di moda. Lo spazio pubblico del dialogo continua a ridursi, e la gente drizza appena le orecchie se sulle montagne qualcuno usa un linguaggio di estrema destra per protestare contro i musulmani.

Tempi felici

Quel qualcuno è Peter Suntinger, da 21 anni sindaco del comune montano di Großkirchheim, in Carinzia. Qui a volte c'è la neve fino ad aprile o maggio. Suntinger indossa la tradizionale giacca in loden e davanti a un caffè elenca i suoi problemi. Il più grave è che Großkirchheim si sta rimpicciolendo, mettendo in difficoltà i cittadini che restano, l'economia e l'integrazione del paesino nella vita pubblica austriaca. Il turismo ristagna, c'è stato un "esodo fatale", dice Suntinger, e la politica si limita a ripetere frasi vuote sulla regionalizzazione. "Qui sotto, a Spittal, lo scuolabus passa ogni dieci minuti", dice, "mentre quassù non ne arriva nemmeno uno. Le città si sviluppano a scapito delle aree rurali".

Molte delle preoccupazioni di Suntinger sono assolutamente legittime. Se fosse per lui, non spenderebbe nemmeno un centesimo per costruire case nella valle e destinerebbe tutti gli incentivi ai comuni isolati come Großkirchheim. "Dato che oggi non fa più differenza dove si lavora", di-

ce, "non sarebbe una cattiva idea portarsi il computer in un bel posto come questo, invece che in uno scantinato di Vienna".

Se Suntinger, che alle ultime elezioni ha ottenuto il 79,5 per cento di voti, si limitasse a lottare per le aree rurali, non sarebbe che un sindaco qualsiasi di un paesino austriaco qualsiasi. Ma è anche un noto provocatore che ama le polemiche. Le sue idee spaziano dal provincialismo al libero pensiero, con una buona dose di irredentismo folcloristico. La sua priorità è difendere la *Heimat*.

Con i musulmani è diverso, dice Suntinger. La gente non li vuole

Großkirchheim si trova ai piedi del gruppo del Schober, non lontano dal Großglockner, che con i suoi 3.798 metri è la montagna più alta del paese. Suntinger racconta di averla scalata almeno trecento volte. Con il suo amico Jörg Haider saliva spesso in cima alle montagne. Erano tempi felici.

La sua ammirazione per Haider, morto nel 2008 in un incidente automobilistico, è ancora enorme. A differenza dei politici di oggi, che sanno solo pronunciare parole vuote, Haider era un uomo con una coscienza sociale, che ascoltava tutti, dalla nonna sul Berghof al direttore di banca. Era uno sportivo, una persona dinamica e sempre vicina alla gente. Spesso girava il paese per settimane, "una cosa non da tutti".

All'inizio degli anni novanta Haider trascinò Suntinger in politica con l'Fpö. Ma quei tempi sono passati. Oggi Suntinger disprezza il partito e i suoi leader, che non hanno più una coscienza sociale e vogliono solo "arrivare alla mangiatoia". Nel 2016 Suntinger è uscito dall'Fpö. Secondo lui il partito sta andando nella direzione sbagliata e sta ricadendo nella nicchia da cui Haider era riuscito a smuoverlo. Tutti quei parlamentari legati alle Burschenschaft lo stanno spostando a destra. Non è un bene, dice Suntinger, "e chi conosce quella gente lo sa".

Fino al 2017 Großkirchheim ha ospitato sette rifugiati siriani, racconta, "e naturalmente li abbiamo aiutati". Lui stesso accompagnava ogni mattina uno di loro alla segheria perché potesse rendersi utile, "ma quello non aveva voglia di lavorare". È stata

dura. "Questi siriani avevano cellulari e abiti firmati", racconta Suntinger, mentre i profughi della seconda guerra mondiale dovevano elemosinare per un pezzo di pane ed erano vestiti di stracci.

Nella visione di Suntinger gli stranieri non rappresentano una ricchezza, ma una minaccia per lo status quo, soprattutto se non sono cristiani. A Großkirchheim si sono trasferiti alcuni olandesi, ma sono protestanti e quindi non danno troppo fastidio. Con i musulmani è diverso, dice Suntinger. La gente non li vuole, e lo ha eletto sindaco perché non li lasci entrare. Se un musulmano volesse comprare una casa a Großkirchheim, spiega, lui parlerebbe con il venditore e se necessario gli offrirebbe più soldi.

Suntinger sostiene di non essere xenofobo. Dice di non avere nulla contro i musulmani, semplicemente non vuole che vivano a Großkirchheim. Se gli si fa notare che questa è esattamente la logica degli estremisti di destra, Suntinger risponde che lui non è un estremista di destra. La sua famiglia è stata costretta a fuggire dai Sudeti, una regione che apparteneva alla Germania e dopo la seconda guerra mondiale è passata alla Cecoslovacchia: "Con una storia del genere non puoi diventare un nazionalista di destra", spiega.

Suntinger rientra in una tipologia che si ritrova spesso in Austria. Persone che usano un lessico estremista ma vogliono passare per moderati. Politici che rimangono nel torbido e poi si sorprendono quando qualcosa schizza fuori. Fanno una campagna elettorale contro i nordafricani e altra "gentaglia", ma non vogliono che le loro parole siano fraintese. Markus Abwerzger, segretario dell'Fpö in Tirolo, è uno di loro.

Abwerzger è nato nel 1975 a Dornbirn, nel Vorarlberg, e oggi fa l'avvocato a Innsbruck. È un tipo dall'aspetto sano, tranquillo, con delle magnifiche basette. Quando lo incontro è molto indaffarato: il Tirolo ha appena eletto il nuovo governatore. Ma soprattutto un funzionario locale dell'Fpö ha appena inviato su WhatsApp un ritratto di Adolf Hitler in uniforme militare con la didascalia: "Scomparso dal 1945". Cose del genere, dice Abwerzger, "mi fanno ribollire il sangue". Questa "merda nazista" non fa che ostacolare il partito, continua. L'obiettivo dev'essere rafforzare l'alleanza tra il centro e la destra. "Noi non siamo un partito nazista. Un'accusa simile non fa che banalizzare il nazismo".

La carriera politica di Abwerzger è tipica di un austriaco della sua generazione.



Era ancora al liceo quando Haider fece saltare l'ordine postbellico. Per comprendere l'influenza di questo personaggio sulla società austriaca bisogna ripensare alla situazione di allora. Un sistema proporzionale era degenerato nell'assurdo: i socialisti e i popolari si erano minuziosamente spartiti il paese. All'inizio l'obiettivo era garantire la stabilità, ma poi la priorità era diventata mantenere il potere.

In Austria tutto aveva un colore politico, nero o rosso. I neri non potevano giocare a tennis sul campo dei rossi, per i rossi era impossibile trovare un posto da insegnante in una scuola dei neri, e così via. Alcuni avevano le tessere di entrambi i partiti, per tenersi aperte tutte le opzioni. In parlamento non c'era un'opposizione degna di nota: a governare era un'enorme grande coalizione, le leggi passavano senza dibattito, in base a semplici accordi tra i due partiti. Gli austriaci avevano da tempo dimenticato cosa volesse dire il termine democrazia. Finché non arrivò Haider.

S'impose al vertice dell'Fpö, che all'epoca era ancora un piccolo partito pieno di figure del passato che sognavano ancora la Grande Germania. Haider cominciò a girare il paese in lungo e in largo, un montanaro che guidava auto sportive e andava in discoteca e allo stesso tempo recitava la parte del difensore del popolo. Registrava dischi con i cori alpini e quando andava in televisione faceva a pezzi i grigi uomini del vecchio sistema con la sua tagliente ironia.

All'estero Haider è ricordato soprattutto per quello che disse sui nazisti, per esempio che il terzo Reich aveva "una buona politica per l'occupazione", ma queste cose non hanno avuto molta importanza a livello sociale. Già nel 1995 lo scrittore Robert Menasse affermava che Haider aveva scatenato un rinnovamento necessario. Praticamente da solo riuscì a distruggere il sistema bipartitico portando l'Fpö a essere la terza forza politica del paese. Nel 1999 il partito, che prima di Haider oscillava tra il 5 e il 10 per cento, raggiunse il 26,9 per cento ed entrò nella coalizione che l'anno successivo tenne con il fiato sospeso tutta l'Europa. Haider aveva trasformato l'Austria in un altro paese.

Diciotto anni dopo, Abwerzger è stato a un passo dal diventare ministro della giustizia. Ma ha voluto aspettare, spiega. I suoi figli sono ancora piccoli, la sua carriera politica è appena cominciata, vuole prima allargare la base elettorale. Ammiccando anche lui ai nazisti? E definendo i nordafricani "gentaglia"? Queste domande lo mettono in imbarazzo. In campagna elettorale,

ribatte, bisogna toccare anche certi tasti. Poi passa di nuovo all'attacco: anche gli altri impiegano queste tattiche, e l'Fpö deve difendersi.

Per l'Fpö "gli altri" spesso sono i giornalisti. La tv pubblica Orf si è dovuta scusare con Abwerzger per aver mandato in onda un servizio sulla campagna elettorale in Tirol, montato ad arte per far pensare che Abwerzger avesse annuito mentre un anziano signore si lamentava che ormai non si potesse più neanche dire "sporchi ebrei" senza passare per nazisti. Ci sarebbe quasi

In qualsiasi parte del paese ti trovi non sei mai molto lontano da un confine

da ridere se la situazione non fosse così grave. Abwerzger non ha riso. "Ero scioccato", dice. "Se avessi lasciato correre, la mia carriera sarebbe finita e mia figlia di tre anni all'asilo sarebbe diventata quella col papà nazista".

Manie e complessi

Percorrendo l'autostrada A2 a sud di Vienna s'incontrano molte indicazioni per l'Italia o la Slovenia. Da Klagenfurt si arriva a Lubiana in un'ora e mezzo, Villach dista a malapena tre ore da Venezia. Eppure gli austriaci vivono in un mondo tutto loro. Il treno da Vienna a Bratislava impiega 59 minuti. Innsbruck si trova fra l'Italia e la Germania, in una regione larga appena cinquanta chilometri. Se l'impero asburgico poteva sembrare infinito, oggi in qualsiasi parte del paese ti trovi non sei mai molto lontano da un confine.

Sembra che questo provochi un certo stress agli abitanti del paese alpino, che obiettivamente non è molto spazioso. Nelle valli non c'è molto posto e lo sviluppo delle città è limitato. Anche se a livello economico l'Austria ha sicuramente tratto vantaggio della caduta del comunismo, psicologicamente si considera tra gli sconfitti. La cortina di ferro non serviva solo a dividere, ma anche a proteggere. Nel 2015, quando la rotta balcanica si è riempita di profughi, l'Austria è tornata a vivere una sorta di paura primordiale di essere invasa da orde di stranieri e stravolta nella sua cultura.

"La nazione", che oggi viene riverita a ogni fiera popolare, è stata a lungo qualcosa di cui la gente non si curava troppo. La prima volta che il paese ha sviluppato un

senso d'identità è stato forse quando gli austriaci hanno battuto i tedeschi per 3 a 2 ai Mondiali di calcio del 1978 in Argentina. Allora l'Austria avvertì qualcosa di simile a quello che avevano provato i tedeschi quando vinsero i Mondiali del 1954: la sensazione che il paese aveva qualcosa di cui andare fiero.

Girando per l'Austria s'incontrano spesso manie di grandezza e complessi d'inferiorità, anche allo stesso tempo. Ora che il cancelliere Kurz incontra Angela Merkel e parla a Bruxelles e Berlino, la stampa nazionale lo dipinge come un gigante che si staglia sul palcoscenico internazionale. E quando Kurz appare sulla tv tedesca, la Kronen Zeitung lo fa sembrare il più grande onore mai riservato a un ospite straniero in Germania.

Se fossimo in un romanzo, una delle scene chiave si svolgerebbe senza dubbio sulla collina del Königlberg, a Vienna, dove si trova la sede centrale dell'Orf, la tv pubblica austriaca. Tutti prima o poi passano di là e non c'è politico di spicco o personaggio influente che non si sia trovato di fronte ad Armin Wolf, moderatore del programma di attualità *Zeit im Bild*. Wolf non è una star solo in patria: per il suo lavoro di giornalista ha ricevuto importanti premi anche in Germania. Nelle sue interviste arriva sempre un momento in cui sorprende il suo ospite rispolverando un episodio dimenticato o una dichiarazione infelice, e quasi sempre riesce a destabilizzare l'intervistato al punto da fargli sfuggire qualche segreto.

Di persona Wolf è cordiale e modesto. Lavora da più di trent'anni alla tv pubblica e non si vanta di avere più di quattrocentomila follower su Twitter e trecentomila su Facebook. Del resto non servirebbe a nulla. In Austria l'Orf è al centro delle polemiche. Da quando si è insediato il nuovo governo sono aumentati gli attacchi all'emittente, e da molte parti si critica la tv pubblica "in cui si è infiltrata la sinistra". È stato perfino proposto un referendum sul suo futuro, e l'Fpö non perde occasione per seminare dubbi sulla qualità dei programmi. Il problema, spiega Wolf, è che l'abolizione del canone è l'unica proposta che abbia fatto guadagnare punti all'Fpö.

Nel periodo di carnevale il vicecancelliere Strache si è concesso uno "scherzo", pubblicando sulla sua pagina Facebook una finta pubblicità dell'Orf. L'immagine mostrava Wolf nel suo studio con la scritta "C'è un posto in cui le bugie diventano notizie. Questo posto è l'Orf". Wolf ha denun-





ANZENBERGER/CONTRASTO

ciato Strache, che ha dovuto scusarsi pubblicamente con un annuncio sulla Kronen Zeitung. L'episodio può far sorridere, ma ha un retrogusto amaro.

L'Fpö e i suoi sostenitori conducono una vera e propria guerriglia contro la libertà di stampa e le opinioni che non gli vanno a genio, che ricorda la tempesta di tweet di Donald Trump. La destra ha costruito l'argomento secondo cui criticare duramente il governo è un abuso inaccettabile della libertà di stampa. Una posizione piuttosto forte. Di fronte alle accuse di scarsa imparzialità rivolte all'Orf, Wolf risponde: "Credo che ci sia una naturale tensione tra il giornalismo serio, che punta a fare distinzioni, e la politica populista, che punta alle emozioni".

Faglia tettonica

In Austria sono al potere i populistici, ma è ancora difficile definire cosa questo significhi di preciso. I toni si sono inaspriti, non solo in parlamento. Persone che non si erano mai impegnate politicamente si sentono chiamate a prendere posizione. Nascono nuove associazioni, come le "nonne contro l'estrema destra". Giovani e meno giovani, albergatori e sportivi, portinai e artisti sentono il bisogno di dire da che parte stanno e di combattere per le loro idee. Non è certo un male per una società che per decenni è stata amministrata da un'élite politica autoreferenziale.

"L'Austria si trova sulla faglia tettonica del nostro tempo", dice Stefan Apfl, giova-

ne direttore del mensile Datum. Anche lui appartiene alla generazione Haider: andava ancora a scuola quando il leader dell'Fpö smantellava la vecchia politica. Ora però a essere saltato non è solo il vecchio sistema politico, ma l'intero patto del dopoguerra, con cui lo stato garantiva a ogni cittadino casa, lavoro e tempo libero. "Questa catena assistenziale ha funzionato per anni, ma ora si è spezzata", dice Apfl, "ed è impossibile ripararla. Ora c'è da riempire i buchi, per esempio con la xenofobia".

Oppure con tanta *Heimat*. Se in una mattina di un qualsiasi giorno feriali ci si

sintonizza sull'Orf, ci s'imbatte inevitabilmente nella trasmissione *Guten Morgen Österreich*, buongiorno Austria. Va in onda da uno studio mobile che gira per tutto il paese e trasmette ogni giorno da una località diversa. Nelle piazze le orchestre suonano musica da ballo, si intervistano esperti di erbe e pasticceri, si danno consigli di giardinaggio, e l'Orf controlla che nessuno dica mai nulla di negativo. È come se gli austriaci fossero turisti nel loro paese.

Oppure spettatori di se stessi, come nel Raimundtheater di Vienna, dove va in scena una commedia musicale patriottica *I am from Austria*. Autobus carichi di persone arrivano a ogni replica per assistere alla storia di un'attrice austriaca che dopo aver raggiunto il successo a Hollywood torna a visitare il suo paese e, tra grand hotel, balli all'opera e tramonti sulle Alpi, non solo trova l'uomo della sua vita, ma riscopre l'amore per l'Austria. Il picco sentimentale si raggiunge quando la bella eroina, dopo qualche dolce jodel, intona la canzone che dà il titolo all'opera.

Il testo è in dialetto, e in sintesi dice che la patria ti fa sciogliere il ghiaccio nell'anima e ti fa invidiare le cicogne perché possono ammirare dall'alto il paese. Può sembrare kitsch, ma la canzone - scritta nel 1989 da Reinhard Fendrich, che almeno sulle Alpi è una star mondiale - è diventata l'inno non ufficiale del paese. Il video originale mostra Fendrich che suona la chitarra sulla vetta del Großglockner. La canzone diventò subito un grande successo. Oggi viene cantata quando gli austriaci vincono qualche evento sportivo, alle partite di calcio e anche tra amici davanti a una birra.

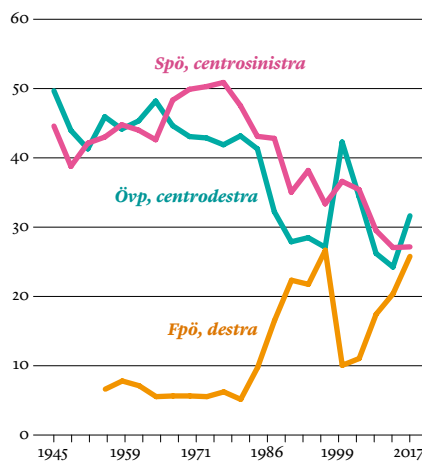
Il presidente della repubblica Alexander Van der Bellen, dei Verdi, ha usato la canzone per il suo ultimo spot elettorale, forse decisivo per assicurargli nel 2017 una vittoria di stretto margine sul candidato dell'Fpö. È una canzone che ci dice molto sul paese, soprattutto se pensiamo a come è nata.

Quando fu scritta, negli anni ottanta, l'Austria era stata appena scossa dallo scandalo che aveva travolto Kurt Waldheim. L'ex segretario generale delle Nazioni Unite voleva diventare presidente della repubblica, ma poi erano venuti alla luce i suoi legami con il nazismo. Fendrich soffriva per l'immagine negativa del suo paese nel mondo, e voleva sfatare il mito che tutti gli austriaci fossero dei nazisti impenitenti. Voleva dimostrare che ci sono ottimi motivi per amare questa bella terra. Con la sua canzone ha toccato un nervo che oggi è di nuovo scoperto. E fa molto male. ♦ *ct*

Da sapere

La seconda ondata

Percentuale dei voti alle elezioni legislative



Il culto dei soldi

Rachel Nolan, El Faro, El Salvador

La Casa de Dios è una delle chiese evangeliche più grandi del Guatemala. Il suo fondatore, Cash Luna, è riuscito a costruire un impero economico che fa presa soprattutto sulla popolazione più povera

Marly de Armas, l'adetta alle pubbliche relazioni della chiesa, ci tiene a precisare che il pastore Cash Luna non si chiama così per i soldi. È un soprannome che gli hanno dato quando era bambino, spiega. Poi m'invita a prendere un caffè nel luminoso bar della chiesa. È una domenica alla fine del 2016 ed è la mia prima visita alla megachiesa di Cash Luna.

Il tempio è comparso nel 2013 come una navicella spaziale sull'autostrada che va dal Guatemala verso El Salvador. Uscendo in auto da Città del Guatemala, la capitale del paese, verso la zona dove i centri commerciali si diradano e i pini s'impossessano del terreno, la chiesa spunta dal nulla: un'enorme struttura bianca su una collina che domina la capitale. All'entrata c'è una lastra di marmo con la scritta: "Casa de Dios: mi casa", casa di Dio, la mia casa.

Cash Luna ha lavorato a stretto contatto

con l'architetto incaricato del progetto affinché l'edificio rispecchiasse la sua fede. La chiesa ha una facciata metallica tondeggiante che ricorda uno stadio. L'ingresso dove de Armas mi dà appuntamento sembra quello di un albergo per uomini d'affari: c'è una reception moderna e scale mobili che scendono verso la sala di preghiera come se sprofondassero nelle viscere della Terra.

Per Cash Luna questa è la terra promessa: il Guatemala è il paese dell'America Latina con il più alto numero di cristiani evangelici in rapporto alla popolazione. Secondo Alianza evangélica, l'autorità delle chiese protestanti del paese, almeno un terzo dei guatemaltechi appartiene a questa confessione. Le chiese evangeliche ufficialmente registrate sono 2.790, cioè sei per ogni parrocchia cattolica.

Forza lavoro

La Casa de Dios è la terza congregazione più grande del Guatemala, dopo la Fraternidad cristiana de Guatemala (Fráter) e la El Shaddai fondata dal pastore Harold Caballeros. Cash Luna sta guadagnando terreno su El Shaddai. Alle sue celebrazioni domenicali partecipano tra le 20 e le 25 mila persone, e altre centinaia di migliaia le guardano in tv, mentre più di 891 mila fedeli lo seguono su Twitter e sei milioni su Facebook. La chiesa di Cash Luna si distingue anche per un altro dettaglio: ha la reputazione di essere quella dove i ricchi del Guatemala vanno a pregare. Ha un potere

economico enorme che le permette di sostenere la sua costante espansione.

La congregazione di Cash Luna ha compiuto 21 anni nel 2017, ma il nuovo tempio – la navicella spaziale sulla collina – ha aperto le porte solo nel 2013, dopo quattro anni di lavori. Cash ha predicato per molto tempo alla Fráter, fino al 1994, quando ha ricevuto una chiamata divina e ha fondato la sua chiesa. All'inizio la Casa de Dios era in un locale della Zona 10, uno dei quartieri più ricchi della città. I fedeli sono aumentati e poco dopo Cash ha aperto un altro tempio a San José Pinula, una città satellite della capitale. Poco dopo gli si è riproposto lo stesso problema: l'edificio, che poteva accogliere 3.500 fedeli, era diventato troppo piccolo.





Cash Luna si è reso conto che per accontentare tutti i suoi seguaci doveva programmare funzioni religiose per tutta la giornata sia il sabato sia la domenica, e ha cominciato a convocare i fedeli alle sette, alle nove, alle undici, all'una, alle quattro e alle sei.

Marly de Armas è una donna di mezz'età, ma parla come un'adolescente emozionata. Ogni domenica si prepara con il marito e le due figlie per trascorrere la giornata in chiesa. È il posto dove lavora e dove passa il tempo libero: il tempio di Cash Luna è la sua vita. All'inizio la sua famiglia era contraria, ma lei e il marito hanno comunque deciso di educare i figli secondo i precetti della chiesa evangelica. De Armas è entrata a far parte della congrega-

zione dopo essere stata invitata a una seduta di preghiera in una casa privata.

Riunioni simili sono la prima fase del reclutamento della Casa de Dios. Ci sono più di quattromila gruppi di preghiera domestici legati alla chiesa, che accolgono dalle cinque alle quaranta persone. Nessun partito politico guatemalteco riunisce così tanta gente ogni settimana.

Nel paese circolano molte voci sulla congregazione. Alla radio e per la strada si dice che i fedeli siano sfruttati per costruire strutture grandiose e sostenere la vita eccentrica e lussuosa di Cash Luna. In effetti la Casa de Dios è stata costruita senza prestiti bancari: l'hanno finanziata i seguaci, con offerte che andavano dai 10 quetz-

les (poco più di un dollaro) ai 15mila (quasi duemila dollari). "Non era obbligatorio fare una donazione", spiega de Armas. "Era solo un invito".

La donna ci tiene a smentire le voci sulla sua chiesa: "Mi hanno perfino chiesto se bisognava pagare il parcheggio", mi dice ridendo. Invece il parcheggio è gratuito. Dato che l'edificio si trova vicino a una zona residenziale di lusso, la gente la chiama "la chiesa dei ricchi". Nel parcheggio ci sono molte auto eleganti, ma de Armas mi spiega che tanti fedeli arrivano in autobus.

Ogni domenica migliaia di persone entrano ed escono dalla chiesa, ma la Casa de Dios ha trovato la soluzione per gestire questo traffico: un'enorme forza lavoro gra-

tuita. La congregazione ha 120 dipendenti stipendiati: de Armas e i suoi colleghi, le donne che gestiscono il negozio di souvenir e alcuni componenti della squadra di produzione. Ma tutti gli altri lavorano senza essere pagati: i parcheggiatori, le donne che indirizzano i visitatori verso uno dei quattro ingressi del tempio, i cameraman, gli interpreti della lingua dei segni, quelli per i visitatori stranieri e le cuoche. Una normale funzione religiosa richiede 1.650 volontari, ma la domenica ne servono il doppio. I fedeli trascorrono la giornata in chiesa e lavorano con tanto impegno che alla fine tutto va alla perfezione.

Incontro una volontaria, Eugenia de León, una ragazza sui vent'anni che fa la fisioterapista, lavora in un asilo privato e vuole mettere "al servizio di Dio" le sue competenze. Le chiedo quanto tempo dedica ogni settimana alla chiesa e lei mi

Sembra cinico, ma forse il momento migliore per predicare è proprio quando una comunità è in preda al panico, quando chi ascolta è più disposto a essere salvato. Era l'atto d'amore più grande che gli evangelici potessero immaginare, e il Guatemala era il luogo perfetto. Al di là del terremoto, il paese era in una situazione disastrosa: più di dieci anni di guerra civile avevano messo in ginocchio la società.

Inoltre le comunità indigene, un'ossessione per le chiese evangeliche, erano numerose. Le missioni furono in parte finanziate dalla Fondazione per il sostegno ai popoli indigeni, un'organizzazione creata dal governo guatemalteco, controllata dall'esercito e da missionari stranieri e locali. In quegli anni un generale cominciò a frequentare le missioni della Church of the word a Città del Guatemala. Si chiamava Efraín Ríos Montt e prese il potere con un

i guatemaltechi capirono di volere una chiesa finanziata e diretta da loro.

Tutte le chiese evangeliche offrono un incentivo immediato che fa molta presa in un paese povero: predicano il vangelo della prosperità. A Dio non dispiace che tu sia ricco, al contrario: è un segno del fatto che è dalla tua parte.

Questo tipo di cristianesimo ha un retrogusto amaro di calvinismo. Per i calvinisti la ricchezza era un segno di salvezza, ma vivevano chiedendosi con ansia: sarò tra i salvati? Secondo Max Weber quest'ansia era al servizio di un obiettivo pratico. Il lavoro sistematico e l'impegno per arricchirsi non sono naturali e, prima dell'etica protestante, il capitalismo non aveva molto da offrire al lavoratore a cottimo: "L'opportunità di guadagnare era meno attraente dell'idea di lavorare meno". Il protestantesimo ha contribuito a cambiare quest'idea. Non è un caso, scrive la storica Bethany Moreton nel libro *To serve god and Walmart*, che la catena statunitense Walmart promuova il cristianesimo evangelico tra i suoi dipendenti centroamericani.

Buste celesti

La Casa de Dios è troppo grande per essere la chiesa dei ricchi - in Guatemala non ce ne sono abbastanza per riempire l'enorme auditorium di Cash Luna due volte ogni domenica - ma tutti i presenti hanno l'aria di essere stati baciati dalla fortuna. Indossano sempre i loro abiti migliori. Anche questa messinscena è legata al vangelo della prosperità. L'antropologo Kevin Lewis O'Neill, che ha passato anni nella congregazione di El Shaddai, ha sempre visto le persone che vivono nei quartieri più poveri uscire di casa vestite in modo impeccabile per andare in chiesa. Ma la Casa de Dios non è la chiesa dell'élite. Il Guatemala è uno dei paesi con il più alto livello di disuguaglianza del mondo. I ricchi considerano Cash Luna un rozzo provinciale e il suo culto una pratica volgare: "Il 5 per cento del paese controlla o possiede l'85 per cento della ricchezza nazionale. Questa piccola oligarchia non frequenta le megachiese, che sono posti per chi vuole migliorare la propria posizione sociale", dice O'Neill.

Gli evangelici dell'America Centrale non hanno una rappresentanza parlamentare come in Brasile né un partito politico riconducibile a una chiesa, ma nel 2015 il loro voto ha contribuito a portare Jimmy Morales alla presidenza. Da quando gli evangelici sono una lobby, ogni presidente tiene uno dei suoi primi discorsi in una chiesa. Una delle prime apparizioni pubbliche

Il cristianesimo evangelico dell'America Centrale è un'invenzione degli hippy della California



guarda perplessa: tutto il suo tempo libero è dedicato alla chiesa. Parlo con varie persone e la risposta è sempre la stessa: tutti donano con gioia il loro tempo (e il loro denaro) per la gloria di Dio. Così si sentono parte di qualcosa di molto più grande.

Un incentivo

Insieme al Perù e al Brasile, il Guatemala è il paese dell'America Latina con più evangelici in rapporto al numero di abitanti. Non è stato sempre così. Fin dall'inizio le chiese evangeliche si sono diffuse facendo leva sulla paura.

Il cristianesimo evangelico dell'America Centrale è un'invenzione degli hippy della California. Gli evangelici erano in circolazione già prima degli anni sessanta, ma gli hippy resero popolare l'evangelismo con una curiosa svolta conservatrice. Un gruppo di ex alcolisti fondò la Church of the word e cominciò ad attirare molti hippy che volevano purificarsi. Organizzò missioni per diffondere la buona novella, prima negli Stati Uniti e poi all'estero. Le missioni si chiamavano International love lift e furono le prime a presentarsi in Guatemala dopo il terremoto del 1976. I guatemaltechi ricostruirono le loro case con i soldi degli evangelici.

Church of the word definiva il suo lavoro umanitario "evangelismo dei disastri".

colpo di stato "in nome di Dio". Ogni domenica teneva lunghi sermoni in tv chiedendo ai guatemaltechi di essere cittadini e cristiani migliori.

Tra guerra e dittatura, nel periodo tra il 1960 e il 1996, quando furono firmati gli accordi di pace, morirono 200mila persone. Ríos Montt è considerato responsabile dell'omicidio di più di 1.700 persone in meno di due anni. È morto ad aprile del 2018 mentre era agli arresti domiciliari ed era sotto processo per genocidio.

Durante la guerra gli evangelici erano dovunque. "Il conflitto armato ha fatto crescere queste chiese perché l'esercito attaccava i catechisti vicini alla teologia della liberazione", spiega l'antropologo guatemalteco Carlos René García Escobar. "Li accusavano di essere comunisti e l'esercito li perseguitava. La gente si è convertita all'evangelismo per paura".

Nessun cristiano evangelico del Guatemala mi ha dato questa versione dei fatti. Per tutti la conversione è stata un fatto personale, non politico. In genere hanno ricevuto un segnale prima della conversione. La chiesa di Cash Luna, oltre a essere un rifugio per molti, è anche il risultato della reazione all'arrivo degli evangelici statunitensi in seguito al terremoto del 1976. Dopo aver visto nell'evangelismo uno strumento efficace contro la teologia della liberazione,



MGA

di Morales da presidente è stata alla Fráter. L'ex presidente Otto Pérez Molina, il predecessore di Morales, era presente all'inaugurazione della navicella spaziale di Cash.

Nell'ampio ingresso della Casa de Dios un gruppo di donne in giacca e cravatta marrone e beige accoglie i fedeli. Sulle scrivanie davanti a loro ci sono piccoli espositori di metallo che contengono buste celesti decorate con scene bucoliche. Le buste sono per la decima, e dentro c'è un modulo da riempire. Bisogna indicare la data, il nome, il cognome, l'email, il telefono, l'indirizzo, il comune di residenza e l'ammontare dell'offerta e della decima. C'è anche uno spazio di sei righe per scrivere una preghiera e un altro per il codice fiscale di chi fa la donazione.

In alcune versioni del cristianesimo la decima è intesa in senso metaforico, ma nelle chiese evangeliche ci si aspetta che i fedeli versino il 10 per cento del loro stipendio. Non è poco: per alcune famiglie a basso reddito corrisponde a un terzo dell'affitto di una casa. La decima si può pagare in contanti, con un assegno o con la carta di credito. "Vai in ufficio e ti danno una ricevuta", spiega de Armas. "È tutto deducibile e completamente trasparente. I soldi sono versati alla Casa de Dios, non a

Cash Luna. Le decime vanno alla chiesa, non al pastore".

Mentre i fedeli si svuotano le tasche, i pastori fanno cassa senza essere obbligati a devolvere niente alla società: a prescindere dalla confessione, le chiese sono tra le poche grandi istituzioni – in Guatemala, in gran parte dell'America Latina e del mondo – a non pagare le tasse. L'antropologo O'Neill e Abelardo Medina Bermejo, un economista dell'Istituto centroamericano di studi fiscali, mi hanno spiegato che per questa ragione è impossibile fare una stima delle entrate della Casa de Dios o del patrimonio di Cash Luna.

La Casa de Dios vive del denaro legato a un bene intangibile come la fede, ma vende anche prodotti come se fosse un'azienda qualsiasi. Il negozio di souvenir della chiesa è pieno di cd in vendita a circa 20 dollari, per persone che hanno un salario mensile minimo di circa 360 dollari. Ci sono molti libri di autori evangelici statunitensi e guatemaltechi. I due libri di Cash Luna – *En honor al Espíritu Santo* e *22 días con el Espíritu Santo* – costano 23 dollari. Ci sono altri prodotti molto quotati: il dvd *Ensancho*, che raccoglie i video del congresso della Casa de Dios del 2016 e costa 70 dollari; il libro per bambini *Recarga blue*, 110 dollari; e il

Lifebook 2016, con il credo aggiornato, in vendita a 215 dollari. Nel negozio di souvenir c'è molto altro. Penne di Cash a due dollari, portachiavi a tre dollari e mezzo e tazze a quasi cinque dollari. Un "olio santo" imbottigliato in un piccolo flacone di vetro con il tappo di sughero e un fiore falso costa 12 dollari. Ci sono candele aromatiche per la casa (13 dollari), un thermos blu (13 dollari) e quaderni con la copertina in finto cuoio marrone o rossa (15 dollari). Tutti i prodotti hanno il logo, a eccezione delle caramelle rosse e bianche in vendita alla cassa come in un ristorante cinese. I bambini possono averne due per un quetzal (circa dieci centesimi di dollaro).

Nel frattempo la chiesa si assicura che i suoi seguaci, come clienti affezionati, tornino ogni settimana a vedere lo stesso spettacolo. Quando entro nella sala per la funzione domenicale, il rumore è assordante: ci sono più di diecimila persone. L'ultima volta che ho visto tanta gente tutta insieme in Guatemala è stata nel 2015, durante le manifestazioni contro il governo di Otto Pérez Molina. Sono tutti in piedi per cantare. Il rumore proviene da un gruppo completo di tromba, tastiera, trombone e coro. Un'interminabile serie di luci è proiettata sulle pareti di una sala di preghiera, con

tanti posti a sedere come quelli di uno stadio di calcio. Sei schermi proiettano le immagini verso i posti più economici. Anche se ufficialmente i posti a sedere non sono assegnati, davanti a me c'è un'area speciale riservata alle persone famose e ai nuovi visitatori.

Alcuni dondolano al ritmo della musica, senza cantare. Altri tengono i palmi delle mani rivolti verso l'alto pronti ad accogliere Dio. La maggior parte delle persone guarda gli schermi e canta a squarciagola. Davanti a me una donna sui trent'anni, vestita in modo sexy, canta, salta e agita le braccia.

Mentre il gruppo continua a suonare, penso che questo sia il miglior concerto rock gratuito a cui si possa assistere a Città del Guatemala. Poi Cash Luna sale sul pal-

se statunitensi. Alla fine il pastore lancia un appello, mentre in sottofondo si sentono le note tranquillizzanti di un pianoforte. "Facciamo la nostra offerta con gioia", dice. "Potete chiedere una busta ai volontari". Le buste per le decime e le preghiere cominciano a passare velocemente di mano in mano, mentre i volontari si dispongono sotto al palcoscenico con dei cestini di vimini. Sullo schermo appare l'immagine di una penna stilografica e un modulo con il messaggio: "Per usare la tua carta di credito, chiedi un voucher ai servitori". La donna accanto a me vuole pagare con la carta. Tutti tirano fuori dalle tasche il portafoglio e il portamonete senza che ci sia bisogno di insistere. Qualche secondo dopo, mentre il pianoforte lascia spazio a una

la non sono pubblici, ma la loro capacità di accumulare ricchezza va oltre i proventi dei negozi di souvenir. Il business della chiesa si basa sul senso di appartenenza e sulla fidelizzazione: la decima garantisce un flusso di entrate fisse; i negozi, con i loro cd, le tazze e gli oli essenziali, quelle variabili.

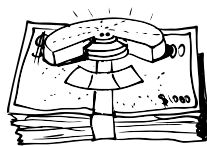
Scott Thumma, un esperto di megachiese dell'Hartford seminary negli Stati Uniti, ha detto alla Cnn che nel suo paese in media una megachiesa (cioè una congregazione con almeno duemila fedeli) incassa 6,5 milioni di dollari all'anno. Nel complesso le congregazioni esistenti rappresentano un giro d'affari "da miliardi di dollari". Secondo la Leadership network, un'agenzia di consulenza cristiana nata per aiutare le chiese a espandersi, nel 2012 lo stipendio medio di un pastore di una megachiesa negli Stati Uniti era di 147 mila dollari (negli anni successivi è aumentato). La Casa de Dios si rifiuta di rendere pubblici i ricavi annuali, i fondi e lo stipendio di Cash Luna. Il pastore non proviene da una famiglia ricca, ma viaggia su un jet privato. Si dice che abbia dei terreni in molti quartieri per ricchi in giro per il paese e indossi orologi Rolex e Cartier. Una volta ha detto in un sermone: "Lo stipendio che ricevi è la giusta retribuzione per il tuo lavoro".

Accusa e difesa

Per molti Cash Luna è un teatrante che si arricchisce facendo leva sulla debolezza emotiva delle persone, ma è raro che qualcuno parli male di lui a voce alta. La giornalista Marcela Gereda ha pubblicato un articolo sul Periódico de Guatemala intitolato "Cash Luna e il suo abominevole business della fede". Gereda cita un ex devoto che critica "l'avarizia di questo manipolatore dei sentimenti degli ingenui". Parla anche della testimonianza di Ana Sosa, ex discepola di Cash Luna: "Ho frequentato la Casa de Dios per due anni, sono stata una semplice fedele, poi una leader, ma hanno fallito. Io sono la prova della falsità delle loro parole. Grazie a Dio ne sono uscita e non sono mai tornata in quel posto di sorrisi falsi. Non sono l'unica ad aver sofferto. Conosco coppie che hanno divorziato perché sono state mal consigliate dalla Casa de Dios. Conosco leader che abusano della loro posizione per andare a letto con le fedeli. Non prendiamoci in giro: Carlos Luna è un grande oratore, ma non sa nulla di amore e onestà".

I devoti della chiesa sanno bene come difendere il loro pastore. Un blogger gua-

Nelle chiese evangeliche ci si aspetta che i fedeli versino il 10 per cento del loro stipendio. Per alcune famiglie non è poco



coscenico e mi ricordo che niente di tutto quello che sto vedendo è veramente gratis.

La folla accoglie il pastore con un boato. Il gruppo lascia il palcoscenico e i tecnici, con una velocità e una precisione incredibili, portano un enorme podio di vetro e fissano all'orecchio di Cash un sottile microfono bianco. Lui indossa una giacca beige, una camicia azzurra e dei pantaloni neri. Porta delle scarpe di camoscio chiare. I capelli grigi brillano per la gelatina. Anche se non è alto, il palcoscenico a sua disposizione, la forma fisica perfetta, l'eleganza dei vestiti su misura e le riprese delle telecamere proiettano l'immagine di un uomo grandioso. Cash si aggiusta più volte il vestito e, quando parla, il suo tic è evidente: i lati della bocca si contraggono in spasmi apparentemente involontari. Riscalda la folla con alcune battute: "Perché non siete venuti alla funzione di prima mattina? Dio si sveglia presto!".

Un adolescente timido

Cash Luna racconta di un trattamento offerto a 91 coppie che avevano problemi d'infertilità. Poi parla di Esperanza para Guatemala, il suo programma filantropico, che ha quattordici mense e ha distribuito due milioni di razioni di cibo in vent'anni. Gli schermi mostrano le immagini di bambini poveri che giocano a calcio e poi si mettono in fila per ricevere il pranzo in un piatto di polistirene. La qualità dei filmati è ottima, identica ai documentari delle chie-

se statunitensi. Alla fine il pastore lancia un appello, mentre in sottofondo si sentono le note tranquillizzanti di un pianoforte. "Facciamo la nostra offerta con gioia", dice. "Potete chiedere una busta ai volontari". Le buste per le decime e le preghiere cominciano a passare velocemente di mano in mano, mentre i volontari si dispongono sotto al palcoscenico con dei cestini di vimini. Sullo schermo appare l'immagine di una penna stilografica e un modulo con il messaggio: "Per usare la tua carta di credito, chiedi un voucher ai servitori". La donna accanto a me vuole pagare con la carta. Tutti tirano fuori dalle tasche il portafoglio e il portamonete senza che ci sia bisogno di insistere. Qualche secondo dopo, mentre il pianoforte lascia spazio a una

Cash Luna vuole farci sapere che è umile, anche se non è la sua qualità più evidente. Ha avuto un'adolescenza difficile - i suoi genitori sono divorziati - ma ha deciso di essere felice anche se vedeva altre persone che avevano più di lui. Essere felici è la prima cosa. Con il tempo, a mano a mano che aveva successo, il pastore ha deciso di costruire una chiesa in grande stile, la sua navicella spaziale sulla collina. "Per Dio sempre il meglio", dice, e subito si congratula con il Guatemala per essere "tra i primi paesi al mondo per generosità".

Iracconti della storia personale di Cash per illustrare la sua umiltà e il suo antimaterialismo sono pieni di contraddizioni. Ha frequentato il liceo Guatemala, la migliore scuola privata del paese, da dove escono presidenti e imprenditori. Un mio amico, che andava a scuola con lui, è stupito dalla trasformazione di Cash Luna. Al liceo era un ragazzo timido e non cercava mai di attirare l'attenzione. Provo a farmi raccontare qualche storia su di lui da adolescente, ma il mio amico non si ricorda niente. Luna era tranquillo e schivo, mentre ora domina il palcoscenico davanti a decine di migliaia di persone.

La Casa de Dios è stata una benedizione economica per Cash Luna. I dati finanziari delle chiese evangeliche in Guatema-

La facciata della Casa de Dios, vicino a Città del Guatemala



Cash Luna, il pastore della Casa de Dios



temalteco, membro della Casa de Dios, ha risposto alla giornalista Gereda: “Cash Luna commette degli errori, è vero. È pieno di soldi, ha auto di lusso, orologi costosi e vestiti raffinati. Guadagna bene perché è un buon pastore. Riceve le decime ma è un suo problema: se non fa buon uso di quei soldi dovrà renderne conto davanti a Dio. Lui mi ha insegnato molto. Mi ha fatto conoscere lo spirito santo di Dio”.

Nel suo libro Cash Luna scrive: “Non c’è niente di male nell’usare la tua fede per prosperare giorno dopo giorno. Dio ti fa avere successo in ciò a cui ti dedichi e in ciò in cui ti impegni”. Secondo l’antropologo O’Neill, i fedeli che fanno offerte alla chiesa ottengono in cambio un senso di appartenenza e a volte servizi molto reali. “Nel complesso le promesse della chiesa sono

simili a quelle dello stato: salute e ricchezza. A chi altro si rivolgono le persone quando hanno bisogno di servizi sociali?”. Per i guatemaltechi della classe media, dice O’Neill, il tempio è anche un’opportunità per ottenere nuovi contatti, un lavoro o una promozione. Se ci riescono, i fedeli diranno che è stato Dio ad aprire una porta”.

I fedeli non vogliono sentir parlare degli scandali delle loro chiese. La brasiliana Assembleia de Deus, la congregazione evangelica più numerosa dell’America Latina, è diretta da Edir Macedo, che ha un patrimonio stimato in 1,1 miliardi di dollari. Macedo è stato accusato di frode, riciclaggio di denaro e deviazione di fondi delle sue organizzazioni benefiche. Secondo un amico brasiliano i cui familiari appartengono alla chiesa, gli scandali sono

frutto di un complotto. Intanto la congregazione di Macedo continua a crescere. Anche le megachiese del Guatemala hanno un problema di reputazione: denunce per frode, evasione fiscale, i conti dei pastori nei paradisi fiscali.

Il pastore evangelico Julio Aldana, per esempio, è stato denunciato per aver organizzato un’operazione di riciclaggio per conto dell’ex vicepresidente guatemalteco Roxana Baldetti. In Guatemala i due pastori con la peggiore reputazione sono Cash Luna e Harold Caballeros, il fondatore di El Shaddai. Entrambi sono accusati di lucrare sulla fede. Le accuse arrivano da estranei ed ex devoti. L’inchiesta dei Panama papers ha svelato che El Shaddai era cliente dello studio di avvocati panamense Mossack Fonseca, con un conto *offshore* aperto da almeno vent’anni. Quando il giornale Plaza Pública ha pubblicato l’informazione, la direttrice Alejandra Gutiérrez Valdizán è stata criticata da Caballeros su Facebook e poi ha ricevuto varie minacce.

Caballeros ha dichiarato alla Bbc: “In Guatemala quelli favorevoli all’aborto e al matrimonio gay attaccano le chiese. Ci sono undicimila guatemaltechi con un conto *offshore*: hanno preso di mira me perché sono un pastore”.

La Casa de Dios è stata coinvolta in modo marginale negli scandali di corruzione durante il governo di Pérez Molina, quando il parlamento ha aperto un’inchiesta sulla donazione di una bandiera monumentale per la chiesa. La bandiera, costata circa 56mila dollari, era un regalo dell’ex vicepresidente Baldetti. Sembra che sia stata pagata con fondi pubblici. Cash Luna ha dovuto presentarsi davanti alla procura speciale contro l’impunità per spiegare come e in quali circostanze ha richiesto il regalo a Baldetti. La sua congregazione ne ha sofferto? No, anzi, è più grande che mai.

La domenica, prima di uscire dalla chiesa, visito ancora una volta il negozio di souvenir. Compro un libretto di disegni che in copertina ha il disegno di una pecora e un albero. Il libretto contiene trenta disegni.

Sono emessi dalla Banca del regno di Dio. Nel campo dove si indica la somma c’è scritto “prosperità” (“Io prego che in ogni cosa tu prosperi e goda buona salute, come prospera l’anima tua”, Terza lettera di Giovanni, capitolo 1, versetto 2). Non c’è spazio per indicare una quantità in contanti. Gli disegni hanno un codice che indica le coordinate bancarie, in fondo a sinistra. Ma non sono validi. Forse perché sono firmati da una persona di cui non si conoscono le coperture finanziarie: Gesù Cristo. ♦fr



MAGNUM/CONTRASTO

L'evoluzione imprevedibile

Nathaniel Comfort, *The Atlantic*, Stati Uniti. Foto di Martin Parr

La trasmissione dei caratteri genetici è così complessa e piena di eccezioni che l'idea di controllare l'ereditarietà è un'illusione. Un libro mette in discussione tutto quello che credevamo di sapere sull'argomento

Il pensiero lineare non rende giustizia all'ereditarietà, e nel suo magistrale nuovo libro il divulgatore scientifico Carl Zimmer ci dimostra perché. *She has her mother's laugh* è pieno di storie interessanti e di personaggi pittoreschi - alcuni sinistri,

alcuni geniali, altri entrambe le cose - e scava nella ricerca scientifica, nella storia e nei concetti facendoci sentire più vicini grazie alle esperienze personali dell'autore. Il risultato manda in frantumi qualsiasi idea unitaria dell'ereditarietà. Nei ritratti di Zimmer s'intrecciano vari tipi di eredita-

rietà, secondo uno schema più simile a una tela di ragno che a una zampa di uccello. Nonostante questa molteplicità, però, gli esseri umani continuano a sognare di poter controllare il processo.

Quando, negli anni sessanta dell'ottocento, il naturalista britannico Francis Gal-



ton studiava gli alberi genealogici di persone famose, vedeva concentrati di virtù, intelligenza, bell'aspetto e forza di carattere. Il gentiluomo vittoriano, cugino di Charles Darwin, che inventò l'idea della contrapposizione tra natura e cultura, si era convinto che il talento e il carattere fossero ereditari perché li ritrovava all'interno delle famiglie. Dopo aver abbandonato l'imbarazzante espressione "viricoltura", chiamò la scienza del miglioramento dei fattori ereditari "eugenetica", dalla parola greca che significa "nato bene".

Galassia di geni

Il progetto eugenetico di Galton si basava sulla persuasione e sugli incentivi sociali per dissuadere dal riprodursi le persone che considerava inadatte e incoraggiare la procreazione tra quelle belle e intelligenti. Era sinceramente convinto che il risultato sarebbe stato una "galassia di geni". Le versioni successive dell'eugenetica erano meno ottimiste. Se si prende la ricetta di Galton, ci si aggiungono i piselli di Mendel e i moscerini della frutta di Morgan e si cuoce il tutto a fuoco lento nella politica e nella cultura dell'età del progresso mescolando vigorosamente, si ottiene il movi-

mento eugenetico statunitense: dogmatico, ideologico e coercitivo. E se lo si serve caldo ai fascisti tedeschi, si arriva alla soluzione finale.

È troppo facile scuotere la testa davanti alla crudeltà e all'ingenuità del credo eugenetico, secondo cui la società poteva essere "curata" dalla criminalità, dalle malattie e dalla povertà eliminando dal *pool* genico gli "inadatti", o ridere con superiorità della mostruosa sicurezza di sé che portava gli eugenisti a credere di aver capito così bene l'ereditarietà da poterla manipolare. È molto più difficile pensare che forse tra vent'anni molte delle cose che oggi consideriamo ovvie saranno smentite. Giocare a fare dio è sempre più difficile di quanto sembri.

Passo dopo passo, Zimmer si addentra nella fitta foresta della genetica e della genomica rivelando complicazioni ed eccezioni che ci fanno mettere in discussione tutto quello che credevamo di sapere sull'ereditarietà. Seguendo il suo stesso albero genealogico, ci dimostra che anche nelle genealogie più umili si nascondono cose che nessuno si aspetterebbe. Se si va abbastanza indietro, le ramificazioni di un albero genealogico si ricongiungono. Per esempio, se siete europei fin dall'epoca di

Carlo Magno, siete suoi parenti. Andando ancora più a fondo, si scopre che i cromosomi fanno strani scherzi. Prendiamo, per esempio, le chimere. Per gli antichi greci la chimera era un mostro con parti del corpo di animali diversi; per un biologo, le chimere sono organismi che contengono cellule di due individui diversi. Gli allevatori conoscono bene un tipo di chimera, la *freemartin*, un bovino femmina nato da un parto gemellare con un maschio. Nella placenta che condividono, i due feti si scambiano le cellule staminali. Il maschio diventa un toro più o meno normale, mentre la femmina ha le ovaie sottosviluppate e mostra un comportamento mascolino (ha anche una carne particolarmente gustosa). Dov'è che finisce un vitello e comincia l'altro?

Zimmer descrive una versione di chimera ancora più bizzarra: una bambina con gli occhi di due colori diversi e genitali ambigui che era stata portata in una clinica genetica di Seattle. Nelle sue ovaie c'erano solo cromosomi XX, tipicamente femminili, ma gli altri tessuti erano un misto di XX e XY. Da ulteriori analisi è emerso che in origine era una di due gemelli di sesso diverso, ma all'inizio dello sviluppo i due embrioni si erano fusi diventando un unico

feto. Come nella vecchia canzone di Ray Stevens *I'm my own grandpa* (Sono il mio stesso nonno), la bambina era anche il suo fratello gemello.

Ma le chimere non sono solo delle curiosità. Di sicuro ne conoscete una anche voi. Nelle donne incinte, le cellule staminali del feto possono attraversare la placenta ed entrare nel flusso sanguigno della madre, dove possono rimanere per anni. Se la mamma rimane incinta di nuovo, le staminali del primo figlio, che sono ancora in circolazione nel suo sangue, possono attraversare la placenta nella direzione opposta e andarsi a mescolare con quelle del fratello o della sorella minore. L'ereditarietà può quindi viaggiare "controcorrente", andando dal figlio al genitore per poi passare ai figli successivi.

Anche il genoma, ci rivela Zimmer, elude certi confini. Dimenticatevi l'idea che il vostro genoma è solo il dna che è nei vostri cromosomi. Abbiamo un altro genoma, piccolo ma vitale, annidato nei mitocondri, le minuscole centrali che forniscono energia alle cellule. Anche se non sono molti, un danno ai geni mitocondriali può provocare problemi al cervello, ai muscoli, agli organi interni, ai sistemi sensoriali, e non solo. Nel momento della fecondazione, un embrione prende dall'ovulo sia i cromosomi sia i mitocondri, mentre dallo spermatozoo prende solo i cromosomi. Quindi l'ereditarietà mitocondriale è esclusivamente matrilineare, dal punto di vista dei mitocondri un maschio è un vicolo cieco dell'evoluzione.

Il genoma nasconde anche altre sorprese. A scuola ci insegnano che il predecessore di Darwin, il grande naturalista francese Jean-Baptiste Lamarck, non aveva capito come funzionava l'ereditarietà perché pensava che anche i tratti acquisiti – come il collo della giraffa, che si era allungato a forza di cercare di raggiungere le foglie più alte, e forse più tenere – potessero essere trasmessi. Il biologo August Weismann è famoso proprio per aver smentito queste teorie, che nel complesso sono note come ereditarietà "morbida". Se Lamarck avesse ragione, diceva, tagliando la coda ai topi e facendoli riprodurre, dopo qualche generazione dovremmo avere topi senza coda. Ma non è così. A Lamarck era sfuggito questo dettaglio. Ma, a quanto sembra, le ultime ricerche gli stanno in parte dando ragione. È stato dimostrato che un delicato sistema regolatore può silenziare gli effetti dei geni senza modificare il dna. Problemi ambientali come il forte caldo, il sale, le tossine e le infezioni possono indurre le cosiddette

L'ereditarietà mitocondriale è solo matrilineare, dal punto di vista dei mitocondri un maschio è un vicolo cieco dell'evoluzione



modifiche epigenetiche, attivando e disattivando i geni per stimolare o frenare la crescita, innescare risposte immunitarie e così via. Pur essendo reversibili, queste alterazioni dell'attività dei geni possono essere trasmesse alla prole. È come se chiedessero un passaggio ai cromosomi e viaggiassero con loro per un po' di tempo, ma potessero salire e scendere quando vogliono. Secondo alcuni, sfruttando l'epigenetica potremmo creare colture lamarckiane, che si adatterebbero a una malattia nell'arco di una o

Da sapere

Glossario

Dna (acido deossiribonucleico) Molecola che contiene le informazioni genetiche per la vita cellulare. In genere è organizzata in due catene complementari avvolte a doppia elica.

Gene Segmento di dna. È l'unità di base dell'ereditarietà ed è localizzato in una precisa posizione di un particolare cromosoma.

Cromosoma Struttura formata da un lungo filamento di dna. Ogni cromosoma contiene migliaia di geni.

Genoma o patrimonio genetico Il corredo genetico, inclusi tutti i geni, di un organismo vivente.

Mitocondri I mitocondri sono organelli cellulari dotati di dna proprio, il dna mitocondriale. Hanno il compito di fornire energia alla cellula.

Microbioma Il microbioma è l'insieme del patrimonio genetico e delle interazioni ambientali dei microrganismi di un ambiente definito, come un intero organismo o parti di esso.

Pool genico Il pool genico è l'insieme di tutti i geni di una popolazione, una sorta di serbatoio delle varianti di ogni gene presenti negli individui che compongono la popolazione.

due generazioni e poi trasmetterebbero la resistenza acquisita a quelle successive. Se la malattia sparisse da una certa zona, anche la resistenza scomparirebbe.

Ma neanche questi vari tipi di ereditarietà – cromosomale, mitocondriale ed epigenetica – spiegano tutto. Anzi. Ognuno di noi ha un suo microbioma, cioè è portatore di una flora unica di centinaia se non migliaia di specie di microbi, ognuno con il suo genoma, senza i quali non potremmo essere in salute e non saremmo "noi stessi". Questi microbi possono essere trasmessi da genitore a figlio, ma anche passare da un bambino a un adulto, da bambino a bambino, da estraneo a estraneo. Sempre pronto a offrirsi come volontario, Zimmer ha permesso a un ricercatore di prendere un campione dei microbi che vivono nel suo ombelico. Il suo "ombelico-ma" conteneva 53 specie di batteri. Fino a quel momento, un particolare microbo era stato trovato solo nella fossa delle Marianne. "Tu, amico mio", gli ha detto lo scienziato, "sei un paese delle meraviglie". E in effetti tutti lo siamo.

Tenendo presente questo, provate a pensare agli attuali tentativi di manipolare l'ereditarietà. Il motto del Secondo congresso internazionale di eugenetica del 1921 era "l'eugenetica è l'autodeterminazione dell'evoluzione umana". Da allora, controllare l'ereditarietà è diventato tecnicamente molto più facile e filosoficamente più complicato. Quando, negli anni settanta del novecento, le prime conquiste dell'ingegneria genetica hanno cominciato a rendere possibile la terapia genica, molti dei suoi pionieri invitavano alla cautela, temendo che qualche governo si mettesse in mente di creare un quarto reich genetico. In particolare, sembrava sensato fissare due limiti invalicabili: nessun miglioramento, solo terapia (non creerei una "razza" superiore), e nessuna alterazione dei tessuti della linea germinale, solo delle cellule somatiche (non creerei modificazioni ereditabili).

Dilemmi etici

L'ingegneria genetica di oggi trova strani questi parametri. Gli scienziati possono trasformare il tessuto somatico maturo preso da un tampone della guancia in staminali in grado di diventare qualsiasi tipo di cellule, perfino ovuli e spermatozoi. Nuove tecnologie come la tecnica di editing del genoma chiamata Crispr hanno molto ampliato il repertorio dell'ingegneria genetica. Ma i dilemmi etici rimangono. Anche se iniettando l'ormone eritropoietici



na si può salvare la vita a una persona affetta da grave anemia, gli atleti non possono usarlo. Si può usare la terapia genica per aumentare la produzione “naturale” di eritropoietina? È meglio eliminare le varianti genetiche dell’anemia falciforme e della talassemia o mantenere la resistenza alla malaria che quelle cellule conferiscono? Che tipo di effetti collaterali saremmo disposti ad accettare se volessimo aumentare di qualche punto il quoziente intellettivo dei nostri figli?

L’etica di alcune tecnologie riproduttive diventa ancora più ambigua alla luce della nuova e più complessa comprensione delle correnti opposte dell’ereditarietà. Una donna che porta avanti una gravidanza per altri, per esempio, probabilmente scambia cellule staminali con il feto, quindi si potrebbe dire che i due sono imparentati. E se in seguito la donna ha un bambino suo, o di altri, i due bambini sono imparentati? La maternità diventa ancora più complicata con la terapia che implica la sostituzione dei mitocondri. Se una donna con una malattia mitocondriale vuole un figlio biologico, oggi è possibile iniettare il nucleo di uno dei suoi ovuli nell’ovulo di una donna sana (dopo aver rimosso quello ori-

ginario) per poi procedere con la fecondazione in provetta. Il risultato è un “bambino nato da tre persone”. Il primo caso risale al 2016. Zimmer non ha la presunzione di esprimere giudizi etici su procedure simili, ma avverte che in questi casi può essere particolarmente difficile garantire un “consenso informato”.

Imparare dalla storia

E perché fermarsi alle persone? I ricercatori potrebbero rilasciare in natura organismi che si modificherebbero geneticamente a vicenda, diffondendo un tratto desiderabile in tutta la popolazione nell’arco di un paio di generazioni. Gli scienziati immaginano di usare questo metodo per creare colture a prova di parassiti, zanzare che non portano la malaria e infinite altre innovazioni nel campo dell’agricoltura e della sanità pubblica. Gli esperimenti sono già cominciati.

Modificando il genoma globale si potrebbero salvare milioni di vite, o produrre un ibrido chimerico di *Gattaca* e *Jurassic park*. Potremmo modificare il pool genetico del futuro in modi che non riusciamo ancora a immaginare, e meno che mai capire. Zimmer è elettrizzato all’idea di que-

ste possibilità, ma in un mondo in cui le innovazioni vanno spesso oltre le intenzioni di chi le ha ideate, invita gli scienziati e l’opinione pubblica a imparare dalla storia. “Faremmo bene a ricordare”, scrive, “che gli strumenti che abbiamo già inventato hanno alterato la nostra ereditarietà ecologica negli ultimi diecimila anni”.

Secondo un vecchio motto della biologia, “l’evoluzione è più intelligente di noi”. E l’ecologia, che implica l’evoluzione combinata di innumerevoli organismi in un mondo in continuo cambiamento, è più intelligente dell’evoluzione. Nelle pagine di Zimmer scopriamo un mondo percorso da una miriade di ruscelli di ereditarietà che scorrono in tutte le direzioni, assumendo forme e registri diversi: dalla coda troncata di un tritone che si rigenera allo stagno in cui il tritone nuota, al campo in cui lo stagno si è riempito e svuotato nel corso dei secoli. La capacità informatica necessaria per manipolare questa scena, muovendo i fili del dna dei suoi protagonisti come burocrati, è già sbalorditiva. Abbiamo anche la saggezza necessaria per modificare la natura con la nostra cultura? Zimmer ci lascia con questa domanda sospesa nell’aria come un soffione. ♦ *bt*

Il confezionamento della vaniglia in un magazzino a Sambava, Madagascar, 10 gennaio 2018



NATHALIE BERTRAMS (CROSSING BORDERS.INFO)

Il gusto amaro della vaniglia

Nathalie Bertrams e Ingrid Gercama, De Groene Amsterdammer, Paesi Bassi

Truffe, omicidi, riciclaggio di denaro sporco. Oggi la vaniglia costa come l'argento e il suo commercio nel nord del Madagascar attira i gruppi criminali



Antalaha, nel nord del Madagascar, è una cittadina con ampie strade bordate di palme e con case di lusso dai grandi porticati che affacciano sulla spiaggia bianchissima. Questo ex villaggio di pescatori dall'atmosfera coloniale si trova nella regione di Sava, da dove proviene l'80 per cento della vaniglia mondiale. È a questa spezia che la città deve il suo benessere.

C'è un rovescio della medaglia, però. "Se pensi di arricchirti commerciando vaniglia, puoi considerarti già morto", spiega Dasy Ibrahim, un cinquantenne cordiale dal sorriso amaro. Il suo avvertimento stride con la calma e la bellezza del paesaggio.

Ma Ibrahim ci spiega che nel settore operano molti criminali, e che non sono solo i commercianti più spregiudicati ad avere paura. "È peggio della cocaina", conclude l'uomo, che lavora per l'organizzazione umanitaria Care international.

Ad Antalaha tutto è calmo e ordinato proprio perché ci vivono da anni i signori della vaniglia. "La villa con l'alto recinto è di Henri Fraise, e lì invece vive il capo dell'azienda Ramandriabe", dice indicando alcune case che superiamo lentamente in auto. Le attività vanno a gonfie vele. Nel mondo la fame di vaniglia è grande, perché in Cina è sempre più richiesta, mentre in occidente i consumatori evitano sempre più spesso gli aromi artificiali. In cinque anni il prezzo della spezia è aumentato di dieci volte. Oggi la vaniglia costa quanto l'argento.

Non tutti i guadagni di questo commercio sono ottenuti in modo onesto. "Nella regione di Sava ognuno vuole la sua fetta di torta", sospira Ibrahim. Il tasso di disoccupazione è alto e i guadagni facili sono una tentazione, soprattutto per i delinquenti occasionali, portati alla disperazione dalle condizioni di estrema povertà. Ma all'opera ci sono anche alcuni pezzi grossi.

Nella torrida sede di Care international un ventilatore ronza delicatamente. "La domanda nei paesi occidentali è in aumento", racconta Ibrahim, "perciò i grandi esportatori di vaniglia devono procurarsi più materia prima". Ogni anno il Madagascar esporta fino a duemila tonnellate di vaniglia, usata per produrre dolci, gelati, profumi o come ingrediente della formula segreta della Coca-Cola.

La domanda mondiale di vaniglia influenza pesantemente il mercato locale. La spezia è disponibile in quantità limitate; le coltivazioni possono essere rovinate dai cicloni e subiscono gli effetti negativi dei cambiamenti climatici. Inoltre l'emergere di nuovi concorrenti in Cina, India e Pakistan ha costretto gli esportatori malgasci a lottare per mantenere la loro quota di mercato. Da qui nasce il caotico assalto alla spezia dal dolce aroma: per non perdere i contratti con multinazionali come la Nestlé, gli esportatori di vaniglia di Antalaha cercano di procurarsi le maggiori quantità di baccelli nel minor tempo possibile. Così mandano in missione i loro intermediari, che ricevono in anticipo grosse somme di denaro. "Questo è un problema", prosegue Ibrahim. Gli intermediari, sotto forte pressione, acquistano "accidentalmente" anche vaniglia rubata. Del resto è difficile stabilire la provenienza di un baccello.

Non sono solo i grandi truffatori della regione di Sava ad arricchirsi. I pochi controlli delle autorità e la corruzione radicata in tutti gli strati della società creano "un clima perfetto per gli speculatori", spiega Ibrahim tracciando su un foglio lo schema gerarchico del commercio della vaniglia.

Piccoli trafficanti a Sambava

Se ad Antalaha gli affari si fanno nell'ombra, a Sambava, una cinquantina di chilometri a nord, avvengono alla luce del sole. In rue Ambudimanga, una strada di uno dei quartieri più malfamati della città, vediamo quasi travolte da un gruppo di ragazzi che indossano magliette colorate, catenine d'oro e occhiali da sole con le lenti a specchio. Ci chiedono se vogliamo un po' di vaniglia.

Julio, 28 anni, tira fuori una manciata di baccelli profumati dalla tasca dei pantaloni. "Della migliore qualità. Costa solo 1.500 ariary (38 centesimi di euro) al grammo". Julio mastica foglie di qat, una pianta dagli effetti stimolanti e leggermente narcotici. "Non devi mai abbassare la guardia", dice giocherellando con la collana, "c'è sempre un ladro che vuole fregarti la vaniglia". Julio è contento di trafficare vaniglia. "Qui non c'è altro lavoro", spiega. "Ogni tanto qualcuno ti chiama per trasportare qualcosa o per altri lavoretti di fatica, ma si guadagna male".

Nessuno dei ragazzi usa la vaniglia per cucinare. "Siamo in Africa, qui la vendiamo e basta", dice Bienvenu, un amico di Julio, ridendo all'idea di mangiare la sua preziosa merce. Per i "piccoli boss" di rue Ambudimanga è un momento esaltante: sono visibilmente compiaciuti del loro coinvolgimento in questi traffici redditizi e della fama di "duri" che si sono guadagnati tra le ragazze di Sambava. Anche Max, 21 anni, il nostro autista, vorrebbe "spacciare" vani-



glia, ma dice di essere troppo giovane. Ci spiega che è importante “conoscere le persone giuste, perché si rischia grosso”. Insieme a un amico ci porta nel magazzino di un intermediario che rifornisce i grandi esportatori di vaniglia. Max ha acceso la radio e canta, sulle note di un rapper locale, che l'amore è “dolce come la vaniglia”.

Ci fermiamo davanti a una casa che somiglia a tante altre: una villa rosa a due piani con balconcini ornamentali bianchi, circondata da modeste casette di legno. Max si guarda intorno e poi ci fa entrare da un cancello di ferro. Il *patron* non c'è, spiega, perciò possiamo dare un'occhiata in giro. “Veloce”, si raccomanda. Entriamo in una stanza senza finestre illuminata da neon e pervasa dal profumo di vaniglia matura. Circa sessanta donne con indosso grembiuli verdi e retine per i capelli siedono a lunghi tavoli di legno. Smistano i baccelli di vaniglia essiccati al sole, con cui fanno dei pacchetti che poi infilano negli scatoloni impilati sul lato destro della stanza. In tutto la merce varrà decine di migliaia di euro. Nella confusione generale – le donne sorridono nervose guardandosi intorno – riusciamo a fare qualche scatto, finché un sorvegliante non ci ordina di andarcene.

Non abbiamo avuto il tempo di assistere al famoso trucco dell'aspirapolvere: spesso gli intermediari riempiono sacchetti di plastica con grandi quantità di baccelli acerbi, creano l'effetto sottovuoto con un aspirapolvere e li tirano fuori solo in un secondo momento, vendendoli come “freschi”, non appena aumentano i prezzi. Ma ora c'è troppa agitazione e non c'è tempo per fare do-

mande. La visita è terminata. Max ci porta fuori: “La gente ha paura. Meglio togliere il disturbo”.

L'aumento del prezzo della vaniglia ha avuto conseguenze anche sui contadini che coltivano la spezia. Emmanuel Zafihavama, 55 anni, ha una piccola piantagione tra Sambava e Andapa. Visitiamo il suo giardino ombreggiato, dove crescono centinaia di piante verde chiaro. “Negli ultimi due anni ho finalmente guadagnato qualcosa”, racconta. Ci mostra con orgoglio la casetta di legno dove vive con la moglie e il nipote. È un'abitazione modesta ma si vedono i primi segni del nuovo benessere:



cinque sedie di plastica scintillanti, due vetrinette, vestiti di seconda mano appena acquistati e un computer con un'ampia collezione di dvd, quasi tutti film di kung fu, popolarissimi a Sava. Ma questo relativo lusso ha un costo. Zafihavama ne parla con preoccupazione: più aumenta il prezzo della vaniglia, più arrivano ladri dalle città, e lui teme per la sua vita. I contadini hanno il terrore di essere derubati dei frutti del loro duro lavoro o di essere vittime dei cosiddetti “omicidi della vaniglia”.

“A volte i ladri sono armati e uccidono i contadini. È successo non lontano da qui”, dice Zafihavama. Per questo i coltivatori hanno organizzato delle ronde e sorvegliano le piantagioni fino al momento del raccolto. “Pattugliamo i campi notte e giorno, dormiamo con le nostre piante”. Zafihavama e gli altri agricoltori non si aspettano l'aiuto delle autorità. La polizia, dicono, è complice dei ladri di vaniglia.

Sulla terrazza di un piccolo ristorante di

Sambava approfondiamo altri lati oscuri del commercio della vaniglia. Alcuni su nuovi di zecca sfrecciano su una strada costeggiata da una fila di bancarelle di legno in riva all'oceano. Gli altoparlanti sparano a tutto volume musica pop locale. Al nostro tavolo siede Dominique Rakotoson, un commerciante di vaniglia con una lunga esperienza alle spalle. “È il miracolo della vaniglia che ha pagato quei *quatre-quatre*”, dice indicando i SUV. Conosce bene i proprietari, persone che da un giorno all'altro hanno cominciato a vivere nel lusso. “Mio fratello, un contadino che non ha neanche finito le elementari, è diventato milionario di punto in bianco grazie alla vaniglia”, racconta. “Io ho sprecato tempo e denaro per studiare nella capitale mentre altri, qui, si arricchivano”.

Rakotoson ci spiega che la “febbre della vaniglia” è legata al contrabbando di legname pregiato. “Quel settore è controllato dalla criminalità organizzata, e i boss amano la vaniglia, perché in questo commercio possono riciclare i loro spiccioli”. Allude ai “baroni del legno”, i grandi criminali ambientali che da anni saccheggiano la foresta pluviale.

I soldi dei legni pregiati

Il Madagascar ha una natura unica, con specie animali e vegetali che non esistono nel resto del mondo. Ma l'ambiente è in pericolo. La foresta pluviale protetta si trova per tre quarti nella parte nordoccidentale dell'isola, la stessa dove crescono alberi dal legno duro come l'ebano, il palissandro e il *bois de rose* (*Dalbergia louvelii*, una specie protetta di palissandro dalla colorazione rosa). Questi legnami sono esportati illegalmente in Cina, dove sono trasformati in mobili in stile tradizionale.

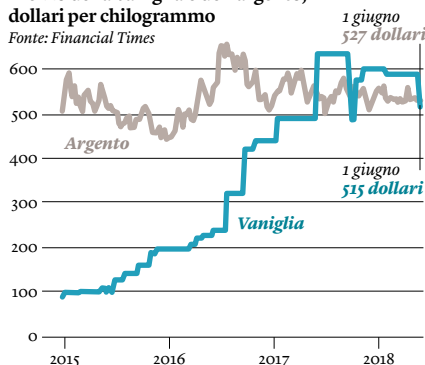
L'abbattimento e l'esportazione clandestina degli alberi si sono intensificati dopo il colpo di stato del 2009. L'allora leader dell'opposizione Andry Rajoelina, sostenuto dall'esercito, costrinse alle dimissioni il presidente in carica Marc Ravalomanana. L'economia era in ginocchio e la nuova classe dirigente aveva bisogno di denaro per coronare le sue ambizioni politiche. Si cominciò quindi ad abbattere gli alberi e a esportare il legname pregiato alla luce del sole. Gruppi armati attaccavano i contadini nei villaggi mentre i mafiosi pagavano tangenti per ottenere le licenze per l'esportazione.

Questo mercato illegale era finanziato dagli anticipi degli importatori cinesi e dai prestiti di grandi banche internazionali. Un rapporto dell'organizzazione ambientalista

Da sapere Clima ideale

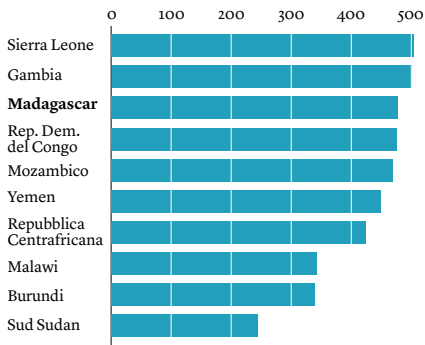
Prezzo della vaniglia e dell'argento, dollari per chilogrammo

Fonte: Financial Times



◆ La vaniglia è un'orchidea originaria del Messico, i cui baccelli essiccati sono usati nell'industria alimentare e della cosmesi. All'inizio dell'ottocento i francesi la introdussero nelle isole dell'oceano Indiano per coltivarla su larga scala, ma la produzione cominciò solo dopo l'invenzione, nel 1841, di una tecnica d'impollinazione manuale. Nel nord del Madagascar c'è il clima ideale per coltivare la vaniglia e la manodopera costa poco perché il paese è molto povero. La pianta si coltiva anche in Uganda, Indonesia, Papua Nuova Guinea e Seychelles, ma il Madagascar ne produce l'80 per cento.

I dieci paesi con il pil pro capite più basso, dollari, stime 2018. Fonte: Fondo monetario internazionale





Global witness stima che i trafficanti di legname abbiano guadagnato in tutto più di un miliardo di dollari: denaro sporco che oggi, secondo Global witness e altre organizzazioni, viene investito nella vaniglia.

“Giravano tante banconote che non si scambiavano più in base al loro valore, ma a peso”, racconta Rakotoson. “Si raccoglievano in sacchi da cinquecento chili. Nel 2010, quando è stato regolamentato il sistema bancario, i criminali hanno dovuto trovare il modo d’investire tutti quei soldi, e si sono buttati sulla vaniglia”. I profitti d’origine illecita e l’aumento della richiesta mondiale hanno creato il boom della vaniglia. I trafficanti di legname l’acquistano a prezzi altissimi e poi la rivendono, riciclando denaro. “Il mercato della vaniglia fiorisce a spese della foresta pluviale più preziosa del mondo”, conclude Rakotoson.

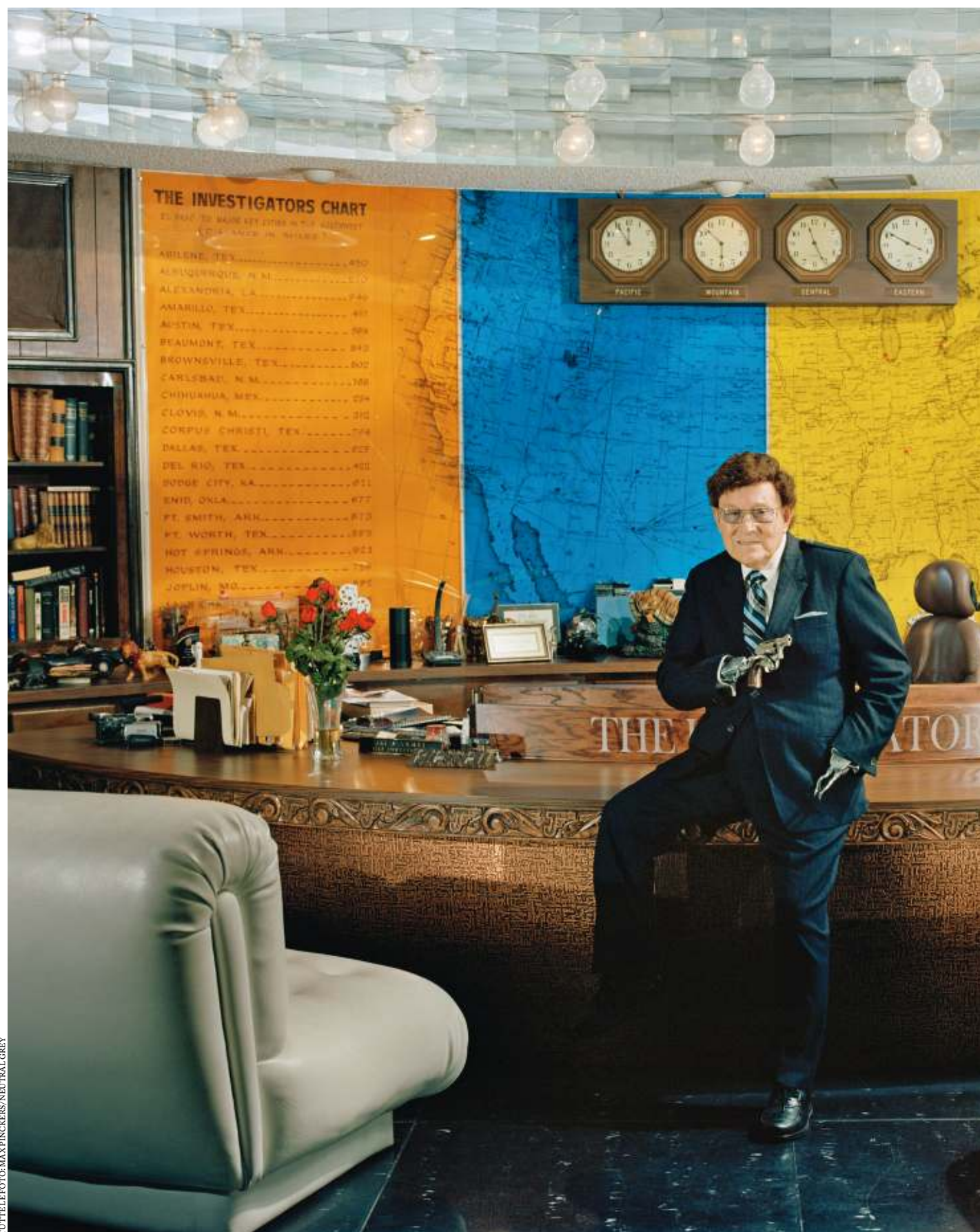
Decidiamo di verificare la sua versione con alcuni funzionari pubblici di Antananarivo, la capitale del Madagascar. Entriamo nel palazzo che ospita il ministero dell’ambiente, dell’ecologia e delle foreste. È noto che gli attivisti che osano denunciare la “mafia del legno” finiscono in prigione o sono messi a tacere con le minacce di morte. Neanche le autorità sembrano disposte a parlare con i giornalisti: quasi nessuno ci

apre la porta. “Il commercio della vaniglia ha bisogno di quello del legno pregiato per crescere”, conferma un funzionario che ha accettato di essere intervistato, anche se con una certa riluttanza. Quando gli chiediamo chi siano i capi delle organizzazioni criminali che controllano il contrabbando di legni pregiati e che fanno alzare i prezzi della vaniglia, si sposta nervosamente sulla sedia. “Sapete, è un problema politico”, risponde con visibile disagio. È meglio chiederlo “all’ufficio del primo ministro”.

Non stupisce che parlare del commercio illegale di legno pregiato crei imbarazzo. Il Madagascar ha di nuovo un governo democratico, ma le attività illecite sembrano proseguire senza intoppi. I trafficanti di legname sono tra gli uomini più potenti del paese, figure che dominano la politica regionale e nazionale. Con i proventi del legno finanziano campagne per le elezioni presidenziali, a volte entrano in politica. Nonostante le forti pressioni internazionali contro l’esportazione illegale di legname protetto, negli ultimi anni il governo malgascio ha autorizzato più volte questo commercio. Secondo il nervoso funzionario di Antananarivo è solo “un caso” che l’allentamento sia ripreso anche a ridosso delle prossime presidenziali, previste per il 7 novembre.

Una visita alla foresta pluviale di Marojejy, uno dei luoghi più noti in cui trovare il palissandro, rafforza le preoccupazioni per l’ambiente. Nel piccolo centro di Ambohimananarina, alle porte della riserva naturale di Marojejy, parliamo con Solofo, il giovane capo del villaggio, che ci invita a casa sua, un bilocale pieno di vasi di fiori finti. All’inizio l’atmosfera è cordiale, la moglie di Solofo ci offre pane di banane appena sfornato e discutiamo con lui dei furti di vaniglia che tormentano il villaggio, ma appena accenniamo al commercio illegale di legname, l’atmosfera diventa tesa. “Qui non succede più”, dice Solofo per poi alzarsi di scatto. È una reazione a cui assistiamo più volte quando tocchiamo l’argomento.

Un abitante di Ambohimananarina è disposto a svelarci il “segreto noto a tutti” se gli garantiamo l’anonimato. Siamo nell’unico bar della zona e un gruppetto di ragazzi si è radunato intorno a noi per condividere una sigaretta e una bottiglia di birra. Alle tre di notte, nel villaggio silenzioso, si sentono partire dei camion, dice la nostra fonte. “Perché un camion dovrebbe partire di notte, se non per il *bois de rose*? Da queste parti la gente è povera. Tutti nel villaggio sanno del traffico di legname e ne approfittano, perciò tengono la bocca chiusa”. ♦ *sm*



TUTTE LE FOTO: MAX PINCKERS/NEUTRAL GREY



Vero e falso

Attraverso sei storie fuori dell'ordinario, **Max Pinckers** s'interroga sul ruolo della fotografia nell'epoca della post-verità

Nel libro *Margins of excess*, il fotografo belga Max Pinckers intreccia sei vicende fuori del comune. I protagonisti di queste storie hanno catturato l'attenzione dei mezzi d'informazione statunitensi per decenni, ma poi si è scoperto che ingigantivano alcuni aspetti, si erano costruiti identità fittizie o mentivano del tutto.

Herman Rosenblat si è inventato una storia d'amore con una donna conosciuta in un campo di concentramento durante la seconda guerra mondiale; Richard Heene ha fatto credere che il figlio viaggiasse su un pallone aerostatico a forma di ufo; Jay J. Armes è un avvocato che da bambino ha perso entrambe le mani in un incidente e negli anni si è costruito una vita paragonabile a quella di un supereroe.

Affascinato da queste storie, Pinckers ha ritratto alcuni dei protagonisti e ha ricostruito altre scene con degli attori: "La loro capacità di piangere quando volevano mi ha aiutato a rendere più sfocato il confine tra realtà e finzione". Ha inserito delle foto d'archivio e immagini di telegiornali e *talk show* di quegli anni. Ha intervistato alcuni dei protagonisti, che spesso accusano i mezzi d'informazione di avergli rovinato la vita. Altre immagini sono invece il risultato di libere associazioni, frutto dell'immaginazione del fotografo.

L'obiettivo di Pinckers è di indagare sul ruolo della fotografia documentaria nell'epoca della post-verità, in cui ciascuno può credere alla propria versione dei fatti. "Ognuna di queste persone ha probabilmente mentito. Non l'ha fatto per truffare o guadagnarci qualcosa. Ma per vivere più serenamente nel mondo che aveva costruito", dice Pinckers. "Ci troviamo in un periodo in cui molti non si fidano di quello che leggono sui giornali o delle parole dei politici. Non sanno più qual è la realtà" (foto Neutral grey). ♦

Max Pinckers è nato a Bruxelles, in Belgio, nel 1988. Le foto di questo lavoro sono state scattate durante un viaggio di sei mesi che l'artista ha fatto negli Stati Uniti nel 2016. Il libro *Margins of excess* è autoprodotta ed è uscita nel 2018. Il suo lavoro sarà esposto nell'ambito del festival internazionale dell'immagine *Getxophoto*, in Spagna, dal 5 al 30 settembre, e del *SiFest* che si svolgerà a Savignano sul Rubicone dal 14 al 16 settembre.

Le due foto in alto sono legate alla vita di Jay J. Armes: “Mi chiamo Jay J. Armes. Sono il migliore investigatore privato del mondo e il più caro. Il mio ufficio si trova a El Paso, in Texas, ed è aperto 24 ore su 24”, si legge nel libro di Max Pinckers. Armes perse entrambe le mani a undici anni dopo aver acceso dei petardi. Più tardi invece delle protesi si fece mettere degli uncini e con uno riesce a tenere una pistola calibro 22. Recitò come attore in un film e dopo la laurea in legge decise di fare il detective. Nel suo curriculum ci sono clienti come Marlon Brando. Nel 1972, ritrovò il figlio dell’attore che era stato rapito mentre Brando recitava nel film *Ultimo tango a Parigi*. Sempre negli anni settanta fu messo in commercio un giocattolo con le sue sembianze.

Alle pagine 60-61: Jay J. Armes nel suo ufficio, nel 2016.

Le tre foto in basso si riferiscono al caso di Herman A. Rosenblat, un americano di origini polacche diventato famoso per aver scritto una finta autobiografia intitolata *Angel at the fence*. Nel libro racconta di aver conosciuto una ragazza nel campo di concentramento di Schlieben, in Germania, durante la seconda guerra mondiale. I loro occhi si erano incrociati attraverso la barriera di filo spinato, scrive Rosenblat. Lei aveva portato delle mele e ne aveva gettata una per lui oltre la recinzione. Questo rituale era andato avanti per mesi, fino a quando lui non fu portato in un altro campo. A guerra finita, Rosenblat si era trasferito a New York e lì un giorno, in un incontro al buio, aveva conosciuto una donna polacca. Era la ragazzina di Schlieben. I due si erano riconosciuti e poi sposati nel 1958.

Nel 2009 la pubblicazione del libro di Rosenblat è stata annullata quando è stato scoperto che diversi elementi erano stati inventati e molti fatti non erano verificabili. “Non era una bugia, era la mia immaginazione e per me era vero”, ha detto Rosenblat al giornalista Dan Harris di *Good Morning America*, nel 2009.







In questa pagina: nel 1958, un bombardiere B-47 sganciò per errore una bomba nucleare sulla cittadina di Mars Bluff, in South Carolina. Nell'incidente rimasero ferite sei persone. Anche se l'ordigno non conteneva il nocciolo radioattivo, la stampa dell'Unione Sovietica diffuse la notizia che l'area fosse stata contaminata da materiale radioattivo. Oggi il cratere è segnalato da una scultura (sopra).



DR

Nella foto grande e qui sopra: nel 1853, due barbieri e un macellaio presero una scimmia morta, le tagliarono la coda, le rasarono il pelo e cospersero il corpo di colorante verde. Lasciarono la carcassa su una strada isolata a nord di Atlanta disegnando un cerchio con una fiamma ossidrica. All'arrivo della polizia gli uomini confessarono di essere gli autori della messinscena e dovettero pagare una multa di 40 dollari per aver bloccato l'autostrada.



Accanto: il 15 ottobre del 2009, Richard e Mayumi Heene hanno costruito un pallone a elio a forma di ufo e lo hanno lanciato nel cielo di Fort Collins, in Colorado. La storia ha attirato l'attenzione dei mezzi d'informazione quando i due hanno dichiarato che il figlio Falcon, di sei anni, era rimasto all'interno del pallone. Il *Balloon boy*, come è stato chiamato dalla stampa, probabilmente invece era rimasto nascosto tutto il tempo nell'attico della loro casa. Richard Heene è stato condannato a novanta giorni di prigione e la moglie a venti. Nella foto, Richard e Falcon Heene con una riproduzione ridotta del pallone aerostatico, agosto 2016.

Wilhelm Dannevig Finché la barca va

John-Arne Ø. Gundersen, Dagens Næringsliv, Norvegia. Foto di Massimo Leardini

Vive nel sud della Norvegia e fa un lavoro che quasi non esiste più: costruisce barche di legno. Porta avanti una tradizione inaugurata da suo nonno. Ora è pronto a fermarsi e a lasciare tutto al figlio

“Non sono rimasti molti posti con l'insegna 'cantiere nautico' su una casetta rossa in riva al mare”, dice Wilhelm Dannevig. Dannevig, 66 anni, indossa una tuta da lavoro grigia, ha i capelli bianchi raccolti in una coda di cavallo e guarda il fiordo. Nel cielo ci sono i gabbiani, le onde s'infrangono sul molo, un motore a due tempi borbotta in lontananza. Qui, in una piccola baia a Hisøy, vicino ad Arendal, nel sud della Norvegia, c'è una casa rosso fiammante che ha costruito lui. Sulle grandi porte affacciate sul mare è scritto a lettere bianche “Cantiere nautico Dannevig”. Suo nonno cominciò a costruire barche qui cent'anni fa, oggi ci lavora lui.

All'interno dell'officina c'è segatura ovunque. Trucioli e vernice sono sparsi sul

pavimento di legno. Dentro una botte ci sono dei vecchi parabordo. Le pareti sono ricoperte di trapani, martelli e chiavi inglesi. Alcuni paranchi penzolano dal soffitto. Le mensole sono piene di rotoli di carta vetrata, lattine di vernice e solventi, mastice e grasso. Non si sentono pialla, sega circolare e levigatrice, ma si percepisce il ronzio di una pistola pneumatica.

Il figlio di Dannevig, Axel, anche lui costruttore di barche, sta scrostando la vernice da un gozzo. “Non è facile togliere della pittura del 1937. È un lavoro tremendo”, dice. La barca, con lo scafo rosso, si squama come pelle arsa dal sole e va restaurata. Dannevig spiega che è stata costruita ottant'anni fa. “Si fabbricavano molte barche in legno, soprattutto qui nel sud della Norvegia, dalla regione del Vestfold alla città di Lindesnes. Si sfruttavano i querceti per costruire navi, chiatte e piccoli gozzi, tutti in legno. Nessuno sa il numero esatto”. E oggi? “Niente. Negli anni sessanta arrivò la pla-

stica. Oggi si fanno solo riparazioni e restauri d'imbarcazioni vecchie o danneggiate. Ogni tanto ne costruiamo una da zero. Al momento c'è lavoro per tutto l'autunno, ma dobbiamo vivere alla giornata”, spiega.

In quarant'anni Dannevig ha costruito 130 barche. Quando arrivano dalla segheria, le tavole hanno ancora la corteccia, devono essere segate, piallate e lasciate in acqua bollente finché non si ammorbidiscono e possono essere piegate, una alla volta. Lo scafo viene costruito seguendo un modello, come con le ricette. Secondo Dannevig, al mondo non esistono due barche di legno uguali: “È il materiale a determinare il risultato finale. Mentre costruisci, cerchi l'armonia, fai in modo che tutti i pezzi trovino la loro collocazione”. “Se una barca è costruita a mano si vede. È una bella sensazione. Quando consegniamo una barca di legno, il nuovo proprietario la fissa, la accarezza, la tocca. Chi accarezzerebbe mai un'imbarcazione di plastica?”, dice Dannevig.

La traversata

Ha costruito gozzi, chiatte e qualche barca per i vigili del fuoco, ma il suo cavallo di battaglia è un'imbarcazione da 17 piedi che può andare sia a remi sia a vela. “È un gozzo della Norvegia meridionale, come si è sempre costruito nella zona. Usiamo modelli del 1932, provenienti dal cantiere nautico di Hisøyen. Siamo rimasti gli unici a costruire barche di questo tipo”.

Dentro l'officina ci sono due gozzi di Arendal, ai quali manca solo una verniciata per essere pronti. Dannevig impiega trecento ore per barca e ne ha costruite più di cinquanta. Un inverno degli anni ottanta ne ha costruite sei: “È stato l'ultimo boom. Le vendevamo in Germania, Austria e Svizzera”. Oggi la produzione è calata. Dannevig ha finito l'ultima barca l'anno scorso, ma non è ancora riuscito a venderla. Dice che veleggia molto bene. Sa di cosa parla, perché venticinque anni fa è andato e tornato dalla Danimarca con quel modello di barca. “Ci vollero diciotto ore per tratta. Al ritorno fummo costretti a remare per otto ore, poi il vento riprese”, racconta. Non avevano soldi, così lui aveva venduto l'idea. “Riuscimmo a trovare gli sponsor. Il canale danese TV2 ci aspettava all'arrivo a Hirtshals e mi diedero due botti d'orzo da riportare in Norvegia”. Voleva scoprire cosa si prova a uscire a vela in mare aperto, con una barca così piccola, sapendo di avere sotto di sé una colonna d'acqua di 700 metri. “Quando sono tornato, mi sono detto che era stato così bello che non l'avrei mai più fatto”. Alla parete dell'ufficio è appesa una mappa nau-

Biografia

- ◆ **1952** Nasce a Hisøy, nel sud della Norvegia.
- ◆ **1976** Riapre il cantiere nautico Dannevig, che era stato fondato dal nonno nel 1915.
- ◆ **1993** Naviga dalle coste norvegesi a quelle danesi a bordo di un gozzo a vela.

Wilhelm Dannevig a Hisøy nel maggio 2018



tica. Sulla scrivania è rimasta una calcolatrice impolverata e sul davanzale c'è un binocolo giallo. Sopra la sedia che cigola, pendono arrotolati disegni di barche. Dalla finestra Dannevig vede il molo e il mare. Accanto c'è la casa rossa costruita dal nonno. "Sono nato qui, e sono rimasto qui".

La prima barca di cui si ricorda è il gozzo del padre, verniciato di bianco. Quando andava in prima elementare, il padre gli disse che, se fosse riuscito ad avviare il motore, gliel'avrebbe regalato. Ogni mattina, dopo colazione, scendeva a riva e provava ad accenderlo. Girava e rigirava la manovella. Aveva otto anni. Un bel giorno il motorino a due tempi nella baia cominciò a borbottare. "Verso le tre mio padre tornò a casa dopo aver finito il turno del mattino all'acciaieria. Seduto sul ciglio della strada, lo aspettavo e

finalmente lo vidi arrivare dalla città in bicicletta. 'Senti niente?', gli chiesi. 'Sì, sento borbottare il tuo gozzo giù nella baia'. Dannevig usciva con il gozzo ogni giorno. Non faceva altro. "La barca diventò parte della mia vita". Presto decise di costruire barche.

Era al liceo, studiava inglese, ma i libri di scuola lo annoiavano. "Volevo raccogliere l'eredità di mio nonno". Il nonno, Axel Wilhelm Dannevig, era figlio di un marinaio e faceva il costruttore di barche. Aveva fatto apprendistato a Risør, prima di diventare marinaio anche lui. "Litigò con il comandante a Buenos Aires e scese a terra. Si mise in cammino verso nord, a piedi, e attraversò tutta l'America meridionale, facendosi dare un passaggio da qualcuno a cavallo o in carretto, o prendendo il treno quando possibi-

le. Era l'ottocento, puoi immaginare la distanza", racconta Dannevig. "Attraversò l'Honduras, il Guatemala e il Messico fino a raggiungere la costa orientale degli Stati Uniti. Non sappiamo che percorso seguì, ma riuscì ad arrivare fino a Boston. Bussò alla porta di un cantiere navale e chiese se per caso avevano bisogno di un manovale norvegese. A Boston lavorò alla costruzione di grandi navi e, per un certo periodo, fabbricò anche aerei per i fratelli Wright. Tornò in Norvegia, e poi di nuovo negli Stati Uniti. Fece più volte avanti e indietro", aggiunge.

"A un certo punto mio nonno stava per tornare negli Stati Uniti un'ultima volta", prosegue Dannevig, "aveva comprato il biglietto per il Titanic, ma arrivò al porto in ritardo. Se fosse arrivato in tempo ora io non sarei qui, perché aveva un biglietto in terza classe. Prese la nave successiva".

Quando il nonno tornò a Hisøy nel 1915, costruì la casa rossa e fondò il cantiere nautico Dannevig. Cominciò dalle barche, poi costruì anche dei kayak. "Un inverno costruì kayak per un grossista di Oslo, li spedì nella capitale, ma quando inviò un telegramma per chiedere i soldi, gli risposero che il grossista era fallito. Si mise sulla sedia a dondolo e lasciò che l'officina andasse in malora, finché non fu demolita. Non costruì più neanche una barca".

Wilhelm è tornato ad abitare a Hisøy e nel 1976 ha riaperto l'azienda del nonno, che era chiusa dal 1937.

L'ultima pagina

I costruttori di barche devono seguire le orme dei genitori, e suo figlio, Axel Dannevig, che ha 33 anni, ha carteggiato la sua prima barca a 11 anni. Poi ha cominciato a lavorare in officina un giorno alla settimana mentre andava alle superiori. Un giorno la prenderà in gestione, spera Wilhelm. Padre e figlio lavorano fianco a fianco tutti i giorni, tra segatura e trucioli. Axel vorrebbe costruire altri gozzi di Arendal. "Adesso è lui quello con più energie", dice Wilhelm, che ha dovuto rallentare il ritmo, dopo un'operazione alle anche e vari problemi al cuore.

Sulla scrivania c'è il libro degli ordini del cantiere nautico Dannevig. Nero e rosso, ormai consumato. Wilhelm lo usa da trent'anni e c'è ancora qualche pagina vuota. "È difficile scrivere l'ultima pagina di un libro e poi chiuderlo. Dopo c'è il nulla. E mi fa paura. È come se finito il libro, fossi finito anch'io". Apre il libro degli ordini e lo sfoglia. È pieno di schizzi e scritte in corsivo. Barche costruite, barche riparate. "Sarà meglio non scrivere le ultime pagine. Meglio cominciare un nuovo libro". ♦lv

Accoglienza persiana

Noël van Bommel, Volksrant, Paesi Bassi

Foto di Newsha Tavakolian

Un gruppo di tour operator olandesi ha girato l'Iran alla ricerca di mete poco note e percorsi alternativi. Scoprendo un paese caloroso, fiero e pieno di sfumature

È quasi mezzanotte quando, sotto la luce gialla degli archi del ponte Khaju, capolavoro dell'architettura persiana nella provincia di Isfahan, un uomo con i baffi e un completo troppo grande attacca una canzone su una bella ragazza che lo ignora. Un ragazzo con la barba incolta e una catena d'oro intorno al collo si mette a ridere. Bambini, coppie di anziani e gruppi di amici rallentano, si arrampicano sui parapetti, appoggiano la schiena a muri secolari e cominciano a battere le mani a tempo. Tutti conoscono questa canzone romantica.

"Vengo qui per amore", dice un giovane sergente che passeggia con la fidanzata, "e per trascorrere una serata piacevole". È contento della presenza degli stranieri: "Più turisti ci sono, meglio è. Fa bene alla nostra economia e alla nostra società". Ma viene interrotto da un uomo con un vestito marrone che vuole sapere perché parla con noi: "Cosa gli stai dicendo?"

L'Iran non è una meta turistica come le altre, e questa brusca interruzione ce lo ricorda. Potrebbe non sembrare un luogo attraente, a guardare i telegiornali: uomini furiosi che gridano "Marg bar Amrika!" (morte all'America), giovani donne che rischiano l'arresto girando per strada senza velo. Viaggiamo con un gruppo di tour operator olandesi che sono venuti a capire se il misterioso Iran, comprese le destinazioni meno note, sia adatto ai loro clienti.

Il paese attira un maggior numero di turisti da quando, tre anni fa, le sanzioni inter-

nazionali sono state ammorbidite ed è stato firmato l'accordo sul nucleare (da cui gli Stati Uniti si sono ritirati a maggio). L'anno scorso sei milioni di stranieri hanno visitato la repubblica islamica, con un incremento del 50 per cento rispetto al 2016. Sorvolate anche voi moschee scintillanti, bazar caotici, deserti luminosi, vette innevate e isole assolate nel golfo Persico a bordo di un tappeto persiano. O meglio: salite su un furgoncino con una guida e prenotate qualche volo interno. I pregiudizi sull'Iran spariranno. Dei completi estranei vi accoglieranno nei negozi di kebab o vi metteranno un braccio intorno alle spalle dandovi un caloroso benvenuto, spesso seguito da un'esortazione a non credere a quello che si sente in tv: "Sono tutte bugie!". Quasi ogni giorno mi ritrovo seduto in un parco su un telo da picnic con una tazza di tè in mano o a casa di iraniani che mi hanno invitato a mangiare carne stufata e bere vino fatto da loro.

Le foto più belle

L'Iran chiede molto ai viaggiatori, che devono munirsi di visti, portarsi contanti da cambiare da un mercante d'oro al bazar e, soprattutto, coprirsi. Che si visiti una moschea, una caffetteria, una spiaggia o una pista da sci a 3.600 metri d'altezza, la pelle rimane un tabù. La polizia tollera che gli uomini indossino bermuda sul golfo Persico, ma chi vorrebbe farlo? Le donne portano un'ampia veste sopra ai vestiti e si coprono il capo con un velo, tutt'al più allentato sulla nuca. Nuotano separate dagli uomini. Il visibile sollievo con cui giovani e anziane, iraniane e straniere si tolgono il velo in aereo suscita tenerezza.

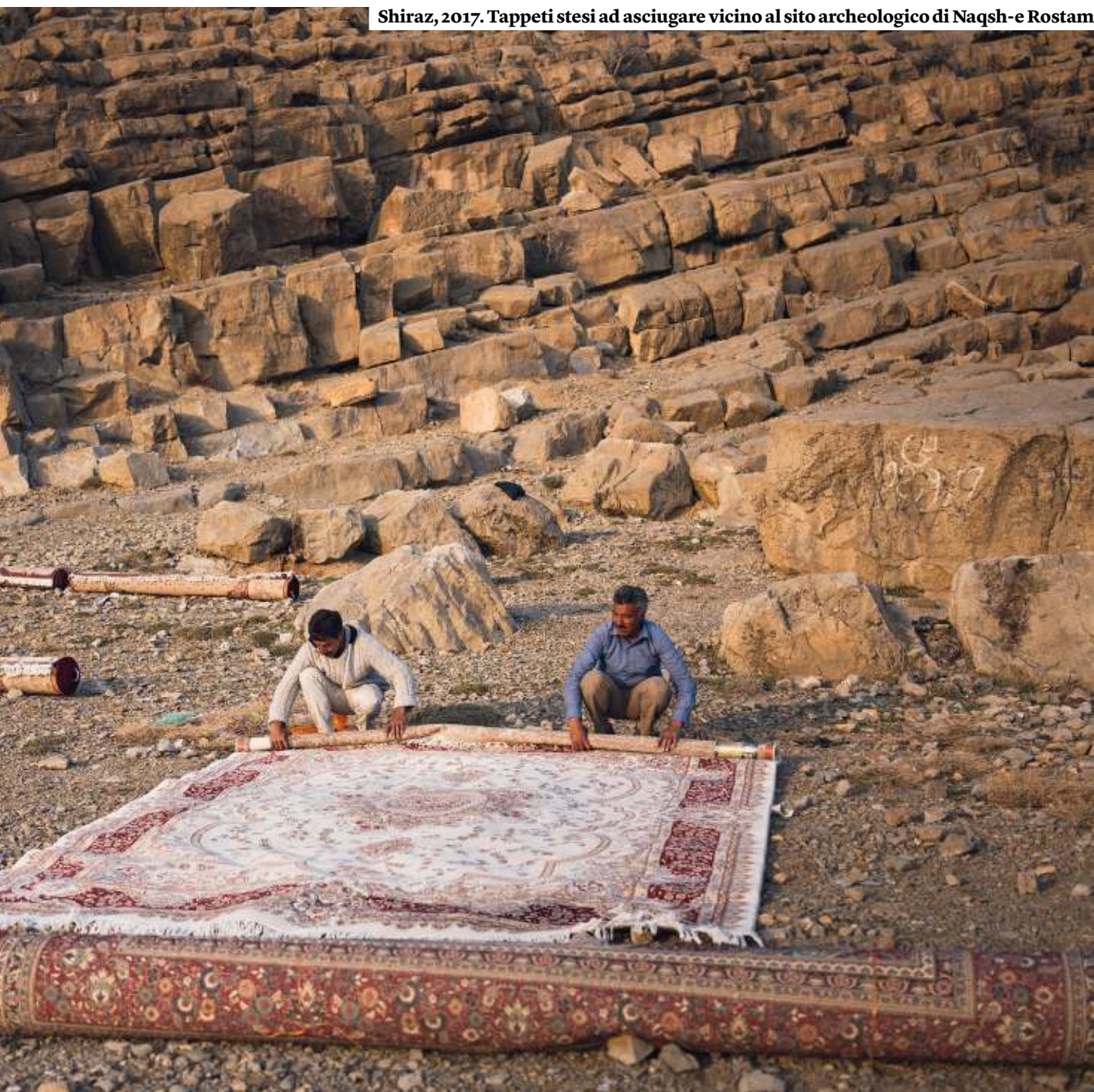
Ma in cambio l'Iran dà molto. Ci si può perdere in una foresta di colonne all'interno di una moschea risalente a milleduecento anni fa, in bagni pubblici decorati con splendide maioliche, in giardini con siepi di rose e pozzi dei desideri, in mercati affollati pieni di bancarelle che vendono gioielli o



MAGNUM/CONTRASTO

pistacchi. Si può dormire in vecchie case di commercianti trasformate in hotel e mangiare agnello stufato con pane tradizionale in fresche cantine. L'Iran è una destinazione perfetta per gli appassionati di Instagram: scattatevi una foto con il capo coperto e una parete di maioliche celesti decorate con fiori di loto dorati alle vostre spalle, e in un batter d'occhio riceverete cinquecento like.

Un viaggio in Iran, però, può anche rivelarsi un'esperienza non esaltante. Se non fate attenzione, rischiate di visitare musei



polverosi e moschee deserte e di dover dire centinaia di no a persone che vi propongono un giro in cammello. Un'escursione alla ricerca dei delfini intorno all'isola di Qeshm può degenerare in una corsa in motoscafo con incidenti sfiorati e terminare su una spiaggia stretta piena di chioschi che vendono souvenir e panini con gamberi.

Qeshm è un esempio del rapporto contraddittorio dell'Iran con il turismo. Questa grande isola vanta splendidi parchi geologici con gole serpeggianti, labirinti di

arenaria friabile e luccicanti grotte di sale, gestiti dall'organizzazione internazionale Geoparks, che coinvolge la popolazione locale nella conservazione della natura, forma guide turistiche e aiuta ad avviare negozietti e piccoli alberghi.

Questo approccio sostenibile e moderno stride con i piani dei costruttori iraniani che, usando fondi cinesi, progettano grandi hotel e centri commerciali dutyfree e sognano un circuito di Formula 1. Presto saranno inaugurate tratte aeree dirette senza

obbligo di visto da Bruxelles e Amburgo.

Meglio optare per una sistemazione domestica, come quella proposta dall'ex pescatore Esmaeel Amini, 57 anni, che gestisce dodici camere spartane con l'aiuto della famiglia. Da Amini si mangia seduti a gambe incrociate nel cortile, si dorme per terra su un materassino sottilissimo e si asciugano i vestiti su una palma da dattero. Il capitano Amini ci ha caricati sul suo pick-up e ci ha portati al matrimonio della nipote. In casa le donne aspettano in abiti lucenti, fuori

Qeshm, 2017. Una moschea decorata con luci al neon in onore di un santo sciita



MAGNUM/CONTRASTO

gli uomini in vesti bianche cantano una canzone marinaresca muovendo la testa e le braccia al ritmo dei tamburi. I bambini fanno capriole per imitare le onde.

Le deviazioni dal programma sono la parte migliore del viaggio. Nuotate di nascosto con persone dell'altro sesso, perdetevi nella stretta valle di Chahkouh, dormite in tenda nel deserto di Lut con cime innestate alle vostre spalle e miraggi all'orizzonte. Come ci ha detto una guida: "Di notte sembra di poter afferrare le stelle e infilarle nello zaino". Musei privati come quello delle marionette a Kashan e quello della musica a Isfahan valgono una visita.

Visite su misura

L'esperienza più bella, però, è una cena a casa di una famiglia iraniana. Nei pressi di Kerman, una città ai margini del deserto, beviamo vino dolce mentre il kebab cuoce in giardino. La tv è accesa su un canale straniero, con donne che cantano canzoni pop in farsi, mentre l'emittente pubblica trasmette un programma con tre uomini e un Corano sul tavolo. Il padrone di casa ci dice che nessuno guarda quei programmi. Dopo aver mangiato mi appisolo accanto alla piscina con una pipa ad acqua tra le labbra.

In macchina, i tour operator discutono delle loro possibilità in Iran. "Mi chiedo se Bam sia una meta da consigliare", dice il manager di un'importante agenzia olandese alludendo alla famosa cittadina in ricostruzione dopo il terremoto del 2003. "Sono sei ore di viaggio per un giro di tre quarti d'ora". Suggerisce di combinare la visita con un'escursione nel deserto o un incontro con un imam locale. "I nostri clienti amano

viaggiare autonomamente, ma in un paese come l'Iran si perde molto se non si ha una brava guida che faccia anche da interprete", spiega. La responsabile di un'agenzia specializzata in viaggi di lusso concorda: "Offriamo l'Iran come viaggio di gruppo, ma c'è una domanda crescente di tour individuali". Gli hotel nelle vecchie case sembrano una soluzione perfetta, mentre dormire su un materassino per terra non fa per la sua clientela. "L'isola di Qeshm è meno adatta, le persone che si rivolgono a noi preferiscono la cultura alla natura". Un'agente più giovane considera invece Qeshm un'alternativa a Dubai: "Chi non ama la moda e il lusso può trovare un'esperienza culturale autentica".

Di tanto in tanto l'Iran mostra il suo lato meno amichevole. Capita di vedere torrette

di osservazione e batterie antiaeree sullo sfondo di una montagna dove si arricchisce uranio, o d'incontrare un barbiere nel quartiere armeno di Isfahan che racconta di un amico omosessuale impiccato mesi prima. "È disumano", dice con un sospiro. Gli iraniani che esprimono il loro parere sulla politica o servono alcolici fatti in casa chiedono spaventati di rimanere anonimi quando scoprono che sono un giornalista.

Nella corte interna dell'ex casa di un commerciante poco fuori Kashan, una ragazza con i capelli rossi siede all'ombra a bere una tazza di tè. Fa parte della piattaforma See you in Iran e parla senza remore, in un inglese perfetto: "Contrastiamo l'iranofobia, la paura del nostro paese seminata dai mezzi d'informazione occidentali. All'estero, quando dico di essere iraniana, mi sento fare le domande più assurde". Pubblicando contributi online e organizzando incontri nell'omonimo ostello di Teheran, i giovani di See you in Iran sperano di migliorare l'immagine del loro paese. "La soluzione deve venire dalle persone, non dal governo".

Sotto il ponte ad arcate di Isfahan la politica è lontana. "Se muoio per amore, svegliami con un bacio", canta un gruppo di uomini con voce malinconica. Il manager dell'agenzia di viaggi riceve tre baci per il semplice fatto di essere straniero. "Sei bellissimo!", sussurra un ragazzo all'agente più giovane. Nessuno chiede soldi, non si vedono valigie piene di cd come in altre parti del mondo. "La nostra vita è dura, ma stasera ci divertiamo", dice un uomo dall'aspetto curato che batte le mani. In un momento simile, nonostante le immagini cariche d'odio che si vedono in tv, un visitatore non può che pensare: amo l'Iran. ♦ *sm*

Informazioni pratiche

♦ **Arrivare** Un volo per Teheran dall'Italia parte da 300 euro a/r (Turkish Airlines, Pegasus Airlines).

♦ **Documenti** Il visto d'ingresso si può ottenere negli aeroporti internazionali di Teheran o richiedere prima della partenza al consolato di Roma o Milano pagando 60 euro.

♦ **Dormire** A Kashan si può soggiornare nelle case dei mercanti ristrutturate come il lussuoso Saraye Ameriha boutique hotel (sarayeameriha.com) o la più semplice Safa historical guest



house (safahouse.ir). A Isfahan si può dormire nel caravanserraglio con elegante giardino interno (abbasihotel.ir/en). Il capitano Amini si può contattare attraverso il sito amini-hostel.com.

♦ **Cosa visitare** Il museo della musica di Isfahan si trova nel quartiere armeno. I parchi naturali dell'isola di Qeshm sono gestiti dall'organizzazione internazionale Geoparks (qeshmgeopark.ir/en).

♦ **Leggere** Négar Djavadi, *Disorientale*, Edizioni e/o 2017, 17,50 euro.

♦ **La prossima settimana** Viaggio negli Stati Uniti. Caccia al tesoro sulle Montagne rocciose. Avete consigli da dare su posti dove dormire e mangiare? Scrivete a viaggi@internazionale.it.

Dopo il bestseller internazionale ***Viva il latino***



«Amore contagioso quello di Nicola Gardini per il latino,
ogni citazione ti apre mente e cuore.»

Vivian Lamarque

Garzanti

CARTOLINE DA SOUCY



SONO CRESCIUTO A SOUCY, UN PAESINO DELLA BOURGOGNE IN MEZZO ALLE PIANURE AGRICOLE.



QUAND'ERO ADOLESCENTE, SENZA SCOOTER, MI SENTIVO COME PRIGIONIERO IN QUESTO PAESAGGIO INFINITO.



PERCEPIVO TUTTO QUESTO SPAZIO COME UNA FONTE DI FRUSTRAZIONE. ANDAVAMO IN GIRO CON GLI AMICI, FANTASTICANDO SUL FUTURO.



QUEST'INVERNO, MENTRE PASSEGGIAVO CON ATHOS, IL MIO CANE, E MI GODEVO LA SERENITÀ DI QUEL MOMENTO, HO NOTATO TRE PICCOLI PUNTINI CHE CORREVA IN LONTANANZA.

HO GUARDATO ATHOS, FELICE, CHE SE LA FILAVA A TUTTA VELOCITÀ, DIVENTANDO ANCHE LUI UN PUNTINO IN FONDO AL CAMPO.

UN ATTIMO DOPO È SPUNTATO UN CACCIATORE: IL CANE ANDAVA TENUTO AL GUINZAGLIO. NON DOVEVO STARE QUI, ERA UN SENTIERO PRIVATO CHE APPARTENEVA AGLI AGRICOLTORI.



MI SONO SENTITO IN COLPA, COME UN BAMBINO COLTO IN FLAGRANTE. ERO STATO A LUNGO FRUSTRATO DA QUELL'ORIZZONTE CHE MI SFIDAVA. OGGI CAPISCO CHE QUESTO POSTO, DAI CONFINI FLUTTUANTI, MI HA LASCIATO UN GRANDE SPAZIO PER SOGNARE.



È QUESTA CONDIZIONE DI APERTURA CHE DEVO RITROVARE PER OGNI MIO DISEGNO...

Charles Nogier è nato a Parigi nel 1989. È tra i fondatori di Fidèle éditions. Sta lavorando a un cortometraggio d'animazione e a una nuova graphic novel. Il suo ultimo libro è *Enos Circus* (Fidèle éditions 2016). Il suo sito è charlesnogier.tumblr.com.

Un concerto di Elza Soares a New York, agosto 2017



JACK VARTOOGIAN (GETTY)

Le profezie di Elza Soares

Mário Magalhães, The Intercept Brasil, Brasile

L'ultimo disco dell'artista carioca è la colonna sonora perfetta per descrivere il Brasile di oggi e le sue difficoltà

Divino maravilhoso, di Caetano Veloso e Gilberto Gil, è una delle canzoni che rappresentano meglio lo spirito del 1968. Lanciata da Gal Costa, avvertiva e spronava: "Devi essere attento e forte, non abbiamo tempo di temere la morte". Il nuovo album di Elza Soares, *Deus é mulher* (Dio è donna), è pieno di spunti che cantano e raccontano il Brasile cinquant'anni dopo il grido di Gal.

Ascoltandolo, mi torna in mente una storia dei tempi in cui frequentavo l'università. Un professore di semiotica aveva invi-

tato Veloso. E davanti al compositore aveva cominciato a squadernare i versi delle sue canzoni, interpretando intenzioni e sottotesti: un segno qui, un significato lì, un significato laggiù. Caetano confessò che non aveva pensato a nulla di tutto ciò mentre le componeva.

Versi senza tempo

Del resto le opere d'arte possono prescindere dal messaggio. "L'arte è un esercizio sperimentale di libertà", disse una volta il critico Mario Pedrosa. *Deus é mulher* contiene versi validi in qualunque epoca. Ma oggi, in un momento così difficile per il Brasile, sono ancora più toccanti. Come scrive il critico musicale Luiz Fernando Vianna: "I dischi di Elza sono fondamentali non solo per la musica brasiliana, ma per la vita stessa del paese". A 87 anni la musicista sembra voler parlare non di quanto le è accaduto

ma, profeticamente, di quello che avverrà. Comincia così la prima canzone, *O que se cala* (Ciò che non si dice) di Douglas Germano: "Mille nazioni hanno forgiato la mia faccia / la mia voce la uso per dire ciò che non si dice / il mio paese / il luogo in cui parlare".

Mi viene in mente Marielle Franco, la consigliera comunale di Rio uccisa il 15 marzo insieme al suo autista Anderson Gomes. Marielle era bisessuale e, come Elza, carioca, nera e cresciuta in una favela. Lo scorso 8 maggio, il reporter di O Globo Antônio Werneck ha raccolto una testimonianza secondo cui i mandanti dell'omicidio sarebbero l'ex agente della polizia militare Orlando Oliveira de Araujo, conosciuto anche come Orlando de Curicica, e il consigliere comunale Marcello Siciliano. Il motivo sarebbe l'irritazione verso le azioni politiche di Marielle nella favela di Cidade de Deus. Orlando è già in carcere per altri motivi. Lui e Siciliano si dichiarano innocenti.

In *Exu nas escolas* (Exu nelle scuole, dove Exu è una divinità africana), di Kiko Dinucci ed Edgar, Elza critica le istituzioni scolastiche che disprezzano la cultura africana. All'inizio di maggio è uscita la notizia che la professoressa Maria Firmino è stata cacciata da una scuola di Juazeiro do Norte, nello stato di Ceará, dopo aver tenuto una lezione sul "patrimonio materiale, immateriale e naturale di matrice africana". A Nova Iguaçu, nell'area metropolitana di Rio, un



FABIO VIEIRA (FOTURIA/NURPHOTO/GETTY)

centro religioso tradizionale afroamericano candomblé è stato vandalizzato e dato alle fiamme. Sulle pareti hanno scritto: “Via i macumbeiros, qui non c’è spazio per la macumba”. Lo stato è laico, ma dovrebbe insegnare senza pregiudizi la storia delle religioni, da Sant’Agostino a Exu, da Martin Lutero a Allan Kardec. Edgar, coautore di *Exu nas escolas*, duetta con Elza: “E lui pure ha fame / perché le merende sono state rubate di nuovo”.

Firmata da Tulipa Ruiz, *Banho* propone una Elza ancora più sensuale, accompagnata dalle percussioni del gruppo Afro Ilú Obà de Min: “Mi sveglio marea / dormo cascata / sotto sono dolce / in cima salata / il mio muscolo di muschio / mi riempie di sabbia / e torno pura sott’acqua”. “Quando è asciutto / subito divento umida / non ubbidisco perché sono bagnata”.

Mentre Elza intona il piacere e la libertà, al congresso avanza il progetto di legge chiamato Scuola senza partito, patrocinato dal cosiddetto settore evangelico: vorrebbero vietare le discipline che affrontano argomenti come il “genere” e l’“orientamento sessuale”. Nessuno canta il desiderio oggi in Brasile come, a 87 anni, Elza Soares. *Eu quero comervocê* (Voglio scoparti) di Alice Coutinho e Romulo Froes, comincia sulla difensiva: “Voglio dartela / ma non voglio dirlo / tu devi saper leggere”. E prosegue attaccando: “Voglio scoparti”. È la dialettica del desiderio e

dell’emancipazione. *Ligua solta* (Lingua sciolta), sempre di Coutinho e Froes, incita: “È il momento di guardare in faccia il tempo e i leoni / se tutto è pericolo, dillo / ascolta l’onda, la lingua, la radio, la previsione / solo per noi e un mondo intero per gridare”. Rifiuta le preghiere dei convertiti e il discorso che si rivolge solo a chi la pensa allo stesso modo: “Noi non abbiamo lo stesso sogno né le stesse opinioni / il nostro eco si fonde nella canzone / voglio voce e aria / voglio dar fastidio”.

Liberi di pensare e agire

Hienas na tv (Iene in tv), di Kiko Dinucci e Clima, ribadisce la necessità del dialogo e del pensiero libero: “Sì / dico sì a chi dice no / e a chi vuole ascoltare / dico no”. *Um olho aberto* (Un occhio aperto) di Maria Portugal, illumina: “Senti, tu, non seccare con questo discorso / sulla natura / ognuno inventa la natura che più gli piace”. Nella settimana in cui è uscito *Deus é mulher* si celebrava la Giornata internazionale contro l’omofobia. Sempre in quei giorni la polizia informava che Matheusa Passarelli, 21 anni, era stata assassinata da trafficanti dalla favela Dei 18, nella zona nord di Rio. Il suo corpo sarebbe stato bruciato. Studente di arti visive, Matheusa si definiva una “persona non binaria” (non solo uomo, non solo donna).

In *Credo* di Douglas Germano, Elza ancora una volta affronta l’oscurantismo: “La

mia fede chi la fa sono io / non ho bisogno della guida di nessuno / non ho bisogno di nessuno che dica / quello che posso o che no”. Mentre il pastore evangelico e deputato Marcos Feliciano condannava il cattolicesimo come “una religione morta”, il prete cattolico Fabio de Mello, invece di seminare tolleranza, ha polemizzato: “Tutto il rispetto per chi pratica la macumba, liberrissimi, potete lasciarla davanti alla mia porta di casa, se fa fresco la mangeremo”.

L’ultima canzone, *Deus ha de ser* (Dio deve essere) di Pedro Luis, contiene il verso che dà il titolo al disco: “Dio è donna / dio deve essere / dio deve capire / dio deve volere / che tutto migliorerà”. “Dio dev’essere femmina / dio è madre”.

Nel 2018 i brasiliani che hanno rinunciato a cercare un lavoro sono 4,6 milioni, un record dal 2012. I cittadini sono “scontentati”. Dopo quasi 15 anni, la mortalità infantile è tornata a crescere. Il giorno dopo l’arresto di Lula, ad aprile, Elza si è esibita a Buenos Aires. Ha detto: “Il mio paese affronta un triste momento politico e sociale. Vogliono uccidere i nostri sogni, costringere le nostre libertà. Non ci riusciranno. Lotterò per lui, per noi. Viva la democrazia”.

Domani, chi vorrà raccontare i guai, le lotte e le speranze del 2018, avrà a disposizione una colonna sonora eccezionale: *Deus é mulher*. Oggi la voce di Elza, come quella di Gal nel 1968, avverte e sprona. ♦ ar



Internazionale extra

TOKYO

**Il ritratto della metropoli
attraverso la stampa giapponese**

**Il nuovo numero degli
speciali di Internazionale**

In edicola

Cinema

Dal Regno Unito

La sceneggiatura perduta

Un professore di cinema ha scoperto un adattamento inedito di Stanley Kubrick tratto da un racconto dell'austriaco Stefan Zweig

Un professore dell'università di Bangor, nel Galles del nord, ha trovato una sceneggiatura di un film mai realizzato, scritta da Stanley Kubrick. Si tratta dell'adattamento del racconto *Bruciante segreto* dello scrittore austriaco Stefan Zweig. Nathan Abrams stava compiendo delle ricerche per un libro su *Eyes wide shut*, quando si è imbattuto nella sceneggiatura che Kubrick scrisse nel 1956 insieme a Calder Willingham,



che aveva già collaborato al copione di *Orizzonti di gloria*. Kubrick e Willingham avevano trasportato la vicenda – un assicuratore che fa amicizia con un ragazzo per sedurre la madre – dall'Austria dell'inizio del novecento agli Stati Uniti degli anni cinquanta. Secondo Abrams il progetto naufragò

per dissidi con la Mgm durante la realizzazione di *Orizzonti di gloria*, e non perché non fosse ritenuta valida. In più la storia risulta piuttosto scabrosa per gli standard hollywoodiani degli anni cinquanta. In ogni caso, sempre secondo Abrams, in quella sceneggiatura si ritrovano degli elementi di altri film di Kubrick, da *Lolita* a *Barry Lyndon* a *Shining* fino a *Eyes wide shut*. E sempre secondo il professore, uno degli elementi più entusiasmanti è che la sceneggiatura è praticamente completa: potrebbe quindi essere facilmente trasformata in un film. **The Daily Mail**

In uscita

Skyscraper

Di Rawson Marshall Thurber.
Con Dwayne Johnson.
Stati Uniti 2018, 102'

●●●●● In una delle tante scene di *Skyscraper* in cui sta per succedere qualcosa di ridicolo, Dwayne The Rock Johnson dice a un bimbo preoccupato: "Per essere coraggiosi bisogna avere un po' paura". Il bambino si tranquillizza, ma non perché The Rock l'abbia convinto o perché quello che ha detto abbia un minimo di senso. Solo perché è la classica stupida frase da film e nei film con The Rock i buoni non muoiono. Muoiono solo i cattivi e in alcuni casi la pazienza del pubblico. Rawson Marshall Thurber, già regista di *Palle al balzo*, con *Skyscraper* sfida la gravità ma anche il buonsenso e tutte le altre cose di cui molti campioni d'incasso estivi sono sprovvisti.

Brad Wheeler,
The Globe and Mail

Overboard

Di Rob Greenberg.
Con Anna Faris, Eugenio Derbez. Stati Uniti 2018, 112'

●●●●● Il fascino senza pretese di Anna Faris – la sua espressività, i suoi tempi comici e la sua presenza scenica – ha sempre servito commedie dimezzate dai tempi di *Scary movie*. La sensazione è che Faris potrebbe brillare con il giusto materiale, più coinvolgente e meno demenziale. Non è il caso di *Overboard*. La trama del remake di *Una coppia alla deriva* è ben costruita, ma mancano i momenti divertenti e un po' di effervescenza tra Faris e il co-protagonista Eugenio Derbez. **Peter Bradshaw,**
The Guardian

Massa critica

Dieci film nelle sale italiane giudicati dai critici di tutto il mondo

	THE DAILY TELEGRAPH Regno Unito	LE FIGARO Francia	THE GLOBE AND MAIL Canada	THE GUARDIAN Regno Unito	THE INDEPENDENT Regno Unito	LIBÉRATION Francia	LOS ANGELES TIMES Stati Uniti	LE MONDE Francia	THE NEW YORK TIMES Stati Uniti	THE WASHINGTON POST Stati Uniti	Media
SKYSCRAPER	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●
12 SOLDIERS	●●●●●	—	—	●●●●●	●●●●●	—	●●●●●	—	—	●●●●●	●●●●●
DOGMAN	●●●●●	●●●●●	—	●●●●●	—	●●●●●	—	●●●●●	—	—	●●●●●
OGNI GIORNO	—	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●	—	●●●●●	—	●●●●●	—	●●●●●
A QUIET PASSION	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	—	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●
IL SACRIFICIO...	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	—	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●
LA STANZA DELLE...	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●
THELMA	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●
TULLY	—	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●	—	●●●●●	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●
UNSANE	●●●●●	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●	—	●●●●●	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●

Legenda: ●●●●● Pessimo ●●●●● Mediocre ●●●●● Discreto ●●●●● Buono ●●●●● Ottimo



28 GIUGNO | 2 SETTEMBRE

NOTTI DI CINEMA E... A PIAZZA VITTORIO

2 maxischermi, 2 film a sera

Ingresso: Intero 5,00 € / Ridotto 4,00 €

Cinema - Incontri - Libri

CINEASTI DI PAROLE

a cura di Franco Montini

Martedì 10 Luglio, 20.45

Incontro con **Paolo Genovese** "Il primo giorno della mia vita"
a seguire **THE PLACE** (Drammatico) 105'
di Paolo Genovese / con V. Mastrandrea, M. Giallini

Mercoledì 11 Luglio, 20.45

Incontro con **Cristina Comencini** "Da soli"
a seguire **QUALOSA DI NUOVO** (Commedia) 93'
di Cristina Comencini / con P. Cortellesi, M. Ramazzotti

Mercoledì 18 Luglio, 20.45

Incontro con **Gianni Amelio** "Padre quotidiano"
a seguire **LA TENEREZZA** (Drammatico) 103'
di Gianni Amelio / con E. Germano, R. Carpentieri

SGUARDI SU ORIENTE E OCCIDENTE

a cura di Libreria Rotondi

Mercoledì 11 luglio:

La Porta Alchemica di Piazza Vittorio e Roma:
storia, simboli e significati - **Mino Gabriele**

Mercoledì 18 Luglio, 20.45

Non solo "Made in China":
文化 Wenhua, la civiltà cinese - **Paolo Santangelo**

CIAK SI GIRA PAGINA... LIBRI IN AZIONE

a cura di Pier Paolo Pascali

Giovedì 19 luglio:

"Rapimento e riscatto" di **Vito Bruschini** (Newton Compton Editori)
e a seguire, **"TUTTI I SOLDI DEL MONDO"** di R. Scott

Ingresso ridotto alla cassa per i possessori di una copia di **Internazionale della settimana 6-13 luglio.**

**Biglietti acquistabili presso la biglietteria
di Piazza Vittorio e su www.biglietto.it**

Info: www.aneclazio.it Seguici su   

Italiani

I libri italiani letti da un
corrispondente straniero.
Questa settimana
Frederika Randall, che scri-
ve per The Nation.

Orso Tosco

Aspettando i Naufraghi
Minimum fax, 218 pagine,
16 euro



Abitiamo ai tempi della fine del tempo, se dobbiamo dar retta ai molti romanzi apocalittici degli ultimi anni. Nella prima prova di Orso Tosco, scritta con energia e intelligenza, la fine arriva con i Naufraghi, orde di violenti muti che uccidono e distruggono tutto quello che incontrano sul loro cammino. Per i Naufraghi “i concetti non esistono, esistono soltanto le azioni”; il loro silenzio non ha “nulla a spartire con i dubbi, i rimpianti, le macchinazioni e i sotterfugi”, è solo “puro come una sorgente”, micidiale. Per evitare di soccombere a questa tribù (che non può non far pensare alle armate di militanti presenti in tutti i paesi sviluppati) Massimo e i suoi amici hanno deciso di uccidersi dopo una festa di sesso e droga. Gli altri premono il grilletto contemporaneamente, Massimo no. Invece parte con il cane Gilda per andare a trovare il padre, ricoverato al cronicoario San Giuda per malati terminali. Lì trova un piccolo focolaio di resistenza: una suora, un medico drogato, un infermiere alcolizzato. Passa il tempo interpretando i sogni del padre, ed è contento di condividere gli ultimi giorni con l'amato genitore. La trama del romanzo perde incisività verso la fine, ma il legame tra padre e figlio è dipinto con delicatezza e freschezza.

Dagli Stati Uniti

Elementare signor presidente

Barack Obama e Joe Biden indagano su un omicidio in un giallo di Andrew Shaffer

Dimenticate Holmes e Watson, lasciate perdere Poirot e Hastings. Una nuova coppia di detective in borghese è arrivata in città: l'ex presidente degli Stati Uniti Barack Obama e il suo vice Joe Biden. In *Hope never dies*, pubblicato da Quirk Books, Obama e Biden indagano sulla morte di un ferroviere, esplorano la scena del crimine e s'infiltrano in una gang di motociclisti. E Biden, la voce narrante del romanzo, sopravviverà anche a un volo da un treno in corsa. Le indagini li porteranno a scontrarsi con forze sinistre che hanno a che fare con l'epidemia di oppioidi che colpisce gli Stati Uniti. Jason Rekulak, editor del libro ammette: "Può sembrare

Barack Obama e Joe Biden



tutto un po' ridicolo, ma non più di quello che è successo nel mondo reale nell'ultimo anno. Se devo scegliere tra le follie inventate di *Hope never dies* e quelle reali di Washington, non ho dubbi". Shaffer ha avuto l'idea la prima volta che ha visto Joe Biden con un paio di occhia-

li da sole da aviatore. L'immen-
sa popolarità del duo ha fatto il
resto. Sicuramente il paragone
con Holmes e Watson gli calza a
pennello. Shaffer ha già messo
in cantiere una seconda avven-
tura di Obama e Biden, stavolta
ambientata a Chicago.

The Guardian

Il libro Goffredo Fofi

Messaggio agli adolescenti



Elio Vittorini

Il garofano rosso

Bompiani, 226 pagine, 13 euro
Quando adolescenti leggemmo questo libro, ci era presentato come un romanzo sulle origini del fascismo e la generazione di giovani che vedeva nel fascismo “qualcosa di più e di meglio di un comunismo e non qualcosa di meno del liberalismo”, come dice Tarquinio, l'amico sveglio del protagonista Alessio che dice di sé: “Mi ero messo nei fascisti per antipatia verso quel socialismo dal quale

discendeva mio padre col suo odioso modo di ragionare". Ce ne innamorammo soprattutto perché sapeva narrare l'adolescenza, con i suoi confusi tormenti sessuali e ideologici. Somigliava, a rileggerlo, al *Quartiere* di Pratolini che parlava degli anni di guerra, mentre *Il garofano* si svolge nei giorni del delitto Matteotti. Fu censurato dai fascisti per le scene di bordello, non per un discorso politico embrionale, appunto adolescente, che si esprime nelle confuse e alte

aspirazioni finali di un ragazzino, al funerale di una coetanea suicida, “sull’obbligo di essere migliori” e come farne legge per tutti, e sulla contraddizione portata dal “diritto alla felicità”. Di qui il suo fascino di opera prima scritta tra il 1933 e il 1934, quando l’autore aveva sui 25 anni, prima che mutuasse dagli americani la sua insistita maniera. Ha molto da dire agli adolescenti di oggi, se solo volessero leggerlo con la giusta attenzione. ♦

Libri

Bernard Quiriny
L'affare Mayerling*L'orma, 280 pagine, 18 euro*

Mayerling è il nome un po' pomposo con cui gli agenti immobiliari presentano un condominio nella bella città di Rouvières e cercano di venderlo come una promessa di felicità. Arrivano presto i primi occupanti. Si chiamano Dubois, Camy, Lequennec e sono persone normali, studenti, pensionati. È la loro vita che seguiremo giorno dopo giorno nel corso del romanzo. Ben presto, la ventina di occupanti del Mayerling comincia a essere tormentata da strani mali. I giovani Lemoine, fino a poco prima innamoratissimi, entrano in crisi; il signor Paul è patologicamente ossessionato da rumori inspiegabili. Altri fenomeni strani si fanno avanti. Sono le comuni seccature della vita in un appartamento nuovo, potrebbe pensare qualcuno. Certo, ma c'è anche di più. La descrizione di queste

disavventure dà l'occasione a Bernard Quiriny per un grazioso racconto satirico su tanti aspetti della vita moderna. Ma a Mayerling si va ben oltre. Il condominio è forse infestato dai fantasmi? Presto gli occupanti decideranno di ribellarsi all'edificio, lanciando un'azione legale collettiva contro di esso. Se gli oggetti inanimati hanno un'anima, in questo caso è un'anima terrificante. Forse la storia del Mayerling si sbilancia troppo sul versante del fantastico. L'autore si ritrova nella fantascienza e il condominio finisce per somigliare a Chernobyl. Il cambiamento di genere è un po' brutale, e la letteratura è una ragazza fragile. Ma solo il risultato conta, e Quiriny riesce a portare il romanzo a buon fine. La sua critica beffarda del mondo immobiliare, delle agenzie, degli impiegati e del loro gergo poetico-commerciale contiene alcune perle.

Etienne de Montety,
Le Figaro

Pinar Selek
La casa sul Bosforo*Fandango libri, 314 pagine, 20 euro*

In *La casa sul Bosforo*, memorie romanzate di una Turchia militante firmate dalla sociologa ed ex detenuta Pinar Selek, ogni personaggio ha un insopprimibile bisogno di partire, disobbedire, far cadere i muri. Il romanzo, nella versione originale turca, è stato pubblicato nel 2011, ben prima dell'ondata di manifestazioni del 2013 a Istanbul. Sotto questo aspetto, *La casa sul Bosforo* sembra quasi una premonizione. Gli eroi del romanzo sono turchi, ma potrebbero essere libanesi, bosniaci o sudafricani, vale a dire originari di paesi la cui storia recente è stata segnata da mille violenze. È il primo romanzo di Pinar Selek, da anni esule in Francia. Attraverso i destini incrociati di alcuni ragazzi di Istanbul, l'autrice traccia la storia della sua generazione, che era piena di

aspirazioni alla libertà e che ha dovuto subire molte violenze politiche. Una saga a più voci, in parte autobiografica, che percorre le vicende della Turchia dagli anni ottanta all'inizio del nuovo secolo. Una storia punteggiata di uccisioni, pogrom, arresti di massa, tutti evocati in filigrana.

Catherine Simone,
Le Monde

Peter Swanson
Senti la sua paura*Einaudi, 360 pagine, 18,50 euro*

Peter Swanson racconta la storia avvincente di una donna in preda a un'ansia acutissima che decide di cambiare radicalmente la sua vita. Kate vive a Londra, soffre di attacchi di panico e preferisce ciò che è familiare all'ignoto. Ha cominciato a soffrire di questi attacchi dopo che un ragazzo violento l'ha picchiata, l'ha chiusa in un armadio e si è suicidato. Quando un cugino degli Stati Uniti che non ha mai conosciuto le propone di scambiarsi gli appartamenti per sei mesi, Kate pensa che sia l'opportunità per un nuovo inizio. Appena arriva a Boston scopre che c'è un problema. Il vicino di casa è sparito e il cugino di Kate è uno dei sospettati. Lei comincia a chiedersi se il cugino sia fuggito a Londra per sottrarsi alle autorità. Nel frattempo, fa la conoscenza di misteriosi vicini, come Alan. Quando il romanzo si concentra su Kate, la scrittura e la trama sono brillanti. Swanson sceglie però di adottare anche altri punti di vista, tra cui quello del cugino e quello di Alan, e le loro narrazioni annaspano. Alla fine diventano chiari i motivi di questa scelta.

Jeff Ayers,
The Washington Times

Non fiction Giuliano Milani**Cosmica misticanza****Emanuele Coccia**
La vita delle piante*Il Mulino, 160 pagine, 14 euro*

Quando i filosofi cercano di descrivere la vita per capirla meglio, spesso adottano la prospettiva di culture lontane o lontanissime, talvolta quella degli animali, ma molto raramente prendono in considerazione il punto di vista degli esseri che la conoscono da più tempo e che l'hanno creata così come la conosciamo, cioè le piante. Emanuele Coccia in questo libro sentito e stranian-

te va oltre, colma la lacuna e riesce a trasmettere al lettore l'idea di come le piante stiano al mondo. Criticando come un tabù la divisione dei saperi e delle discipline, rivendicando la possibilità di mescolare idee e metodi, invita a considerare queste forme di vita che aprendosi al mondo si costituiscono come mescolanza. Attraverso le foglie le piante non solo sfruttano l'atmosfera ma la producono e la cambiano. Attraverso le radici non si limitano a nutrirsi, ma mettono in connessione la terra con il so-

le. Attraverso i fiori si riproducono aprendosi alla conoscenza della realtà e riuscendo nel paradosso di replicarsi senza rimanere uguali. Così raccontando il mondo vissuto dalle piante, un mondo eliocentrico, che si fonda sul presupposto di non essere il centro dell'universo, ma al tempo di esserne una parte costitutiva, Coccia scardina molte delle categorie e delle opposizioni con cui siamo abituati a osservarlo: fisica e storia, azione e contemplazione, individuo e ambiente, biologia e cultura. ♦

Islam



Hakim El Karoui
**L'islam, une religion
française**
Gallimard

L'islam è una religione francese, perché è la più praticata nel paese. Secondo Hakim El Karoui (consulente politico francese) la Francia potrebbe essere un terreno fertile per il rinnovamento di cui l'islam ha tanto bisogno.

Constance Arminjon **Une brève histoire de la pensée politique dans l'islam contemporain**

Labor et Fides

L'adozione delle costituzioni nel mondo musulmano a metà ottocento inaugurò un profondo rinnovamento nel pensiero politico islamico. Arminjon insegna presso l'École pratique des hautes études di Parigi.

Hédia Khadhar **Les lumières et l'islam**

L'Harmattan

La storia delle relazioni tra il mondo islamico e l'illuminismo. Hédia Khadhar è docente all'università di Tunisi.

Adil Jazouli **Marie, Meriem, Myriam**

La boîte à Pandore

Prima degli attentati del 2015, un antropologo di origini medio-orientali scrive tre lunghe lettere a tre donne di diverse origini. Jazouli è un sociologo nato in Marocco nel 1955 e residente in Francia.

Maria Sepa
usalibri.blogspot.com



Fumetti

Apparizioni e presagi

Hugo Pratt **Anna nella giungla**

Rizzoli Lizard, 208 pagine,
20 euro

“Tutto era stanco a Gombi”. Questo l'inizio di *Anna nella giungla*, ciclo di racconti ambientati nell'Africa orientale del 1913 che vedono l'esordio di Hugo Pratt in qualità di autore completo dopo la lunga collaborazione in Argentina con il grande sceneggiatore Héctor Oesterheld, poi *desaparecido* sotto la giunta del generale Videla. La stanchezza di Gombi, sulla quale l'autore insiste, preannuncia la stanchezza dell'occidente. Quello attuale, che invece di rilanciare le sfide poste dalle tensioni con il resto del mondo, non fa altro che ripiegarsi pateticamente su se stesso e su false certezze. Ma è anche il presagio della

stanchezza di certo immaginario, che Pratt sente arrivare e al contempo rinnova rileggendolo con grande potenza poetica. L'inizio discreto quanto gustoso di questo processo, che culmina in *Una Ballata del mare salato*, sta in questi racconti realizzati nel 1959. Qui affiora gradualmente una consapevolezza anticoloniale. Archetipi e stereotipi si confondono. Strumento ne è una ragazza anticonformista, Anna, che Pratt rende protagonista. Figure ieratiche, ombre, suoni sono spesso splendide apparizioni notturne. Le apparizioni del resto sono quello che più caratterizza questi racconti, dove l'espressionismo dei chiaroscuri esprime una sottile atmosfera onirica.

Francesco Boille

Ragazzi

Fermarsi un attimo

Gabriela Jacomella

Il falso e il vero

Feltrinelli, 160 pagine,
13 euro

Il 2016 è stato dichiarato l'anno della post-verità. Da quel momento un po' tutti abbiamo cominciato a parlare di *fake news*. Ma la storia è un po' complicata, non basta dire “bufala” per circoscrivere un fenomeno. E così Gabriela Jacomella si è addentrata in un viaggio fatto di omissioni, bugie e mezze verità. E già dalle prime pagine del suo *Il falso e il vero* comincia a sfatare un mito, cioè che le cosiddette *fake news* siano nate con internet. Per dimostrarlo racconta la storia di un giovane Orson Welles, ancora non il regista affermato che sarebbe diventato da lì a poco, che annuncia alla radio lo sbarco degli alieni. La gente ci crede e il panico si diffonde. Non era vero, ma questo episodio fa già capire come sia piuttosto facile manipolare una notizia e la psiche delle persone. Oggi la storia non è diversa, è cambiata solo la velocità con cui si diffonde una notizia. Si può creare una bufala per guadagnare più soldi o per intorbidire un'elezione. I motivi sono molteplici. Ma noi abbiamo degli strumenti per difenderci. Verificare, per esempio, se i titoli sono “urlati” o le foto ritoccate, se insomma tutto è stato fatto per colpirci senza lasciarci ragionare. Jacomella con il suo libro c'invita anche a essere davvero convinti di quello che facciamo online. Ovvero fermarci prima di condividere.

Igiaba Scego

Musica

Dal vivo

Vinicio Capossela

Brescia, 21 luglio
anfiteatrodelvittoriale.it
 Macerata, 24 luglio
sferisterio.it
 Forte dei Marmi (Lu), 28 luglio
villabertelli.it

James Taylor & Bonnie Raitt

Pompei (Na), 22 luglio
tour.jamestaylor.com
 Roma, 23 luglio
facebook.com/operaroma

Achille Lauro

Genova, 22 luglio
goaboa.it
 Allassio (Sv), 25 luglio
lasuerte.it

Ghemon

Locorotondo (Ba), 21 luglio
locusfestival.it
 San Lazzaro di Savena (Bo)
 26 luglio
comune.sanlazzaro.bo.it
 Assisi (Pg), 27 luglio
universoassisi.it

Black Rebel Motorcycle Club

Cesena, 23 luglio
acieloaperto.it

Joan As Police Woman

Molfetta (Ba), 24 luglio
remoclub.com

Robert Plant

Milano, 27 luglio
milanosummerfestival.it



Black Rebel Motorcycle Club

Dal Ghana

Il boom di Accra

La capitale del Ghana sta attirando musicisti da tutto il mondo

“Ad Accra succedono un sacco di cose”, dice il beatmaker e artista visuale Alex Wondergem, che vive nella capitale del Ghana. Con 28 milioni di persone e più di settanta gruppi etnici, l'identità musicale del paese è cosmopolita. In particolare Accra sembra avere un grande potenziale. Le radio e le televisioni sono dominate da generi come l'azonto, lo highlife, che mescola strumenti occidentali con i suoni della tradizione akan, e l'afrobeat. Anche se lo spazio per la scena alterna-



Rvdical The Kid

tiva è limitato, un gruppo di persone sta unendo le forze per organizzare concerti, festival e aprire locali. ACCRA [dot] ALT per esempio è un progetto nato per contrastare “l'incuria dello stato e la mancanza di infrastrutture” e “contribuire alla rinascita del Ghana”. Ogni anno, il Chale Wote street art festival attira

migliaia di persone nel quartiere di Jamestown, un insediamento di pescatori fatto di strade acciottolate all'ombra di fatiscenti edifici coloniali. È stato proprio un concerto al Chale Wote nel 2016 a convincere il producer Rvdical The Kid, originario del Benin, a trasferirsi in Ghana. Sono passati due anni e Rvdical The Kid è ancora entusiasta dell'atmosfera che si respira nella capitale. Il musicista spiega così la sua scelta: “Avevo tre opzioni: la Nigeria era un po' troppo caotica per me, il Benin troppo pigro. Accra è perfetta”.

Megan Iacobini de Fazio, Bandcamp Daily

Playlist Pier Andrea Canei

Paris Cotechiño



1 Morcheeba *Paris sur mer (feat. Benjamin Biolay)*

Flusso di coscienza lungo i grands boulevards, Parigi località balneare o stazione scistica sì, et alors? I britannici Morcheeba, coadiuvati da un cantautore che mormora come un Leonard Cohen francofono, hanno un pezzo perfetto come calmante rispetto al delirio cool emanato dalla nazionale di calcio preferita di Macron. Si trova nell'album *Blaze away*, accanto a ricordi di reggae, un piano elettrico che scrive una cartolina da L.A. e altre atmosfere trippy per chi vuol farsi cullare da eclettismi global. E smettere di rosicare.

2 Gianni Denitto *Air China*

India, Cina, Nepal e Senegal: come le tappe di un world tour di Marco Polo, i luoghi impressi nella mente di un sassofonista errante; quasi come se il torinese Gianni Denitto, lasciata la confusa America trumpiana, si fosse dedicato al resto del pianeta. E allora ecco il suo album *Kala* sprigionare aromi di caffè arabico e rap di Singapore, giri tra rastaman di Stoccolma e rassegne di cinema a Dakar. Un mondo di souvenir raccolti con lo spirito di un Bruce Chatwin del jazz trasversale: manufatti in legno, percussioni nordafricane, sempre di elegante ascolto.

3 Sonny Willa *Ronaldinho*

Elaborazione del lutto da fine Mondiali che viene dal videoclip del rapper genovese la cui fama va dalle favele urbanistiche della Lanterna alle regioni radio di Rapnews24. Lapadula, Dybala, Wanda Nara, tutti convocati in questa rassegna pallonara alla Paulo Roberto Cotechiño, dove l'importante non è vincere ma fare “numeri su numeri su numeri”. L'ossessione pallonara appallottolata in un flow narrativo da grigliata demenziale e gloriosa come poi il football tutto (mancava un featuring del Ronaldinho vero, ai bonghi come a Russia 2018).

Resto del mondo

Scelti da Marco Boccitto

AMMAR 808
Maghreb united
Glitterbeat

Nsimbi
Nsimbi
Imara

Officina Zoè
Incontri live
Kurumuny

Album

Future Beastmode 2

Freebandz



Il giugno del 2018 sarà ricordato come uno dei mesi più prolifici nella storia dell'hip hop, visto che molti pesi massimi del genere hanno pubblicato nuovi album a un ritmo vertiginoso. Dopo Kanye West, Drake, Beyoncé e Jay-Z tocca al rapper di Atlanta Future, uno dei nomi di punta della trap statunitense. *Beastmode 2*, seguito dal mixtape del 2015, è frutto di due anni di lavorazione. Era molto atteso ed è uno dei rari casi in cui il seguito non fa rimpiangere il primo capitolo. Future e il produttore Zaytoven hanno lavorato a queste canzoni per due anni e il risultato è ottimo. Un po' ovunque è presente la drum machine 808, il marchio di fabbrica della trap, e nel singolo *Doh doh* c'è un campionamento del videogioco del Nintendo 64 *Goldeneye*. I temi sono quelli tipici del genere: soldi, droga, armi e donne. Il disco comunque dà il meglio di sé quando Future riflette malinconicamente sul suo passato nel ghetto, come in *Racks blue*. *Beastmode 2* è un ritorno in grande stile.

Corbin Reiff, Uproxx

Lotic

Power

Tri Angle



Lotic è una musicista originaria di Houston che vive a Berlino. Produce brani che potrebbero spaccare in ogni discoteca del mondo, ma questo non le basta. Nella maggior parte dei suoi pezzi c'è sempre qualche sorta di errore, un beat che sembra inutilmente spigoloso o un basso che si sbriciola. Lotic ha lavorato tre anni al suo



Future

album d'esordio, perché suonasse sbagliato nel modo giusto. *Power* è la sua consacrazione, una dimostrazione di forza tra poliritmia, talento vocale e passaggi profondi, che cinque anni fa avremmo definito *witch house*. Lotic è una trans nera. Con la sua musica si muove in un settore prevalentemente bianco ed eterosessuale, tematizzando l'ostilità che spesso incontra. Per questo *Power* non può essere considerato una semplice raccolta di brani di musica elettronica. Proprio perché è incentrato sul corpo dell'artista, aggressivo e allo stesso tempo pieno di humor, questo disco, nel suo piccolo, è sensazionale.

Daniel Gerhardt, Die Zeit

Kadhja Bonet Childqueen

Fat Possum



Leggenda vuole che Kadhja Bonet sia nata nel 1784, sul sedile posteriore di una Ford Pinto intergalattica color verde acqua. Il suo celestiale debutto, *The visitor*, otto pezzi di r&b, soul e jazz barocchi e coperti di polvere di stelle, trasportato sulla Terra nel 2016, era una prova tangibile della verità di questa leggenda. Questa eccellente polistrumentista californiana è tornata con *Childqueen*, che mantiene alcuni elementi sti-

listici di *The visitor* ma con più groove. All'inizio Bonet sembra un'imperturbabile madre Terra. Anche se ha una voce da principessa Disney, dietro la dolcezza nasconde una grande forza matriarcale. La prima canzone, *Procession*, è un incanto che offre redenzione e rinascita. L'intero album è stato composto, cantato, suonato e mixato da Bonet, una vera forza della natura. Anzi della supernatura, vista la sua capacità di trasformarsi da divinità aliena a illustre cantante soul.

Diva Harris, The Quietus

Let's Eat Grandma I'm all ears

Transgressive



Jenny Hollingworth e Rosa Walton hanno diciannove anni e si conoscono dall'asilo. Fanno musica insieme da quando ne avevano tredici e sperimentano con il pop come



Let's Eat Grandma

nessuno sta facendo al momento. L'approccio creativo del duo di Norwich mette alla prova quelle convenzioni secondo cui la musica fatta da ragazze dovrebbe suonare in un certo modo. Il singolo *Hot pink*, prodotto da SOPHIE e Faris Badwan degli Horrors, è il pezzo forte, ringhiato e sussurrato, che usa la femminilità come un'arma. Le Let's Eat Grandma fanno coesistere tenerezza e aggressività, riuscendo a tradurre in arte le nostre vite virtuali senza annoiarci. Con la loro musica tenera e coraggiosa, raccontano l'adolescenza femminile e la trascendono. Faccio fatica a immaginare cosa faranno in futuro.

Meaghan Garvey, Pitchfork

Emil Gilels

The unreleased recitals at the Concertgebouw, 1975-1980

Emil Gilels, piano

Fondamenta



Questa è un'importantissima pubblicazione di materiale inedito. Cinque concerti di Emil Gilels nel suo momento migliore, gli anni settanta, su strumenti sontuosi registrati nella calda acustica del Concertgebouw di Amsterdam: una bella differenza rispetto a tante registrazioni più o meno pirata nelle quali si riconosce appena il maestoso suono del pianista. È un album che rende pienamente giustizia alla sua arte, sempre più libera e avventurosa in concerto che in sala di registrazione: a volte lo studio raggelava Gilels, mentre il palcoscenico lo esaltava. È anche un oggetto elegante, con un libretto molto curato e un remastering esemplare. Un'uscita indispensabile.

Jean-Charles Hoffelé, Classica

Video

Ricomincio da ottanta

Sabato 21 luglio, ore 22.10

Rai Storia

A 78 anni e dopo un ictus Arturo dipende dal badante dello Sri Lanka, Riad, e non vuole rassegnarsi a vivere in un ospizio. Un giorno Riad gli propone di trasferirsi con lui nel suo paese di origine.

Ritorno sui monti naviganti

Mercoledì 25 luglio, ore 21.10

La 7

A dieci anni dal suo primo viaggio lungo gli Appennini, lo scrittore triestino Paolo Rumiz torna a percorrere la spina dorsale del paese, tra terremoti e dissesti idrogeologici, per riflettere sul futuro di questi territori.

Sis for Stanley

Mercoledì 25 luglio, ore 21.15

Rai 5

Emilio D'Alessandro, italiano emigrato a Londra nel 1960, è stato il factotum e autista di Stanley Kubrick, al quale lo legava un'amicizia che ha attraversato tre decenni e quattro grandi film.

Nato in Siria

Giovedì 26 luglio, ore 0.10

Rai 3

Il viaggio di sette ragazzi siriani verso l'Europa in cerca di un posto sicuro dove crescere. Un'odissea tra razzismo e straordinari esempi di solidarietà, nella speranza di vedersi riconosciuto lo stato di rifugiati.

Palermo come Beirut

Sabato 28 luglio, ore 22.10

Rai Storia

Uomo schivo e magistrato determinato, ideatore del pool antimafia di cui fecero parte Falcone e Borsellino, Rocco Chinnici venne ucciso nel 1983 da un'autobomba esplosa sotto la sua casa di Palermo.



Dvd

Sie nannten ihn Spencer

In Germania e in Austria il culto di Bud Spencer e Terence Hill ha dimensioni impensabili in Italia, con fan club organizzati e le facce dei due attori su gadget di ogni genere. Proprio da una maglietta con il volto barbuto di Carlo Pedersoli (il vero nome di Bud Spencer) comincia a Napoli la casuale conversazione che porterà il

regista Karl-Martin Pold a conoscere il suo eroe e a ideare *Sie nannten ihn Spencer*, primo film sul fenomeno globale e intergenerazionale della passione per Bud Spencer, una via di mezzo tra documentario e road movie che porterà due fedelissimi a incontrare i loro idoli. Il dvd è uscito in Germania. budspencermovie.com

In rete

Flint is a place

flintisaplace.com

La cittadina di Flint, in Michigan, è stata lo specchio del meglio e del peggio di quello che lo sviluppo e la politica hanno riservato agli Stati Uniti nel dopoguerra: da capitale del boom economico grazie all'industria automobilistica a comunità alla deriva tra disoccupazione, degrado e crimine. Ma non c'è solo questo oggi a Flint, ed è proprio alla resistenza della comunità contro il declino che Zackary Canepari ha dedicato questo documentario interattivo, che attraverso diversi episodi, temi e protagonisti racconta Flint come laboratorio del fallimento del sogno americano ma anche come luogo dalla forte identità, dove oggi è inevitabile reagire e combattere.

Fotografia Christian Caujolle

Esercizi per lo sguardo



Accompagnata da un interesse sempre crescente (ed era ora) per le pratiche professionali, industriali e pubblicitarie, anche la fotografia anonima è tornata al centro dell'attenzione. Grandi collezionisti le danno la caccia e i suoi prezzi salgono. Il momento sembra davvero propizio ai giochi di sguardi e ad approcci molto seri quanto ludici. Tra i collezionisti di foto anonime ci sono quelli che scelgono delle aree tematiche (il nudo,

naturalmente, ma anche paesaggi, bambini e quella nicchia particolare delle foto venute male), quelli che si concentrano su dei periodi, quelli che accumulano album di famiglia e quelli che si mettono in cerca d'immagini singole che richiamano capolavori realizzati da grandi maestri. Questa rilettura permette una divertente esplorazione delle mode più popolari della rappresentazione, permette di creare graziosi

percorsi, rivela relazioni insospettabili tra le persone, fa venire a galla ossessioni misteriose. Ce n'è per tutti i gusti. Inutile aggiungere che l'estate è la stagione privilegiata per darsi a questo tipo di raccolte. Foto se ne trovano ovunque, sulle bancarelle dei mercati e nelle botteghe dei robivecchi. Stampe abbandonate che non vedono l'ora di trovare una nuova casa. Ed è una bella occasione di abbandonarsi all'esercizio dello sguardo. ♦

Mostri medievali

*Morgan library, New York,
fino al 23 settembre*

“Mostro” è qualcuno che viene meno all’umanità o, più semplicemente, è la società a rappresentare come mostruosa la diversità? L’esposizione alla Morgan è così attuale perché esamina come manoscritti secolari, strani bestiari di esseri fantastici siano stati usati nel medioevo come strumenti di propaganda. L’immaginario mostruoso era spesso associato ai gruppi socialmente svantaggiati per sottolinearne l’estraneità. I più demonizzati erano quelli che i cristiani identificavano come peccatori, rappresentati con tratti esagerati, animaleschi e sgraziati.

Hyperallergic**Montserrat Soto**

*Sala Alcalá 31, Madrid,
fino al 5 agosto*

“Chi controlla il passato, controlla il futuro. Chi controlla il presente controlla il passato”. La citazione di Orwell accompagna la mostra di Montserrat Soto, che riflette sulla censura e l’autocensura, sul potere dell’immagine e sul controllo. “Imprimatur” è il termine con cui l’inquisizione avallava la pubblicazione di un testo. Incluso nella sezione ufficiale di PhotoEspaña 2018, Soto invita a riflettere sul libro come trasmettitore di conoscenza attraverso la sua iconografia nell’arte. Ha studiato gli archivi del Prado, del Vaticano, della diocesi di Napoli, del museo Thyssen e della Real casa di San Fernando. Ha riprodotto i dipinti che contenevano libri nella sua galleria fotografica creando un museo immaginario, un archivio degli archivi in cui l’immagine è l’unico strumento per conservare la memoria. **El País**



STÉPHANE AROUDARAM

Château La Coste**Dalla Francia****Parole all’orecchio****Sophie Calle**

*Dead end, Château La Coste,
Provenza, fino al 15 agosto*

Nel corso della sua quarantennale carriera artistica Sophie Calle ha perseguitato sconosciuti, si è appropriata di rubriche private ricostruendo le vite degli altri attraverso i contatti telefonici, ha filmato l’istante in cui sua madre moriva e ha risposto pubblicamente a un ex fidanzato che aveva avuto la malaugurata idea di lasciarla via email. *Abbi cura di te*, il titolo dell’opera, è stato il suo lapidario cominciato dopo aver raccolto le ri-

sposte di 107 donne (tra cui Jeanne Moreau, Laurie Anderson e Luciana Littizzetto) al testo dell’email. Ognuna ha dato il suo contributo in cruciverba, canzoni, psicoanalisi e provocazioni esilaranti che hanno trasformato il confessionalismo in concettualismo. Non si può non notare un certo freddo e distaccato disprezzo per gli altri. L’ultima mostra di Calle è in corso a Château La Coste, nella proprietà dell’irlandese McKillen a 15 chilometri da Aix-en-Provence, una destinazione per colti ricchi con hotel e vigneto e

una ricchissima collezione permanente. Il centro per l’arte, progettato da Tadao Andō, ospita Sophie Calle con *Dead end*, una tomba di marmo decorata con un rettangolo di piombo, che si raggiunge seguendo il sentiero in pietra progettato da Ai Weiwei su un pendio coperto di querce. Qui riposano i segreti dei passanti, c’è scritto, e attraverso una feritoia i visitatori possono imbucare messaggi segreti scritti a mano. Il 21 luglio Calle sarà sulla lapide ad ascoltare i segreti del pubblico.

The Financial Times

La grande storia della macchina da scrivere cinese

Jamie Fisher

In teoria *The chinese typewriter* di Thomas S. Mullaney (Mit Press 2018) è un libro che racconta il difficile secolo che va dall'invenzione del telegrafo, intorno al 1840, a quella dell'informatica negli anni cinquanta. Ma in realtà è una storia di traduzioni e imperi, di lingua scritta e modernità, di una battaglia sbagliata e di una brutale sconfitta intellettuale. La macchina da scrivere cinese è una delle invenzioni più significative e incomprese nella storia della tecnologia dell'informazione moderna e "una lente storica di notevole chiarezza attraverso cui esaminare la costruzione sociale della tecnologia, la costruzione tecnologica della società e la complicata relazione tra la scrittura cinese e la modernità globale". È il punto in cui s'incontrarono due grandi imperi.

Molto prima che fosse inventata, la macchina da scrivere cinese era un famoso non-oggetto. Nel 1900, il San Francisco Examiner descriveva una mitica "Chinatown typewriter" con una tastiera lunga tre metri e mezzo e cinquemila tasti. La storiella cominciò a girare, confermando l'idea occidentale che la lingua cinese fosse incomprensibile, poco pratica e soprattutto barocca: i vignettisti disegnavano mandarini con tuniche svolazzanti, impegnati in un estenuante saliscendi di scale di tasti. Agli occhi di molti occidentali, i caratteri cinesi erano così esotici che sembravano sollevare domande più filosofiche che meccaniche: "Cosa sarebbe il codice Morse senza lettere? Cos'è una macchina da scrivere senza tasti?". La macchina da scrivere cinese era un ossimoro.

Le prime macchine da scrivere alfabetiche furono concepite in un'epoca in cui era di moda il darwinismo ortografico. Negli anni intorno al 1850, il naturalista Henry Noel Humphreys sosteneva che i cinesi non erano riusciti a "dare all'arte della scrittura il suo legittimo sviluppo, cioè un alfabeto fonetico perfetto". Bernhard Karlgren, nel suo *Philology and ancient China* (1926), guidava un'avanguardia di suprematisti dell'alfabeto, sostenendo che i caratteri dovevano essere rimpiazzati da un sistema fonetico. Nel corso dei decenni successivi, gli studiosi arrivarono addirittura a suggerire che il sistema di scrittura cinese, deprimendo l'alfabetismo, "inibiva lo sviluppo di una cultura letteraria democratica". Più di recente, Derk Bodde e William Hannas hanno affermato che inibisce la creatività e la capacità di pensiero indipendente. Sono

tutti corollari dell'ipotesi di Sapir-Whorf, secondo cui, nella sua interpretazione più estrema, il linguaggio limita il pensiero. Un linguaggio incompatibile con i tasti della macchina da scrivere era incompatibile con la modernità, fatto su misura per un paese altrettanto incompatibile.

Il problema erano le lettere, non la Cina, dove la stampa a caratteri mobili aveva anticipato Gutenberg di diversi secoli. Ma la macchina da scrivere fu sviluppata dall'occidente per l'occidente, in un periodo in cui la Cina era decisamente isolata. Quando le macchine da scrivere divennero un elemento ordinario della vita commerciale, la loro forma era abbastanza definita. Con il dominio sulla concorrenza della Remington a tasto unico per le maiuscole, le macchine da scrivere con doppia tastiera che promettevano una maggiore flessibilità per le lingue non occidentali scomparvero a poco a poco.

Seguirono decenni di "modifiche minime" che raggiunsero un picco di futilità nel sistema adottato per inviare messaggi con il telegrafo, che richiedeva agli operatori di familiarizzare con i 6.800 caratteri assegnati a un codice tra 0001 e 9999. "Che si trattasse di codice Morse o braille, di stenografia, scrittura a macchina, linotype, monotype, memoria su carta perforata, codifica del testo, stampa ad aghi, Ascii, uso del computer, riconoscimento ottico dei caratteri, tipografia digitale, o di svariati altri esempi degli ultimi due secoli", scrive Mullaney, "ciascuno di questi sistemi fu sviluppato avendo in mente l'alfabeto latino, e solo successivamente si estese fino a comprendere gli alfabeti non latini". Per quasi due secoli, la Cina era stata un bambino mancino in un mondo di forbici per destrimani.

Non ha molto senso cercare di paragonare 150 anni di dominio linguistico occidentale con le migliaia di anni della chiusura cinese all'esterno. L'ortografia in Cina è sempre stata uno strumento dell'impero, un mezzo per imporre l'uniformità vecchio almeno quanto la dinastia Qin. I caratteri tengono insieme la Cina sia nel tempo sia nello spazio. Da un lato, nascondono il cambiamento linguistico: solo nel seicento uno studioso notò che nell'ultimo millennio i suoni del cinese erano per forza cambiati, dal momento che *Il libro delle odi* aveva perso le rime. Eppure l'ortografia cinese connette il cinese moderno a millenni di letteratura e

JAMIE FISHER

è una traduttrice dal cinese mandarino. Questo articolo è uscito sulla London Review of Books con il titolo *The left-handed kid*.



pensiero politico, e unisce anche chi parla mandarino ai milioni di cinesi che parlano cantonese, hokkien e teochew. I letterati dell'estremo oriente erano in grado di comunicare in modo comprensibile attraverso messaggi scritti, o "colpi di pennello". Nel 1913, respingendo la richiesta di sostituire i caratteri cinesi con l'inglese o l'esperanto, un autore scrisse: "Noi cinesi desideriamo dire che il privilegio di una semplice macchina da scrivere non è una tentazione sufficiente per mettere da parte quattromila anni di letteratura e storia classiche".

Agli inizi del novecento i riformatori baihua, o del "linguaggio semplice", proponevano tesi che ricordano l'affermazione di Pierre Boulez sulla necessità di dare alle fiamme il Louvre per liberare la civiltà. Il fondatore del partito comunista, Chen Duxiu, era tra coloro che caldeggiavano una "rivoluzione letteraria", una rivolta contro "la letteratura ornata e servile dell'aristocrazia", a favore della "letteratura semplice ed espressiva del popolo".

I sostenitori del baihua erano spinti anche, almeno in parte, dalla frustrazione generata da decenni di sforzi per conciliare i caratteri cinesi con i sistemi di scrittura occidentali. Il primo riformatore della scrittura, Qian Xuantong, affermava che la riforma dei sistemi dovesse partire dai caratteri, "se vogliamo liberarci dei modi di pensare infantili, ingenui e barbari dell'individuo medio". I pensieri, spiegava, viaggiano lungo le strade costruite dalla scrittura, e queste strade possono essere protette dalle intemperie dell'inverno.

Quali che siano i suoi meccanismi, la macchina da scrivere offre un canale invisibile che collega l'intenzione di chi scrive con il carattere che ha in mente. La macchina che li collega più rapidamente è quella più funzionale, almeno un po' intuitiva, e che riflette la lingua così come viene usata. È un modello plausibile per la mente umana. Quando l'ufficio della stampa imperiale dell'imperatore Qianlong scelse i suoi caratteri mobili in base alla frequenza, stava "letteralmente mostrando passo per passo un modello fisico della lingua cinese".

Quindi, prima di realizzare una macchina da scrivere era necessario svolgere una ricerca filologica. I primi tentativi di una certa rilevanza si basavano sulla frequenza relativa dei caratteri e sulla grafia di forme ricorrenti: i radicali, che sono le sottounità di molti caratteri, e i tratti, che sono i segni calligrafici su cui si costruiscono i caratteri. Queste forme risalgono almeno alla dinastia Ming e furono codificate per la prima volta in modo esaustivo nel dizionario Kangxi dell'era Qing, che organizzò più di 40mila caratteri in 214 classi di radicali. In occidente, però, gli studiosi erano più interessati alla velocità che alla completezza. Nel seicento la moda di studiare il cinese anticipò tentativi successivi di trovare le condizioni minime praticabili: qual era il numero minimo di caratteri richiesti per riuscire a esprimersi? Leibniz, allora impegnato a sviluppare il suo linguaggio logico, fu uno dei tanti intellettuali che abboccarono all'offerta per corrisponden-

za di una *clavis sinica*, la "tastiera per il cinese".

Più tardi, nell'ottocento, arrivò l'emozionante rivelazione che il numero di caratteri di uso comune era probabilmente vicino a qualche migliaio. L'intero canone confuciano arrivava a 6.544 singoli caratteri. Intorno al 1860, il missionario William Gamble pubblicò un libro di caratteri selezionati nella Bibbia cinese, suggerendo che i tipografi avrebbero potuto stabilire le loro priorità in base alla frequenza. Il suo contemporaneo Jean-Pierre Guillaume Pauthier fu pioniere, lavorando a lungo sul *Dao de jing*, della tecnica di battitura a macchina attraverso la combinazione dei radicali. Prestava molta attenzione a non dividere mai un carattere a metà tratto: a non rompergli, come scrive teneramente Mullaney, le ossa. Queste scoperte avrebbero spianato la strada alle prime macchine da scrivere cinesi.

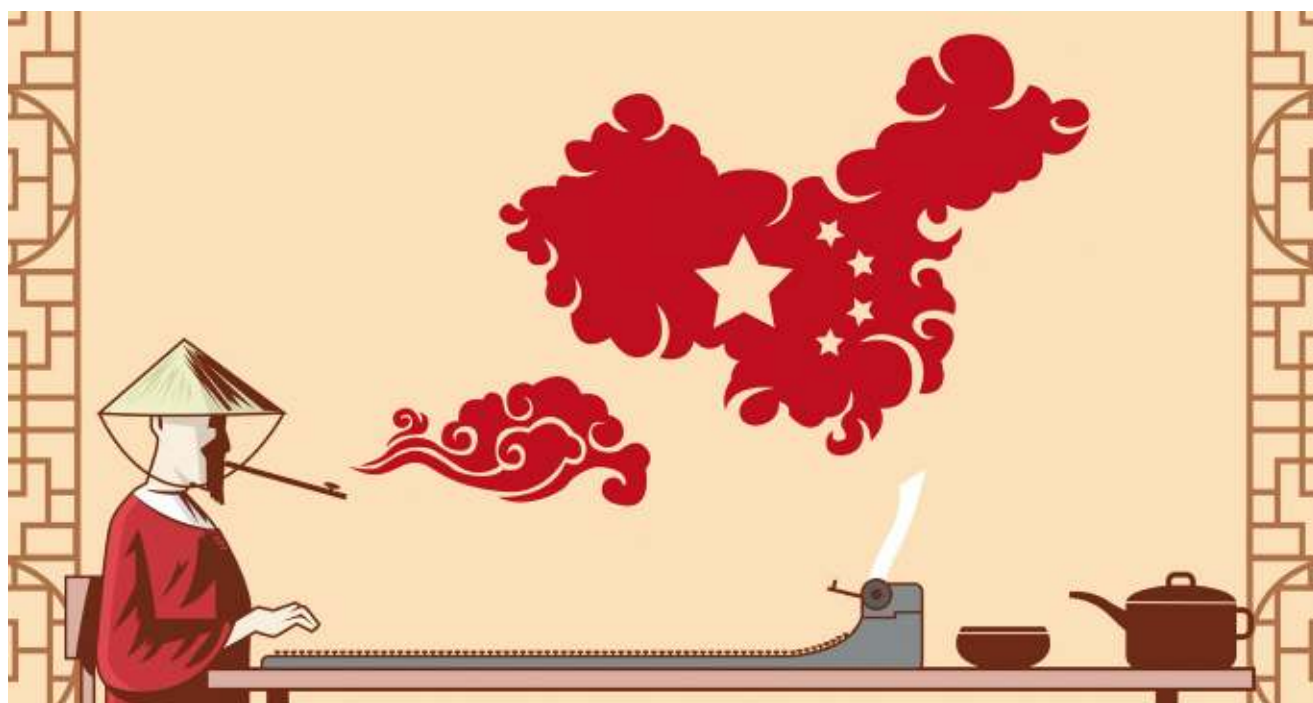
A differenza dai caratteri mobili, che in Cina si svilupparono prima e in maniera indipendente dall'occidente, in Asia orientale la macchina da scrivere è sempre stata un bene d'importazione straniera. Perciò, anche i suoi inventori di maggiore successo di solito attraversavano i confini ed erano buoni conoscitori di due culture. Il primo congegno meccanico commercializzato come "macchina da scrivere cinese" fu inventato nel 1888 dal missionario statunitense Devello Sheffield, il cui obiettivo, più che creare una macchina da scrivere, era liberarsi dei dogmatici funzionari cinesi che erano intermediari dei missionari. "In genere i missionari parlano al loro scrivano", spiegava Sheffield, "che trascrive con una penna quanto gli viene detto, e più tardi riporta il tutto nello stile letterario cinese. Nel passaggio, il testo finisce per perdere una parte non irrilevante di ciò che l'autore desiderava dire, e guadagnare una parte decisamente cospicua del contributo di pensiero dell'assistente cinese".

Sheffield mise in ordine ben 4.662 caratteri, collocandoli in punti più o meno lontani di un ampio vassoio circolare in base alla frequenza. Gli stessi caratteri venivano scelti secondo il pregiudizio missionario: difficile immaginare, altrimenti, come mai erano inclusi termini come "cecità" e "schiavi", o i caratteri di "Gesù" e gli animali dell'arca di Noè. La macchina da scrivere era formata da centinaia di centimetri quadrati di piastrelle tagliate a mano e montate su una roulette. "Sembra un processo semplice", notava un osservatore, "e così sarebbe in effetti, se la vita di un uomo non fosse limitata a pochi decenni". L'invenzione di Sheffield non fu mai prodotta in serie.

Le prime macchine da scrivere cinesi commercializzabili furono ideate da madrelingua che vivevano all'estero. Zhou Houkun, insieme a riformatori della lingua come Hu Shih e Y.R. Chao, faceva parte del secondo gruppo di studiosi cinesi che frequentarono l'università negli Stati Uniti ai primi del novecento e la cui istruzione era finanziata con le indennità di guerra dovute agli Stati Uniti in seguito alla rivolta dei Boxer. I beneficiari della borsa di studio dovevano dedicarsi alla modernizzazione della Cina. Zhou cominciò esaminando il sistema ferroviario e alla fine fu uno dei primi a ottenere il master in ingegneria aeronautica

Storie vere

Una turista statunitense di 24 anni, di cui non sono state diffuse le generalità, era all'aeroporto di Vienna per tornare a casa. Ai controlli di frontiera ha fatto vedere ai poliziotti un souvenir che aveva trovato durante una passeggiata in montagna: una granata della seconda guerra mondiale. Anziché farla passare, come lei sperava, la polizia ha fatto sgomberare tutto il terminal dei bagagli e ha chiamato gli artificieri. La donna dovrà pagare quattromila euro di multa per procurato allarme.



CHRISTIAN DELL'AVEDOVA

all'Mit. Quando decise di occuparsi della modernizzazione della scrittura a macchina, nel 1914, il movimento baihua era nel pieno della sua attività. Lu Xun era uno dei molti scrittori diventati riformatori della lingua che, come osserva Mullaney, “erano necessariamente anche riformatori della macchina da scrivere”. La macchina di Zhou, con i suoi tremila caratteri, fu la prima a riflettere il linguaggio quotidiano, a pensare non a un utilizzatore idealizzato, ma al fruitore medio. La macchina era una tavola piatta con sotto una matrice di caratteri, non molto diversa dal cilindro di un fonografo. Qi Xuan, studente alla New York university, mise a punto una macchina che comprendeva 1.327 componenti, in modo tale che, quando ne aveva bisogno, chi scriveva potesse creare i caratteri solitamente meno utilizzati. Qi accettò di “rompere le ossa” dei caratteri come nessun altro inventore aveva mai osato fare, anticipando le riforme dei caratteri del periodo comunista. Il nuovo approccio fu tanto rivoluzionario quanto lento. Il New York Times scrisse che una dimostrazione dal vivo aveva prodotto solo “cento parole in DUE ORE” e il Washington Post parlò della macchina in un articolo che recensiva invenzioni come la “ballerina per termosifoni” e le “trappole per topi acchiappascassinatori”.

Parte del problema di queste prime macchine da scrivere era che non sembravano delle macchine da scrivere. Il fascino della macchina da scrivere non era dovuto solo alla sua utilità, ma anche al prestigio culturale che l'accompagnava. Il punto era poter dire: “Abbiamo la tecnologia!”. Gli inventori temevano che se la macchina da scrivere fosse stata modificata per il mercato cinese, “il risultato avrebbe potuto rivelarsi completamente irriconoscibile all'occhio occidentale. Ma se il mondo non l'avesse riconosciuta come macchina da scrivere, forse non sarebbe mai potuta essere

a tutti gli effetti una macchina da scrivere”. E così non sorprende che la prima macchina da scrivere cinese a essere prodotta in serie fu quella dell'ingegnere Shu Zhendong, che era molto simile a quelle occidentali. La Commercial Press di Shanghai, la tipografia più grande della Repubblica di Cina, tra il 1917 e il 1934 vendette almeno cento unità all'anno della macchina da scrivere di Shu a una clientela che andava dal consolato cinese in Canada al servizio postale cinese.

Di tutte le macchine da scrivere cinesi, quella in stile Shu è forse la più vicina al sogno occidentale: mastodontica, spettacolare e poco pratica. Osservandone una in un museo, Mullaney nota le tre aree del vassoio per i caratteri usati con maggiore e minore frequenza: i delicati martelletti di metallo, manipolati con le pinzette, si spezzano davanti ai suoi occhi mentre un conservatore tenta di mostrare come si usano. Gli incontri di Mullaney con la macchina riportano alla mente Borges che descrive l'Aleph: “Mentre mi muovevo intorno alla macchina, costellazioni effimere emergevano dalla fragile massa color carbone: sfavillii di caratteri che riflettevano più dei loro vicini perché erano stati sostituiti più di recente, probabilmente in quanto usati con maggiore frequenza”. La macchina del museo era appartenuta a un immigrato sinoamericano. I tasti che luccicavano per l'uso erano quelli per le parole emigrante, lontano, urgente, desiderio, difficoltà, sogno.

Questo dimostra in modo lampante il problema: la lingua non è solo una questione di quante volte certi caratteri sono usati nei *Dialoghi di Confucio* o sul *Quotidiano del Popolo*; è anche la capacità di adattarsi alle circostanze. Le macchine da scrivere venivano personalizzate. Le centinaia di studenti di dattilografia cinesi che studiavano su una macchina occidentale si esercitavano nella digitazione e nella tastiera cieca, quelli che lavoravano su una macchina cinese imparavano



vano “metodi di recupero dei caratteri” e “aggiunta di caratteri mancanti”. Dovevano allungarsi sopra il vasoio dei caratteri, premere saldamente sui martelletti dei caratteri complessi e appoggiarsi con un tocco più leggero su quelli dei caratteri più semplici. La memoria tattile era fondamentale. Mullaney chiede a una donna “com’è riuscita a imparare la localizzazione di oltre duemila caratteri” sulla sua macchina. “Semplicemente me la ricordo”, risponde lei.

Come tante macchine da scrivere cinesi di una certa epoca, la sua era fabbricata in Giappone. I prodotti giapponesi che avevano tastiere equipaggiate con i kanji, i caratteri cinesi, entrarono nel mercato cinese delle macchine da scrivere negli anni venti, e negli anni trenta e quaranta arrivarono rapidamente a dominare l’industria, rispecchiando le conquiste militari del Giappone dello stesso periodo. Istituti di dattilografia e segretarie seguirono i giapponesi nello stato fantoccio della Manciuria per partecipare a competizioni di dattilografia su scala provinciale. Lo strumento simbolo dell’impero era il dispositivo Wanneng (polivalente) della Nippon Typewriter Company, annunciato nel 1940 come “la macchina da scrivere per le lingue giapponese, manchu, cinese e mongola”, “la vera materializzazione”, scrive Mullaney, “della Sfera di coprospertà della grande Asia orientale ideata dal Giappone negli anni quaranta”, e dei suoi ritornelli coloniali sull’armonia etnica e sul concetto “stessa scrittura, stessa razza”. Gli editti imperiali scritti nell’interesse dell’imperatore bambino furono composti su macchine da scrivere giapponesi. Come osservò un insegnante di dattilografia collaborazionista in un appunto: “I dattilografi devono seguire i tempi più di chiunque altro”.

Dopo la sconfitta del Giappone, i costruttori cinesi furono rapidamente in grado di recuperare quote di

mercato vendendo copie delle macchine Wanneng, o anche direttamente quelle originali, senza pretese di patriottismo. Una società di Shanghai battezzò la sua macchina Wanneng “Benessere del popolo”, una frase di Sun Yat-sen. Il governo comunista fece la stessa cosa su scala più grande, sequestrando la Typewriter Company giapponese e ribattezzandola Red Star Typewriter Company. Negli anni cinquanta, la resistenza alle macchine da scrivere giapponesi capitolò: un consorzio di dieci industrie cinesi diede vita all’Associazione dei costruttori di macchine da scrivere cinesi di Shanghai, che lasciò in eredità la Double Pigeon, un modello basato sulla Wanneng che avrebbe dominato il mercato per i decenni a venire.

Lo spettro che aleggiava su ogni tentativo di creare una macchina da scrivere cinese era quello di Lin Yutang. Mentre gli altri modificavano le macchine giapponesi, il brillante e simpatico Lin, che aveva studiato a Tsinghua e a Harvard, ne stava inventando una nuova. Negli anni quaranta Lin presentò la MingKwai (Chiara, veloce). Grande più o meno come una macchina da scrivere occidentale e dotata di una tastiera riconoscibile, la MingKwai riusciva a mascherare la sua complessità. Il telaio compatto nascondeva 43 cilindri rotanti ed era dotato di un mirino (l’Occhio magico) che permetteva agli utilizzatori di selezionare i caratteri premendo tasti contrassegnati con componenti dei caratteri: radicali, tratti e alcuni gruppi intuitivi concepiti dallo stesso Lin. L’Ibm e la Remington espressero il loro interesse e la macchina da scrivere di Lin fu celebrata in decine di giornali negli Stati Uniti, dal New York Times a Newsweek.

La MingKwai però non fu mai prodotta in serie: i piani saltarono, in parte per l’ascesa al potere del Partito comunista cinese, che non sembrava lasciar presagire nulla di buono sui diritti di brevetto, e in parte per

l'invenzione del sistema fonetico pinyin, che presto minacciò, almeno agli occhi dei produttori statunitensi, di rendere obsolete le macchine da scrivere cinesi. Oggi se aprite un computer portatile o sbloccate un telefono cellulare per digitare in cinese, la prima cosa che noterete è che il software è pensato per fare tutto il lavoro per voi. Le lettere digitate sulla vostra tastiera innescano la comparsa sullo schermo di decine di occorrenze possibili, disposte in ordine di frequenza. Questo, che sembra chiaramente un procedimento informatico, in realtà trova le sue origini nei tasti di azionamento messi a punto da Lin per la sua macchina da scrivere, e nel fervore dei dattilografi dei primi giorni della rivoluzione.

Nel 1951 il tipografo Zhang Jiying frantumò ogni record di velocità sistemando i caratteri in gruppi che chiamò *lianchuan* ("catena" o "libera associazione"), termine in seguito adottato per definire quello che oggi conosciamo come testo predittivo. Zhang notò che larga parte della lingua si basa su frasi fatte. La parola "liberazione" (*jiefang*) era probabile che fosse seguita da "esercito" (*jun*), "americano" (*mei*) da "imperialista" (*di*). In ogni lingua la grammatica e l'ordine delle parole definiscono alcune aspettative sulla forma, ma questo è ancora più vero nella lingua cinese, dove le collocazioni influenzate dal tono, dalla metrica e dal ritmo si sono scambiate di posto con un processo lungo secoli. Dattilografi e produttori di macchine da scrivere riorganizzarono le loro tastiere sull'onda della scoperta di Zhang. Così la macchina si adattava meglio al linguaggio comune delle persone, ma diventava anche più impersonale.

L era perfettamente appropriata alla nuova età industriale della Cina: rivelava la consapevolezza liberatoria e deprimente del fatto che costruiamo la nostra quotidianità da frammenti di abitudini, che quindi possono essere ottimizzati per produrre di più. "Il compositore tipografico Zhang Jiying migliora diligentemente il metodo di composizione" e, proseguiva il manuale, "stabilisce un nuovo record di oltre tremila caratteri all'ora". "Diligente" era la parola chiave. Mullaney stima che tra il 1957 e il 1958 i dattilografi del gruppo di propaganda Divisione lingua straniera del Reggimento d'artiglieria del maosismo dell'università dello Yunnan dedicarono collettivamente tra le cento e le duecento ore a trascrivere i discorsi completi di Mao. Un manuale di composizione suggeriva di creare gruppi associativi come "termini di connotazione negativa" (per esempio "invadere" e "distruggere") e "termini di struttura sociale" (per esempio "socialismo, cooperativo, presidente Mao").

A un livello più generale, questo spostamento verso il linguaggio ordinario coincide con una serie di cambiamenti imposti dall'alto. Nel 1955 fu stabilito uno standard linguistico nazionale: il *putonghua*, o "linguaggio comune". L'esordio, nel 1956, della macchina da scrivere cinese "riformata", dotata di un vassoio di linguaggio naturale che prevedeva un dattilografo che si esprimeva in una lingua quotidiana, coincide con

l'approvazione da parte del governo del primo pacchetto di semplificazione del carattere, una serie di modifiche strutturali e standardizzazioni il cui scopo era incoraggiare l'alfabetizzazione. Questi cambiamenti non furono esaustivi e, paragonati all'iniziale fervore dei riformatori baihua, si possono considerare addirittura timidi. Nel 1936 Mao Zedong aveva detto: "Se vogliamo creare una nuova cultura sociale nella quale le masse siano pienamente partecipi, dovremo abbandonare del tutto i nostri caratteri". Circa vent'anni e duemila proposte dopo, il partito si accordò per ridurre il numero dei tratti nella parola che indica i capelli.

In *The chinese typewriter* Mullaney riesce a entrare nei dettagli di queste macchine senza che il lettore si senta come un ospite a una festa incastrato da un fanatico. Da ogni frase filtra un piacere monacale, e i lettori finiranno probabilmente per trovare il libro più appassionante di quanto volesse essere. Mullaney tratta di tutto, dal film per la tv con Tom Selleck alla canzone di Bollywood *Typewriter tip tip tip*, dalle olimpiadi di Pechino a *Can't touch this* di Mc Hammer (il rapper, concede Mullaney, non è "tra i primi della lista di personaggi a cui spesso ci rivolgiamo per farci un'idea della storia della Cina o della storia globale dell'informatica contemporanea"). Ma anche se *The chinese typewriter* non si rivolge necessariamente al lettore medio, Mullaney si considera comunque un divulgatore. "Se tulipani, merluzzi, zucchero e caffè hanno tutti cambiato il mondo" scrive, "è ragionevole pensare che forse l'ha fatto anche la macchina da scrivere cinese".

Il discorso scritto è un compromesso tra il mondo visibile e invisibile, basato sull'idea che ciò che non può prendere una forma tangibile non esiste. I misteri della macchina da scrivere cinese sono ulteriormente ampliati dal fatto che i suoi primi prototipi sono svaniti nel nulla: l'unico modello di Lin Yutang fu buttato via negli anni sessanta; le macchine in stile Shu sopravvissute vanno in pezzi se solo vengono sfiorate; almeno uno dei primi modelli missionari è stato probabilmente mangiato dalle formiche. A Mullaney interessa raccontare il tentativo e il fallimento umano di un coraggioso sforzo a più mani. "La storia dell'informatica nella Cina moderna", afferma, "non è tanto importante per la portata dei suoi effetti immediati, ma per l'intensità e la durata del suo impegno". Nella biografia del padre, la figlia di Lin Yutang scrive: "Anche se costa 120 mila dollari, anche se ci ha regalato una vita di debiti, è valso comunque la pena di avere questa creazione a cui mio padre ha lavorato per tutta la vita".

Per questo libro, Mullaney ha trascorso più di dieci anni a scandagliare "storie orali, oggetti materiali, vicende familiari e testi d'archivio appartenenti a più di cinquanta tra musei, archivi, collezioni private e speciali, in quasi venti paesi". Ora sta lavorando a un seguito. Sarà, scrive, "la prima storia dell'informatica cinese, che partirà dal suo inizio nell'immediato dopoguerra per arrivare alla sua fioritura in una rete che pullula d'informatici cinesi, taiwanesi e giapponesi, dagli anni settanta in avanti. Sarà la storia di 150 anni tormentati". Bisogna immaginare Sisifo felice. ♦ sv

Le montagne russe Leviathan, vicino a Toronto, in Canada



RANDY RISLING (TORONTO STAR/GETTY IMAGES)

Un giro della morte da brividi

Richard Stephens, The Conversation, Australia

Da quasi due secoli le montagne russe sono un richiamo irresistibile per milioni di persone. Il loro successo dipende da vari fattori, tra cui il piacere di vincere le paure

Le montagne russe possono sembrare un passatempo moderno, ma risalgono addirittura alla metà dell'ottocento. All'epoca le ferrovie a gravità della Pennsylvania, che trasportavano il carbone dai monti, venivano noleggiate nei fine settimana da persone che le usavano per puro divertimento.

Oggi i parchi a tema hanno un grande giro d'affari, ma se si considerano le attese (che possono arrivare anche a otto ore, per corse che durano meno di due minuti), i casi di ictus, i danni cerebrali e le ferite causate dagli incidenti, viene da chiedersi cosa ci troviamo di così irresistibile.

Il piacere suscitato dalle montagne russe è collegato alla ricerca di emozioni forti, cioè alla voglia di vivere esperienze fisiche intense, come avviene anche nell'arrampicata sportiva e nel lancio con il paracadute.

Ma qual è l'emozione specifica delle montagne russe? Viene in mente il brivido della velocità, ma le prove che l'associano alla ricerca di emozioni non sono convincenti. Tanti automobilisti che superano i limiti di velocità non cercano emozioni forti.

Battito accelerato

Forse il successo delle montagne russe dipende dal piacere di provare sensazioni di paura, un po' come quando si guarda un film horror. I segnali fisici della paura (battito accelerato, respiro veloce e aumento di energia causato dal rilascio di glucosio) sono noti come "reazione di attacco o fuga" o ipereccitazione. Grazie ai ricercatori che negli anni ottanta hanno misurato la frequenza cardiaca dei passeggeri del Coca-Cola roller di Glasgow, attrazione con una doppia spirale, sappiamo che l'esperienza può scatenare questa reazione. La frequenza risultava più che raddoppiata, passando da una media di 70 battiti al minuto a 153. I più anziani si sono avvicinati molto alla soglia considerata pericolosa per la loro età.

Nel bungee jumping, un altro passatempo molto adrenalinico, i principianti hanno segnalato un aumento di benessere ed euforia subito dopo il salto, e nel sangue ave-

vano livelli più alti di endorfine, che producono sensazioni di piacere intenso. Paradossalmente, però, avevano anche livelli più alti di cortisolo, un ormone legato allo stress. Com'è possibile provare al tempo stesso stress e piacere? La risposta è che lo stress non è sempre negativo. Il cosiddetto eustress (dal greco *eu*, che significa buono) è un tipo di stress positivo.

Due psicologi olandesi hanno dimostrato che le montagne russe offrono un'esperienza di eustress. Mentre studiavano il rapporto tra asma e stress, partendo dal presupposto che lo stress induce gli asmatici a percepire i sintomi in maniera più grave, si sono chiesti se un po' di eustress potesse produrre l'effetto opposto. Così, in nome della scienza, alcuni studenti asmatici si sono sottoposti a un giro sulle montagne russe. Com'era prevedibile la funzionalità polmonare si è ridotta a causa delle emozioni provate, ma si è ridotta anche la sensazione di fiato corto, e questo suggerisce che i cacciatori di emozioni percepiscono in maniera positiva questo tipo di stress.

Non tutti, però, amano le montagne russe. Potrebbe dipendere dalla diversa chimica cerebrale? L'esperimento del bungee jumping indica che chi ha livelli più alti di endorfine avverte un'euforia maggiore, ma non è dimostrato che i livelli di endorfine a riposo influenzano la ricerca di emozioni.

Uno studio recente ha analizzato il ruolo della dopamina, un neurotrasmettitore legato al funzionamento del circuito neurologico della gratificazione. È emerso che chi ha livelli più alti di dopamina ha più probabilità di essere un cacciatore di emozioni. Si tratta di correlazione più che di causalità, ma un altro studio ha dimostrato che l'assunzione di aloperidolo, una sostanza che blocca gli effetti della dopamina, riduce il bisogno di cercare emozioni forti. Un altro studio ha cercato di capire perché tante persone scelgono vacanze avventurose, scoprendo che l'interesse per queste esperienze raggiunge l'apice all'inizio dell'età adulta per poi diminuire gradualmente. Forse quando percepiscono che la frequenza cardiaca si avvicina alla soglia di rischio gli ultracinquantenni si spaventano un po'.

Possiamo quindi concludere che milioni di persone scelgono le montagne russe attirate dal brivido della velocità, dalla vittoria sulla paura e dall'aumento del benessere fisiologico. In fondo garantiscono una forma di sballo naturale, legale, tutto sommato sicura e piuttosto economica. ♦ *sdf*

AMBIENTE

Ammoniaca verde

Il chimico australiano Douglas MacFarlane scommette su un nuovo combustibile verde e sostenibile: l'ammoniaca liquida. Con i colleghi della Monash university ha messo a punto un metodo per produrre la sostanza usando azoto molecolare e acqua, e sfruttando il surplus energetico dei parchi eolici e solari australiani. Rispetto al processo Haber-Bosch, usato per la sintesi industriale dell'ammoniaca su larga scala, è un metodo più ecologico: non usa combustibili fossili e non rilascia anidride carbonica. "L'ammoniaca liquida è energia liquida", commenta MacFarlane su **Science**. Può essere usata come fertilizzante, come combustibile, o può essere convertita in elettricità o in idrogeno per automobili. È anche facile da immagazzinare e trasportare. Lo stato dell'Australia Meridionale ha stanziato 180 milioni di dollari per costruire un impianto che sarà inaugurato nel 2020.

NEUROSCIENZE

Scelte rischiose

I livelli di dopamina nel cervello sono spesso associati alle dipendenze, per esempio dalle droghe. I ricercatori dello University college di Londra, scrive **New Scientist**, hanno analizzato per la prima volta il legame tra i livelli di dopamina e la propensione a compiere scelte rischiose, monitorando 43 volontari impegnati nel gioco d'azzardo. Hanno scoperto che le fluttuazioni dei livelli di dopamina potevano influenzare le decisioni dei volontari. I livelli di dopamina, un neurotrasmettitore prodotto in varie aree del cervello, variano durante il giorno a seconda, per esempio, dell'ora e della distanza dai pasti.

Paleoantropologia

Gli ominidi più antichi

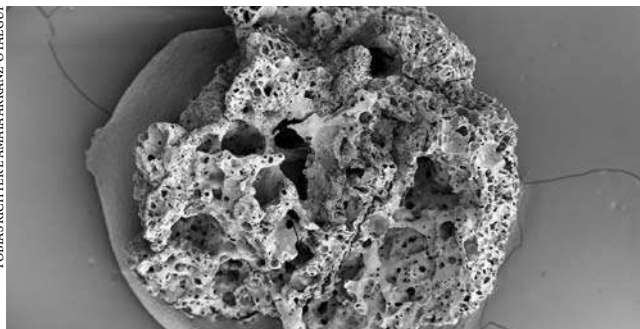
Nature, Regno Unito



Un'équipe di archeologi ha trovato in Cina strumenti di pietra che risalgono a più di due milioni di anni fa. Finora le tracce più antiche della presenza di ominidi fuori dall'Africa erano le ossa e gli utensili rinvenuti a Dmanisi, in Georgia, e risalenti a 1,8 milioni di anni fa. Il sito di Shangchen, vicino a Lantian, sui monti Qinling, è formato

da ripidi affioramenti che contengono strati di materiale depositato in un periodo di tempo molto lungo. Sono riemersi manufatti di pietra, tra cui schegge, e ossa di animali. Gli utensili si trovavano in diciassette strati di suolo, risalenti a un periodo compreso tra 1,26 e 2,12 milioni di anni fa. Il sito è stato quindi abitato in diverse epoche, ma con una densità di popolazione variabile a seconda del clima, caldo e umido oppure arido e freddo. Le pietre furono probabilmente raccolte dagli ominidi in un'altra area, perché il sito è composto solo da sedimenti fini. Dato che gli scavi sono ancora in corso potrebbero emergere strumenti ancora più antichi, scrive Nature. Non si sa quale specie di ominide abbia prodotto questi utensili. È probabile però che siano stati realizzati da una specie appartenente al genere *Homo*, migrata precocemente dall'Africa. ♦

Archeologia



Pane preistorico

Nel nordest della Giordania è stato trovato il pane più antico del mondo (nella foto). Le briciole carbonizzate risalgono a 14.600-11.600 anni fa, periodo che precede la scoperta dell'agricoltura. Il pane è stato ottenuto con una miscela di farina di cereali selvatici e tuberi di piante acquatiche. È possibile quindi che il pane fosse conosciuto e consumato prima di diventare un alimento di base con l'avvento della coltivazione dei cereali, scrive **Pnas**.



IN BREVE

Ambiente L'inquinamento da ozono in alcuni parchi naturali degli Stati Uniti sarebbe simile a quello delle metropoli. Per esempio, scrive Science Advances, i livelli di ozono nel Sequoia national park (nella foto), in California, sarebbero simili a quelli di Los Angeles. Inoltre, la lotta all'inquinamento sembra aver avuto più successo nelle città che nelle aree naturali, dov'è cominciata più tardi.

Biologia La foresta vergine dell'Ecuador era in passato fortemente antropizzata. Secondo Nature Ecology and Evolution, nel periodo precolombiano la regione, che collegava l'impero inca alle popolazioni amazzoniche, era disboscata e coltivata più che nel periodo moderno. In seguito all'arrivo degli europei, al crollo demografico e all'abbandono delle terre, è cominciato il processo di rimboschimento, durato circa 130 anni.

GENETICA

Effetti collaterali

La tecnica Crispr-cas9 per modificare il dna, usata per cambiare le singole lettere del codice genetico, potrebbe essere poco precisa. Può infatti causare in siti lontani dalla modifica la cancellazione di migliaia di lettere o riarrangiamenti della sequenza, scrive **Nature Biotechnology**. Questi potenziali danni genetici potrebbero provocare malattie e dovrebbero essere presi in considerazione prima di autorizzare sperimentazioni cliniche basate sulla tecnica.

Il diario della Terra

Il ghiacciaio Collins, in Antartide



MATHILDE BELLENGER (AFP/GETTY IMAGES)

Ecologia L'Antartide potrebbe essere meno isolata di quanto si pensava. Alcuni studiosi, scrive Nature Climate Change, hanno scoperto che le alghe kelp raggiungono le sue rive. Il continente è circondato da un anello di correnti marine e di venti che, insieme ad alcune caratteristiche oceaniche, sembra isolarlo dal resto del pianeta. Tuttavia, le forti tempeste marine trasportano il materiale galleggiante oltre queste barriere. Si spiega così la presenza delle alghe, che viaggiano per più di ventimila chilometri a partire dalle isole Kerguelen e della Georgia del Sud. L'Antartide avrebbe quindi un habitat particolare a causa del clima molto rigido, non dell'isolamento. Con il cambiamento climatico nuove specie potrebbero colonizzare il continente.

Radar

Frane in tre paesi asiatici

Frane Almeno dieci persone sono morte travolte da una frana nella provincia del Panjshir, nel centronord dell'Afghanistan. Centinaia di case sono state distrutte. ♦ Quindici persone sono morte per una frana in una miniera di giada nel nord della Birmania. ♦ Le frane e le alluvioni causate dalle forti piogge monsoniche hanno causato quindici vittime nel nord dell'India.

Vulcani Ventitré persone sono state ferite da rocce incandescenti fuoriuscite dal vulcano Kilauea, alle isole statuni-

tensi Hawaii, mentre osservavano l'eruzione a bordo di un'imbarcazione turistica.

Uragani L'uragano Chris, il secondo della stagione nell'oceano Atlantico, si è indebolito prima di raggiungere la costa est del Canada.

Alluvioni Almeno 49 persone sono morte nelle alluvioni causate dalle forti piogge che hanno colpito il nord della Nigeria.

Iceberg L'avvicinamento di un iceberg al villaggio di Innaarsuit, nell'ovest della Groenlandia, ha spinto le autorità a trasferire decine di abitanti. La rottura dell'iceberg potrebbe causare un'onda gigante.

Mare Una zona morta senza ossigeno grande come la Scozia si è formata nel mar Arabico, forse a causa del cambia-

mento climatico. L'ossigeno è presente solo fino a cento metri di profondità.

Coccodrilli Una folla inferocita ha abbattuto trecento coccodrilli nella provincia indonesiana di Papua Occidentale, dopo l'uccisione di un uomo da parte di uno dei rettili.

Marsupiali Per la prima volta da cinquant'anni, il quoll orientale si è riprodotto in libertà nell'est dell'Australia. Alcuni esemplari provenienti dalla Tasmania erano stati reintrodotti all'inizio del 2018.



Il nostro clima

Automobili pulite

♦ Non c'è niente che possa competere con i veicoli con un motore a combustione interna, per esempio a benzina o diesel. Questi veicoli sono stati usati e sperimentati per oltre un secolo. Sono economici, efficienti e facili da far funzionare. Hanno un'ampia rete di rifornimento, molte officine per le riparazioni e per il supporto dopo la vendita. È quello che pensano molti acquirenti potenziali di automobili e camion, che preferiscono i mezzi tradizionali rispetto ai più innovativi veicoli elettrici a batteria, ibridi o a idrogeno.

Questo modo di pensare è un ostacolo alla diffusione dei veicoli elettrici, che è indispensabile per contenere il cambiamento climatico. Se si vuole raggiungere l'obiettivo di limitare il riscaldamento globale entro due gradi, bisogna infatti sostituire in tempi rapidi l'attuale flotta di automobili. Secondo uno studio pubblicato su **Nature Energy**, bisognerebbe fare due scelte politiche complementari. La prima dovrebbe essere rivolta ai futuri possessori di veicoli, per invitarli a scegliere auto elettriche. Per fare questo non bastano gli incentivi economici, ma bisogna fornire assicurazioni sulle prestazioni delle auto alternative, sulla loro autonomia, sull'ampiezza della rete di ricarica, sulla sicurezza delle nuove tecnologie e sulla disponibilità di vari modelli. La seconda politica, basata invece principalmente sugli incentivi economici, dovrebbe rivolgersi ai produttori di energia elettrica, spingendoli a trovare alternative alle fonti fossili.

Il pianeta visto dallo spazio 10.06.2018

Le saline Makgadikgadi, in Botswana



◆ A nordest del deserto del Kalahari e a sudest del delta interno dell'Okavango ci sono le saline Makgadikgadi, che un tempo ospitavano uno dei più grandi mari interni del mondo.

L'immagine, scattata dal satellite Terra della Nasa, mostra le saline che si estendono per 30mila chilometri quadrati di deserto e savana in Botswana, all'interno dei parchi nazionali Makgadikgadi Pans e Nxai Pan. La distesa di sale più grande è seconda per dimensioni solo al Salar de Uyuni, in Bolivia.

Per gran parte dell'anno le saline spiccano per il loro colore bianco luccicante e la vegetazione si limita alle alghe. Ma durante la stagione delle piogge, che va da novembre a marzo, la regione si trasforma in un'importante zona umida. L'acqua proveniente dai fiumi Boteti e Nata forma dei bacini idrici temporanei, circondati da abbondanti praterie. In questo periodo passano di qui gnu e zebre che migrano, seguite dai loro predatori. Gli stagni si riempiono di papere, oche, pellicani e

Le saline Makgadikgadi sono quel che rimane di un antico lago salato, uno dei mari interni più grandi del mondo. Durante la stagione delle piogge la regione si trasforma in un'importante zona umida.



fenicotteri (Makgadikgadi è uno dei due luoghi di riproduzione dei fenicotteri in Africa meridionale).

Le saline sono quel che rimane dell'antico lago Makgadikgadi. Secondo gli scienziati, il mare interno aveva una superficie tra 80mila e 275mila chilometri quadrati. Probabilmente i fiumi Okavango, Zambesi e Cuando sfociavano nel lago. Poi alcuni movimenti tettonici e un cambiamento del clima prosciugarono l'area. -Mike Carlowicz (Nasa)

CHI LEGGE

NEW



Concorso valido dal 27 luglio 2010 al 23 agosto 2010. Totale partecipanti € 50.000.
Regolamento completo disponibile su www.repubblica.it/promo/verciologyak

Vuoi vivere l'esperienza della Grande Mela?

Ogni giorno Repubblica premia la tua voglia di New York con un volo A/R Air Italy per 2 persone. Rispondi tramite SMS alla domanda che trovi ogni giorno sul quotidiano e, se indovini la risposta, partecipi all'estrazione istantanea giornaliera di 2 biglietti aerei per la Grande Mela.

INIZIA A GIOCARE DA **VENERDÌ 27 LUGLIO**

REPUBBLICA VINCE

Y&R

YORK



Ma non finisce qui! Se rispondi correttamente ad almeno 14 domande, puoi partecipare all'estrazione finale di un viaggio per 2 persone a New York: 6 notti in hotel + volo A/R in business class!

In collaborazione con
AIRITALY
IMAGINE THE WORLD DIFFERENTLY

la Repubblica
CAPIRE OGNI GIORNO DI PIÙ

Economia e lavoro

Shanghai, Cina, 16 settembre 2016. All'Apple store per il lancio dell'iPhone 7



JOHANNES EISELE (AFP/GETTY IMAGES)

Quanto valgono davvero gli scambi con Pechino

Jason Dedrick, Greg Linden e Kenneth L. Kraemer, Asia Times, Hong Kong

I calcoli statunitensi sul disavanzo commerciale con la Cina sono sbagliati. Perché molti prodotti importati sono composti da elementi fabbricati in paesi diversi

Finora i dazi introdotti dagli Stati Uniti sulle importazioni dalla Cina hanno colpito soprattutto prodotti industriali come i motori degli aerei o i compressori a gas. La Casa Bianca, però, ha già minacciato di applicare le tariffe su altre merci, per un valore di duecento miliardi di dollari. Non è stata resa nota la lista di prodotti che rischiano di essere soggetti ai nuovi dazi, ma l'elenco potrebbe includere quelli dell'industria

elettronica, in particolare i telefoni, cioè la principale categoria di merci che la Cina esporta negli Stati Uniti.

Uno di questi prodotti, molto conosciuto, è l'iPhone, il telefono della Apple, che viene assemblato in Cina. Quando un iPhone arriva negli Stati Uniti è registrato come un bene importato del valore di circa 240 dollari, cioè il suo costo di fabbrica, contribuendo all'enorme disavanzo commerciale degli Stati Uniti nei confronti della Cina. Washington, quindi, sembra perdersi molto con le importazioni degli iPhone, o almeno questo è quello che pensa il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, secondo il quale "la Cina porta fuori dal nostro paese cinquecento miliardi di dollari all'anno e con questi ricostruisce il paese". Si stima che nel 2017 le importazioni di iPhone 7 e iPhone 7 plus ab-

biano contribuito al disavanzo commerciale degli Stati Uniti con la Cina per un valore di 15,7 miliardi di dollari.

Tuttavia, come dimostra la nostra ricerca sull'analisi dei costi di un iPhone, questa cifra non riflette il valore effettivo che la Cina ricava esportando iPhone e numerosi prodotti elettronici di marca negli Stati Uniti e nel resto del mondo. Nell'economia contemporanea i disavanzi commerciali non sono sempre quello che sembrano.

Esaminiamo un iPhone 7 per vedere quanto ci ricava la Cina. Cominciamo con i componenti più preziosi: il display touchscreen, la memoria, i processori e altri elementi simili. Provengono da un miscuglio di aziende statunitensi, giapponesi, sudcoreane e taiwanesi, come Intel, Sony, Samsung e Foxconn. Quasi nessuno di questi elementi è fabbricato in Cina. La Apple li compra e li fa spedire nel paese asiatico, da dove partono assemblati dentro un iPhone.

E allora tutte quelle famose fabbriche in cui milioni di operai cinesi producono gli iPhone? Le aziende che possiedono quelle fabbriche, compresa la Foxconn, hanno tutte sede a Taiwan. Su 237,45 dollari, il costo di fabbrica stimato dalla società

di ricerche Ihs Markit quando l'iPhone 7 è stato lanciato alla fine del 2016, abbiamo calcolato che la Cina guadagna 8,46 dollari, il 3,6 per cento del totale. Questa cifra comprende una batteria fornita da un'azienda cinese e il lavoro necessario all'assemblaggio.

I restanti 228,99 dollari vanno altrove. Stati Uniti e Giappone si aggiudicano più o meno 68 dollari a testa, Taiwan quasi 48 dollari e poco meno di 17 dollari vanno alla Corea del Sud. Secondo le nostre stime, infine, circa 283 dollari di utile lordo realizzato con la vendita del telefono (il suo prezzo era di circa 649 dollari per un modello da 32 gb al momento del lancio) finiscono nelle casse della Apple. In sostanza, la Cina ottiene parecchio lavoro (sottopagato), mentre i profitti vanno ad altri paesi.

Per riflettere in modo più adeguato sul disavanzo commerciale degli Stati Uniti associato a un iPhone bisognerebbe tenere conto solo del valore aggiunto in Cina, cioè 8,5 dollari, invece dei 240 dollari che risultano quando il prodotto viene registrato come un'importazione dalla Cina. Gli studiosi hanno fatto altri calcoli simili che possono essere applicati in generale alla bilancia commerciale tra gli Stati Uniti e la Cina. Secondo queste stime, dei 375 miliardi di dollari di disavanzo commerciale registrato nel 2017 un terzo sarebbe attribuibile ad altri paesi, compresi gli Stati Uniti.

L'uso della Cina come una gigantesca catena di assemblaggio è stato un vantaggio per l'economia statunitense, ma non per gli operai delle fabbriche statunitensi. Sfruttando una vasta ed efficiente filiera produttiva globale, la Apple può portare nuovi prodotti sul mercato a costi non troppo lontani da quelli dei suoi concorrenti, in particolare il colosso sudcoreano Samsung. I consumatori ottengono prodotti innovativi, e grazie alla creazione di app per l'App store ci sono opportunità di lavoro per migliaia di aziende e persone. La Apple usa i profitti per pagare i suoi eserciti di ingegneri che lavorano sull'hardware e sul software, gli addetti commerciali, i dirigenti, gli avvocati e i dipendenti degli Apple store. E la maggior parte di questi posti di lavoro si trova negli Stati Uniti.

Se la Casa Bianca dovesse introdurre nuovi dazi rendendo più costosi gli iPhone, la domanda crollerebbe. Nel frattempo la Samsung, che realizza metà dei suoi tele-

Da sapere Costi e ricavi

Valore dei principali prodotti esportati dalla Cina negli Stati Uniti, 2017, miliardi di dollari

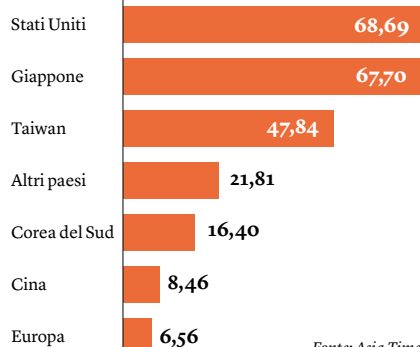
Telefoni	70,36
Computer	45,52
Apparecchiature per le telecomunicazioni	33,49
Accessori per computer	31,65
Giocattoli, videogiochi e articoli sportivi	26,75
Abbigliamento e tessuti	24,14
Arredamento e prodotti per la casa	20,67
Parti e accessori di automobili	14,41
Elettrodomestici	14,14
Materiale elettrico	14,08

foni in Corea del Sud e in Vietnam con una fetta meno consistente di componenti statunitensi, non sarebbe colpita allo stesso modo dalle tariffe sulle merci provenienti dalla Cina e potrebbe sottrarre fette di mercato alla Apple, trasferendo profitti e posti di lavoro ben retribuiti dagli Stati Uniti alla Corea del Sud. In sostanza, la nostra ricerca dimostra che la globalizzazione colpisce alcuni statunitensi ma rende migliore la vita di molti altri. Anche un'inversione della globalizzazione, con l'introduzione dei dazi, creerà vincitori e perdenti, solo che i secondi potrebbero essere molto più numerosi dei primi.

Fette di mercato

Quando parliamo di questi argomenti con i politici e i giornalisti spesso ci viene chiesto: "Perché la Apple non può fabbricare gli iPhone negli Stati Uniti?". Il problema principale è che il settore manifatturiero dell'industria elettronica globale è stato trasferito in Asia negli anni ottanta e novanta. Aziende come la Apple devono affrontare questa realtà. Come dimostrano le cifre citate in quest'articolo, l'economia statunitense o i suoi lavoratori non ci guadagneranno molto limitandosi ad assemblare iPhone a casa loro con elementi realizzati in Asia. Si potrebbe fare, ma ci vorrebbero anni per renderlo possibile, i costi per unità sarebbero più alti e i politici dovrebbero fare ampio ricorso al metodo del bastone e della carota per convincere le numerose aziende coinvolte nel processo di produzione a trasferirsi negli Stati Uniti. Un esempio sono i potenziali tre miliardi di dollari sotto forma di sus-

Quota del costo di fabbrica di un iPhone 7 (237,45 dollari) che spetta ai paesi coinvolti nella sua produzione, dollari



Fonte: Asia Times

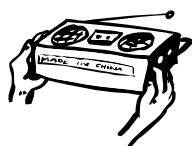
sidi che il Wisconsin ha dato alla Foxconn per farle aprire una fabbrica di schermi lcd.

Ovviamente molte delle lamentele degli Stati Uniti sull'industria dell'alta tecnologia e sulle relative politiche della Cina sono fondate: per esempio l'assenza di protezione per la proprietà intellettuale o gli ostacoli che escludono dal vasto mercato cinese importanti aziende tecnologiche come Google e Facebook. C'è lo spazio per una negoziazione molto più dura e sofisticata.

Nell'ambito del commercio, invece, le politiche dovrebbero tener conto del fatto che il mondo della manifattura è ormai una rete globale. L'Organizzazione mondiale del commercio ha già prodotto delle stime da cui è possibile ricavare gli scambi commerciali di ogni paese in termini di valore aggiunto, ma questo documento dev'essere sfuggito all'amministrazione statunitense.

La guerra commerciale di Trump si basa su una lettura semplicistica della bilancia commerciale. Un'estensione dei dazi a un numero sempre maggiore di merci penalizzerà i consumatori, i lavoratori e le imprese statunitensi. E nessuno può garantire che il risultato finale sarà positivo al termine della disputa. Questa è una guerra commerciale che non sarebbe mai dovuta cominciare. ♦ *gim*

Jason Dedrick è professore di informatica dell'Università di Syracuse. **Greg Linden** è ricercatore associato all'Università della California a Berkeley. **Kenneth L. Kraemer** è professore di economia all'Università della California a Irvine.



Non chiamateci "profughi"

Scopri di più:

www.secondtree.org



I nostri ragazzi non sono profughi, sono i nostri futuri concittadini europei. Fuggono dalla guerra, il loro domani dipende da noi, ma il nostro dipende da loro. Non è mai tardi per costruire un futuro migliore!

**"Il miglior momento per piantare un albero era vent'anni fa;
il secondo miglior momento è ora"**

FONDAZIONE TERRE DES HOMMES ITALIA ONLUS BILANCIO AL 31 DICEMBRE 2017 (IN EURO)



Terre des hommes
Proteggiamo i bambini insieme

Bilancio certificato dalla società
Crowe Horwath AS S.p.A.

WWW.TERREDESHOMMES.IT / SEGUICI SU [facebook](#) e [twitter](#) / TEL 02 28970418

ATTIVO	31/12/2017	31/12/2016
IMMOBILIZZAZIONI		
Immobilizzazioni immateriali		
Concessioni, licenze e marchi	0	50
Immobilizzazioni in corso e acconti	7.930	1.830
Immobilizzazioni materiali		
Attrezzature e impianti	437	0
Altri beni	1.053	3.310
Terreni e fabbricati	689.873	689.873
Immobilizzazioni finanziarie		
Crediti	2.048	398
ATTIVO CIRCOLANTE		
Crediti		
Verso enti diversi per residui finanziamenti deliberati	12.392.460	10.553.527
Verso altri	2.747.917	3.000.521
Disponibilità liquide		
Depositi bancari e postali	2.408.427	2.416.608
Denaro e valori in cassa	5.149	2.636
RATEI E RISCONTI	37.912	49.074
TOTALE ATTIVO	18.293.205	16.717.826

PASSIVO	31/12/2017	31/12/2016
PATRIMONIO NETTO		
Fondo di dotazione	434.051	434.051
T.F.R. LAVORO SUBORDINATO	250.480	209.779
DEBITI		
Residui vincolati alla realizzazione di programmi di intervento	16.941.928	15.112.029
Residui disponibili per attività istituzionali	42.830	-
Debiti verso fornitori	397.798	808.331
Debiti tributari	42.331	38.784
Debiti verso istituti di previdenza	50.370	45.219
Altri debiti	133.057	69.634
TOTALE PASSIVO E PATRIMONIO	18.293.205	16.717.826

RENDICONTO DELLA GESTIONE	31/12/2017	31/12/2016
PROVENTI		
Entrate per contributi	21.472.869	18.371.624
Avanzi finali progetti finanziati	901.704	616.692
Proventi finanziari	2.670	3.193
Proventi straordinari	54.906	87.041
Quota e proventi della raccolta fondi a copertura spese generali	1.505.412	1.664.522
TOTALE PROVENTI	23.937.561	20.743.072
ONERI		
Spese per realizzazione progetti	21.472.869	18.371.624
Spese per progetti di advocacy	366.440	58.730
Costi di gestione		
Collaboratori di sede su progetti	93.795	155.170
Spese funzionamento struttura	1.293.174	1.217.439
Oneri promozionali e raccolta fondi	588.752	696.258
Costi pluriennali e ammortamenti	4.820	11.354
Oneri finanziari	28.809	29.499
Oneri straordinari	86.326	121.193
Disavanzi su progetti finanziati	2.574	81.805
TOTALE ONERI	23.937.561	20.743.072

DISTRIBUZIONE SPESA PER AREE GEOGRAFICHE	
Medio Oriente	69,0%
Africa	18,1%
Asia	6,4%
America Latina e Haiti	4,9%
Europa	1,6%

DISTRIBUZIONE SPESA PER SETTORI D'INTERVENTO	
Protezione bambini	59,7%
Aiuti umanitari	7,1%
Salute e nutrizione	8,7%
Istruzione	21,1%
Sviluppo comunitario	2,7%
Empowerment giovanile	0,8%

IMPIEGO delle RISORSE

Aiuto diretto
91,69%

Attività di supporto
5,84%

Raccolta fondi e sensibilizzazione
2,47%



BENEFICIARI

Beneficiari globali
6.591.736 persone

Beneficiari diretti
2.227.365 persone
in maggioranza
bambini

Programmi adozioni
a distanza: **12.269**



Economia e lavoro

Yabucoa, Puerto Rico



PUERTO RICO

Ripartono i pignoramenti

A Puerto Rico, il territorio non incorporato negli Stati Uniti che ha dichiarato insolvenza sul suo debito, sono ripresi i pignoramenti degli immobili su cui gravano crediti ipotecari non rimborsati. Come spiega il **New York Times**, dopo l'uragano che aveva devastato l'isola nel settembre del 2017, era stata decisa una moratoria sui pignoramenti. Ora nei tribunali di Puerto Rico sono state avviate "quasi trecento azioni legali per pignorare dei beni". Dietro ci sono grandi banche come il Credit Suisse e Citigroup, ma anche il ministero dell'agricoltura, che a Puerto Rico ha sottoscritto più di tremila ipoteche.

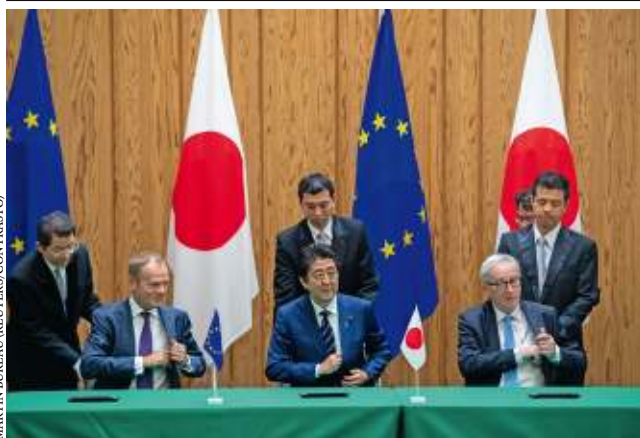
UNIONE EUROPEA

Ultimatum ad Airbnb

"La commissione europea ha invitato Airbnb a cambiare il modo in cui presenta i prezzi degli appartamenti in affitto e a rafforzare il livello di protezione offerto agli utenti", perché violano le norme europee di tutela dei consumatori, scrive il **Financial Times**. Se entro la fine di agosto l'azienda californiana non presenterà proposte per soddisfare le richieste di Bruxelles, rischia azioni legali da parte dei 28 paesi dell'Unione europea. Molti governi europei accusano Airbnb di far aumentare il prezzo degli affitti nelle città.

Commercio

La firma dell'accordo



Il 17 luglio a Tokyo l'Unione europea e il Giappone hanno firmato il Japan-Eu free trade agreement (Jefta), un accordo di libero scambio che riguarda seicento milioni di persone e un terzo del pil mondiale, scrive la **Bbc**. Con questo trattato, che dovrebbe entrare in vigore all'inizio del 2019, nasce una delle aree di libero scambio più grandi del mondo. Le esportazioni dell'Unione europea in Giappone valgono più di cento miliardi di dollari. ♦ *Nella foto: il premier giapponese Shinzō Abe, al centro, con il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker, a destra, e il presidente del consiglio europeo Donald Tusk*

INDIA

Libere di fare pausa

Il 4 luglio il governo dello stato del Kerala, nel sudovest dell'India, ha introdotto una norma che riconosce alle lavoratrici il diritto di sedersi durante l'orario di lavoro. Come scrive il **Guardian**, nel Kerala "la maggior parte dei proprietari di negozi al dettaglio vieta alle donne, che formano la maggioranza del personale in questo tipo di attività, di sedersi e perfino di appoggiarsi al muro. Inoltre, la pausa pranzo è di appena trenta minuti, le interruzioni per andare al bagno sono fortemente limitate e parlare a una collega può costare una trattenuta in busta paga". La modifica della

legge, aggiunge il quotidiano, è il frutto di una protesta condotta da un sindacato, l'Amtu, che si batte per queste lavoratrici rimaste finora senza rappresentanza. "L'Amtu è stato fondato da Vijji Penkoot, un'attivista per i diritti delle donne, quando ha capito che questa battaglia non avrebbe mai trovato ascolto nei sindacati tradizionali". Penkoot ha cominciato a battersi per i diritti delle commesse dei negozi otto anni fa, quando una dipendente di un negozio di abiti ricevette una multa di cento rupie (circa 1,2 euro) perché si era appoggiata al muro mentre un cliente esaminava la merce. La nuova legge introduce un salario minimo di 124 euro al mese e un orario lavorativo di otto ore al giorno, con pausa pranzo e pausa pomeridiana per il tè.

GRECIA

Pagamento ritardato

Il 12 luglio l'Eurogruppo, l'organo informale che riunisce i ministri delle finanze dei paesi dell'eurozona, avrebbe dovuto approvare l'ultima tranche da quindici miliardi di euro del pacchetto di aiuti concesso alla Grecia nel 2015 e in scadenza il 20 agosto. In realtà, spiega **Die Tageszeitung**, bisognerà aspettare che il 1 agosto il parlamento tedesco approvi una modifica decisa da Atene agli accordi presi con i creditori. Il governo di Alexis Tsipras (*nella foto*) ha rimandato all'inizio del 2019 l'aumento dell'iva per cinque isole del mar Egeo, perché le amministrazioni locali sostengono costi enormi per accogliere i migranti. Il rinvio costerà 28 milioni di euro in termini di minori entrate, che Atene compenserà con ulteriori tagli.



IN BREVE

Fmi I dazi sulle importazioni decisi dal presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, rischiano di ridurre dello 0,5 per cento la crescita globale entro il 2020. Lo prevede il Fondo monetario internazionale, secondo il quale i dazi potrebbero anche penalizzare i mercati azionari.

Internet Il 18 luglio la commissaria europea alla concorrenza Margrethe Vestager ha annunciato una multa di 4,3 miliardi di euro a Google. Il colosso californiano è accusato di abuso di posizione dominante relativo ad Android, il suo sistema operativo per dispositivi mobili.

INCHIESTA Napoli, la borghesia camorrista
Avvocati, medici, imprenditori: il blocco di potere coi clan

L'Espresso

Ribelliamoci!

La destra egemone. Il razzismo diffuso. L'opposizione banale.
Michela Murgia e Zerocalcare raccontano le parole perdute e quelle
da ritrovare. Perché nessuno possa dire: non avete fatto niente

In abbonamento obbligatorio con la Repubblica a € 2,50. Gli altri giorni solo L'Espresso a € 3,00

DOMENICA IN EDICOLA IL NUOVO NUMERO

Sai che puoi anche abbonarti a L'Espresso e riceverlo a casa per un anno a poco più di € 5,00 al mese incluse le spese di spedizione? Scopri l'offerta su www.ilmioabbonamento.it/411INT

L'Espresso

War and Peas
E. Pich & J. Kunz, Germania



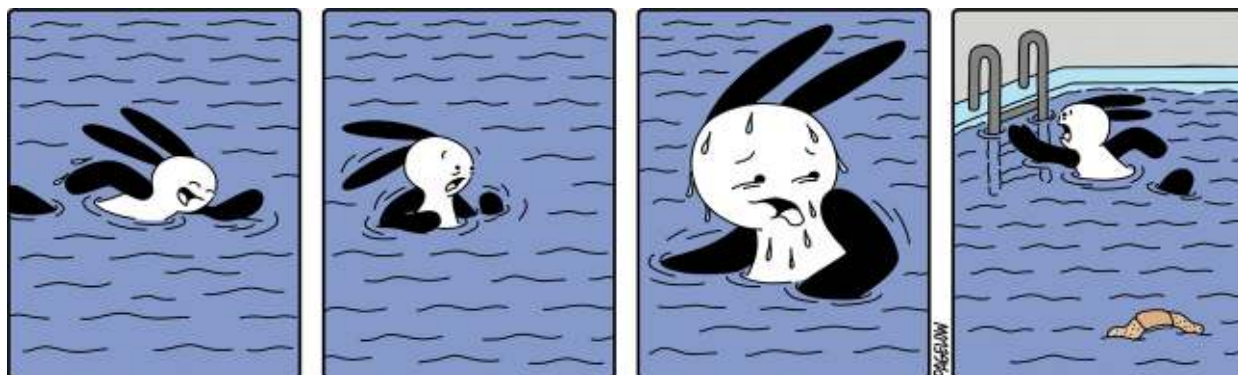
Wumo
Wulff & Morgenthaler, Danimarca



Fingerpori
Pertti Järta, Finlandia



Buni
Ryan Pagelow, Stati Uniti



SEARCHING A NEW WAY



ALDO - Anna Denari

STUDIO QUATTRO

RADURE E BIVACCHI DOVE SOSTARE PER MEGLIO COMPRENDERE IL NOSTRO TEMPO. UN TEMA CHE TIENE APERTO IL SENTIERO DI CONOSCENZA PROPOSTO DAL FESTIVAL "MISTERO DEI MONTI" NELLA SEDICESIMA EDIZIONE. INCONTRI LETTERARI, SCIENTIFICI, FILOSOFICI, MOSTRE E CINEMA CHE PARTENDO DALL'UNIVERSO MONTAGNA APRONO AD ALTRI ORIZZONTI CONOSCITIVI.

DAL 3 AL 14 AGOSTO 2018 MADONNA DI CAMPIGLIO | www.campiglodolomiti.it



**FESTIVAL
MISTERO
DEI MONTI**

WWW.MONTURA.IT WWW.MONTURASTORE.COM    



MONTURA SOSTIENE

Rob Brezsny



COMPITIPER TUTTI

Racconta di quella volta in cui lo spirito è sceso sulla Terra e ha cambiato la tua vita con un unico, abile, rapido colpo.

CANCRO



Quelli che si autodefiniscono scettici a volte mi chiedono: "Come può una persona intelligente credere nell'astrologia? Se pensi che i movimenti dei pianeti possano influenzare la nostra vita dev'esserci qualcosa che non va nel tuo cervello". Se lo scettico è una persona dalla mente aperta (come dovrebbe essere un vero scettico), chiarisco l'equivoco. Se non lo è (come spesso accade), gli dico che non ho bisogno di credere nell'astrologia, la uso perché funziona. Per esempio, ho un'ipotesi di lavoro secondo cui ogni anno dalla fine di luglio e per tutto il mese di agosto i Cancerini come me hanno un intuito superiore alla media sulle questioni economiche. Non importa che ci sia una teoria scientifica a sostegno della mia tesi. In questo periodo mi do da fare per migliorare la mia situazione finanziaria, e spesso ci riesco.

ARIETE



"Trovati un amante che ti guardi come se fossi magica". Questo consiglio è generalmente attribuito su internet alla pittrice Frida Kahlo, ma in realtà è della poeta Marty McConnell. Comunque sia, nelle prossime settimane t'invito a seguirlo. Hai davvero bisogno di trovare alleati capaci di vedere il tuo lato più misterioso e poetico. Ti suggerisco anche di trarre ispirazione da una frase che Frida Kahlo ha scritto davvero: "Trovati un amante che ti guardi come se fossi un *bourbon biscuit*". Per chi non lo sapesse, è un biscotto rettangolare formato da due sottili cialde al cioccolato riempite di crema al cioccolato.

TORO



Il 2 agosto 1914 Franz Kafka scrisse nel suo diario: "La Germania ha dichiarato guerra alla Russia. Nel pomeriggio sono andato a nuotare". Potremmo interpretare la sua indifferenza nei confronti dei grandi eventi mondiali come un segno di insensibilità ed egocentrismo, ma nelle prossime settimane ti consiglio di avere un atteggiamento simile. In conformità con i presagi astrali, hai il diritto di difenderti dalla volgare follia della politica e dalla patologica mediocrità della cultura dominante. Perciò sentiti libero di dedicare più tempo al tuo benessere personale. P.s. Secondo il biografo di Kafka, il nuoto aveva proprio questa funzione. Gli permetteva di attingere a quelle riser-

ve profonde e inconscie che rinfrancavano il suo spirito.

GEMELLI



Sbaglio se consiglio a un Gemelli vivace come te di migliorare le tue capacità comunicative? Come oso insinuare che non padroneggi perfettamente l'arte in cui pensi di eccellere? Ma è proprio questo che sto dicendo. Le prossime settimane saranno un periodo favorevole per sviluppare la tua innata capacità di scambiare informazioni. Se t'impegnerai ad affinare il modo in cui esprimi i tuoi messaggi e rispondi a quelli degli altri, sarai in perfetto allineamento con i ritmi cosmici.

LEONE



Ecco la lista dei doni che meriti e che hai buone probabilità di ricevere nelle prossime settimane: un rapporto più costruttivo con le ossessioni; uno sguardo panoramico su quello che si nasconde sotto la punta dell'iceberg metaforico; un'emozionante corsa in macchina che risveglia il tuo senso della meraviglia; l'annullamento di almeno il 20 per cento dei dubbi che hai su te stesso; chiare dimostrazioni del piacere dato dal rallentare i ritmi; una sorprendente e utile verità rivelata dal tuo corpo alla tua anima.

VERGINE



Negli ultimi tre mesi del 2018 sospetto che smantellerai delle fondamenta. Perché? Per aprire la strada alla scoperta o

alla costruzione di nuove fondamenta nel 2019. A partire dal prossimo gennaio prevedo che rivedrai il tuo concetto di casa. Svilupperai nuove radici e arriverai a nuove conclusioni sulle influenze che ti permettono di sentirti stabile e sicura. Il motivo per cui ti rivedo queste cose in anticipo è che questo è un buon momento per capire come procedere.

BILANCIA



Un lettore ha chiesto alla blogger della Bilancia Ana-Sofia Cardelle: "Come si diventa più sensuali?". Chiedo anche a te di riflettere su questa domanda, perché è un buon momento per arricchire la tua sensualità. Ecco alcuni suggerimenti, un misto tra i miei e quelli di Cardelle: "Ridi liberamente. Cammina seguendo il ritmo del tuo sacro corpo animale. Canta canzoni che ti ricordano perché sei sulla Terra. Leggi libri che stimolano la tua fantasia e ti riempiono di interrogativi. Mangia con le mani. Abbandonati a una dolce malinconia. Ascolta gli altri con innocenza, generosità e scherzosa malizia. Lascia che i tuoi occhi assorbano avidamente i colori. Mormora preghiere in cui esprimi gratitudine al sole per i suoi doni".

SCORPIONE



"Se gli altri non ridono dei tuoi obiettivi, vuol dire che non sei abbastanza ambizioso", dice il culturista statunitense Kai Greene. Forse le sue parole sono un po' eccessive, ma penso che dovresti prenderle in considerazione, soprattutto ora. Stai entrando nell'era delle grandi visioni del tuo ciclo astrale. In questa fase dovresti alimentare le speranze, cercare di capire cosa vuoi davvero e trovare il coraggio d'immaginare un futuro sublime. Se lo farai con la giusta spavalderia, qualcuno potrebbe cominciare a ridere della tua audacia. E sarà un bene!

SAGITTARIO



Questo capitolo dell'epica storia della tua vita è simbolicamente governato dal battito d'ali delle farfalle, dal ronzio dei colibrì, dalla timida luce delle luciole e dalla danza dei cavallucci

marini all'alba. Per sfruttare al meglio le benedizioni che la vita ti porterà nelle prossime settimane, ti consiglio di entrare in sintonia con questi fenomeni. Se coltiverai l'amore per le fragili meraviglie, ti sarai sintonizzato nel modo giusto.

CAPRICORNO



Giuro che i presagi astrali mi suggeriscono di dirti che sei autorizzato a fare le seguenti richieste. 1) Le persone che appartengono al tuo passato e dicono di voler far parte del tuo futuro devono dimostrare la loro sincerità perdonando i debiti che hai con loro e chiedendoti di perdonare quelli che hanno con te. 2) Le persone che insistono per influenzarti devono accettare di essere influenzate da te. 3) Le persone che vogliono collaborare con te devono impegnarsi a combattere il loro lato oscuro. 4) Le persone che dicono di volerti bene devono dimostrarti il loro amore con dei gesti piccoli ma significativi.

ACQUARIO



Nel sacro contenitore del tuo oroscopo non troverai mai una pubblicità della Nike o della Apple, ma potresti trovare consigli su prodotti che nutrono l'anima come la libertà creativa, la felicità psicosessuale e la generosità giocosa. In fondo sono un venditore come tutti gli altri, anche se considero la merce che cerco di spacciarti decisamente positiva per te. Nello stesso spirito, t'invito a perfezionare l'arte del venditore. È un ottimo momento per convincere gli altri della bontà dei prodotti, delle idee e dei servizi che hai da offrire.

PESCI



Mi faresti un favore? Faresti un favore ai tuoi amici, alle persone che ami e al mondo intero? Non fingere di essere meno bello e forte di quello che sei. Non sottovalutare la tua magia. Non comportarti come se il tuo genio non fosse così speciale. Sei disposto a farlo? In questo momento i tuoi talenti, la tua visione del mondo e i tuoi doni sono indispensabili per tutti noi. Esprimili con coraggio e senza pudore.



Trump partecipa al summit della Nato e poi incontra Putin.



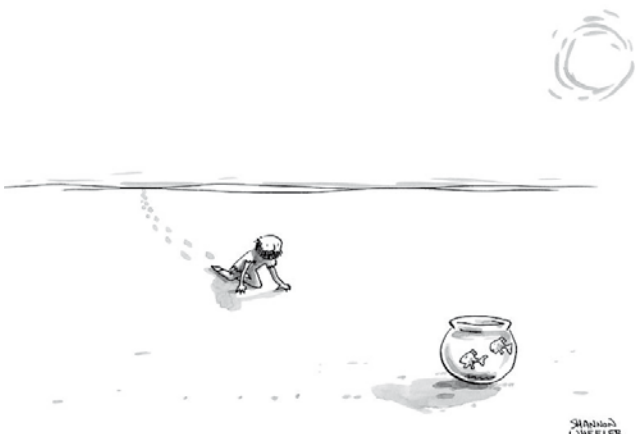
Hanno sgombrato la spiaggia dalla massa di turisti per fare una foto pubblicitaria e attirare più turisti.



Saldi.



Il piccolo cantore di Vienna.



"Oh oh".

Le regole Combattere il caldo

1 Se qualcuno ti apre le finestre di casa per "rinfrescare l'ambiente", ti devi lavare. **2** Hai messo l'aria condizionata solo nella tua stanza, con la scusa che ai bambini fa male? Mostro. **3** Le pale al soffitto sono una buona idea. Se vivi in una trattoria. Ed è il 1982. **4** Prendi esempio da Beyoncé: non uscire di casa senza un ventilatore che ti segue. **5** Passare qualche ora al supermercato non basta: pianta una tenda nel reparto surgelati. regole@internazionale.it



CERCHIAMO 60 MILIONI DI SOSTENITORI
PER LA TUTELA DEL NOSTRO PAESE.



IL TOURING SOSTIENE
L'ITALIA CHE MERITA
IO SOSTENGO IL TOURING

È il momento giusto per associarsi al **Touring Club Italiano** e sostenerlo.

Approfitta della quota associativa dedicata ai
nuovi soci a soli 39 euro

in occasione dell'Anno Europeo del Patrimonio Culturale.



Associati su **touringclub.it**



DAI VITA ALLE TUE PRIME AVVENTURE. OTTIENI IL TUO CASHBACK... E INIZIA A SCATTARE!



EOS 200D



EOS M50



PowerShot G7 X
Mark II



EF-M 18-150mm
f/3.5-6.3 IS STM



EF-S 17-55mm
f/2.8 IS USM

Operazione valida dal 22/05/18 al 22/08/18,
su una lista di prodotti selezionati.
Regolamento completo su: canon.it/pass

Canon



Live for the story_



**GLOBAL SOCIAL
VENTURE COMPETITION**

**Berkeley
Haas**

UNIVERSITÀ CATTOLICA del Sacro Cuore



ALTIS
ALTA SCUOLA
IMPRESA E SOCIETÀ



2018



**UNIVERSITÀ
CATTOLICA**
del Sacro Cuore

INSIEME, PROTAGONISTI PER UN FUTURO RESPONSABILE

ALTIS è **ricerca, formazione e consulenza**. Da sempre al fianco di imprenditori, manager e professionisti, coniuga una profonda esperienza sui temi dell'**imprenditorialità**, della **sostenibilità** e della creazione e misurazione di **valore condiviso** e una capillare rete di relazioni nazionali e internazionali grazie alle quali ha dato vita a importanti iniziative: il **CSR Manager Network**, che riunisce i professionisti della responsabilità sociale d'impresa; il network di Executive MBA, oggi gestito dalla **Fondazione E4Impact**, che prepara giovani impact entrepreneur africani a creare imprese per uno sviluppo sostenibile del Continente; corsi quali l'**Executive Master in Social Entrepreneurship** (EMSE) che fornisce competenze gestionali a imprenditori e manager delle imprese sociali e del terzo settore. Partner della **GSVC**, dal 2008 organizza l'**Italian Round** e ha portato alle finali mondiali **13 startup italiane**.



UNIVERSITÀ CATTOLICA del Sacro Cuore



ALTIS

ALTA SCUOLA
IMPRESA E SOCIETÀ

Ogni paese si trova oggi di fronte a sfide ambientali e sociali diverse, che variano – anche sensibilmente – a seconda del contesto istituzionale.

La Global Social Venture Competition è riproposta annualmente in Italia a partire dal 2008 come tentativo di stimolare team di studenti universitari e neolaureati a identificare soluzioni a tali sfide mediante la creazione di nuove imprese a impatto sociale e/o ambientale.

L'obiettivo dell'iniziativa è pertanto duplice: da un lato, offrire soluzioni concrete e sostenibili atte a generare impatto; dall'altro, favorire lo sviluppo di un ecosistema imprenditoriale fondato sull'attenzione ai bisogni primari dell'umanità, all'interno del quale non solo imprenditori, ma anche università, pubblica amministrazione e investitori possano giocare un ruolo primario nella costruzione di una società più equa, in un'ottica di sussidiarietà.

Quanto realizzato finora in Italia – 650 idee di impresa raccolte, di cui 75 finaliste presentate a una giuria di investitori ed esperti e 2 premiate a livello mondiale – suggerisce che la direzione è corretta e quanto valga la pena perseguire la via del cambiamento partendo dai più giovani.



I progetti di questa edizione confermano il valore di questo concorso. Con le loro idee innovative, molte delle quali promuovono un utilizzo della tecnologia a fini benefici, tutte le startup in gara hanno il potenziale di generare un impatto significativo a favore di un mondo migliore. L'impatto sociale rimane un'area di interesse prioritaria per la Haas School of Business dell'Università della California Berkeley e siamo orgogliosi di promuovere questo concorso. Siamo grati e riconoscenti ad ALTIS per tutto il lavoro che da dieci anni a questa parte svolge in Italia e per aver organizzato e ospitato questa diciannovesima edizione delle Finali Mondiali.



Jill Erbland, GSVC Program Director, Haas School of Business, University of California Berkeley

ROAD MAP

Raccolta
delle Idee
di Business

1

Selezioni
Regionali

2

Italian Round

- 65 idee di business
- 18 team selezionati
- 7 semifinalisti

μEry Lō

HB
HELPERBIT

Vinceranno la
Finale Regionale in Italia
e accederanno alle Mondiali

Mentoring
e Coaching

3

Italian Round

- 11 manager di esperienza
- 1 mese di mentoring
- Incontri one-to-one
- Per business plan realizzabili, solidi e scalabili

Africa:	149
Europa:	65
India:	82
Italia:	65
Libano:	11
Turchia e Balcani:	12
Sud Est Asiatico:	44
US Est:	46
US Ovest:	45

TOTALE

553



**Réseau
Entreprendre**
LOMBARDIA



INTESA  SANPAOLO

 **INTESA SANPAOLO
INNOVATION CENTER**

Italian Round

- Formatori internazionali
- 2 giorni di Boot Camp
- Per pitch convincenti e efficaci

Coaching
presentation
pitch & Boot
Camp

4

**Milano,
11-12 aprile 2018**

19 Team

3 Giurie
internazionali

**\$80
mila** Montepremi

**Finali
Mondiali**

6

I VINCITORI DELLE SELEZIONI REGIONALI

Settori

- Alimentazione
- Ambiente
- Formazione
- Sanità
- Sviluppo delle comunità
- Tecnologia

**Finali
Regionali**

5

Le Selezioni: i Criteri

Che siano **idee di business** o **giovani startup**, per partecipare alla GSVC devono avere come obiettivo quello di **risolvere un problema sociale, economico e/o ambientale facendo impresa**.

Selezionate tramite un network globale di business school, università e programmi, le idee di business che partecipano alla GSVC vengono valutate da giudici, mentori, investitori, imprenditori e esperti in sviluppo internazionale e venture philanthropy.



Potenziale di Business

L'idea di impresa deve essere disegnata per un mercato specifico, avere stakeholder definiti, essere economicamente realizzabile, finanziabile e scalabile.



Potenziale Impatto Sociale

L'idea di business deve generare un ritorno positivo sulla società di riferimento rispetto allo status quo.



Possibilità di Successo

Sono le capacità e la determinazione dei team che vengono valutate per individuare le idee di impresa che sono destinate ad avere successo.

Partner illustri per una formazione di qualità

Italian Round fiore all'occhiello della GSVC

L'aspetto distintivo della **GSVC** è il percorso formativo, che offre ai giovani team un supporto concreto per elaborare business plan realizzabili, solidi e scalabili per imparare a convincere finanziatori e business angel a investire nelle loro idee d'impresa.



« Da anni, attraverso la StartUp Initiative, offriamo un supporto di valore ai partecipanti della GSVC con un percorso di coaching strutturato che permette loro di apprendere le tecniche per presentare in modo efficace la propria idea di business a potenziali investitori e aziende corporate al fine di ottenere finanziamenti e partnership commerciali.

Luca Pagetti, Responsabile Finanziamento Crescita Start-up, Intesa Sanpaolo Innovation Center »



« L'impatto sociale delle iniziative imprenditoriali è il primo obiettivo che si pone la nostra associazione nello svolgimento della propria attività. Per questo sosteniamo con entusiasmo la GSVC mettendo a disposizione dei team l'esperienza e la competenza dei nostri mentori.

Fabrizio Barini, Presidente di Réseau Entreprendre Lombardia (REL) »



« I valori di social impact, correttamente interpretati dalle startup come nuova forma di economia, danno un contributo amplificato alla crescita economica in quanto risolvono un fabbisogno sociale e innescano un ciclo virtuoso di risparmio della spesa pubblica, occupazione e indotto. Per questo affianchiamo con professionisti d'esperienza le startup della GSVC nello sviluppo di business model economicamente sostenibili.

Adriano Azzaretti, Coordinatore tutor, Prospera »



« L'Italian Round della GSVC è stata un'interessante esperienza, che ci ha fornito validi riscontri sia nel campo sociale che in quello aziendale. Grazie al coaching abbiamo potuto migliorare alcuni aspetti della nostra presentazione, in vista della finale internazionale, mentre il mentoring ci ha permesso di scambiare utili feedback con figure di rilevante esperienza nel settore imprenditoriale.

Davide Menegaldo, COO, Helperbit »

UNIVERSITÀ CATTOLICA del Sacro Cuore



BerkeleyHaas

Haas School of Business
University of California Berkeley

Berytech

The Ecosystem
for Entrepreneurs



Finalisti USA OVEST



Δabal

CANADA

UNITED STATES

MEXICO

Finalisti USA Est

nemo



Finalisti Francia



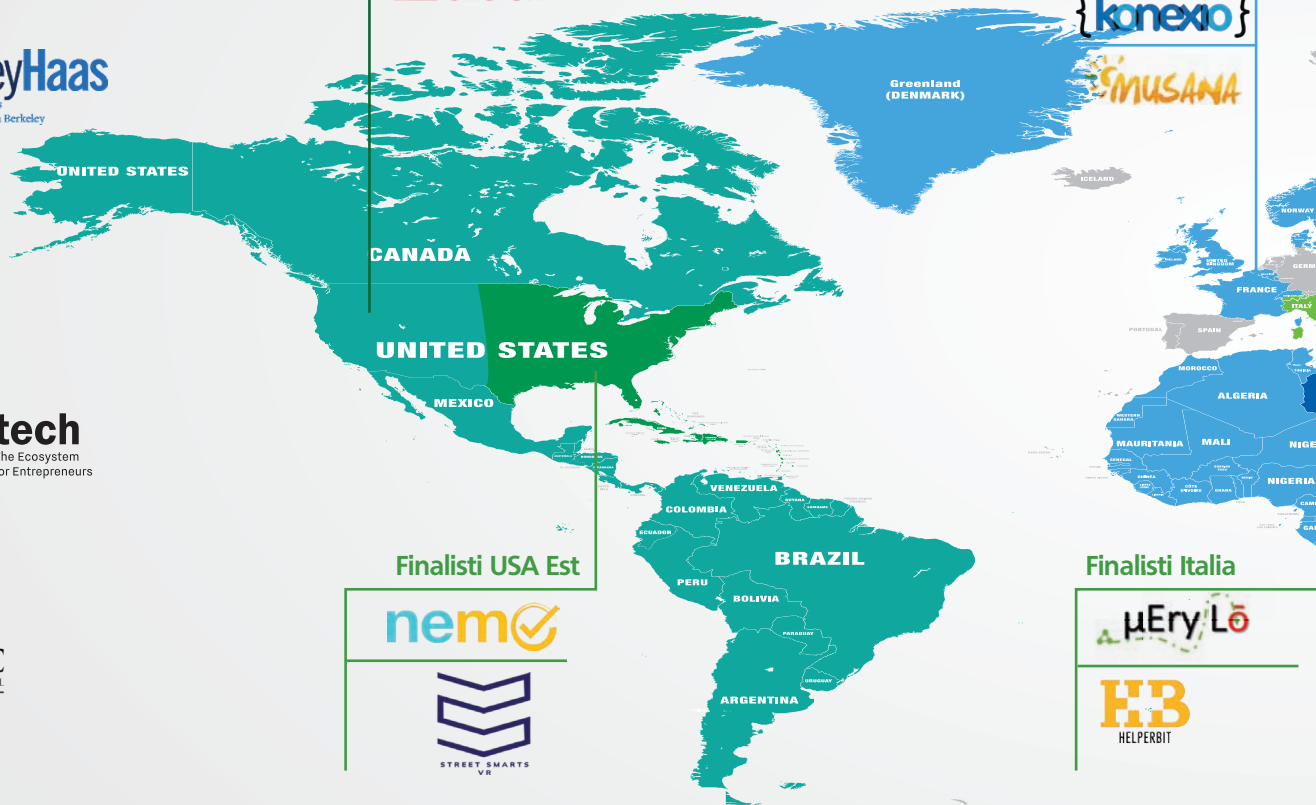
{konexio}

MUSANA

Finalisti Italia

μEryLō

HB
HELPERBIT

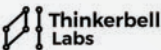




Finalisti Corea Sud



Finalisti India



Finalisti Libano



Finalisti Turchia



Finalisti Thailandia



SELEZIONATORI

Milano ospita le Finali Mondiali

Dibattiti e ospiti di spessore e il coinvolgente entusiasmo dei giovani

Le Finali Mondiali 2018 sono state un'occasione di confronto e di dibattito sul tema complesso di come creare condizioni favorevoli per la nascita e lo sviluppo di imprese nuove e di successo, in Italia e nel mondo. Alla **tavola rotonda "Promuovere ecosistemi a misura di startup"**, ospitata a Palazzo Pirelli dalla Regione Lombardia, sono stati numerosi i punti emersi: dal ruolo che le università devono giocare nel formare imprenditori responsabili, alla centralità della circular economy come paradigma per lo sviluppo economico e sociale sostenibile, a come valorizzare l'impegno dei giovani sempre più consapevoli ed orientati a produrre un reale cambiamento per la società.

Per i giovani impact entrepreneur, i **pitch** davanti alle giurie di esperti internazionali sono stati un duro banco di prova, ma soprattutto l'occasione per portare le loro idee all'attenzione di investitori, advisor e imprenditori. Ospiti illustri della **cerimonia di premiazione** sono stati Matteo Alessi, Membro del Consiglio di Amministrazione di Alessi S.p.A. – azienda leader nel design e B-corp dal 2017, tra le prime 50 imprese italiane ad aver ricevuto la certificazione – e Massimiliano Magrini, fondatore e Managing partner di United Ventures, il fondo italiano che investe su quegli imprenditori che nel fare impresa fanno la differenza perché dotati di forti convinzioni e valori.



"L'essenza dell'imprenditorialità è una sana irriverenza per lo status quo e l'aspirazione di cambiare per il meglio"

Massimiliano Magrini

Fondatore e Managing Partner, United Ventures



"Ciò che normalmente viene definito #CSR dovrebbe essere un'attività naturale per ogni azienda"

Matteo Alessi

Membro del Consiglio di Amministrazione, Alessi S.p.A.





I Vincitori



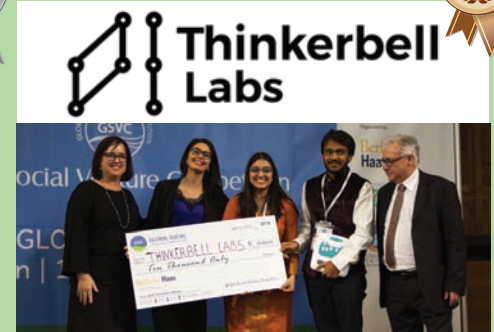
«Inizieremo a produrre mobili utilizzando i vestiti. Si tratta di un nuovo progetto che creerà nuove opportunità di lavoro, e per il quale avevamo bisogno di capitali e ora abbiamo quarantamila dollari da investire!

Omar Itani,
co-fondatore di FabricAID



«La GSVG ci darà sicuramente molta notorietà e risorse per generare un vero impatto e tradurre la nostra idea in qualcosa di concreto da offrire alle persone che ne hanno maggiormente bisogno, in particolare in Uganda dove stiamo lavorando.

Benjamin Ostrander,
co-fondatore di NeMo



«Penso che quello che porteremo con noi di questa esperienza è questo incredibile gruppo di persone che, come noi, sono impegnate a imprimere un vero cambiamento sociale e credono nel loro business. Abbiamo realizzato che, siamo tutti nella stessa barca e che seppur in settori diversi, affrontiamo le stesse sfide. E poi, diecimila dollari faranno certamente una bella differenza!

Sanskriti Dawle,
co-fondatrice Thinkerbell Labs



Imparare giocando: una app per migliorare gli effetti della terapia per bambini autistici

Il Problema

Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità, nel mondo, ogni 160 bambini 1 è affetto da autismo (2017). Il metodo ABA, ovvero l'analisi comportamentale applicata, è la terapia più utilizzata nel trattamento delle persone affette da autismo perché tende a ridurre le loro difficoltà comportamentali e di comunicazione, e quindi a migliorare la loro qualità della vita, come anche di chi se ne prende cura. Tuttavia la terapia comporta tempi lunghi, spesso a vita, e costi elevati per le famiglie.



La Soluzione

Per ridurre i costi e l'impegno per le famiglie, ma anche per aumentare il numero di bambini che ogni terapeuta può seguire, Abal Therapeutics ha sviluppato una app per tablet che permette di gestire una buona parte della terapia da remoto. L'app infatti interrompe, in modo intermittente, le attività ludico-ricreative dei bambini chiedendo loro di completare un esercizio ABA per poter riprendere il loro gioco. L'app provvede altresì ad inviare automaticamente al terapeuta i dati sui progressi compiuti e le capacità acquisite dal bambino, così da poter adattare gli esercizi. Inoltre, permette alle famiglie di caricare i rapporti comportamentali e accedere alle indicazioni terapeutiche.

www.abaltherapeutics.com



(USA)

Un tradizionale “scarto” diventa un’innovativa fonte di guadagno per i pescatori messicani

Il Problema

In Messico il pesce gatto, una specie particolarmente infestante, ha decimato numerose specie di pesci lasciando migliaia di pescatori senza lavoro. A causa della cattiva informazione il pesce viene generalmente scartato dai pescatori che lo credono velenoso e dal cattivo sapore.

I programmi governativi hanno offerto incentivi ai pescatori locali per la cattura e distruzione del pesce gatto e hanno finanziato la costruzione di stabilimenti per la sua trasformazione in farina di pesce da vendere come fertilizzante e mangime per animali, operazione questa caratterizzata da alti costi di investimento a fronte di ricavi marginali. Entrambe le “soluzioni” hanno perpetuato l’idea del pesce gatto come scarto, quando al contrario ha alti livelli proteici, omega-3 e sostanze nutritive e un sapore delicato.

La Soluzione

Acarí lavora direttamente con i pescatori e ha sviluppato un sistema in franchising con il quale li prepara a trattare il pesce e fornisce loro la necessaria attrezzatura – tavoli, coltelli, essiccatori e congelatori – per lavorarlo e trasformarlo in filetti che vengono poi impacchettati e venduti a Città del Messico, lontano dalle credenze delle comunità locali dove la popolazione è più incline a provare nuovi prodotti. Il team di Acarí, ha inoltre condotto numerose ricerche nel redditizio mercato degli snack e ha prodotto El Diablito, uno snack nutriente a base di pesce gatto, in due gusti. Acarí ha creato una nuova forma di lavoro e una nuova fonte di guadagno per i pescatori locali che guadagnano 20-25% in più rispetto ad altri lavori e non devono allontanarsi dalle proprie comunità contribuendo invece al loro sviluppo. www.acarifish.com



Una piattaforma online per favorire compravendite immobiliari trasparenti ed eque

Il Problema

A causa della mancanza di un registro completo e accurato delle proprietà terriere, nelle Filippine il 60% dei terreni risulta senza proprietario e per il restante 40% la titolarità è dubbia. Sono diverse le agenzie governante e gli enti locali coinvolti nelle pratiche di registrazione e le informazioni contenute nei rispettivi database difficilmente coincidono. La mancanza e l'inesattezza delle informazioni scoraggia potenziali investitori, che devono procedere per vie autonome alle necessarie verifiche, che richiedono tempo e risorse, diminuendo così le opportunità di vendita da parte dei piccoli e medi proprietari terrieri che non hanno la possibilità di occuparsene direttamente. Inoltre nel Paese non esiste un sistema unico di valutazione dei terreni, pertanto le transazioni risultano spesso a svantaggio dei piccoli proprietari che non hanno la possibilità di pagare per una valutazione accurata.



La Soluzione

Land Title Solutions - Acculand vuole offrire un servizio di assistenza a proprietari e acquirenti di terreni mettendo a disposizione le informazioni necessarie per transazioni reciprocamente vantaggiose. In particolare, attraverso una piattaforma online che fa incontrare la domanda e l'offerta. La piattaforma offre ai piccoli e medi proprietari terrieri l'opportunità di inserire i propri terreni inutilizzati in un database accessibile a potenziali investitori. Quest'ultimi hanno così accesso alle informazioni di loro interesse per scegliere il miglior terreno per realizzare il loro progetto. Sono infatti in grado di individuare i terreni secondo la destinazione d'uso – agricolo, industriale, o edificabile – e le caratteristiche, come anche di verificare che il terreno sia libero da vincoli.



Contatto
domanda e offerta



Controllo correttezza
informazione



Registrazione
accurata



Giusta valutazione
del terreno



Compravendita

Realizzare giocattoli sicuri per bambini creativi utilizzando il latte

Il Problema

Ogni anno milioni di giocattoli sono ritirati dal mercato perché potenzialmente pericolosi per la salute dei bambini, per esempio perché contengono sostanze tossiche. I bambini piccoli per via della loro tendenza a portare tutto alla bocca sono maggiormente esposti ad entrare in contatto con sostanze nocive alla salute. La pasta modellabile, o pongo, è uno dei giochi più pericolosi perché è molto facile da ingerire vista la sua consistenza soffice. La crescente domanda di prodotti sempre più economici ha spinto numerose aziende a ricorrere a materiali a basso costo, spesso tossici, mettendo così a rischio l'ambiente e la salute e sicurezza dei lavoratori.

La Soluzione

Creators Lab ha sviluppato una linea prodotti ludico-educativi per bambini in età prescolare che include "COWTOY", un kit da gioco che contiene pasta modellabile commestibile al 100% perché prodotta con latte scremato. Riutilizzando uno scarto alimentare – derivante dalla lavorazione del latte per produrre ad esempio burro e panna – Creators Lab non solo offre un prodotto completamente atossico per i bambini ma riduce l'impatto ambientale dello smaltimento del latte in eccesso e offre un nuovo stimolo e una ulteriore fonte di guadagno per l'industria casearia.

www.creatorslab.co.kr





(Senegal)

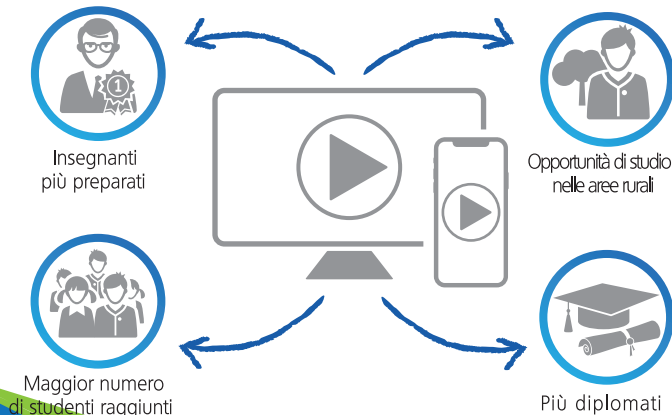


Piattaforma digitale per migliorare e allargare l'accesso alla formazione

Il Problema

Negli ultimi anni il sistema scolastico senegalese ha subito un abbassamento della qualità dell'insegnamento dovuto alla mancanza di insegnanti qualificati, in particolare nelle zone rurali.

Malgrado gli investimenti del governo senegalese, sono molte le scuole che non raggiungono gli standard previsti dal Ministero per l'Istruzione e molti insegnanti si rifiutano di lavorare in condizioni disagiate. Anche il clima rende difficile portare a termine i programmi, infatti l'anno scolastico inizia tardi e finisce presto a causa della stagione delle piogge. Nel Paese si registra un alto tasso di abbandono degli studi e in media solo 3 studenti su 10 si diplomano.



La Soluzione

Con la piattaforma web e mobile, Ecoles au Senegal vuole democratizzare l'accesso ad un insegnamento di qualità per un sempre maggior numero di studenti, raggiungendo anche le zone rurali e le comunità più povere. Grazie all'uso della tecnologia e delle risorse digitali, infatti, Ecoles au Senegal registra e mette a disposizione, gratuitamente, video-lezioni in linea con il programma ministeriale tenuti dai migliori docenti del paese. La piattaforma si rivolge a studenti autodidatti e anche ad insegnanti che vogliono migliorare le loro performance osservando e apprendendo come i colleghi presentano alcuni argomenti e materie. Unica nel Paese e la prima realizzata in Africa Occidentale, la piattaforma ad oggi registra oltre 50 mila visite al mese.



FabricAID (Libano)



Dare nuova vita ai vestiti usati: la ricetta per ridurre degrado ambientale e povertà

Il Problema

A livello globale l'industria tessile è tra le principali cause dell'inquinamento ambientale. Il Libano non fa eccezione e gli scarti tessili contribuiscono ad alimentare le oltre 700 discariche a cielo aperto. Nel Paese oltre la metà della popolazione vive sotto la soglia di povertà e non può permettersi di soddisfare bisogni primari, come quello di vestire in modo decoroso. In Libano, inoltre, non esistono organizzazioni specializzate nella raccolta e redistribuzione di abiti usati alle fasce più povere della popolazione e le ONG non hanno le capacità per occuparsene in maniera efficace.

La Soluzione

Per offrire una concreta risposta ai bisogni di una crescente fetta della popolazione, i giovani startupper libanesi hanno ideato un sistema di raccolta, smistamento, trattamento e redistribuzione degli abiti attraverso mercati e negozi in social franchising. Gli abiti ritenuti non idonei alla vendita vengono riciclati per realizzare nuovi vestiti, grazie alla partnership con una scuola di moda, ma anche per produrre, ad esempio, l'interno di materassi, cuscini e divani.

I primi risultati del sistema di FabricAID sono la riduzione degli scarti tessili, la maggiore e migliore offerta di abiti di seconda mano a prezzi contenuti alle comunità bisognose e la creazione di posti di lavoro. **www.fabricaid.me**

5.9 milioni di abitanti
2.5 milioni di persone sotto la soglia di povertà (\$ 3,84/giorno)

\$ 3,33 prezzo medio abiti usati
\$ 0,9 prezzo medio abiti usati FabricAID





Fresh Water
Shrimp Farm Ecosystem

(Thailandia)

Un innovativo sistema di depurazione
per gli allevamenti di gamberetti e per
un ecosistema sostenibile



Il Problema

Negli ultimi anni le esportazioni di gamberetti hanno subito un calo drammatico per l'economia del paese. Un numero crescente di persone impiegate nell'industria vive oggi in condizioni di indigenza. La ragione principale di questa situazione è che il modello adottato dagli allevatori di gamberetti non è sostenibile. Gli scarti degli allevamenti vengono infatti gettati in mare senza essere trattati, distruggendo l'ambiente circostante e danneggiando gli allevamenti stessi. Inoltre, circa il 90% degli allevamenti di gamberetti non hanno accesso all'energia elettrica necessaria per attivare gli impianti di depurazione, e i costi per dotarsi di una rete elettrica privata sono troppo alti per gli allevatori. Il mancato rispetto delle regolamentazioni ambientali richieste dal commercio internazionale ha causato alla Thailandia e alle numerose comunità di allevatori pesanti perdite.

La Soluzione

Fresh Shrimp Farm ha ideato un sistema innovativo di trattamento e depurazione delle acque degli allevamenti di gamberetti. Grazie ad un filtro a raggi UV, il sistema ossigena le gabbie e rimuove scarti e fango migliorando la qualità dell'acqua e le condizioni per l'allevamento dei gamberetti. Il sistema di depurazione inoltre fa risparmiare il 70% dell'energia. L'alta produttività a fronte di un basso consumo energetico, la produzione di fertilizzante a partire dagli scarti e il miglioramento delle condizioni ambientali genera un circolo virtuoso e un ecosistema sostenibile.





(Svezia)

Uno strumento di screening per una diagnosi precoce per salvare milioni di cuori

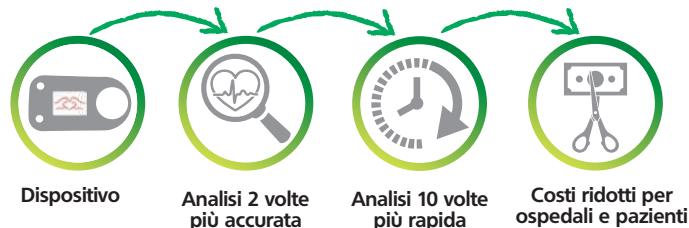
Il Problema

Ogni anno, oltre 17 milioni di persone muoiono per malattie cardiache, che si confermano la prima causa di decesso al mondo. Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) i decessi sono imputabili ad una diagnosi tardiva. Gli strumenti di screening sono invasivi e costosi e spesso non accurati. L'angiografia, lo strumento più utilizzato, inoltre, è applicabile solo a pazienti che manifestino sintomi di malattie coronariche, escludendo quindi tutte le persone che sono asintomatiche ma possono essere colpite da malattie cardio-vascolari e infarti.



La Soluzione

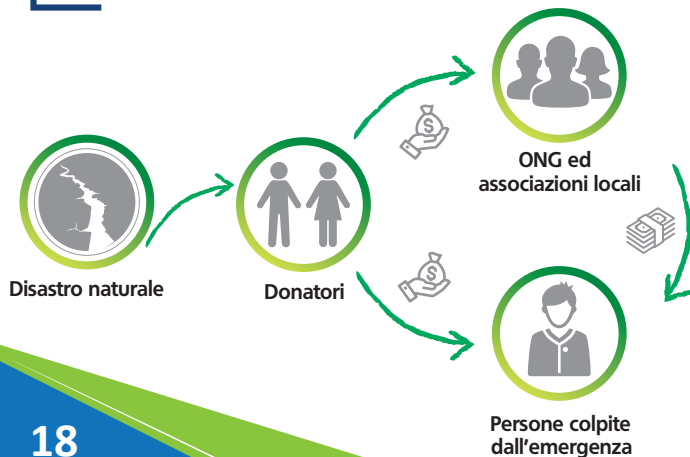
Heartstrings ha sviluppato uno strumento di screening per la diagnosi precoce e accurata di malattie cardio-vascolari e infarti. Risultato di anni di ricerca e sviluppo, il dispositivo, posizionato sul petto all'altezza del cuore, utilizza un algoritmo di intelligenza artificiale per combinare i dati medici dei pazienti e quelli demografici e permettere ai dottori di individuare tempestivamente i casi a rischio che necessitano di intervento, evitando esami invasivi e costosi per gli altri. Heartstrings che è già stato testato su oltre 700 pazienti in due ospedali e in due campi per rifugiati, permette di ridurre i costi per le strutture sanitarie, raggiungere anche gli strati più poveri della popolazione e salvare milioni di vite. **hippogriff.se**



Il Problema

Quando si verifica un disastro naturale, parte la macchina degli aiuti a livello nazionale e internazionale. Spesso anche i privati contribuiscono ad aiutare le popolazioni colpite con le loro donazioni. In entrambe le tipologie di aiuti tuttavia emergono problematiche di inefficienza, trasparenza, ritardi nella gestione e distribuzione degli aiuti economici. Scandali e inefficienze generano diffidenza nei confronti dei governi e delle organizzazioni non profit, e in generale di tutto il settore della beneficenza, e le persone smettono di fare donazioni.

Inoltre, quando le assicurazioni devono ripagare i danni provocati dai disastri naturali le procedure sono lente e complesse, elemento che diminuisce la fiducia delle persone nelle compagnie assicurative.



La Soluzione

Helperbit ha sviluppato una piattaforma per donazioni trasparenti che utilizza due tecnologie: il sistema di informazione geografica (GIS) e il blockchain. La piattaforma permette di fare donazioni a organizzazioni e enti attivi nella gestione dell'emergenza, come anche direttamente a persone e comunità colpite dal disastro naturale. La piattaforma permette di ridurre gli intermediari, tracciare le donazioni e monitorarne l'utilizzo.

Helperbit inoltre offre un servizio assicurativo integrativo che permette di coprire le spese dovute ai problemi collaterali dell'emergenza, ad esempio per la necessità di trasferirsi o la perdita di lavoro, offrendo rimborsi in tempi brevi, equi e trasparenti.
app.helperbit.com

Come convertire gli “spiccioli” in moneta digitale dal valore sociale

Il Problema

Malgrado siano la forma più antica del denaro, le monete sono sempre meno utilizzate per diversi motivi. Ad esempio perché sono scomode da portare con sé, specialmente se in grandi quantità. Inoltre spesso i negozianti rifiutano pagamenti in monete oltre ad una certa cifra, necessitando tempi maggiori per controllare l'esattezza del pagamento. Infine in alcuni paesi il cambio delle monete in banconote è un servizio a pagamento. Per tutte queste ragioni, spesso le monete vengono accumulate a casa o in ufficio risultando in una mancata circolazione di denaro.

La Soluzione

HEYCOINS ha ideato un innovativo chiosco che raccoglie le monete e trasforma l'importo versato in valuta digitale che può essere poi utilizzata per ricaricare, ad esempio, tessere per gli acquisti online e per il trasporto urbano, e per acquistare coupon e voucher. La valuta digitale può essere anche versata direttamente sul proprio conto corrente e utilizzata per effettuare acquisti e pagamenti presso piccoli esercizi – negozi e ristoranti – che sarebbero quindi sollevati dalla gestione dei pagamenti in monete. L'estensione dell'uso della moneta digitale rappresenterebbe anche un buon metodo per educare la popolazione più anziana al suo utilizzo. Infine, le monete possono essere convertite in donazioni a favore di associazioni benefiche e ONG per le quali il chiosco rappresenta quindi un'ottima opportunità di visibilità e di fundraising.

heycoins.com



Il Problema

La crisi migratoria e gli oltre 65 milioni di rifugiati a livello globale chiamano i paesi europei a trovare soluzioni efficaci per favorire l'integrazione sociale. Il problema più sentito tra loro è quello del lavoro. Spesso, infatti, conoscono poco o per nulla la lingua del paese ospite e non hanno un network professionale che permetta loro di trovare facilmente lavoro. Inoltre i dati ci dicono che ci vogliono circa 20 anni perché i rifugiati possano raggiungere livelli di impiego paragonabili a quelli dei cittadini del paese ospite, spesso perché non viene dato loro credito per i titoli e le competenze professionali acquisite altrove. Le competenze digitali sono ad oggi fondamentali, specialmente in un mercato del lavoro come quello europeo dove il 90% dei lavori le richiede e dove si prevede un ammanco di circa un milione di professionisti con capacità digitali entro il 2020.



Ritorno
sull'investimento:
+200%

Per ogni
€ 1 speso
in integrazione
= € 2 di benefit
economico
in 5 anni

La Soluzione

Konexio offre programmi di alfabetizzazione e formazione digitale destinati in particolare ai rifugiati che vivono in Francia. Attraverso un programma di formazione incentrato su comunicazione digitale e programmazione, e grazie al programma di apprendistato, la non profit parigina offre ai partecipanti la concreta opportunità di acquisire le competenze necessarie per ampliare le proprie prospettive professionali e per avere un primo approccio con il mondo del lavoro, favorendo così una migliore integrazione socio-economica di lungo periodo dei rifugiati all'interno della comunità. konexio.eu

Un dispositivo compatto per una medicina di precisione e una chemioterapia più tollerabile

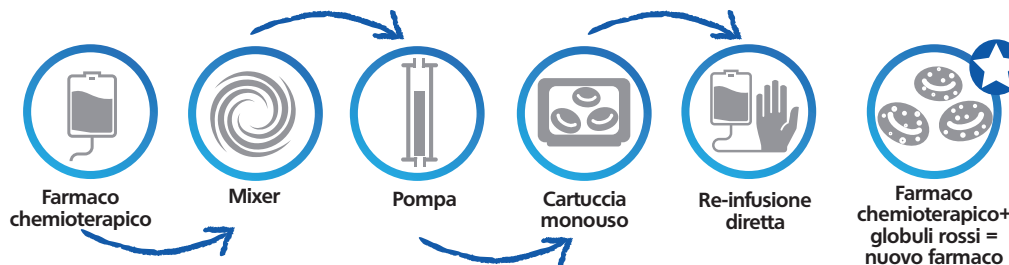
Il Problema

Il cancro rimane la patologia più diffusa al mondo, con oltre 14 milioni di casi diagnosticati all'anno, il 70% dei quali affronta la chemioterapia (Fonte: Organizzazione Mondiale della Sanità, 2012). Le persone colpite da tumori del sangue, quali leucemia e linfoma, sono circa 350.000/anno (Fonte: World Cancer Research Fund International, 2012) e solo in Italia nel 2016 se ne sono registrate 25.000 (Fonte: AIOM). I tumori del sangue sono più comuni tra bambini e adolescenti che soffrono particolarmente gli effetti collaterali, fisici e psicologici, della chemioterapia che non solo ha un impatto terribile sulla qualità della vita dei pazienti ma rappresenta anche un costo immane per il sistema sanitario.

La Soluzione

Il team di ricercatrici del Politecnico di Milano sta sviluppando un dispositivo microfluidico compatto, mErylo' che permette di intrappolare i farmaci antitumorali nei globuli rossi del paziente ed utilizzare questi ultimi come portatori del cocktail di farmaci. Questo permette di prolungare la presenza all'interno del corpo dell'agente terapeutico, richiedere una minore frequenza della terapia e ridurre gli effetti collaterali dovuti, per esempio, a possibili sovradosaggi. Grazie ad un'innovativa cartuccia di caricamento mono-uso, il dispositivo si interfaccia direttamente con il sistema circolatorio del paziente e può essere utilizzato nella procedura clinica standard della chemioterapia.

www.merylo.it



Il Problema

Con circa 12.000 venditori ambulanti che servono 800.000 consumatori al giorno nella sola città di Kampala (Uganda), quello del cibo da strada è un settore in forte crescita in Africa. I piccoli imprenditori africani tuttavia spesso non sono in possesso delle necessarie licenze, lavorano in condizioni di scarsa igiene e sicurezza, per se stessi e per i propri clienti, generando un alto livello di inquinamento a causa dell'uso delle tradizionali stufe a carbone, e traggono dalla loro attività un profitto marginale.



La Soluzione

Per offrire ai venditori di cibo da strada una forma di impiego formale e una fonte di reddito, per migliorare le condizioni igienico-sanitarie e ridurre l'impatto ambientale della loro attività, Musana Carts ha ideato carretti alimentati a pannelli solari dotati di una postazione di lavoro con fornelli e un pensile che si può chiudere a chiave e che eventualmente può alloggiare un piccolo frigorifero. I carretti sono inoltre dotati di prese elettriche con cui i venditori possono trarre profitto dal servizio di ricarica dei cellulari che possono offrire. Il franchising di Musana Carts prevede inoltre un programma di formazione su norme igieniche e gestione finanziaria per preparare i piccoli imprenditori africani a sviluppare il loro business e aumentare i loro profitti. www.musanacarts.com



Forma legale di
lavoro e reddito

Energia pulita

Ridotto impatto
ambientale

Maggiore
sicurezza

Profitto
aumentato

Un sensore per permettere alle neo-mamme delle comunità rurali di prevenire la mortalità neonatale

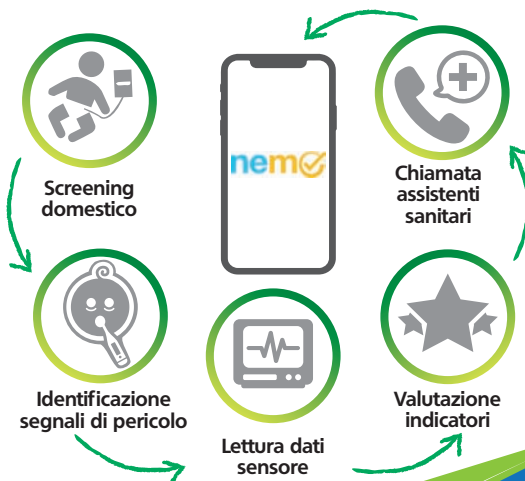


Il Problema

Il 75% circa dei decessi infantili avviene nella prima settimana di vita, spesso nelle prime 24 ore dalla nascita, per cause facilmente prevenibili quali polmonite e sepsi. Molti dei decessi potrebbero essere evitati grazie ad interventi mirati e tempestivi. Gli assistenti sanitari dei villaggi rurali (VHTs), tuttavia, non sono in grado di visitare tutti i bambini nati a casa nelle comunità rurali nella prima settimana di vita, quando i segnali di una patologia neonatale possono essere identificati.

La Soluzione

NeMo è un sistema di screening delle condizioni di salute dei neonati. Il sensore deve essere posizionato sull'addome del bambino e collegato ad uno smartphone pre-programmato tramite un cavo audio. Una app raccoglie i dati attraverso una serie di domande cui le madri devono rispondere con un sì/no. NeMo, che viene consegnato alle future madri durante le visite pre-parto, permette loro di monitorare a casa, in modo continuativo e accurato, i segni vitali dei neonati nella prima settimana di vita, a valutare eventuali segnali di pericolo e richiedere prontamente l'intervento degli assistenti sanitari presenti nelle comunità rurali. Superata la prima settimana di vita, gli assistenti sanitari ritirano lo smartphone e il cavo audio per consegnarlo ad un'altra futura mamma così da garantire costi bassi. Il progetto pilota è stato condotto in Uganda.



Il Problema

Ogni anno 3 milioni di bambini al mondo muoiono nel loro primo mese di vita. Il 98% di questi bambini nasce in paesi in via di sviluppo. I prematuri inoltre sono spesso soggetti a pericoli quali apnea, ipotermia e crisi respiratorie che possono causare la morte o lo sviluppo di forme patologiche. Un intervento e trattamento tempestivo potrebbe, nella maggior parte dei casi, evitare il decesso dei bambini, ma gli ospedali nei paesi in via di sviluppo hanno scarse risorse e non possono permettersi strumentazioni costose per il monitoraggio e lo screening dei neonati che quindi devono essere seguiti, in un rapporto spesso di 40:1, dalle infermiere. Per rendere le procedure più agevoli quindi spesso i neonati vengono separati dalle mamme rendendo però difficile l'allattamento e le prime cure inficiandone la crescita e lo sviluppo.

La Soluzione

NemoCare ha ideato e sviluppato uno strumento diagnostico integrato, che indossato dai neonati sul piede ne monitora continuamente i parametri vitali, quali la frequenza cardiaca e respiratoria, la temperatura corporea, la posizione. Il dispositivo si connette via wi-fi a un centro di raccolta dati che poi trasferisce gli stessi sulla cloud per renderli accessibili da un monitor centrale che medici e infermiere possono monitorare in modo continuativo da remoto. L'interfaccia permette a chi si occupa dei neonati di monitorare ed essere allertato in tempo reale se il sistema rileva segnali di pericolo garantendo così un intervento tempestivo. L'uso del dispositivo non richiede alcuna preparazione scientifica rendendolo utilizzabile anche dalle madri una volta a casa.

www.nemocare.in





Il Problema

Molti bambini vivono nelle carceri insieme alle mamme detenute. Spesso, per questioni di sicurezza i giocattoli non sono ammessi nelle carceri, privando così i bambini non solo della libertà, ma anche della possibilità di imparare divertendosi e di interagire con gli altri bambini e con gli adulti che si prendono cura di loro, a partire dalle madri.

La Soluzione

I volontari di Önemsiyoruz disegnano e realizzano giocattoli conformi alle norme di sicurezza delle carceri per favorire lo sviluppo e la creatività dei bambini in età prescolare che vi vivono. I giocattoli sono disegnati per permettere ai bambini di imparare numeri e colori, come anche i primi elementi sulla natura e gli animali, sviluppare la coordinazione occhio-mano e ad aumentare la propria consapevolezza sensoriale. I prodotti sono morbidi, molto colorati e emettono suoni piacevoli per accompagnare i bambini nella loro vita quotidiana.

www.onemsiyoruz.org

Giochi educativi e sicuri per i bambini che vivono in carcere



Il Problema

In Turchia, sono circa 2 milioni le persone che lavorano nel settore tessile e la maggior parte di esse sono donne: si stima che la percentuale delle donne impiegate nel settore sia arrivata al 55-60%. Questa prevalenza si spiega con diversi motivi. Le donne tendono a rimanere più in silenzio di fronte ai soprusi sul posto di lavoro e infatti, non a caso, su 1 milione di donne che lavorano nel tessile ben il 23% non è assicurato. Inoltre, le donne percepiscono solo 3/5 di quanto guadagnano gli uomini che ricoprono lo stesso ruolo e non denunciano molestie fisiche e verbali alle quali sono esposte sul posto di lavoro.



La Soluzione

Reflect disegna abbigliamento per aziende, regali in tessuto per dipendenti e clienti, come anche prodotti per eventi, quali borse. Per migliorare le condizioni di lavoro nel settore, il brand ha stabilito che affida la produzione dei suoi capi ad atelier che abbiano firmato un contratto in cui si impegnano a rispettare i diritti dei lavoratori, in particolare delle donne. Il rispetto del contratto è verificato attraverso questionari anonimi ai lavoratori. In cambio, gli atelier che collaborano con il brand ottengono, oltre alla produzione e ai relativi introiti, una menzione sul sito in qualità di datori di lavoro responsabili. www.reflect.ist



Il Problema

Nel 2018 negli Stati Uniti sono state 480 le persone uccise dalla polizia. Secondo uno studio di ricercatori di Harvard, della University of California di Berkeley e della University of California di Los Angeles, sono i giovani, e in particolare i giovani appartenenti alle minoranze afroamericane e ispaniche, i più colpiti. Diversi report sottolineano che molte delle vittime erano disarmate quando sono state uccise. Numerose ricerche scientifiche dimostrano che il cervello sotto stress tende a prendere decisioni rapide che spesso ignorano segnali che, qualora considerati potrebbero portare a soluzioni più sicure. Secondo gli scienziati, le accademie di polizia potrebbero fornire agli ufficiali gli strumenti necessari per migliorare le capacità decisionali dei poliziotti ma i programmi di training sono sporadici e spesso inadeguati ad affrontare scenari realistici.

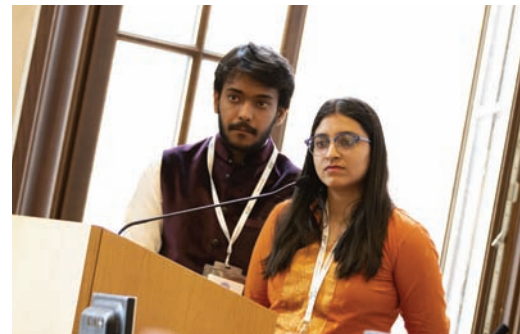
La Soluzione

Street Smarts VR (SSVR) ha ideato e sviluppato programmi di training che utilizzano la realtà virtuale e simulano le situazioni più difficili da gestire per gli ufficiali di polizia così da migliorare la loro capacità decisionale e ridurre i casi di violenza sui cittadini. I prodotti SSVR possono essere utilizzati anche in casa così da massimizzare le opportunità di training. Ideato da un ex membro dei marine e da una centralinista del numero per le emergenze, SSVR è un prototipo attualmente testato da alcuni dipartimenti di polizia vicini a New York e Philadelphia. Ad oggi sono stati creati 12 possibili scenari virtuali rappresentativi delle situazioni che più comunemente degenerano in violenza. www.streetsmartsvr.com



Il Problema

L'insegnamento del codice Braille ad oggi utilizza metodi e strumenti tradizionali e necessita ancora di un rapporto 1-1 tra insegnante e studente. I contenuti interattivi e le opportunità di apprendimento da remoto (ad esempio i MOOC – Massive Open Online Course) sono ancora poco sviluppati rendendo impossibile lo studio autodidattico e rendendo difficile e gravoso per i docenti l'insegnamento in classe.



La Soluzione

Thinkerbell Labs ha sviluppato un dispositivo audio-tattile – Annie - che facilita lo studio autodidatta e l'insegnamento in classe del codice Braille. Funziona su Raspberry Pi - un single-board computer di piccole dimensioni ed economico - e riunisce in un solo dispositivo uno schermo Braille aggiornabile, una tavoletta Braille e una tastiera Perkin Style Braille. La combinazione di tutti questi elementi permette agli studenti non vedenti di imparare a leggere e a scrivere, sia a mano che al computer, in modo autonomo e di essere monitorati da insegnanti e genitori nei loro progressi.

www.projectmudra.com

PARTNER



Regione
Lombardia

INTESA  SANPAOLO



INTESA SANPAOLO
INNOVATION CENTER



Milano



**Réseau
Entreprendre**
LOMBARDIA

GLOBAL PARTNER



Mastercard Center
for Inclusive Growth

Perkins Family
Foundation



PATROCINIO
Comune di
Milano

MEDIA PARTNER





GLOBAL SOCIAL
VENTURE COMPETITION



Gsvcltaly



Gsvcltaly



altis.unicatt.it/gsvc



[ALTIS.unicatt](https://www.facebook.com/ALTIS.unicatt)



[ALTIS_Unicatt](https://twitter.com/ALTIS_Unicatt)



altis.unicatt.it